NUOVA
GEOGRAFIA

DI

ANT. FEDERICO BÜSCHING

CONSIGLIERE DEL CONSISTORO SUPREMO DEL RE DI PRUSSIA, E DIRETTORE DEL COLLEGIO ILLUSTRE DI BERLINO,

TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA

DALL' AB. GAUDIOSO JAGEMANN.

EDIZIONE PRIMA VENETA

Corretta, illustrata, accresciuta, e d' alcuni Rami adornata.



TOMO TRENTESIMO SECONDO,

Che comprende

La continuazione dell' America Settentrionale, cioè Isola reale, di S. Giovanni, Isola di Terra Nuova, Baja di Hudson, la Luigiana, la Florida, il Messico vecchio, e nuovo, la California, le Antille, e Stabilimenti Spagnuoli, Francesi, Inglesi, Olandesi, e Danesi nelle medesime, le Bermude, l' Introduzione all' America Meridionale, la Terraferma, ec.



IN VENEZIA MDCCLXXX.

PRESSO ANTONIO ZATTA

Con Licenza de' Super., e Privil. dell' Eccellentiss. Senato.

TAVOLA

Delle materie contenute nel presente volume XXXII.

CONTINUAZIONE DELL' AMERICA.

ISOLA REALE.

ISOLA DI S. GIOVANNI.

ISOLA DI TERRA NOVA

BAJA DI HUDSON.

LA LUIGIANA.

Bassa Luigiana Spagnuola.

Alta Luigiana Spagnuola.

LA FLORIDA.

La Florida Orientale.

STA-

STABILIMENTI SPAGNUOLI NELL'ISOLE ANTILLE.

STABILIMENTI FRANCESI NELLE ANTILLE.

STABILIMENTI INGLESI NELLE ANTILLE.

STA-

T A V O L A

Delle materie contenute nel presente volume.

DESCRIZIONE DELL'AMERICA MERIDIONALE.

FINE DELL' INDICE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Nuova Geografia di Antonio Federico Büsching ec. Continuazione al Tomo 32. completo* MS. &c. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza *ad Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 24. *Luglio* 1780.

(Alvise Valeresso Riformator.
(Andrea Tron Procurator Riformator.
(Sebastian Foscarini Cavalier Riformator.

Registrato in Libro a Carte 438 al Num. 1760.

Davide Marchesini Segretario.

Adi 26 Luglio 1780.

Registrato nel Libro del Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Andrea Sanfermo Segretario.

CON-

CONTINUAZIONE

DELL'

AMERICA.

ISOLA REALE, E DI S. GIOVANNI.

PARAGRAFO I.

L'Isola Reale detta altrimenti di Capo Breton si trova delineata insieme con quella di Terranova in una Carta particolare inserita nell'Atlante dell'America Unita, pubblicata dal *Sig.* Zatta in Venezia nel 1778. Trovasi parimenti delineata nella carta delle Colonie Inglesi del Dottor *Mitchell*, di *Rouge*, *Robert*, *d'Anville*, *Bellin*, ed altri Geografi Francesi, ed Inglesi.

§. 2. Giace quest' Isola fra il quarantesimo settimo, e quarantesimo quinto e 36. minuti di latitudine boreale e si stende a Levante dell' Acadia, e della Nuova Scozia. A settentrione ha il Golfo del fiume S. Lorenzo, ed a Greco ha l'Isola di Terranova, e nel rimanente è bagnata da per tutto dal Mar del Nord. Essa ha circa 100. miglia geografiche in lunghezza, e circa 70. in larghezza. E' divisa in due penisole attaccate da un picciolo istmo di terra detto l'Istmo di S. Pietro. E circondata in ogni parte da Banchi di sabbia, e scogli che rendono penosa, ed incomoda la navigazione sulle sue spiagge ai bastimenti di gran portata. Dalla parte dell'Occidente è divisa dall'Acadia per mezzo d'un picciolo stretto detto il *Passo di Canso*, largo circa tre leghe. Tutti i Porti di quest' isola sono aperti da Levante a Mezzo giorno. Nel rimanente del suo giro appena si trova qualche spiaggia capace d'accoglier vi de' piccioli navigli. Il paese piano ha poca solidità in quest' isola. Esso generalmente è soffice, e coperto di muschio inutile, e sempre umido, di modo che produce delle nebbie, senza però render l'aria malsana. Per altro il clima di quest' isola è freddissimo, ossia che ciò provenga dall'inumerabile quantità di laghi lungamente diacciati, che cuoprono più della metà dell'isola, oppure dalle foreste che la rendono impenetrabile ai raggi del sole, indeboliti ancora dalle continue nebbie, e nuvole.

§. 3. L'Isola Reale fu molto tempo frequentata dai Pescatori prima che i Francesi pensassero seriamente a fondarvi una Colonia. Questa nazione ne prese il possesso nel mese d'Agosto 1713. e cambiò il suo antico nome di Capo Breton in quello d' Isola Reale. Essa fissò il primo suo stabilimento nel Porto Delfino ampio, sicuro, e fornito di quanto bisognava per fabbricarvi appresso una Città. Le vicine foreste essendo piene di querce, ed il terreno più fertile, e la pesca più abbondante che altrove, fu scelto questo luogo per fondarvi una grossa Colonia; ma rilevatasi poscia la difficoltà di approdare a questo porto fu abbandonato, e la Colonia fu trasferita sul porto di Louisburg. Nel 1714. approdarono a quest' Isola i Pescatori Francesi accasati già da qualche tempo in Terranova. A questi si aggiunsero alcuni disgraziati che la Francia vi spediva di tratto in tratto. Tutti questi soccorsi portarono il numero degli abitanti dell'Isola a quattro mille persone, ripartiti in quattro stabilimenti, cioè Louisburg Forte Delfino, Porto Tolosa, e Nerika, ed in varie altre coste, dove si trovavano spiagge per seccare il merluzzo. Gli abitatori di quest' Isola non si applicarono mai all'agricoltura. La terra vi è quasi da pertutto sterile; ed i grani che vi si sono varie volte seminati per lo più non anno potuto maturare.

§. 4. Benchè quando l'Isola cominciò ad essere abitata fosse tutta coperta di foreste, non di meno i Coloni mai non formarono un capo di commercio coi legnami da lavoro, come avrebbero potuto fare, benchè la quercia vi sia piuttosto rara, e l'abete non abbia mai somministrata molta resina. La tratta delle pellicce non fu mai oggetto di grand' importanza in quest' Isola, mentre si ridusse sempre ad una picciola quantità di pelli di lupi cervieri, d'alei, di topi muschiati, di gatti selvatici, d'orsi, di lontre, e di volpi. Parte di queste pellicce erano somministrate da una tribù di Micmakesi, che si erano stabiliti nell'Isola coi Francesi, e che non ebbero mai più di 60. uomini atti a portar l'armi. Le altre si ritraevano da S. Giovanni, e dal

e dal paese vicino. Vantaggio incomparabilmente maggiore sarebbesi potuto ritrarre dalle miniere di carbone di terra comunissime nell' Isola. Queste miniere godono il doppio vantaggio d' essere orizzontali, e di non andar molto sotterra, non avendo mai più di circa 8. piedi di profondità; cosicchè si possono scavare senza bisogno di deviar l' acqua. In quattro anni, cioè dal 1745. fino al 1749. la Nuova Inghilterra nè ricavò una prodigiosa quantità: ma i Francesi non si sarebbero curati di scavarle, se non avessero avuto bisogno di questo carbon fossile per la zavorra di loro bastimenti. La maggiore di queste miniere è stata incendiata fortuitamente, senza che siasi mai potuto estinguerne il fuoco. Essa arde tuttavia, ed è verosimile che un giorno possa produrre qualche scoppio spaventevole, seppure essa ha le radici molto sotterra, o qualche comunicazione con le materie sulfuree che sogliono star nascoste nelle viscere della terra ne' paesi ove abbondano le miniere di questo carbone. Tutta la ricchezza dell' Isola consiste nella pesca del merluzzo secco. Gli abitanti meno comodi v' impiegano annualmente dugento scialuppe, ed i più ricchi da cinquanta in sessanta barche, o Tartane di trenta botti l' una. Le scialuppe non s' allontanano mai più di quattro in cinque leghe, e ritornano ogni sera alla spiaggia a deporvi il loro pesce, il quale preparato subito acquista quel grado di perfezione, di cui è capace. I navigli più considerabili andavano a fare la loro pesca più da lontano, e conservavano per più giorni il loro merluzzo, ond' erano obbligati a caricarlo di sale, il che lo rendeva meno ricercato. Oltre i pescatori stabiliti nell' Isola, quando la Francia n' era padrona vi spediva di bastimenti pescarecci che seccavano il loro merluzzo, o sulle spiagge ch' erano d' uso libero, o nelle case dei Coloni ove erano ricevuti. La Francia medesima vi spediva altresì regolarmente ogni anno de' Bastimenti carichi di comestibili, di bevande, di mobili, di abiti, e di tutto ciò finalmente che poteva abbisognare agli abitanti dell' Isola. I più grandi di questi Bastimenti ripigliavano la strada

da d'Europa carichi di merluzzo; mentre gli altri minori si trattenevano a pescare finchè si erano per sè stessi procurato il carico di pesce. L'Isola Reale non ispediva già tutto il suo pesce in Europa. Buona parte ne mandava alle Isole Meridionali sopra 20. in 25. Bastimenti capaci di sessanta fino a cento botti. Oltre il merluzzo che formava ordinariamente una metà del carico, si trasportavano da questa a quelle Colonie delle tavole, droghe, salamoni, sgombri salati, oglio di pesce, e carbone di terra. Tutte queste merci erano cambiate con zuccheri, caffè, siroppi, e rosolini. Siccome l'Isola non poteva consumare tutti questi generi, e il Canadà ne prendeva picciola porzione, gran parte passava nelle mani de' Coloni della nuova Inghilterra, che davano in cambio frutta, grani, legumi, legnami mattoni, e bestiami. Questo commercio era permesso dall'Inghilterra; ma i Coloni vi aggiungevano tutto ciò che volevano, e sopra tutto le farine, ed anche una gran quantità di merluzzo. Adonta però di tutto questo commercio l'Isola languiva in una incredibile miseria; mentre pochi mercanti ricchi accumulavano immense ricchezze, inconveniente inseparabile dall' ineguaglianza delle condizioni in qualunque società, ove l'uomo che non possede è divorato da quello che possede, e non può mai arrivare ad accumulare in alcun modo ricchezze, senon usando la frode, o la violenza, che sono l'unica strada, come osserva un moderno scrittore, e come molti anno osservato prima di lui, per cui furono accumulate le ricchezze di coloro, che ora le posseggono per eredità.

§. 5. L'Isola Reale fu tolta ai Francesi dagl'Inglesi nell'anno 1745. ma fu poi restituita alla Francia nel Trattato di Acquisgrana. Nel 1758. l'Isola fu nuovamente attaccata dall'armi Britanniche, consistenti in una flotta di 23. navi di linea, e di 18. fregate, che portavano 6. mille uomini di truppa regolata comandata dal General *Wolf*, che fu poi ucciso sotto Quebec. L'Inghilterra ne restò padrona nella conclusione della pace, ed anche oggidì tien l'Isola in suo potere. I pochi

luoghi

luoghi considerabili che si trovano in essa sono i seguenti.

1. *Louisburgo* Città Capitale di tutta l' Isola, che giace in una punta di terra a scirocco dell' Isola. Le sue strade sono regolari, e larghe. Le sue case sono fatte la maggior parte di pietra. Vi si trova una gran piazza vicina alla cittadella, l' interiore della quale è un bel quadrato con li lati di quasi 200. piedi l'uno. Dalla parte di Tramontana finchè fu posseduta dai Francesi eravi la Casa del Governatore, e la Chiesa; e le altre parti erano occupate da case matte a prova di bomba, dove i Francesi ricoveravano le loro donne, ed i fanciulli durante l'assedio. La Città ha quasi la metà d'un miglio Inglese di lunghezza, e due di circonferenza. Il Porto dov'è più stretto, cioè da Maestro a Scirocco, è largo più di un mezzo miglio Inglese, ed è sei miglia lungo da Greco a Libeccio. Nella parte del Porto che guarda a Greco vi si trova un comodo seno per carenare i bastimenti. Dalla parte opposta vi sono le pesche, e v'è luogo per due mille barche per acconciare, e custodire il pesce. Nell' Inverno il Porto è totalmente impraticabile, essendo gelato a segno di poterví passeggiar sopra. Questa stagione comincia quivi al fine di Novembre, e dura fino a Maggio. Qualche volta i ghiacci sono più intensi e durano più lungamente, come accadde nell'anno 1745. allorchè verso la metà d'Ottobre una gran parte del porto era gelata. Il commercio, e la ricchezza di questa Città consiste nella pesca de' baccalari. Il numero degli abitanti della Città non arriva a più di circa 3000. abitanti, la maggior parte Francesi. La Città fu presa nel 1745. e nel 1758. dagli Inglesi. La prima volta essa fu assediata e presa dalle milizie della Nuova Inghilterra, secondate da una squadra Inglese. Un certo *Peperel* Mercante di Boston fu il condottiere di tutta l'impresa; e quantunque i Coloni della Nuova Inghilterra passati ad assediare Louisburg non avessero mai veduto un'assedio, nè combattuto contro Truppe regolari, pure seppero contenersi con tal ordine, che ridussero la Città a capitolare. L'ultima volta fu preso Louisburg dalle Truppe regolate Britanniche

scortate da una poderosa Flotta. La Guarnigione Francese forte di due mille novecento soldati fu ridotta a capitolare. Dopo che gli Inglesi restarono padroni della Città ne demolirono le fortificazioni; cosicchè oggidì questa Città resta del tutto aperta, ed esposta a qualunque tentativo d'un inimico. Queste fortificazioni furono cominciate dai Francesi nel 1720, ed il loro piano era regolare ed uniforme. Una sola parte della Città fu lasciata senza terrapieno, perchè fu creduta bastantemente difesa dalla sua propria situazione; nè vi si costrusse che un basso argine piuttosto per rispingere l'escrescenze del mare, che per oggetto di difesa, essendo ivi il mare tanto basso che forma una laguna piena di scogli inaccessibile ad ogni sorta di Bastimenti. Due bastioni costruiti lateralmente assicuravano poi quest'argine da qualunque tentativo. Tutti i materiali necessarj per queste fortificazioni furonvi trasportati dall' Europa: e vi furono spesi trenta milioni di Franchi. Gl'Inglesi immaturamente demolirono un' opera tanto dispendiosa, quasi necessaria alla conservazione dell'Isola, qualora mancasse loro la prepotenza sul mare, e potrebbero un giorno pentirsi di aver lasciata in tal maniera la Capitale dell'Isola Reale esposta agli attacchi di un nemico marittimo, siano questi per essere i Francesi, o i Coloni dell'America Unita.

2. *Porto Tolosa* è situato sulla spiaggia meridionale dell'Isola di rimpetto alla punta orientale dell'Acadia. Questo luogo è il più considerabile dopo Louisburg.

3. *Nerika* e *Forte Delfino* sono gli altri due luoghi, ove si trovano stabilite due picciole Colonie di Francesi.

4. *Isole della Maddalena*. Si trovano quest'Isole al Nord dell'Isola Reale verso la punta di un gran banco, che comincia dal Capo del Nord, e si estende fino all'altezza della Baja delle anguille in Terranova. Quest'Isole diconsi *Entree*, *Rame*, *Brion*, *e degli Uccelli*, vicino alle quali si prendono le vacche marine. L'Isola di S. *Paolo* trovasi al Nord Est di Capo del Nord.

L'Iso-

L' ISOLA DI S. GIOVANNI.

PARAGRAFO I.

L'Isola di S. Giovanni non è di grande estensione. Giace la medesima fra l'Isola Reale, e le spiagge della Nuova Scozia. La sua maggior lunghezza arriva a 60. miglia, e la sua larghezza a circa 20. miglia. Prescindendo dalle irregolarità delle sue spiagge essa viene a formare come un ritaglio di circolo, di cui la punta dell'Est verso l'Isola Reale, e quella del Nord formano le cuspidi.

§. 2. L'inverno in questo paese è lungo, il freddo eccessivo, la neve abbondante, la quantità degli insetti prodigiosa. Le sue Coste però sono sane, ed anno oltre un eccellente Porto, diversi altri comodissimi seni. Il paese è unito, arrichito dalla natura di fertili pascoli, e praterie vaste irrigate da un' infinità di picciole, ma perenni sorgenti. Il terreno vi è estremamente variò, ma proprio alla coltura d'ogni sorta di grano. Una gran quantità di volatili, e di bestie selvatiche una ricca pescaggione, ed una numerosa popolazione di selvaggi Micmakesi formano il pregio di quest'Isola. I Francesi formarono nel 1719. il progetto di stabilire in quest'Isola una Colonia; ma la Compagnia unita per eseguire quest'impresa si sciolse prima di aver niente effettuato. Nel 1749. cominciarono a passare in quest' Isola gli Acadiesi; e col progresso del tempo vi si radunarono in numero di 3154. persone, la maggior parte agricoltori, e pastori.

§. 3. L'Isola di S. Giovanni dopo che si trovò popolata, e coltivata, formò sempre come una dipendenza di Capo Breton-Essa non riceveva direttamente dall' Europa che uno o due piccioli Bastimenti, i quali ogni anno approdavano al Porto detto la *Joye*. Louisburg provvedeva di tutto l'Isola di S. Giovanni, che dava in contracambio all'Isola Reale formento, orzo, vena, legumi, buoi, e montoni. Un distaccamento di cinquan-

quanta soldati formava il presidio di quest' Isola, ed il comandante dipendeva dal Governatore di Louisburg, soggetto anch'esso al Governatore del Canadà, secondo il sistema stabilitovi dalla Corte di Francia, allorchè era padrona di questi paesi. Dopo che gl' Inglesi si sono resi padroni di quest' Isola ne anno cacciati gli abitanti Francesi; di modo che oggidì trovasi poco meno che affatto deserta. L'unico luogo di cui sogliano far menzione i Geografi in quest' Isola, si è *Bede* situato fra terra sopra un picciolo fiumicello che scorre da Levante a Ponente a scaricarsi nel mare verso la costa de' Micmakesi.

ISOLA DI TERRA NOVA

PARAGRAFO I.

DEll' Isola di Terra Nova trovasi una Carta particolare molto esatta pubblicata dal Sig. Zatta in Venezia nel 1778. Trovasi parimenti delineata quest' Isola nelle Carte del Canadà di Mr. *Bellin*, *Robert*, *d' Anville*, *Mitchell*, ed altri Geografi Francesi, ed Inglesi.

§. 2. Giace quest' Isola fra il quarantesimo settimo, e cinquantesimo secondo di latitudine settentrionale, non restando separata dalle spiaggie di Labrador, che per mezzo di un canale di mediocre larghezza conosciuto sotto il nome di Stretto di *Bellisle*. Ha poco più di trecento leghe di circonferenza: ed ha una figura triangolare. L'interno del suo terreno affatto è incognito, e disabitato, e forma una vastissima impenetrabile foresta. Gli Europei appena ne conoscono le Coste tutte ingombrate da scogli scoscesi e da montagne coperte di boscaglie, e separate da arenose, e anguste valli. Finora non vi furono mai scoperti altri abitatori, che alcuni pochi Eschimesi cacciatori che passano nell' Isola nella stagione delle cacce. La spiaggia è dappertutto sparsa di seni, di Porti, e di Baje, in alcuni luoghi coperta di muschio: ma più comunemente

di

di piccioli sassi, che sembrano destinati a seccare il pesce che si prende nelle sue vicinanze. Il caldo si fa sentire gagliardamente in tutti i luoghi scoperti, dove i raggi del Sole si riflettono sulle lastre. Il rimanente dell' Isola soffre un freddo eccessivo, non tanto per la sua situazione che per li venti boreali, e per la quantità delle montagne di ghiaccio, che staccatesi dal Mar de' Nord vicino al polo, vengono a fermarsi sulle sue spiagge. Le parti dell' Isola situate al Nord ed all' Ouest godono costantemente un' aria più pura, che all' Est, ed al Sud, vicini al *Gran Banco*, attorno del quale regnà una perpetua nebbia.

§. 3. Il Gran Banco è per così dire un' Isola vastissima coperta dall' acque del Mare, che non ha meno di cento sessanta leghe di lunghezza, e circa 90. di larghezza. Verso la metà dalla parte che riguarda l' Europa avvi una spezie di Baja chiamata la fossa, ove la profondità dell' acqua è molto ineguale, trovandovisi da cinque fino a sessanta braccia d' acqua. Il Sole non vi si vede quasi mai, essendo il Cielo sempre coperto di una densa nebbia. Nel suo contorno si prova una continua agitazione, che proviene dal riverbero dell' onde contro degli scogli. Sul Banco però in qualche distanza dalla riva regna una calma quasi continua, turbata soltanto da qualche vento che suol soffiare da lontano. Ciò che rende famoso questo Banco, e l' Isola stessa di Terra Nova si è la pesca del merluzzo. Questo pesce di cui si fa un consumo incredibile nelle tre parti del Mondo, si trova in abbondanza nell' Oceano del Nord. Esso non suol avere più di tre piedi in lunghezza, e comunemente assai meno. Non si trovano nell' Oceano pesci nè di gola più larga rispettivamente alla loro grossezza, nè più voraci de' merluzzi. Sono stati trovati nel ventre di questi pesci de' pezzi di sassi, di ferro, e di vetro; ma non è poi vero come alcuni anno creduto, che esso digerisca tali materie. Lo stomaco del merluzzo si rivolta a guisa d' una borsa, e si sgrava di queste materie indigestibili, e di tutto ciò che l' incomoda. Nella pesca de' merluzzi si occupano ogni anno

circa

circa 30. Bastimenti Inglesi, 60. Francesi 150. Olandesi tutti di 80. in 100. botti l'uno. Vi prendono parte però anche gli Islandesi, ed i Norvegi. Questi ultimi come i più vicini ai luoghi della pesca, prima che sia arrivata la stagione di questa, si occupano nel radunare sulle spiagge le ova di merluzzo, esca necessaria per prendere la sardella, e ne vendono d'ordinario da 20. in 22. mille botti a nove lire di Francia l'una. Se ne trovassero lo smercio potrebbero radunarne assai più; poichè è quasi incredibile la fecondità di questi pesci. Un Fisico che ebbe la curiosità, e la pazienza di contare l'ova d'uno di questi pesci, trovò che ascendeva il loro numero a nove milioni e più. Il merluzzo finchè è fresco è un pesce delicato, ma non diviene oggetto di commercio, se non salato, o secco. Quello che si secca senza sale chiamasi merluzzo verde, ed è quello appunto di cui si fa più consumo in Europa. Il merluzzo sparisce quasi sempre, così nel gran Banco, come ne' piccioli ad esso vicini dalla metà di Luglio fino al fine d'Agosto; ma ad eccezione di questo tempo la pesca vi si fa tutto l'anno. I Bastimenti che sogliono concorrere alla pesca di questo pesce sono da cinquanta fino a cento cinquanta botti, e sogliono avere da 12 fino a 25. uomini d'Equipaggio. Questi pescatori partono di conserva, e fanno provvisioni quando giungono d'un pesce detto *Calpan*, che serve d'esca per prendere il merluzzo. Prima d'incominciare la pesca si fa una loggia dietro l'albero di maestro, e qualche volta ancora tutto all'intorno d'un bordo del Bastimento. Questa loggia esterna è guarnita di barili senza coperchio. I marinari vi si mettono dentro, avendo difesa la testa da un picciolo tetto incatramato sovrapposto ai barili suddetti. Secondo che si vanno prendendo i merluzzi si tagliano ai medesimi la lingua, e si danno ad un Mozzo per portarli a quello che gli sventra, il quale tronca loro la testa, strappa il fegato, e l'interiora, e li lascia cadere per uno sportello nel solajo di mezzo, dove quello che deve prepararli ne cava la spina fino al bellico, e li fa passare per un altro sportello nel fondo della Nave, dove sono sala-

salati, ed ordinati nelle ſtive. Quello che li ſala ha l' attenzione di oſſervare che vi ſia tra le file delle ſtive ſuddette ſale baſtante per impedire che gli ſtrati del peſce nòn ſi tocchino gli uni cogli altri; ma non più di quello che biſogna, eſſendo egualmente di detrimento al merluzzo il troppo, od il poco ſale.

La peſca del merluzzo ſul gran Banco di Terra Nova, ſecondo il diritto naturale dovrebbe eſſer libera a tutti i popoli: ma pure oggidì eſſa non è libera che ai Franceſi, ed agl' Ingleſi, che ſe ne ſono appropriati il diritto ad eſcluſione di tutte l' altre nazioni. La Spagna che vi aveva delle pretenſioni, e che era in grado di farle valere, rinunziò a queſta peſca nel trattato dell' ultima pace. La Francia nel 1768. vi ſpedì 155. Baſtimenti, che nuovi coſtarono 2547000. Franchi. Queſti navigli capaci tutti inſieme di 8830. botti erano equipaggiati da 1700. marinari, ciaſcuno de' quali dovette prendere 700. merluzzi. Secondo queſto computo confermato da replicate ſperienze, la peſca totale ha dovuto arrivare ad un milione cento novantamille merluzzi. Queſti ſono diviſi in tre claſſi. La prima è quella de' merluzzi di 24. e più pollici: la ſeconda quella di 19. fino a 20. la terza finalmente di quelli che ſono meno di 19. Trovando nella peſca, come ordinariamente ſuccede due quinti di peſce di buona, due di mediocre, ed un quinto d' inferior qualità, e che queſto peſce ſia venduto al prezzo comune di 300. lire di Venezia il cento mercantile, tutta la peſca avrà data una rendita di 2100000.

Il cento mercantile è compoſto di cento trenta ſei merluzzi di prima claſſe, e di dugento ſettantadue della ſeconda. Queſte due qualità ottengono ordinariamente il prezzo di 360. lire Venete il cento. Vi vogliono ſoltanto 136. merluzzi per fare il cento mercantile della terza claſſe; ma queſto non ſi vende che 120. lire il cento. Così un milione cento novanta merluzzi effettivi ridotti al cento mercantile non reſtano che 700000. i quali valutati a 300. lire venete il cento, danno il prodotto di 2100000. Di queſta ſomma ſi devono di-

ſtri-

ſtribuire agli equipaggi pel loro quinto 420000. lire; ſicchè per gli appaltatori non reſtano che 1680.000. Da queſto prodotto convien detrarre il diſarmamento, che per 145. Baſtimenti non ſi può calcolare meno di 17400. lire. La ſicurtà di 5094000. lire che coſtano i Baſtimenti a ragione del cinque per cento deve aſcendere a 254700. lire. Inoltre un egual ſomma vien aſſorbita dall' intereſſe del danaro. Il valore de' navigli deve formare i due terzi del capitale impiegato: e riducendo il deterioramento annuale de' legni ſuddetti ad un altro cinque per cento, ſi devono ancora diffalcare dal guadagno 169800. lire. Ora riunendo tutte queſte ſomme ſi troverà uno ſcapito di 714600. lire, che ripartito ſopra un capitale di 5094000. forma una perdita di un quattordici e mezzo per cento. Si trova però qualche compenſo nell' oglio che ſi ricava dal fegato del merluzzo, nella lingua, e nell' interiora del medeſimo, che ſi conſervano ſalate; ma queſte minuzie appena baſtano per pagare gli onorarj de' Capitani, e i diritti delle commiſſioni della vendita. In tal maniera è chiaro che la Francia non ha alcun intereſſe a continuare una peſca che rieſce rovinoſa per chi la ſoſtiene; ma eſſa non ha rinunziato però alla medeſima, nè vi rinunzierà probabilmente mai, finchè i Mercanti ſtanchi di perdite continue non tralaſceranno eſſi d' impiegare sì malamente il loro danaro.

Gl' Ingleſi non vanno ſoggetti a tanti diſcapiti; poichè non ſolo il loro merluzzo non è ſoggetto ad alcuna impoſizione; ma uſando eſſi Baſtimenti più piccioli, e non perdendo il tempo a procurarſi l' eſca ch' eſſi portano dal loro paeſe, e d' altra parte avendo marinari più indurati alla fatica, rieſcono più fortunati, e più ſpediti nella peſca, di quello che ſiano i Franceſi. Vero è che il loro merluzzo è preparato con poca diligenza: ond' è che di rado ne formano un intero carico per timore di vederſelo corrompere. Con tutto ciò benchè eſſi partano dal gran Banco con un carico quaſi dimezzato, pure vi trovano il loro conto: atteſo che ſpe-

dita-

ditamente portano il medesimo a vendere nei Porti del Portogallo, e nella Biscaglia, ed anche nella stessa Gran Bretagna. Essi non arrivano però a portarne in Europa la metà del merluzzo che vi portano i Francesi.

Nel merluzzo verde gl' Inglesi anno poi una decisa superiorità. Questa pesca è assai differente dalla prima, e si fa in due maniere. Quella che si chiama pesca errante appartiene alle Navi, che si spediscono annualmente dall' Europa per Terra nuova verso la fine di Marzo, ed in Aprile. Esse incontrano sovente nelle vicinanze dell' Isola una quantità di ghiacci, che spinti dalle correnti del Nord urtandosi reciprocamente si spezzano, e si liquefanno nella più calda stagione. Questi ghiacci anno talvolta una lega di circonferenza. Si sollevano all' altezza delle più grandi montagne, e nascondono sotto acqua una profondità di circa 80. braccia. Aggiunti ad altri meno considerabili pezzi di ghiaccio occupano quasi sempre una lunghezza di cento leghe, ed una larghezza di 25. o trenta. Con tuttociò le Navi di pescatori ardiscono d' internarsi fra questi scoglj natanti, e guidati dall' esperienza non temono di affrontare un pericolo, che ha un aspetto tanto terribile.

Arrivati all' Isola di Terra nova i marinari sbarcano sulle spiagge, e tagliano il legname per alzarvi de' tavolati. Questi lavori si fanno in comune, e la gente non si divide prima che siano terminati. La metà degli equipaggi resta a terra per preparare il merluzzo nella maniera, che si conviene, mentre l' altra metà s' imbarca sopra i battelli. Per la pesca del Calpan vi bisognano quattro uomini per battello, e tre per quella del merluzzo. Questi ultimi formano il maggior numero, e partono allo spuntare dell' aurora, allontanandosi tre in quattro leghe dal lido, ritornando poi la sera a gettare su tavolati preparati sulle spiagge il pesce che hanno preso in tutta la giornata. Il tagliatore dopo aver troncata la testa al merluzzo, gli vuota il corpo, e lo dà a quello che lo riduce in pezzi, e lo pone nel sale, in cui si lascia per otto o dieci giorni. Dopo di questo preparativo il pesce si lava, si distende sulla sabbia,

bia, e vi si lascia fino a tanto che sia ben seccato. Si ammucchiano poscia nelle stive, nelle quali si dà ad essi tempo che sudino per alcuni giorni. Si pongono poi nuovamente sull'arena, dove finiscono di seccarsi, ed acquistano quel colore, che conservano trasportati in Europa. Questo travaglio è penosissimo, ed appena restano quattr'ore di riposo ai marinari. Se i pescatori anno la fortuna di trovare un luogo abbondante di pesce, sono ben ricompensati delle loro fatiche; ma se per mala sorte incontrano un luogo non frequentato dai merluzzi, si può dire che le spese de' loro stabilimenti, e le loro fatiche sono sparse al vento. Il pesce non frequenta sempre uno stesso luogo. Talora corre al Sud, talvolta si rivolge al Nord, e non vi è mezzo sicuro per fare una scelta infallibile. Questo pesce finisce ne' primi giorni di Settembre; poichè allora il Sole comincia a non aver più forza bastante per seccare il merluzzo. I pescatori però procurano di sbrigarsi più presto ancora, facendo a gara per giunger prima o all' Isole Antille, od in Europa per ottenere il vantaggio di vendere la loro mercanzia con più vantaggio.

La Francia nel 1768. ha impiegati per questa pesca 140. Bastimenti capaci di 15. mille cinquecento botti. Questi legni nuovi insieme colle prime spese dell'anticipazione costarono 11322000. Lire Venete, ed ebbero 8000. uomini d'equipaggio, la metà de' quali era impiegata a pescare. Ciascun pescatore a conto medio prese sei mille merluzzi, e conseguentemente il prodotto totale arrivò a 24. milioni sessanta sei mille merluzzi, de' quali 125. se ne richiedono per farne un quintale. Ventiquattro milioni, e sessanta sei mille pesci anno dovuto formare 192. mille cinquecento venti otto quintali, ognuno de' quali si vende comunemente circa 33. lire Venete, il che produce circa 6348600. lire Venete. Siccome poi da ogni cento quintali di merluzzo esce un barile d'oglio, da 192. mille cinque cento venti otto quintali ne dovettero sortire 1925. barili, i quali a ragion di 240. lire l'uno, anno dato 462000. lire. A tutta questa summa si deve aggiungere il guadagno de'

no-

noleggi de' Bastimenti che ritornano, da' Porti ne' quali anno fatte le loro vendite: e si trova che tutta la rendita di questa pesca non arriva per la Francia a 7206600. Ad onta di tutto ciò i Francesi perdono anche in questo ramo di commercio un 12. per cento, come è stato dimostrato recentemente da calcoli incontrastabili.

Gl' Inglesi si sono disgustati di un traffico si svantaggioso, e si sono ritirati dalle pesche erranti già da qualche tempo, fissando le loro specolazioni nel prodotto delle pesche sedentarie infinitamente più utili. I Francesi finchè possedettero il Canadà, e l' Isola Reale ebbero anch' essi parte in questa pesca sedentaria, ma dal 1763. fino al presente soli Inglesi, per così dire, se l' anno appropriata, poichè quantunque la pace del 1763. abbia lasciato alla Francia la libertà di salare, e seccare il merluzzo al Nord di Terra nuova dal Capo di *Bonavista* fino alla *Puntaricca*, e che sia rimasta in possesso dell' Isole di S. Pietro, e di Mikelon, la pesca sedentaria di questa nazione non suol produrre più di circa 24. in 25. mille quintali di merluzzo. Dopo che la Francia ha perdute le sue antiche possessioni dell' America settentrionale, essa non ha potuto più ricavare un anno per l' altro dalla riunione delle sue pesche erranti, e sedentarie, che 216. mille nove cento diciotto quintali di merluzzo secco, che bastano appena ai bisogni della metà delle sue Provincie, e non possono per conseguenza supplire ai bisogni delle sue Colonie nè di tutti i suoi Stati d' Europa.

Gl' Inglesi al contrario sparsi, e stabiliti dappertutto ove il merluzzo abbonda, si sono moltiplicati in Terra nuova. Se ne contano più di 8. mille che fanno la pesca da loro medesimi. Dalla Gran Bretagna non partono annualmente che dieci o dodici Navi per quest' unico oggetto. La maggior parte accoppia il traffico alla pesca. Il maggior numero va a cambiarvi le mercanzie dell' Europa col pesce, o a trasportare il frutto del travaglio de' Coloni per suo proprio conto. Prima del 1755. gl' Inglesi pescavano circa la stessa quantità di

pesce che pescavano i Francesi ; ma dopo la pace del 1763. essi pescano due terzi di più di quello che fanno attualmente i Francesi. Si può calcolare , che tutto il prodotto delle pesche Inglesi arrivi a circa 650. mille quintali , che ridotti a prezzo corrente montano a circa 18. milioni di lire Venete, od al più a circa 3. milioni di Ducati correnti . Il quarto di questo prodotto basta agli stabilimenti Inglesi dell'antico , e del nuovo mondo. In tal maniera tutto il resto che si vende nella Spagna, Portogallo , Italia , e nelle Isole del zucchero, deve rientrare nella Gran Bretagna in metalli o in derate il valore di 13673394. lire Venete.

Conviene però riflettere, che oggidì essendo le pesche non solo erranti, ma le sedentarie ancora disturbate dagli armatori Americani: il traffico del merluzzo si è ridotto quasi a nulla per l'Inghilterra. Imperciocchè non solamente la pesca è disturbata, ed impedita, ma i Coloni della Nuova Inghilterra , i quali somministravano la maggior parte del merluzzo che altrove vendevasi dai mercanti della Gran Bretagna , essendosi separati dall' Impero Britannico , anno per così dire disseccata questa sorgente di ricchezza per l'Inghilterra . E' cosa sommamente probabile che coll' andar degli anni la pesca del merluzzo sarà concentrata solamente negli abitanti dell' America Unita ; poichè quantunque l'equità e la gratitudine degli Stati Americani sia per lasciar libera alle altre nazioni alleate, e fors'anche alle neutrali la pesca sul gran Banco, e ne'mari che bagnano le Isole circonvicine ai loro Stati, pure non vi sarà nazione che possa sostenere la concorrenza de' pescatori Americani , i quali avendo appena bisogno di sortire dal loro continente per fare pesche abbondantissime di merluzzi, saranno sempre in grado di vendere il loro pesce a miglior mercato d'ogni altra nazione.

§. 4. l'Isola di Terra nuova fu scoperta nell'anno 1497. dal Cabot d'origine Veneziano; ma Capitano al servigio dell' Inghilterra. Egli però non vi formò alcuno stabilimento. I viaggi successivamente intrapresi per esaminare quali vantaggi si potessero ricavare da quest'

Isola

Isola fecero credere, che questi si potessero ridurre alla sola *pesca* del merluzzo, che ivi era estremamente comune. Appena fu questa incominciata, che si sparse non so come fra i Cattolici dell'Europa un gusto fanatico per questa spezie di pesce secco, o salato, sempre egualmente di pessimo, o di nessun sapore, e nutrimento. Gl' Inglesi già aderenti alla riforma, approfitarono di questa general passione de' Cattolici per arricchirsi a loro spese. Stabilirono subito delle abitazioni fisse in Terra nova. La prima Colonia fondata con qualche stabilità da questa nazione non è più antica del 1608. Dopo quest'epoca in meno di quarant'anni tutto lo spazio che s' estende sulla costa orientale dell'Isola dalla *Baja della Concezione*, fino al *Capo Raze*, era già popolato da quattro mille pescatori. Questi sono distribuiti in piccioli villaggi situati in qualche distanza gli uni dagli altri per la natura del terreno, e per le loro occupazioni. Tutti questi stabilimenti mantengono fra di loro una comunicazione per mezzo di strade tagliate nel mezzo delle boscaglie. Il loro centro di riunione si è in

1. *S. Giovanni*, Borgo situato sulla spiaggia meridionale dell'Isola, ove trovasi un Porto eccellente aperto fra due montagne separate dallo spazio d' un tiro di pietra, e capace di ricevere più di 200. Bastimenti. Questo Porto è molto frequentato dai vascelli che giungono dall'Europa, e che provveggono i Coloni pescatori di tutto ciò che loro abbisogna, prendendo in cambio i loro carichi di pesce secco e salato.

2. *Plaisance*, Borgo fondato dai Francesi nella Baja di questo nome, è situato sopra una penisola in luogo assai comodo per la pesca dei merluzzi. Avanti la Baja di *Plaisance* si trova una rada d'una lega e mezzo d' estensione, ma non abbastanza sicura dai venti dell' Nord-Ouest, sempre impetuosi. L'imboccatura per cui si entra nella medesima è talmente ristretta dagli scogli, che non può passarvi più di un Bastimento per volta, e conviene rimurchiarlo per farvelo giungere. All' estremità della Baja medesima che ha 18. leghe di lun-

ghezza, vi è un Porto ficuriffimo che può contenere cento cinquanta Baftimenti. Nel 1687. fu fabbricata una picciola Fortezza full'imboccatura, in cui fi pofe una guarnigione di 50. foldati. Nel trattato d'Utrecht l'uno e l'altro fu ceduto all'Inghllterra.

3. *Trinità*, Borgo fituato fopra un comodo Porto al Nord della Baja di quefto nome.

4. *Mikelon*, o *Miklon*, ovvero *Miquelon*, come la chiamano i Francefi, è un'Ifola di circa 22. miglia di lunghezza e 3. in 4. di larghezza, che ftendefi dal Nord al Sud all'imboccatura della Baja di Fortuna. Vi fi contano circa 100. abitanti Francefi applicati alla pefca del merluzzo. Al Sud-Oueft di queft'Ifola trovafi un gran Banco detto il *Banco della Vedova*. (*a*)

5. *S. Pietro* picciola Ifoletta; ma affai più abitata, e ricca della precedente. Vi fi contano circa 800. abitanti. Queft'ifola non ha legna d'alcuna forta; ma vi fono portate dall'ifoletta vicina del *piccolo Miquelon*, che fommamente ne abbonda, ma che non è abitata, che da una fola famiglia di Coloni Francefi. La profperità dell'Ifoletta di S. Pietro proviene dall'eccellente fuo Porto, il folo che fi trovi in que' contorni. In quefta fola Ifola nel 1768. vi furono pefcati 24. mille trecento novanta quintali di merluzzo. (*b*)

BAJA

(a) Due anni fono gl'Inglefi paffarono in queft'Ifola, e vi difttuffero le pefcaggioni de' Francefi tanto più facilmente, quanto che quefti non vi avevano forze di forte alcuna per reffiftere ad una fquadra di Fregate, e Navi da guerra che l'attaccarono.

(b) Gl'Inglefi fe ne fono impadroniti nel principio delle Oftilità della Gran Bretagna contro la Francia a motivo del trattato d'alleanza, e di commercio ftipulato fra quefta Potenza, e gli Stati dell'America Unita. L'Ifola giace al Sud-Eft di quella di Miquelon, e a Mezzodì ha un vaftiffimo Banco detto di S. Pietro, che occupa quafi tutta l'eftenfione dell'Oceano, che fi ftende fra l'Ifola Reale, ed il Gran Banco di Terranuova.

BAJA DI HUDSON

Paragrafo I.

DElla Baja di Hudſon ſi trovano poche Carte particolari, fra le quali la più recente è quella pubblicata in Venezia nel 1778. dal Sig. Zatta, ed inſerita nell' Atlante dell' America Settentrionale. Trovaſi anche delineata queſta gran regione nelle carte di varj Geografi, come Bonne, Robert de Waugondy, ed altri, ma poco eſatte certamente riguardo anche ad alcuni punti determinati in longitudine, e latitudine dalle oſſervazioni aſtronomiche recentemente pubblicate dalle Accademie di Parigi, e di Londra.

§. 2. Sotto il titolo di Baja di Hudſon ſi comprende tutto il paeſe che ſi ſtende al Nord del Canadà fino alle terre antiche incognite, ed allo Stretto di Davis che ſepara il continente Americano dalla Graenlandia Occidentale. Nel paeſe della Baja di Hudſon il Sole nel tramontare, e nel levare forma un gran cerchio di luce, e ſpario queſto fenomeno ſuccede l'aurora boreale, che riſchiara le notti con raggi d'un colore sì vivo, che non impallidiſce nè meno nel plenilunio. Nondimeno, il Cielo v'è rare volte ſereno. Nella Primavera, e nell' Autunno l'aria è abitualmente piena di denſe nebbie, e nell' Inverno d'una ſpezie di ſtriſcie di ghiaccio. Il caldo nella State, vi è per due meſi, od almeno ſei ſettimane aſſai vivo. I ſolgori, ed i fulmini vi ſono rariſſimi, perchè le eſalazioni ſulfuree ſi ſpargono egualmente da per tutto, e ſono acceſe talvolta dalle aurore boreali, che brucciano la ſcorza degli alberi; ma non ne attaccano giammai il corpo.

§. 3. Quaſi tutti gli animali che altrove ſono di vario colore, nei paeſi della Baja di Hudſon ſono di color bianco. La natura in un clima tanto rigido ha avuto cura di coprirli d'un morbido, lungo, e denſo pelo, il quale va loro cadendo a miſura che la ſtagio-

ne si radolcisce. Le zampe, la coda, le orecchie, e tutte le parti più lontane dal cuore, nelle quali la circolazione del sangue è meno viva, sono nella maggior parte de' medesimi assai corte. Se alcuni anno queste estremità più lunghe, le anno ancora estremamente folte. Il freddo è tanto gagliardo in questo paese, che tutti i liquori si gelano in maniera tale, che rompono i vasi ne' quali ripongonsi, di qualunque materia siano essi formati, e lo stesso spirito di vino perde la sua fluidità. In alcuni luoghi si trovano de' pezzi di rupi staccate dalle montagne per la violenza, e l'intensione del freddo. E' stato altresì osservato, che questi effetti troppo comuni in tutto l'inverno, sogliono essere più sensibili ne' tempi della nuova e della piena Luna, la quale ha quivi un' influenza grandissima, benchè ne sia ignota la causa. Ad onta di tutto ciò è stato scoperto in questa Zona glaciale del ferro, del piombo, del rame, del marmo, ed una sostanza analoga al Carbon fossile. Il suolo però è estremamente sterile, e se voglionsi eccettuare le coste per ordinario paludose nelle quali può crescere un poco d'erba, con qualche albero di legno molle; il resto del paese non presenta che un muschio inutile altissimo, e pochi piccioli arbusti raramente sparsi sul terreno. Gli abitanti risentono anch' essi questo vizio di sterilità della natura. Essi vi sono in picciol numero, e d'una statura che non oltrepassa li quattro piedi. Anno al pari de' fanciulli la testa grande di troppo in proporzione del loro corpo. Anno i piedi piccioli, e vacillanti, le mani picciole, la bocca rotonda. Tutti gli uomini sono privi di pelo, e di barba; ma presentano una fisonomia di vecchiezza anche sul fiore della loro giovinezza. Questa bruttezza che ributta è cagionata in gran parte dalla figura del loro labbro inferiore, che in essi e' grosso, carnoso, e sporto in fuori fuor di misura. Questi popoli sono generalmente conosciuti dagli Europei sotto il nome d' *Eschimesi*, detti dai Francesi *Esquimaux*, che abitano non solamente il Labrador, da cui prendono talvolta presso di noi la denominazione; ma anche tutto il paese che

cir-

circonda la Gran Baja di Hudson. Si osserva nondimeno qualche diversità fra le varie Tribù di questo popolo miserabile. Quelli che abitano precisamente sulle spiagge della Baja di Hudson anno il viso piano, il naso picciolo, ma non ischiacciato, l'occhio giallo, e l'Iride nera. Nelle loro donne si osservano alcuni caratteri di bruttezza particolari del loro sesso, fra i quali le mammelle lunghe, e molli straordinariamente, difetto, che forse non è tanto naturale, quanto cagionato dall'uso ch'esse anno d'allattare i loro figli fino all'età di cinque o sei anni: e siccome li portano sovente sopra le loro spalle, così tirano fortemente colle mani le mammelle delle loro madri, e vi si tengono quasi appesi; Fra questi popoli non si trovano nè popolazioni interamente nere, nè abitazioni scavate sotterra, come alcuni anno scritto, creduto, e preteso di spiegare. Gli Eschimesi passano l'inverno entro capanne costrutte di pietre collegate insieme col diaccio, senz'altro fuoco che quello d'una lampada accesa in mezzo alla capanna medesima per farvi cuocere la cacciagione ed il pesce di cui si nutriscono. Il calore del loro fiato, e del loro sangue aggiunto al vapore di quella leggera fiamma, basta per cangiare le loro abitazioni in altrettante stufe. Ggli Eschimesi per lo più vivono sempre sulle spiagge del mare, da cui ricavano l'unica loro sussistenza. Il loro sangue, la loro carne, il colorito, tutto in somma partecipa delle qualità del loro nutrimento. La loro bevanda è l'oglio di balena; ed il loro cibo più ordinario la carne di cane marino. In tal guisa essi vengono a contrarne un odore assai acuto di pesce, un sudore grasso, e viscoso, e talora una spezie di lebbra scagliosa, avendo sul viso sempre un colorito olivastro.

§. 4. Benchè gli abitanti della Baja di Hudson siano sì malamente provveduti di mezzi per sussistere, pure essi anno un coraggio inesplicabile; che li porta ad affrontare i più formidabili incontri per trovare di che satollare la fame indomita, e onnipotente per così dire. In piccioli battelli fatti d'ossi di balene, e di pelli appena

pena cuciti in maniera da galleggiare sull'acqua, gli Eschimesi si commettono all'ira del mare per seguitare, o rintracciare l'emigrazioni delle arringhe, allorchè partono dal mar glaciale del Polo. Essi anno trovata l'arte di uccidere le balene, ed i cani marini: e nulla temono le formidabili code di quelle, nè i denti voracissimi de' secondi. La fame degli Eschimesi è più potente del furore de' mostri. Questi popoli ardono d'una sete divoratrice per l'oglio di balena unica bevanda che possa mantenere il calore del loro stomaco, e difenderli dal vigore del freddo. Ne' paesi boreali gli uomini, gli uccelli, i quadrupedi sono tutti provveduti dalla natura d'un grasso viscoso, e calidissimo, il quale impedisce che i loro muscoli non si gelino, e non si fissi il loro sangue. Tutto è oleoso, e gommoso in questo clima, e per fino gli alberi si trovano più resinosi ancora che altrove.

Ciò che reca maggior danno a questi popoli si è il riverbero de' raggi del Sole sulla superficie cristallizzata de' diacci e della neve. Il sole in questo clima non forma già una giornata continua di sei mesi. Ciò non avviene che al di là del circolo polare, cioè appunto nella Baja di *Baffine* e non già propriamente parlando in quella di Hudson. Il Sig. Raynal avrebbe dovuto gettar gli occhj piuttosto sopra una carta geografica che abbandonarsi ai voli della sua imaginazione; poichè è certo che il Paese della Baja di Hudson giace frà il 50. e 65. grado di latitudine boreale, cioè a dire nella stessa posizione della Moscovia, della Danimarca, Svezia, e buona parte della Germania, ove certamente non avrebbe potuto dire che si prova una notte perpetua di 6. mesi. Quand'anche si volesse intendere de' paesi posti di la dal circolo polare artico, che circondano la Baja di Baffine, non sarebbe ancora permesso il dire che vi si prova una notte continua di 6. mesi; atteso che per motivo de' crepuscoli molto si prolunga il tempo della luce, e la sola rifrazione è capace di fare che il Sole si veda girare intorno dell' Orizzonte, e non obbliquamente per alcune giornate, in cui quest' altro tro-

vasi

vasi realmente sotto l'Orizzonte di que' paesi boreali. E' però verissimo, che gli Echimesi soffrono moltissimo dal riverbero dei raggi solari, e che presto verrebbero a perdere la vista, se non la difendessero continuamente con alcune guardaviste formate di due tavolette sottili, nelle quali fanno con una spina di pesce due picciole aperture pel passaggio della luce. Lo scorbuto fa altresì strage grandissima fra gli Echimesi. Questa infermità attacca facilmente il loro sangue, ne altera, e ne condensa la massa. Il genere di vita ch'essi menano, l'aria che respirano, tutto confluisce a questa malattia fra loro epidemica, e desolatrice. Adonta di una sì grande miseria, gli Eschimesi sono forse i popoli, che amano più di tutti la loro patria. Nessuno di essi per qualunque allettamento lascierebbe mai il suo paese nativo per andar a vivere una vita più felice altrove. Egli ama le sue capanne, la sua nudità appena coperta in qualche parte da una pelle di qualche animale, ed i suoi ghiacci, quanto un altro popolo potrebbe amare le belle fabbriche, il nutrimento delicato, e la dolcezza del clima del suo paese.

§. 5. Il primo a scoprire questo paese fu Enrico Hudson nel 1610. Questo bravo navigatore cercando al Nord Est un passo per entrare nel Mare del Sud, trovò uno stretto, attraverso del quale sperò dapprima d'aprire all'Europa una nuova strada dell'Asia per l'America; ma volendo esso penetrare più oltre, fu da'suoi marinari esposto al mare in una scialuppa senz'armi, e senza munizioni insieme con sette altri suoi fedeli compagni. I primi a fare degli stabilimenti ne' paesi della Baja di Hudson furono gl'Inglesi, per suggerimento di *Grosseillers e Radisson*, due Francesi del Canadà malcontenti della loro patria. La Francia soffrì di mala voglia che l'Inghilterra formasse delle Colonie al Nord del Canadà; perchè ben prevedeva che il commercio delle pellicce migliori verrebbe ad esserle tolto di mano in poco tempo. I corrieri dei boschi, (*Coureurs des Bois*) Francesi Coloni del Canadà, avevano già prima degl'Inglesi scoperto il paese della Baja di Hudson, e più di quat-

tro volte già erano arrivati sulle sue spiagge, e ben sapevano, che le migliori pellicce si ricavavano da quel clima settentrionale. Nel 1682. i Francesi avendo riguadagnato l'animo de' due Malcontenti, intrapresero ad attaccare la nuova Colonia Inglese stabilita nella Baja di Hudson. *Groseillers*, e *Radisson* con due mal corredati legni furono spediti a quest' impresa da Quebec; ma queste forze furono trovate in fatti troppo deboli per distruggere lo stabilimento già terminato dagl' Inglesi. I Francesi invece di tentare inutilmente ciò che non potevano eseguire, si diedero a fabbricare una Fortezza in vicinanza di quella degl' Inglesi. Dall' ora in appresso cominciarono, e durarono sempre le ostilità delle due nazioni in questo paese infelice, finchè la pace d' Utrecht ne assicurò il possesso esclusivo all' Inghilterra.

§. 6. la Baja di Hudson non è propriamente parlando che un emporio di commercio. Il rigore del clima vi ha fatti perire tutti i grani seminativi in diversi tempi, ed ha tolta agli Europei ogni speranza di coltura, e per conseguenza di popolazione. In tutto questo vastissimo paese non si trovano attualmente più di cento soldati e fattori rinchiusi in quattro cattive fortezze. La loro occupazione principale consiste nel ricevere le pellicce, che i selvaggi vicini vengono a permutare con alcune mercanzie, delle quali è stato loro fatto conoscer l'uso. Quantunque le pellicce tratte da questo paese siano le migliori, che trovar si possano, si ottengono nondimeno a miglior mercato. I selvaggi sono obbligati di dare 10. castori per un fucile; due per una libbra di polvere; uno per quattro libbre di piombo; uno per un' accetta; uno per sei coltelli due per una libbra di contarie, o margarite di vetro: sei per una sopravveste di panno; cinque per una giubba; ed uno per una libbra di tabacco. Gli specchj, le caldaje, e l'acquavite non vagliono minor numero di castori. Essendo il castoro la sola misura comune delle permute, una seconda tariffa sull' istesso calibro della prima esige due pelli di lontra, o tre di martora, in vece d' una di castoro. S' ingannano poi continuamente i selvaggi nelle

mi-

misure, nel peso, e nella qualità di ciò, che ad essi suol darsi, e la lesione è appress'a poco d'un terzo. Questo metodico ladroneccio è stabilito e autorizzato dal monopolio, che possede il privilegio esclusivo del traffico della Baja. La Compagnia che lo esercita non ebbe originariamente che un fondo di 483000. lire venete, il quale successivamente è arrivato a 4761000. lire Venete. Questo capitale dà ad essa una rendita annuale di circa 50. mille pelli preziose, sopra le quali fa un esorbitante guadagno. I due terzi di queste pellicce si consumano in natura ne' tre regni della Gran Bretagna; ed il rimanente passa in Germania, ove il clima offre uno smercio assai vantaggioso.

Le Fattorie Inglesi nella Baja di Hudson sono le seguenti:

1. *York*, detta dapprima il Forte *Bourbon*, perchè fondato dai Francesi, la principale Fattoria, e Fortezza di tutta la Baja, e fabbricata sopra un' Isola posta alla foce del fiume *Nelson*.

2. *Forte del Principe di Galles*, Fattoria situata in una comoda baja alla foce del fiume *Churkill*

3. *New Sewern*, Forte, e Fattoria più meridionale delle antecedenti, e situato alla foce del fiume che scende dal Sud Est del *Lago delle due scariche*.

4. *Albany*, Fattoria e Forte alla foce del fiume dello stesso nome, che ha la sua sorgente dal Lago di S. Anna, detto altrimenti *Quitchechovan*. Sul medesimo fiume fra terra sulla sponda inferiore si trova il picciolo stabilimento di *Henley*. Albany è situata sulla spiaggia occidentale della gran Baja di James, che forma il seno più meridionale di quella di Hudson.

5. *Forte Rupert*, e *Mensipi* nella parte più meridionale della suddetta Baja di James, sono abbandonati

6. *Moose*, Fattoria e Forte fabbricato sopra un'Isoletta formata dal fiume Moose, che scende dal Lago di *Abitibis*, a Levante del quale i Francesi eressero un Forte dallo stesso nome. Nel fiume Moose entrano il *Peray* ed il *Mensisipì*, fiumi di gran portata, che scendono da una catena di alpi, che separano il Canadà

dai

dai confini della Baja di Hudson. Il fiume *Peray* scende dall' Ouest, ed ha principio da un gran Lago detto *Alimipigon*

7. *S. Pietro*, Forte fabbricato dai Francesi sul così detto lago della pioggia, o *Tecamami govoine* nel paese de' *Siousi*.

8. *S. Carlo*, Forte alzato parimenti dai Francesi sulla riva occidentale del lago dei Boschi, che ha communicazione con quello di *Ovinipigon*

9. *Maurepas*, Forte sulla sponda orientale del suddetto lago di Ovinipigon, che si scarica nel lago Borbone.

10. *Forte Borbone*, Stabilimento fondato dai Francesi al Nord del lago dello stesso nome, da cui ne sorte il fiume Borbone, il quale secondo le carte più accurate comunica col lago *Auisquaouagamon* di una considerabile estensione, e ne sorte ancora scorrendo al Sud-Sud Est fino al lago de' Forti, da cui ne sorte il fiume *Nelson*, alla di cui foce è situata la Fattoria principale di York.

ANNOTAZIONE.

Nelle migliori Carte di questo Paese si trova ancora un altro Forte detto di Richmond situato sulla spiaggia occidentale della Baja di James nella Terra di Labrador. Questo vastissimo paese è una penisola che si stende al Nord del Canadà, ed è abitata da varie nazioni selvagge d' Eschimesi, detti dai Francesi nazioni *de la Lontre*, *du Caribou*, &c. fra quali anche si possono comprendere i *Mistassini*. Questa Terra di Labrador porta altresì il nome di Nuova Bretagna, benchè gl' Inglesi non vi abbiano propriamente alcuno stabilimento, come neppure le altre nazioni dell' Europa. Nella baja di Hudson si trovano parecchie Isole di grandissima estensione, ed alcune altre picciole di poca considerazione.

L' Isola **Barren** si stende dal Sud al Nord, cominciando dal Capo Southampton fino allo stretto di *Frozen* nella Baja Repulsa.

Mansfeld, *Diggs*, *Nottingeham*, *Salysbury*, *e Mill* sono Isole minori che si stendono a Levante di Barren.

Buona fortuna, Isola di grandissima estensione, di cui non sono scoperte le spiagge verso Ponente, e settentrione. Si estende fra lo stretto detto di Hudson, e la Gran Baja di Cumberland, che si crede aver comunicazione con quella di Baffine. In quest'ultima baja però non si entra che per lo stretto di *Davis* fra la Groenlandia, e l' Isola di James, situata al di là del Circolo polare. La Baja di Baffine non ha alcuna comunicazione col mare del Sud, per quanto assicurano tutte le relazioni de' viaggi intrapresi per iscoprire da quella parte un passaggio desiderato

to

to all'Indie Orientali per una strada assai più breve di quello che sia il Capo di Buona Speranza. Essa porta il nome del famoso Navigatore *Baffine* che la scoprì nel 1662. ed è abbondante di balene, sopra tutto verso la parte settentrionale verso il Polo. Finalmente resta da far menzione della questione tuttavia indecisa, se la Baja di Hudson abbia, o possa avere una comunicazione coll'Oceano Occidentale. Sono ormai due secoli, e più che inutilmente si cerca questo passaggio per ogni parte. Si è tentato nella Baja di Baffine, fra il Spitsberg, e la Groenlandia, fra l'Europa, ed il Spitsberg, e finalmente più e più volte inutilmente nella Baja di Hudson.

Il Sig. Raynal nella sua Storia Filosofica, e politica degli stabilimenti Europei nelle due Indie, sostiene con molta forza la probabilità di questo passaggio dalla Baja di Hudson all'Oceano del Sud, ed assegna la spiaggia di *Welcome*, come l'unica in cui ora mai sperar si possa di trovare questo passaggio. Egli si fonda sopra ragioni di qualche apparenza, cioè nel fenomeno delle maree. Imperciocchè egli pone per certo è che se la Baja di Hudson restasse aperta soltanto all'Est al mare del Nord, la marea non potrebbe essere molto sensibile nella Baja, mentre per l'osservazione si solleva ad una grande altezza in tutta l'estensione della medesima, e molto più nella spiaggia Occidentale, ove tanto maggiore si fa l'altezza della marea, quanto più violenti sono i venti dell'Ouest, e Nord-Ouest. Ma tutte queste ragioni per verità sono ben lontane da fare una prova. Le maree si fanno sentire dove più, e dove meno secondo la direzione, e disposizione de' lidi. Quindi è che quantunque le maree dall'Oceano passando lo stretto di Gibilterra non si rendono sensibili nel Mediterraneo, che sullo stretto di Messina, e nel fondo dell'Adriatico, ove sono più sensibili che altrove. In quanto ai venti essi possono parimenti produrre de' varj effetti secondo le spiagge e baje in cui soffiano; e d'altronde le osservazioni sulle maree della Baja di Hudson non furono nè tanto frequenti, nè tanto precise da poter esser addotte con molta franchezza. Il passaggio dal Mare del Nord a quello del Sud per la Baja di Hudson non solo non è provato, ma inverisimile affatto, quando ciò non fosse per mezzo di laghi, e fiumi non mai praticabili ai Bastimenti, che veleggiano nel mare. Se vi fosse uno stretto, o canale di communicazione fra i due mari del Nord, e del Sud, converrebbe, ch'esso fosse in circa 40. gradi di estensione in longitudine all'altezza del sessantesimo paralello, cioè a dire di circa 1200. miglia di lunghezza. In tutto il globo terrestre non avvi esempio di un canale di sì smisurata lunghezza. Lo stretto per mezzo di cui il mar negro comunica col mediterraneo, non si estende appena 150. miglia; e quello di Magellano, ch'è il maggiore di quanti se ne conoscano sul globo terrestre, arriva appena a 380. miglia, secondo le misure presene dai Capitani *Biron*, *Wallis*, e *Carteret*. E' dunque cosa molto improbabile che possa trovarsi nell'America settentrionale, fra le terre settentrionali al Nord del Messico, e del Canadà un canale di comunicazione fra due mari, che si fa essere distanti anche in linea retta almeno 1100. miglia. Egli è certo altresì che quando pure esistesse questo preteso canale ad una siffatta latitudine nell'America settentrionale, dovrebbe esser diacciato la maggior parte dell'anno, poichè è costantemente trovato, che nel nuovo Emisfero l'intensione del freddo supera di circa 12. gradi quella del vecchio, cioè che nell'America

sica ad una latitudine eguale il freddo si fa sentire come ne' climi del vecchio Emisfero 10. ed anche 12. gradi più meridionali, di modo che mentre nel Golfo Botnico, e Finlandico, a Stokolm, e Peterburgo il freddo è tollerabile benchè gagliardo, nè mai si veggono in que' mari montagne di ghiacci, nella Baja di Hudson che resta molto più meridionale de' sopraddetti due Golfi Europei, non solamente ondeggiano continuamente montagne di ghiaccio, ma il freddo lascia appena vivere gli uomini, e gli animali. Tuttociò chiaramente dimostra, quanto ardita sia stata la produzione del Sig. Robert di Waugondy, che non solamente pone per incontrastabile la possibilità di questo passaggio, ma addita la posizione, e ne indica il piano, come se in geografia esistessero degli autentici documenti per poter formarne ragionevoli congetture, e formarne un sistema com'egli ha fatto: sistema che non ha per base se non l'immaginazione del suo autore. Aggiungerò, che se qualche probabilità restar potesse intorno ad un passaggio dall'Europa in Asia per via de' mari boreali, questa non potrebbe essere che fra lo *Spitsberg*, e la Nuova Zembla, lungo le Coste della Siberia, o Tartaria Settentrionale fino al Capo *Szalaginski*, e di là per lo stretto che separa l'Asia dall'America verso l'Isole Kurili, il Giappone, e la China; viaggio per la maggior parte delle nazioni d'Europa non meno lungo di quello del Capo di Buona speranza, e ritardato altronde dai ghiacci, che rendono impraticabile per la maggior parte dell'anno il mar glaciale. La relazione del Capitano Phips ha ormai posto in chiaro il vero stato del mare che stendesi al Nord dello Spitsberg, da lui visitato nel 1773. per ordine del Rè d'Inghilterra. Questa lascia ormai fuori di dubbio, che il mare alla latitudine di 80. in 81. gradi verso il polo artico è continuamente ghiacciato, e la sua superficie forma un piano immenso unito, e solido, impraticabile in qualunque tempo dell'anno. Questo navigatore si è alzato navigando frale montagne natanti di ghiaccio fino al grado 80. 47. e a gradi 14. e 50. di longitudine presa dal meridiano di Greenwich. Egli ha incontrato in ogni parte queste immense pianure di ghiaccio, che non lasciano vedere nè la terra ne il mare per la larghezza di 18. gradi di longitudine. Con tuttociò avendo scandagliato il mare in varj luoghi vi ha trovato in alcuni luoghi fino 600. e più braccia d'acqua, ed altrove non ha potuto trovarne il fondo.

Il Signor Phips fa altresì una curiosa descrizione delle cose da lui osservate, e scoperte tanto nell'Isole dello Spitzberg, che nelle altre spiagge, ove egli approdò.

L'Isola d'*Amsterdam*, alla quale questo Capitano giunse il dì 11. Agosto dopo d'essersi felicemente liberato da un ammasso di orribili montagne di ghiaccio. Il Porto in cui diede fondo chiamasi *Smeerenberg*, frequentato dagli Olandesi, e Groenlandesi pescatori delle balene. Il promontorio di *Hakluyt* forma la sua punta la più occidentale, sulla quale gli Olandesi erano soliti di fermarsi a liquefare il grasso di balena. Essi avevano tentato di farvi uno stabilimento, ma avendovi lasciate alcune persone per invernarsi, perirono queste dal freddo insopportabile, che vi regna. In questo deserto paese si trovano delle conserve di ghiaccio spaventevoli. Esse trovansi per lo più fra montagna, e montagna. La loro superficie dalla parte del mare è quasi perpendicolare d'un color grigio chiaro, molto lucido. Ve ne sono di quelle che non anno meno

di

di circa 300. piedi di altezza, le quali talora gettano delle fontane d' acqua. Da queste qualche volta si staccano de' pezzi smisurati di ghiaccio, e cascano con uno strepito orribile nell' acqua. Il Capitano Phips ne osservò uno di questi pezzi, che cadde nella Baja ove ancorava, che pescava 24. braccia, ed aveva cinquanta piedi di altezza sopra l'orizzonte del mare; ma nel mare ne incontrò delle montagne natanti di ghiaccio che avevano più di 80. braccia sotto acqua, e più di una lega di circonferenza, con una proporzionata altezza.

Riguardo all' Isole dello Spitzberg esso è composto di tre grand' Isole, oltre alcune minori. Quella di Spitzberg ch'è anche la maggiore, comincia dal Capo del Sud a gradi 76. 30. e si estende fino al 80. Nella parte settentrionale forma nel mezzo una larga Baja detta di Leyfde, e verso Levante forma una grande penisola detta *Terra del Sud Est*, da un Canale al Sud separata dall' Isola di *Stats Worland*. Quest' Isola di figura quasi quadrata è di circa 70. miglia di estensione per ogni lato, e forma, unitamente alla Terra del Sud-Est, e la spiaggia orientale dello Spitzberg, un gran Golfo, detto di *Giovanni Hyre*.

La Terra del Nord-Est è un' altr' Isola di figura triangolare, che è poco meno estesa da quella di *Stats Woland*, e giace fra il 79. e 80. 20. di latitudine, stando separata dallo Spitzberg per mezzo dello Stretto di *Waygot* o di *Hinlopen*.

L' Isola del Principe Carlo giace all' Ouest della spiaggia dello Spitzberg fra il 78. e 79. gradi di latitudine.

Osservò il Sig. Phips che la maggior parte delle pietre dello Spitzberg erano una specie di marmo che si dissolveva facilmente per mezzo dell' acido marino. Esso non vi scoprì alcun vestigio, nè indizio di minerali, nè di vulcani, o accesi, o estinti. Non vi trovò nè insetti, nè rettili, nè vermi di qualunque spezie. Non vi scoprì nè fonti, nè fiumi. L'acqua che vi si trova in abbondanza proviene solamente dallo squagliamento delle nevi sopra le montagne. In tutto il tempo ch'egli si trattene in quel paese, cioè da' tre Luglio fino al 22. Agosto, non vi furono nè folgori nè tuoni. Il suddetto navigatore fa un' osservazione sopra un fenomeno descritto dal *Martin*, secondo il quale il Sole a mezza notte, cioè nel punto opposto al meridiano (girando il Sole intorno l'Orizzonte ne' paesi posti di là dal circolo polare) rassomigliava alla Luna. Il Capitano Phips assicura, che allora quando il tempo è sereno, quest' astro conservava la medesima apparenza in tutto il corso delle 24. ore, e per conseguenza in tutto il tempo di luce in questa region boreale. La vivacità maggiore, o minore, sembra dipendente anche ivi dall' obbliquità de' suoi raggi. Il Cielo però vi è ordinariamente caricato di densa nebbia, di modo che ne' tempi anche più sereni l'Orizzonte non è mai libero dalle nuvole. Ne' mari dello Spitzberg si trovano de' legni natanti, nè si sa d'onde possano questi venire. Questi legni sono ordinariamente di Sapino, nè si trovano in verun modo corrosi dai vermi. Riguardo alle montagne di diaccio, quando si entra fra l' Isole per così dire formate dalle medesime, si trova un mare tranquillo, e senza agitazione. Allorchè il vento soffia, i pezzi staccati si uniscono, e formano delle Isole d' una considerabilissima estensione, e tanto fortemente unite, che per veruna scossa potrebbero essere distaccate. I venti, e le correnti trasportano queste montagne così unite

te da un luogo all' altro, ed ora si ammucchiano formando un arcipelago, ora si trovano isolate, e sparse pel mare, che separa la spiaggia settentrionale dello Spitzberg dalle immense pianure di ghiaccio che non ne restano lontane più di circa 50. in 60. miglia.

LA LUIGIANA.

PARAGRAFO I.

SI trovano parecchie Carte della Luigiana di differenti autori, come Robert de' Waugondy, de l' Isle, Homan, ed altri; ma tutte egualmente poco precise, atteso che il paese non è bastantemente conosciuto per formarne un piano esattoquanto conviene in Geografia. Questa vastissima Provincia si trova correttamente delineata nella gran Carta dell' America Unita pubblicata in Venezia dal Sig. Zatta nel 1778.

§. 2. Confina la Luigiana al Nord col Canadà; a Ponente col Messico; a Levante cogli Stati dell' America Unita; ed a mezzodì è bagnata dal mare, ossia dal Golfo detto del Messico. La sua estenzione è per così dire immensa. I suoi fiumi maggiori sono il Missisipi, che ha un corso di circa 1200. miglia, e la divide nel mezzo scorrendo dal Nord al Sud, e scaricandosi con parecchie, foci nel Golfo del Messico. In esso, che è uno de' fiumi maggiori dell' Universo, si scaricano a Ponente il *Missouri*, di cui non sono ben note le sorgenti, il *Moingona*, *l' Acansas*, ed il fiume *Rosso*, oltre moltissimi altri minori. Il fiume Cherachese, e l' Ohio vi si scaricano a Levante, oltre l' *Illinese*, l' *Ovviscousin*, il *Habatonadeba*, il *S. Croce*, ed altri moltissimi minori. Il Clima in un così vasto paese non può essere eguale, ne si trova in alcun luogo corrispondente alle sue latitudini paragonate cogli altri climi d' Europa, e del vecchio Emisfero. La Bassa Luigiana sebbene corisponda alla Barbaria, non è più calda delle Provincie meridionali della Francia, e le sue terre situate sotto il trentesimo e trentesimo sesto grado non sono meno fredde della Germania meridionale. I boschi foltissimi, i quali impediscono, che i raggi del Sole riscaldino il terre-

terreno, e che vi mantengono un' umidità continua, ed i venti che soffiano da' paesi diacciati al Nord, vi alterano la temperatura in modo straordinario. Il Cielo vi si osserva rare volte nuvoloso. Non vi piove che pochissimo, e solamente in tempo di qualche procella marittima; ma le abbondanti rugiade supplíscono alla mancanza di pioggia. L'aria generalmente vi è pura e salubre; ma assai migliore nell'alta, che nella bassa Luigiana. Le donne native di questo paese sono d'una bella figura, e gli uomini robusti, e meno soggetti alle malattie nella gioventù, e nella vecchiezza di quello che lo siano gli altri popoli. Anche prima che fosse ben conosciuta la qualità del suo terreno, si credeva communemente ottimo. Esso è ricoperto di frutti selvatici di squisito sapore. Una prodigiosa moltitudine di uccelli, e di selvaggiume si trovano ne' suoi boschi. I prati formati dalla sola natura sono pieni di caprioli, e di bovi selvatici. In nessun altro paese del globo si trovano degli alberi paragonabili a quelli della Luigiana per l'altezza, per la varietà, e per la grossezza. Dopo molte sperienze fatte in diversi luoghi del suo territorio, si è trovato, che il terreno è capace d'ogni spezie di cultura. Non è stata ancora scoperta la sorgente del Missisipi. I viaggiatori più arditi non si sono avanzati che per un centinajo di leghe sopra la cascata di S. Antonio, che si trova verso il 44. grado di latitudine, e che impedisce l'andar più oltre di là fino al mare, cioè pel tratto di circa 1000. miglia la navigazione nel fiume non è mai interrotta. Esso scorre in un alveo larghissimo: ma non molto profondo, avendo un corso assai lento. Nel suo letto, e nelle campagne in cui scorre non vi si trova nepurre un sasso, segno evidente che il fiume scorre sopra un piano dolcemente inclinato. Una quantità prodigiosa di melma, di foglie di canne, di rami, e tronchi d'alberi, che il Missisipi trasporta continuamente insieme colle sue onde nel mare, e che questo poi rigetta di nuovo sulla spiaggia, accresce, e prolunga continuamente la linea del fiume. Quando le acque di questo gran fiume traboccano, esse più non

rientrano nel fiume, e sono costrette o a formare delle paludi, e degli stagni, oppure passano al mare per mezzo delle sabbie. La ragione di questo fenomeno si è, che il Missisipi ogni anno è ingrossato dallo squagliamento delle nevi del Nord, che principia in Marzo, e dura per circa 3 mesi. Ristretto nella parte superiore in un alveo più angusto ma profondissimo, non trabocca, che sessanta leghe in distanza dal mare dalla parte dell' Est, e cento da quella dell' Ouest, cioè nelle terre basse, e per così dire nuove. Queste terre fangose, per non aver acquistata tutta la loro consistenza, producono una prodigiosa quantità di canne, le quali impediscono il passaggio a' corpi eterogenei trasportati dal fiume. L' ammasso di tutte queste materie i cui intervali si riempiono successivamente di fango, formano col tempo alcuni argini più alti delle stesse sue parti laterali. Le acque ridotte per tale ostacolo all' impossibilità di rientrare nel loro corso naturale, sono costrette ad aprirsi una strada nel mare, passando per le sabbie. Considerando la larghezza, e la profondità del Missisipi sembra impossibile, ch' esso non sia navigabile facilmente. Pure non lo è che difficilmente. Il suo corso è assai lento scendendo; ma conviene servirsi di battelli forti a motivo della quantità grande di alberi che cadono nel suo letto, o che vi sono trasportati dagli altri fiumi. La difficoltà maggiore si è quella di risalirlo. Prima di entrare nel Missisipi dalla parte del mare, convien liberarsi da' legni ondeggianti scesi dalla Luigiana. La spiaggia è tanto bassa, che in distanza di due leghe si distingue appena. Le imboccature del fiume sono troppo moltiplicate e variano da un momento all' altro, e per la maggior parte anno pochissima acqua.' Quando e barche si sono felicemente liberate da tanti ostacoli, navigano senza pericolo per dieci, od undici leghe attraversando un paese arenoso, e scoperto. Quando si arriva al luogo ove le sponde del fiume sono coperte di boschi, la calma è così grande, che vi bisognano talora 30. giorni per fare a vela un viaggio di 20. leghe; e non se ne viene a capo senza attaccare successi-

cessivamente le corde a grossi, alberi. Il travaglio riesce ancora più penoso per sortire dalla Foresta, che termina ad un luogo detto *English Reach*, che forma un giro in mezza luna quasi serrata. Il resto della navigazione ove il fiume si fa rapido, ed è pieno di correnti, si fa con batelli a remi, ed a vela, che sono costretti ad andare di punta in punta, e che partiti all'aurora si sono molto avanzati quando anno fatte cinque o sei leghe in tutta la giornata. Gli Europei che vi s'imbarcano si fanno seguire a terra da' cacciatori selvaggi, che somministrano loro gli alimenti per circa tre mesi e mezzo che dura la navigazione da un'estremità all' altra della Luigiana.

§. 3. Gli abitanti della Luigiana sono selvaggi divisi in Tribù, o nazioni poco numerose, e poco considerabili; le une sempre nemiche delle altre, e sempre in guerra fra loro, quantunque separate da immensi deserti. Prima che vi giungessero gli Europei esse avevano già un soggiorno fisso, e quasi tutte adoravano il Sole. Le loro abitazioni sono formate di fronde d'alberi intrecciate sopra colonne di legno. Le Tribù, che non vanno del tutto ignude, si cuoprono appena con pelli di bestie selvatiche. La caccia, la pesca, il formentone, e qualche frutto naturale formano il loro nutrimento. Il governo di questi popoli è in mano di un capo, che esercita un'autorità assoluta. La religione non era separata dal Governo. Queste nazioni selvagge erano tutte governate teocraticamente. Il supremo sacerdote, ed il despota erano una sola persona, che chiamavasi il Gran sole. Egli pretendeva di esser diceso da questo astro, e ne portava perciò l'immagine sul petto. La moglie di questo Sole non aveva minore autorità del marito. Quando o l'uno o l'altro venivano a morte, le loro guardie non mancavano mai d'ammazzarsi per andarlo a servire nell'altro mondo. Le nazioni della Luigiana sono principalmente.

I. I *Natchesi*, o *Natchitochesi*, che abitano all'Occidente del Missisipi.

II. Gli *Akansas*, o *Akansesi*, che si trovano lungo le sponde, ed alla foce del fiume *Akansas*

III. I *Cadodaquios*, che dimorano sulle sponde del fiume rosso

IV. Gli *Osagesi* abitatori dell'interno della Luigiana all'Ouest del Missisipi. Questa nazione è memorabile per la strage che fece d'una Colonia Spagnuola passatavi dal Nuovo Messico coll'oggetto di occupare il loro paese, e di distruggere la loro nazione. Gli Spagnuoli avendo fallato cammino, in vece di arrivare presso i popoli selvaggi nemici degli Osagesi, coi quali volevano collegarsi per invadere il paese di questi, giunsero appunto presso una Tribù di Osagesi, alla quale avendo confidato il loro disegno, furono con dissimulazione accolti; indi radunato buon numero d'armati, assalirono gli Spagnuoli mentre dormivano, trucidandoli tutti, a riserva del Missionario risparmiato dai selvaggi più a motivo della singolarità del suo abito, che per umanità. Gli stabilimenti di questa nazione sono sul fiume Osagese, e Missouri. Il Forte d'Orleans, che i Francesi avevano tentato di stabilire ne' territorj di questa nazione, fu distrutto

V. I *Panis*, o *Panesi*, sono è la nazione più numerosa della Luigiana Occidentale, e vivono sulle sponde del fiume Missouri

VI. I *Kanses*, o *Kansesi* abitano fra i *Panesi*, e gli Osagesi sullo stesso fiume Missisipi.

VII. I *Padoucas*, o *Paduchesi* dimorano all'Ouest de' Panesi sui confini della Luigiana Occidentale, e del Nuovo Messico.

VIII. I *Chatasi*, e *Krichi* sono due nazioni delle più numerose che abitano la parte Orientale della Bassa Luigiana. Esse sono divise in varie Tribù, cioè i *Tonicas Yasous Chachoumas*, *Alibamous*, *Talapous*, e varie altre Tribù tutte per la maggior parte oggidì, o affatto distrutte, o ridotte ad un picciolissimo numero d'abitatori. La distruzione di queste nazioni selvagge fu in gran parte opera de' Francesi. I Coloni di questa nazione

zione fissarono la loro dimora prima di tutto nel Paese de' Natchesi, ch'è uno de' più fertili di tutta la Luigiana. Dopo di aver intavolata una reciproca amicizia coi naturali del Paese, non contenti dei vantaggi ch' essi ricavavano dal commercio delle pellicce ch' essi facevano coi selvaggi, vollero di più scacciare i naturali padroni del paese dai campi da essi dissodati. Questa violenza alienò ad un tratto gli animi de' selvaggi, e gl' irritò in maniera, che cominciarono a machinare una congiura per vendicarsi dell' ingiustizia sofferta, e per esterminare totalmente i Francesi nel loro paese. Nel 1729. fu formata, e stabilita una Lega universale fra tutte le circonvicine Tribù di tutti i selvaggi abitatori della Luigiana, in virtù della quale ogni nazione in un tempo prefisso doveva assaltare per ogni parte i Francesi, e trucidarli. Siccome questi popoli non avevano l'uso della scrittura, così stabilirono di tenere ognuno un numero determinato di bacchette, brucciandone una ogni giorno; di modo che venendo tutte ad un tratto a mancare tali bacchette, ogni nazione fosse nello stesso punto avvertita di dover assalire i Francesi, e sterminarli. La moglie del Gran Capo della nazione informata della congiura da un figlio ch' ella avova avuto da un Francese, ne fece per ben tre o quattro volte il racconto all'uffiziale di questa nazione che comandava in quelle vicinanze. L' avviso dapprima fu disprezzato; ma la donna non volle desistere dalla risoluzione di salvare gli stranieri. In qualità di moglie del Gran Sole, avendo essa la libertà di entrare a suo talento nel tempio, involò alcune bacchette. I Natchesi quando videro che già tutti i segnali erano consumati, assaltarono improvvisamente i Francesi, e li trucidarono interamente; ma gli altri popoli confederati, non avendo ancora consumate tutte le bacchette, non fecero alcun movimento. In tal maniera avvertiti, e risvegliati i Francesi dall' ozio in cui riposavano si posero sulle difese, e col terrore, e colla forza obbligando varie Tribù ad unirsi con essi, portarono la desolazione nel paese de' Natchesi, e ridussero quasi a nulla quella nazione. Pochi fuggitivi

tivi si salvorono nel Paese de' Cicachesi, ove invano due volte furono perseguitati; poichè i Francesi furono replicatamente battuti, e rispinti. In tal maniera svanì il progetto della congiura tanto secretamente intavolato, e conchiuso da' selvaggi.

§. 5. La Luigiana ne' primi tempi portò il nome di Florida, e fu per la prima volta scoperta dagli Spagnuoli. I Francesi non iscoprirono questo Paese che nel 1673. Istruiti dai selvaggi abitatori del paese meridionale del Canadà, che al Sud e all'Ouest scorreva un fiume grandissimo, sospettarono, che il medesimo dovesse scaricarsi nel Golfo del Messico, oppure nell'Oceano pacifico. Essi non tardarono ad andare in traccia di questo fiume. L'impresa fu affidata ad un certo *Joliet* abitante di Quebec, in compagnia del P. *Marquet* Gesuita pratico di tutte le lingue de' selvaggi dell'America Settentrionale. Questi due personaggi giunsero pel Lago Michigan al fiume *delle Volpi*, che risalirono fino alle sue sorgenti ad onta delle rapide correnti, che ne rendono la navigazione molto penosa. Dopo alcuni giorni di navigazione s' imbarcarono nuovamente sul fiume Ovisconsing, e navigando sempre verso l'Ouest arrivarono nel Missisipi, per mezzo del quale giunsero fino ad Akansas sotto il trentesimoquarto grado di latitudine. Ivi per mancanza di provvigioni tornarono addietro, ed entrarono nella foce del fiume degli Illinesi, popolo assai numeroso, e ch' essi trovarono disposto a collegarsi colla loro nazione. Questa prima scoperta fece strada ad un altro intraprendente Canadese detto la Salle, per proseguire l'impresa. Egli s' imbarcò nel 1682. sul Missisipi, e lo navigò fino alla foce, che fu trovata come s' era congetturato stare nel Golfo del Messico. La Corte di Parigi animata dai primi felici successi di queste scoperte concesse l'anno susseguente a la Salle quattro Bastimenti di differenti grandezze con circa 150. uomini da sbarco. Per essersi inoltrato troppo verso Occidente in vece di arrivare alla foce del Missisipi giunse nel 1685. sulla Baja S. Bernardo lontana 100. leghe dal Missisipi. Egli ebbe la

disgra-

disgrazia di ostinarsi nel credere il S. Bernardo un ramo del fiume, che cercava; indi di andare in cerca delle famose, e favolose miniere di S. Barbara, nella quale chimerica impresa perì miseramente la Salle trucidato da alcuni sollevati della sua truppa, che parimenti si distrusse fra se stessa, e si disperse fra le nazioni selvagge. Non se ne salvarono che sette, che imbarcati sopra un battello nel Missisipi finalmente scoperto, lo risalirono, e giunsero felicemente nel Canadà. Questo disastro fece che la Francia pose per lungo tempo in dimenticanza la Luigiana. Soltanto nel 1699. si risvegliò l'attenzione del Ministero, che fece partire da Rochefort il *D' Iberville* gentiluomo Canadese, con due navi, con cui egli entrò nel Missisipi, e lo navigò per buon tratto. In questa prima fortunata spedizione fu fondata una picciola Colonia, a cui due anni dopo ne fu aggiunta un'altra. Queste due miserabili Colonie languirono nella miseria fino al 1717. in cui fu formata la celebre Compagnia pel commercio esclusivo della Luigiana progettato dal *Law*. Questo privilegio esclusivo di commercio era stato già conceduto dalla Corte di Francia ad un altro mercante detto Crosat, che lo rinunziò alla suddetta Compagnia, che fu poi denominata del Missisipi. Questa Compagnia fece dapprima prodigiosi progressi, e sembrava che la Luigiana fosse già per divenire una delle più popolate, e più ragguardevoli Colonie Francesi, quando le speranze svanirono tutto ad un tratto. La Francia conobbe finalmente l'illusione politica di cui era vittima. Non si trovarono più Coloni per la Luigiana, fuorchè nelle carceri, ed il nome di Missisipi divenne l'abominio della nazion Francese. Venticinque milioni di Franchi s'erano già spesi nella Luigiana senza averne ritratto alcun profitto, e senza aver incominciata alcuna delle cose progettate dalla Compagnia. Finalmente dopo che inutilmente furono tentate tutte le strade per porre la Colonia in istato di esser utile alla Metropoli, nel 1731. la Compagnia della Luigiana collo sborso di un milione quattrocento cinquanta mille lire di Francia, ebbe il

permeſſo di alienare la proprietà di queſta Provincia. Dopo quel tempo, la Luigiana cominciò a porſi quaſi in dimenticanza, e la Corte di Francia fece tanto poco capitale di queſta Provincia, che la ceſſe volontariamente alla Spagna, che oggidì ancora n'è in poſſeſſo.

§. 6. La Luigiana nello Stato più florido ſotto i Franceſi non ebbe mai più di cinque mille Bianchi, col comprendervi anche 1200. uomini, che formavano la ſua ſoldateſca. Queſta debole popolazione era ſparſa ſui Lidi del fiume Miſſiſipi in uno ſpazio di cinquecento leghe, e ſoſtenuta da due, o tre cattive Fortezze più, o meno lontane l'una dall'altra. I Coloni Franceſi della Luigiana erano uomini forti, e robuſti ſortiti dal Canadà, ove avevano per lo più ſervito in qualità di ſoldati. Il governo accordava loro non ſolo un terreno conveniente, ed i ſemi neceſſarj, ma ancora un archibuſo, un'accetta, una zappa, una vacca col ſuo vitello, un gallo con ſei galline, ed il nutrimento per lo ſpazio di tre meſi. Alcuni Uffiziali, o mercanti avevano aumentato queſto principio di popolazione con delle piantagioni conſiderabili, che tenevano occupati ſei mille ſchiavi. Con tutto ciò il frutto del loro travaglio ſi riduceva a picciola coſa. L'eſtrazioni che ſi facevano dalla Colonia non oltrepaſſavano 2000. ſcudi annui, che conſiſtevano in riſo, tavole, formentone, cotone, indaco, tabacco, e pellicce.

§. 7. La Luigiana oggidì è diviſa fra gli Spagnuoli, e gl'Ingleſi. Le ſponde del Miſſiſipi formano i confini di queſte due nazioni. La parte toccata agl'Ingleſi ha cambiato denominazione. La Gran Bretagna ne ha formate due Colonie. Una di queſte chiamaſi la Florida occidentale, ed occupa la parte più meridionale, e baſſa dell'antica Luigiana. L'altra chiamaſi la Colonia dell'Ohio, di cui ho già fatta menzione nella deſcrizione degli Stati dell'America Unita. La Luigiana Spagnuola ſi può dividere in alta, e baſſa.

1. *Bassa Luigiana Spagnuola*.

La Bassa Luigiana Spagnuola confina a Levante e Setntrione colla Florida Occidentale: a Ponente col Messico: ed a Mezzodì è bagnata dal mare. Le sue Coste situate tutte sul Golfo del Messico sono generalmente assai basse, e spesso inondate, e coperte dappertutto d' una sabbia minuta bianca al pari della neve ed arida affatto. Sono esse parte deserte, e parte inabitabili affatto. Non si è mai pensato ad alzarvi fortificazioni, non essendo soggette nè a veruna invasione, nè a veruno sbarco. L' imboccatura del Missisipi ha molte foci senza stabilità, e talvolta asciutte. Ve ne sono alcune per cui non possono entrare che *canoti* e battelli. Una sola si conserva quasi sempre capace di ricevere Bastimenti di cinquecento botti. Sul canale di questa foce è stata costruita una cittadella chiamata la *Balisa*, e 20. leghe più all' insù due Fortezze guardano le due coste del fiume, e le difendono da qualunque tentativo. Benchè queste Fortezze siano cattive di loro natura, pure basterebbero ad impedire il passo ad una flotta, tanto più, che non può passare che un Bastimento alla volta, e non può nè gettar l' ancora, nè legar la gomena a terra. Quando però le rive del Missisipi fossero arginate per qualche tratto, sarebbe cosa assai facile il ridur navigabile molto più comodamente il suo alveo, e più profonda la sua foce; cosa che non sarà forse mai effettuata, non curandosi gli Spagnuoli di migliorare di molto la condizione della Luigiana, ove non anno che deboli, e mal sicuri stabilimenti. Si notino fra questi

1. *Nuova Orleans*, Città capitale di tutta la Luigiana situata trenta leghe circa distante dal mare. Ne furono gettate le fondamenta nel 1717. ma solamente nel 1722. fu propriamente stabilita, e divenne il luogo principale della Provincia. Il piano sul quale fu stabilito di fabbricare questa Città è assai bello. Le sue strade sono tutte tirate a livello, e si tagliano incrocicchiandosi per-

perpendicolarmente, formando 65. isolete, che annó ciascuna cinquanta pertiche in quadro, e sono divise in 12. quartieri. La Città dapprima fu composta di capanne, a cui furono poi in gran parte sostituite alcune comode case fabbricate in gran parte di mattoni. Sono tutte circondate da canali necessarj in tempo delle innondazioni. Sulla riva Orientale del fiume giace la Città, a cui l'accesso è tanto facile, e comodo, che i più grossi Bastimenti facendo soltanto un picciolo ponte colle loro medesime antenne possano facilmente scaricare le loro mercanzie, soltanto in tempo di piena essi sono obbligati a ritirarsi; poichè la gran quantità di legname, che il fiume, trasporta, ed ammonta sulla spiaggia romperebbe le più grosse gomene. Sulle due rive del fiume si veggono sparse molte abitazioni, e sotto la Nuova Orleans le rive medesime non si dilatano che per cinque leghe, e sono ancora poco considerabili. Più sotto comincia il terreno a restringersi, e va sempre più diminuendo sino al mare, sopra questa lingua di terra non si osservano che le sabbie, e paludi mobili, nidi soltanto d'uccelli, acquatici, e di zanzare. Sopra la Città dieci leghe incomincia il paese deserto, e le foreste, che si stendono fino alla così detta punta tagliata. La Nuova Orleans, è residenza del Governatore Spagnuolo della Luigiana. A Levante della Città trovasi il Lago *Pontchartrain* che termina in mare alla Baja di S. Luigi.

2. *Punta tagliata* stabilimento considarabile i cui abitanti sono ottimi agricoltori, che coltivano il riso, il formentone, e fanno traffico di legname da costruzione. Questo luogo serviva prima di alveo al Fiume Missisipi, che ivi faceva una gran volta. Alcuni Francesi Coloni scavando un picciolo ruscello che scorreva dietro una punta di terra vi fecero passare le acque del fiume, le quali si precipitarono con tanto impeto nel nuovo canale, che finirono di tagliarne la punta, ed allora in poi i navigatori, risparmiano circa 14. leghe di viaggio. L'antico alveo rimasto asciutto in breve tempo si ricoprì d'alberi così smisurati, che destarono me-

meraviglia in coloro, che li avevano veduti nascere, cambiamento che fece acquistar fama, vigore, e consistenza ad uno de' migliori stabilimenti della Luigiana.

3. *Forte Rosso* fabbricato dai Francesi sulle sponde del fiume Rosso nel Paese de' Natcitochesi, colla speranza di far passare nella Luigiana per questo canale l'oro, e l'argento del Nuovo Messico, alcuni rami del quale s'erano già estesi ne' luoghi vicini; ma la miseria degli abitanti, e la loro poca comunicazione colle contrade più riche fecero svanire queste speranze. Il solo vantaggio che ne ricevesse la Luigiana fu l'avervi ritrovati ne' boschi, e nelle campagne già stabilite le razze di buoi, e cavalli, che mancavano ancora a questa Provincia. Oggidì questo Forte, quando non sia stato dagli Spagnuoli ristaurato, è affatto distrutto, ed anichilata la Colonia Francese, che vi fu stabilita.

4. *Natches* Forte, e stabilimento fondato dall'Yberville. Il clima vi è salubre, e temperato, il suolo opportuno al tabacco al cottone all'indago, ed a qualunque altra coltura. Il terreno vi è molto elevato, e conseguentemente al sicuro delle innondazione. Il paese è aperto esteso, ben irrigato, e situato in maniera da poter facilmente comunicare con tutti gli stabilimenti che si fossero formati nella Luigiana. La lontananza dell' Oceano non impediva che i navigli vi potessero pervenire, ad onta di tutto ciò questa Colonia fu miseramente distrutta dai selvaggi in occasione della sopra accennata congiura. I Francesi che vi perirono furono circa 500. e quelli che vi si tornarono a stabilire dopo aver vendicata la morte de' loro compatriotti non furono più in grado di far sussistere, e migliorare questo stabilimento.

5. *Akansas* Colonia stabilita nel Paese degli Acansesi, la quale sarebbe divenuta molto considerabile, se vi fossero giunti 9000. Tedeschi reclutati nel Palatinato per formarla. I Canadesi che vi si sono fermati scendendo per il fiume vi trovarono un clima delizioso, un terreno fertile, molti comodi, ed il vantaggio d'una perfetta tranquillità. Il costume che questi Coloni aveva-

no

no già adottato di vivere co' Selvaggi, fece che in mancanza di femmine della loro nazione sposassero le figlie degli Acansesi; il che produsse una perpetua pace, ed intima unione fra le due nazioni, che sempre dappoi anno continuato a vivere insieme pacificamente.

6. *Li Tedeschi* Colonia di abitanti di questa nazione stabilita circa 12. leghe al Nord-Ouest della Nuova Orleans. I Coloni di questo stabilimento col loro indefesso travaglio anno formati due villaggi abitati dagl' individui della loro nazione sulla sponda Occidentale del Missisipi. Tutto il terreno da questo luogo fino alle vicinanze della capitale si trova ottimamente coltivato. Esso è difeso per tutto questo spazio da una sponda ed argine necessario a garantire le terre dalle inondazioni, che accadano regolarmente nella Primavera. Questo argine è difeso anch'esso da alcuni larghi, e profondi fossati, che circondano anche tutti i campi per facilitar lo scolo alle acque, che potrebbero roversciarlo. Esse vanno a scaricarsi nel lago Ovacheas, che resta fra il ramo del Missisipi detto, *fiume Chetimachas*, ed il ramo maggiore estendesi quasi in mezza luna da Levante a Ponente. Esso ha comunicazione col mare per mezzo di due soli canali.

7. *Kappa*, antico Forte Francese oggidì abbandonato.

2. *Alta Luigiana Spagnuola*.

L'alta Luigiana Spagnuola comprende un vastissimo Paese, che confina a Ponente col Nuovo Messico per mezzo de' paesi deserti, e poco cogniti; a Mezzodì ha la Bassa Luigiana Spagnuola; ed a Levante il Paese dell'Ohio, ed alta Luigiana Inglese in parte, ed in parte il Canadà. Da Settentrione non si sanno precisamente i suoi confini, i quali dipendono dalla volontà, e dalla potenza degli Spagnuoli, che possono inoltrarsi a loro talento in quelle immense regioni, che confinano col Nuovo Messico fino all'estremità de' paesi abitabili verso il Nord. Questo Paese è fertile, e temperato; ma in gran parte deserto, non contenendo al-

tro

tro che picciole Tribù erranti, e fisse di Selvaggi, fra le quali gli Europei non anno ancora fondate stabili colonie, nè le potranno fare sì facilmente, se non forse per via di missioni come altrove praticano gli Spagnuoli. Ho già dato un' idea delle nazioni Selvagge, che dimorano in questo Paese. Sono queste gli *Ossagesi*, *Missouresi*, *Panesi*, *Kansesi*. *Padoucesi*, ai quali si possono aggiungere i *Tintoni*, che abitano d' intorno le spiagge di un lago, che porta il loro nome, da cui sorte il fiume *S. Pietro*. Una catena di montagne si stende da Levante a Ponente, cominciando dalle sponde del Missisipi, e separando le sorgenti dei due fiumi *Osages*, e *Acansas*, separa l' alta dalla bassa Luigiana Spagnuola. Dal seno di queste montagne verso il Sud scorrono i fiumi detti dello *Stretto*, di *S. Francesco*, *Bianco*, ed *Akansas*. Dalla parte opposta scorrono verso il Nord-Est i fiumi delle *Saline Marameg*, ed *Osages* con altri minori. Egli è cosa assai probabile, che queste montagne si stendano fino alle sorgenti, del fiume Missouri non minore del Missisipi, la di cui origine parimenti è ignota fino al presente. Tutto il paese montuoso verso il Missisipi è pieno di miniere, e celebri sopra tutto sono quelle di *Marameg*, che diedero motivo nel 1719. al famoso piano del Missisipi. Per questo oggetto che fu poi riconosciuto insussistente i Francesi fondarono sulle spiagge orientali del Missisipi, i Forti di *Chartres*, e *Tamaroas*. Si notino:

1. *Orleans*, o Forte Orleans fabbricato sulla sponda Settentrionale del fiume Missourì fra i due fiumi *Grande*, e *Vazeuse*. Oggidì questo Forte è abbandonato. Il fiume Missouri si getta circa 200 miglia distante nel Missisipi circa 1170 miglia Inglesi lungi dalla foce del Missisipi per acqua. Dirimpetto al forte Orleans sull' opposta riva del fiume si trova

2. *Missouris*, luogo capitale della Tribù Selvaggia di questo nome, memorabile per la strage fatta della Colonia Spagnuola partita da Santa Fè del Nuovo Messico, ed incaminata verso il paese degli Osagesi per indi portarsi ad opprimere coll' ajuto di questi ultimi la

nazio-

nazione de' Missouresi, come altrove ho accennato. Al Nord di Missouris si trova un' altro villaggio detto de' piccioli Osagesi. Fra il fiume Missisipi, Missouri, Moingona, e Grande al Nord di questi Stabilimenti Selvaggi, trovansi delle immense pianure piene di bufali.

3. *Macaret*, nome di un fiume, e delle miniere di piombo, che trovansi nei monti a piè de' quali esso scorre. Circa 20 miglia al Nord si trova nel Missisipi l' isola detta di *Tessier*, ove i Francesi passando il fiume avevano trovata la strada di penetrare ai Selvaggi dell' Ouest.

4. *Le Sueur*, Forte fabbricato dai Francesi sulla sponda Occidentale del Missisipi alla foce del fiume del Bosco. Questo forte fu appresso abbandonato, ed oggidì più non esiste.

5. *L' Huiller*, antico Forte ora pur' anch' esso distrutto. Era fabbricato sul fiume Verde. A Settentrione dello stesso si trova una miniera di carbon fossile.

6. *Paniassa* sono quattro villaggi nel Paese dei Panesi.

7. *Aricara*, Villaggio nelle Tribù dei Selvaggi dell' Ouest detti *Mahas*.

8. *Aiaovez*, Villaggio della Tribù dei *Patouex*, ovvero *Ayaouex*.

9. *Octotata*, Villaggio nel Paese de' Kansesi, di cui gli *Octotatas* sono una Tribù.

LA FLORIDA

PARAGRAFO I.

SI anno della Florida alcune Carte particolari appena degne d' esser vedute; poichè delineate furono in tempi, e luoghi ove appena sapevasi sbozzare qualche disegno geografico. Le Carte tutte che portano in fronte il nome di Florida non sono quelle che si devono consultare, per avere una qualche idea di questa Pro-

vin-

vincia, a motivo che gli Spagnuoli da principio della ſcoperta attribuirono queſto nome a tutto il paeſe, che ſi ſtendeva ſulle ſpiagge del golfo dai confini del Meſſico fino al Mare del Nord. Nell' Atlante portatile del Sig. Robert di Waugondy, ſi trova una Carta particolare della Florida eſatta quanto può eſſerlo, e preciſa per quanto permette la picciolezza del ſuo foglio. Si vede però diligentemente delineata, e con tutta la poſſibile accuratezza eſpreſſa queſta Provincia nella Gran Carta dell' America Unita del Sig. Zatta pubblicata in Venezia nel 1778. Si veggono li foglj X, XI, e I, ne' quali ſi potrà ritrovare qualunque parte di queſta Provincia ſi deſidera conoſcere.

§. 2. Confina la Florida oggidì a Ponente colla Luigiana Spagnuola per mezzo del fiume Miſſiſipi: a Settentrione col Paeſe dell'Ohio, od alta Luigiana Ingleſe: a Levante è bagnata dall'Oceano: ed a Settentrione dal Golfo del Meſſico. Il clima della Florida è temperato, e ſalubre: ma rieſce piuttoſto caldo che freddo, non eſſendo che di pochi gradi ſopra il Tropico del Cancro. I venti però che ſoffiano dalle Alpi Apalacheſi mitigano ſempre gli ecceſſi del calore in queſto Paeſe. Eſſo abbonda di ogni ſorta di legnami, ſpezialmente di quercie, abeti, pini; ma queſti ultimi ſenza frutto, noci, picciole ciriegie, gelſi, lentiſco, tanto bianco, che roſſo, tiglio caſtagni, cedri, allori, palme, e viti, che creſcono naturalmente, e ſono di una ſpecie che i loro grappoli vengono più grandi, e migliori di quelli di Francia. Vi ſono parimenti delle prugne, oſſiano ſuſini di ottimo ſapore. Queſti ſi mangiano freſchi colti dall' albero, e ſi fanno anche ſeccare per dover ſervire di provviſioni in tempo d' inverno. Vi ſi trova ancora del legno di campeggio, e molti altri legni prezioſi nella tintura. Il legno più conſiderato e più abbondante di queſta Provincia ſi è il Saſſafraſſo, detto dai naturali della Florida *Palama*, o *Pawama*, del quale ſe ne eſtrae ogni anno una grandiſſima quantità. Queſt' albero non creſce ordinariamente appena all' altezza di un picciol pino, e viene ſulle ſpiagge, e ſulle montagne, ma ſempre in un terreno

che,

che non sia nè troppo secco, nè troppo umido. Di questo se ne fa una bevanda, che ha un gusto, ed un odore aromatico somigliante al finocchio. Quando si trovano in un sol luogo vicini parecchj alberi di Sassafrasso, diffondono un odore di poco dissomigliante alla Canella. Il Sassafrasso è riguardato come un eccellente specifico contro ai dolori di stomaco, e generalmente contro tutte le malattie che provengono dal freddo. Il mal venereo è un male contro di cui il Sassafrasso è eccellente rimedio. Fra gli altri arbusti i più preziosi sono l'*Apalachina*, o *Lassina*; e tra i semplici più valevoli in medicina trovansi nella Florida l' *Apomoyatsy*, o sia *Patziziranda*. Il Ximenes dà la descrizione di questa pianta, e descrive l' uso che se ne fa tanto dagli Europei, quanto dai Selvaggi di questa Provincia.

§. 3. Molti fiumi bagnano la Provincia della Florida, fra quali parecchj assai grandi. Il *Yasous*, quello delle Perle, che si scaricano nel Missisipi, e nel Lago Pontchartrain anno lungo corso, ed alveo grande, e profondo. Il *Pescagoula* entra nel Golfo del Messico sboccando dirimpetto all'isoletta bassa detta *la Corne*. Il *Mobile* formato dall'*Albama*, o *Coussa*, dal *fiume de' Cicachesi*, e da quello de' *Bufali*, sbocca anch'esso nel Golfo del Messico, e vi forma una vastissima Baja fra la punta detta *Mobile*, e l'Isola Dolfina, o Massacro. Il fiume *Apalachicola*, che per varie foci si perde nel Golfo del Messico di qua, e di là del Capo Escondido, o S. Biaggio, nella Baja di S. Giuseppe, e di rimpetto all'isole dette de' Cani, scende dalle montagne Apalachesi, sui confini della Giorgia, e della Carolina colla Florida. Il S. *Matteo*, o San *Giovanni* si perde nell'Oceano e scorre dall'Ouest all'Est con due rami considerabili. Oltre di questi sonovi poi parecchj altri fiumi minori, ma tuttavia considerabili, che tutti per lo più si perdono dentro del Golfo del Messico. Questi fiumi non solo sono utili per l'abbondanza di pescagione che somministrano; ma perchè rendono colle loro acque la Florida uno de' paesi più fertili dell'America Set-

Settentrionale. Le spiagge veramente sono arenose; ma allontanandosi alquanto dal mare il terreno è ottimo, e capace di produrre tutti i grani d' Europa. I prati abbondano di erbe perfette pel nutrimento degli animali. I boschi sono pieni di daini, capre, capriuoli, due spezie di leoni, leopardi, lupi, lepri, conigli, ed altri quadrupedi. Fra i volatili che si trovano in questa Provincia si contano le pollanche, pernici, pappagalli, pellicani, ottarde, fagiani, piccioni grossi, e piccioli, tortore, merli, tordi, aironi, cicogne, grù, beccaccini, aquile, astori, falconi, e tutti gli uccelli di rapina, cigni, oche, anitre, e molti altri particolari all' America, i più belli del mondo per la diversità delle penne, e per la delicatezza de' colori. Non solamente però vi si trovano questi animali, ma ancora de' buoi, montoni, majali, e cavalli trasportativi dall' Europa, oltre le gran bestie, o bufali, pantere, orsi, gatti salvatici, castori, lontre, volpi, rocoons, scojattoli, martore, e topi muschiati.

§. 4. In quasi tutta la Florida si anno due raccolte di formentone all' anno. Vi si fa anche il pane di *manjoc*, come nella maggior parte dell' America. Avvi altresì un' altra qualità di grano simile alla vena, che supera quando è ben preparato ogni composizione, che da noi si faccia di questa sorta di biada. Cresce spontaneamente ne' luoghi pantanosi, e sulle rive dei fiumi come i giunchi. I Selvaggi quando è matura ne prendono de' manipoli è la scuotono, nelle loro canoe, e quella che cade nell' acqua produce senz' altro incomodo la raccolta dell' anno seguente. Il cotone vi cresce selvatico in molti luoghi, ma non si lavora. Vi si trovano delle perle, ma di qualità inferiore, e cattiva. Vi sono nella Florida due qualità di cocciniglia, delle quali la selvatica è molto inferiore a quella che si coltiva ne' giardini, e nei campi. E' ancora comunissima in molte parti Meridionali di questa Provincia la pianta, della quale si fa l' indigo. Sono comunissime in questo paese la canapa, ed il lino, oltre l' erba da cui si estrae una materia per farne quei

lavori che vengono dall'Indie Orientali, e che diconsi tele d'erba. In molti luoghi vi sono delle miniere di carbon fossile, e di ferro, che somministrano un minerale, da cui facilmente si estrae una qualità di metallo poco inferiore all'acciajo. Vi sono anche alcune miniere d'argento vivo, o piuttosto di quel minerale da cui questo si estrae, non valendosene i naturali del paese ad altro uso, che per tingersi la faccia, ed il corpo in tempo di guerra, o di qualche festa solenne. Oltre di tuttociò avvi ancora dell'orpimento, e della sandracca in molti luoghi. Sulle spiagge del mare, spezialmente dopo i venti forti di mezzogiorno vi si trova una sorta di pece soda, detta da Spagnuoli *Capea*, che si ammorbidisce col grasso, e si adopra per uso de' bastimenti a guisa di pece, e che secondo il dire degli Spagnuoli è migliore di quella, perchè non è soggetta a liquefarsi ne' paesi di clima caldo.

§. 5. Gli abitanti della Florida sono d'un colorito più bruno, e che dà più nel rosso di quelli del Canadà; e questo è l'effetto d'un oglio con cui si strofinano il corpo, e la di cui natura non è stato fin qui possibile di scoprire. Per altri riguardi appena sono in qualche cosa differenti dagli altri selvaggi dell'America Settentrionale. Sono meno vestiti, perchè abitano un paese più caldo, e sono governati con maggior dispotismo dai loro capi, che le relazioni de' viaggiatori chiamano *Paroustis*, o *Paracoustis*, ed ai quali gli Spagnuoli danno comunemente il nome di *Caciqui*; ma per quanto gli Storici Castigliani ce ne abbiano voluto dare un' idea magnifica, questi regoli sono per verità miserabili affatto non meno del loro popolo. Nondimeno gli abitanti della Florida sono ben fatti, bravi, e feroci; trattabili però quando si usa con essi dolcezza, e discrezione. Non sono tanto crudeli verso i prigionieri di guerra come lo sono i Canadiani; e sebbene siano antropofagi, od almeno tali fossero al tempo della scoperta, non tormentavano il paziente, ma soltanto lo sagrificavano al Sole, e ne mangiavano le carni per precetto di religione. Le Donne, ed i fanciulli

ciulli erano ritenuti prigionieri per ischiavi. E' stata spacciata una favola dai viaggiatori rapporto a questo Paese, cioè che in esso si trovi gran numero d'Ermafroditi. Questo favoloso racconto ha trovato fede presso molti scrittori, della classe di quelli che anno l'abilità di ricopiarsi l'un l'altro; ma è stato finalmente, e dal raziocinio, e dalla sperienza verificato, che questi Ermafroditi sono vampiri, e fantasmi sognati da qualche poco attento, e niente filosofo viaggiatore. Il Sig. *Renato de Landoniere*, che fu il primo ad attestare questo fatto, non ardirebbe oggidì nè meno di raccontarlo in una conversazione, non che di pubblicare questa falsità in tutta l'Europa, come ha fatto. Gli Ermafroditi della Florida altro non sono, che schiavi, o schiave presi in guerra, e destinati a servire di animali da somma alle Truppe dei Selvaggi, a cui appartengono, e di cui sono obbligati a portare il bagaglio in tempo di marcia.

Il Sole è in certo modo la Deità unica de' Floridiani, a cui sono consecrate tutte le capanne. La poligamia non è permessa ne' Floridiani, eccettuato che ai Paroustis, i quali non potendo avere altro, che una moglie, possono poi avere molte femmine in qualità di schiave. I figli di queste ultime non anno alcun diritto nell' eredità paterna. Ai capi della nazione detti *Paroustis*, si prestano onori grandissimi in vita, ed in morte. I ministri della religione detti *Jonas* sono anche i medici nelle rispettive loro Tribù. I nativi d'ambidue i sessi portano una pelle di daino intorno alla cintura, e s'imbrattano tutti spezialmente le gambe, e le braccia con certi sughi, e con diverse figure che sono indelebili. I loro capelli sono lunghi, e neri, e lasciandoli cadere sopra le spalle senza pettinarli, increspIarli, od arricciarli fanno un'orribile figura. Le loro arme sono l'arco, e la freccia, ch'essi maneggiano con grande agilità. Queste freccie sono appuntate talora con ossi di pesci, e talvolta con pietre. Le Donne sono notabilmente graziose, e ben fatte; e sono non solamente capaci di supplire a tutte le facende domestiche, ma

ancora di tener dietro ai loro mariti quando vanno alla caccia, ed alla guerra. Tutto il poco grano ch'essi raccolgono si deposita nel granajo, di cui custode è il *Paroustis*, che lo distribuisce alle famiglie della Tribù secondo il loro numero; poichè tutta la raccolta si fa con tale misura, che serve loro solamente la metà dell' anno, vivendo nell' altra metà di radici, frutta secche, carne, e pesce. Sono ghiotti particolarmente della carne di coccodrillo, che per essi è deliziosa, quantunque tigliosa, e muschiata all' eccesso. L' acqua è la loro ordinaria bevanda. Il loro liquore ordinario si è una decozione di erba detta *Cassina*, ed *Apalachina*, che si prende a guisa del *The*, ed ha una forte qualità diuretica.

§. 6. I primi scopritori della Florida furono senza dubbio gli Spagnuoli, e se il titolo di scopritore può dare! un diritto alla proprietà, è incontrastabile, che la Florida dovrebbe appartenere alla Corona di Spagna. Gl' Inglesi al contrario pretendono, che Sebastiano Cabot Veneziano agli stipendj della Gran Bretagna, scoprisse questo paese avanti degli Spagnuoli; il che però è una patente falsità; mentre questo navigatore altro non fece, che scorrere le coste d' oggidì degli Stati dell' America Unita; e l' unica scoperta ch' egli veramente facesse fu l' isola di Terra Nuova, nella quale ancora non fece alcuno stabilimento. Il primo Europeo a por piede nella Florida fu *Giov: Ponce di Leon* sul principio del secolo XVI. Dieci anni dopo di lui vi ritornò lo Spagnuolo *Vasquez Ayllon*: nel 1527 *Panfilo Navarez:* e nel 1534 *Ferdinando Soto*, che scoprì anche il Missisipi, e restò ucciso sulla spiaggia dai Selvaggi colla maggior parte della sua truppa. L' ultima spedizione che vi fecero gli Spagnuoli fu nell' anno 1558 per ordine di Velasco allora Vicerè del Messico. Tutte queste spedizioni però riuscirono fatali agli Spagnuoli, che allora non erano soliti di por il piede, dove non credevano che vi fossero miniere d' oro, o d' argento, le quali non si trovano nella Florida. Contuttociò gli avventurieri Castigliani persuasi che il paese

se ne fosse pieno, non desisterono dall'impresa finchè le replicate sperienze non ebbero dimostrato, che l'oro, che fu trovato presso alcuni Selvaggi delle coste di questa Provincia, altro non è che lo spoglio de' naufragj de' bastimenti Spagnuoli carichi di ricchezze, che passando dall'America in Europa tenendo in addietro per lo più la strada di Bahama, solevano naufragare sulle coste della Florida, a motivo delle rapide correnti, e delle burrasche. In progresso di tempo la nazione Spagnuola, o per meglio dire il rifiuto delle Colonie Spagnuole passò a stabilirsi sulle spiagge della Florida, ove fondò cinque stabilimenti miserabili sparsi sopra un'estensione di terreno, in cui si avrebbe potuto fondare un gran regno. Tutti questi stabilimenti non contavano ancora sul principio del secolo più di 3000 Coloni gli uni più poveri, e più infingardi degli altri. Questi vivevano del prodotto de' loro armenti, colle cuoja che vendevano nell'Isola di Cuba e colle provvigioni, che potevano somministrare alla loro guarnigione, tutto lo stipendio della quale poteva ascendere a 750000 mille Franchi. Ad onta però della miseria in cui languivano la maggior parte di questi Coloni ha prescelto di passare in Cuba, piuttosto che di restare nelle loro capanne, allorchè la Florida fu pel Trattato del 1763 cessa all'Inghilterra insieme con parte della Luigiana Francese.

Fu per gl'Inglesi un vantaggio il perdere una popolazione d'uomini superstiziosi, ed infingardi, nemici del loro governo, non meno che della fatica. Dopo che la Gran Bretagna si trovò in possesso di tutto il Paese che dal Missisipi estendesi fino al Mare, essa ne ha fatte due grandi Provincie, o Governi, uno de' quali si chiama Florida Orientale, e l'altro Florida Occidentale. Il Parlamento non ha tralasciati i mezzi più opportuni per far fiorire queste due ubertosissime Provincie. Nel solo anno 1769 esso ha accordato 205875 Franchi per la prosperità delle due Floride. L'Inglese è la sola nazione, che sappia spender poco per aver molto. Essa nodrisce come madre benefica per qualche

tempo i suoi bambini nati di fresco per valersene quando sono fatti adulti. Se la rivoluzione Americana non fosse stata prematuramente accelerata, e sviluppata dalle circostanze, che anno prodotta la guerra attuale, è fuor di dubbio, che in poco tempo le Floride avrebbero eguagliata la prosperità delle altre Colonie Britanniche nell' America Settentrionale. Imperciocchè non vi è forse in tutto il continente paese più felice di questo, ove l'aria vi è salubre, ed il terreno non ricusa veruna sorta di grano. Le prime raccolte di riso, e di cotone, e d'indaco, sono state fortunate; e questi buoni successi attiravano in folla i Coloni. Ve ne passavano dagli Stabilimenti vicini, ve ne arrivavano dall' Inghilterra, e da tutti i paesi Protestanti dell'Europa. Ma oggidì non si può presagire niente di bene a queste due Provincie, che la pace, o la guerra potrà strappare di mano all' Inghilterra, e probabilmente rimetterle in quelle degli Spagnuoli, che certamente non sono in caso di far prosperare queste vaste Provincie, mentre languiscono per troppa estensione tutte le altre loro Colonie del Nuovo Emisfero.

1. *La Florida Orientale*.

La Florida Orientale forma un Governo separato, che comprende la gran penisola della Florida, e tutta quella vastissima estensione di terreno, che si prolunga dai confini della Giorgia fino al Golfo del Messico. Il paese non è tantò fertile, nè sano in vicinanza del mare; e fra terra non è abitato che da selvaggi abitatori naturali del paese. Si notino in questo governo:

1. *S. Agostino*, Città capitale situata sulla costa Orientale della Penisola bagnata dall' Oceano Atlantico circa 80 leghe lontano dall' imboccatura, o canale di Bahama, e 47 dalla città, e fiume di Savanah. E' fabbricata lungo la spiaggia a piedi d'una Collina in un quadrilungo diviso in quattro strade. Vicina v'è la Chiesa e Monastero dell' ordine di S. Agostino. Il castello si chiama Forte S. Giovanni, ed è fabbricato di

pietra

pietra dolce. Ha quattro baſtioni, una cortina lunga 180 piedi Ingleſi, un parapetto profondo 9 piedi, un terrapieno alto 20 piedi, con caſe matte, ed arcate tutte a prova di bomba. Vi ſono 50 pezzi di cannone, 16 de' quali ſono di bronzo, ed alcuni di 24 libbre di palla. Ha una ſtrada coperta, e la città è trincierata con dieci angoli ſalienti. Nel 1586 il Cav. Franceſco Drake la preſe, e nel 1665 fu ſaccheggiata dal Capitano *Dawis* il Buccaniere. Gl' Ingleſi, e gl' Indiani della Carolina l'attaccarono nuovamente nel 1702 ſotto la condotta del Colonello *Moone*, che l' abbandonò dopo tre meſi d' aſſedio, ed alla viſta d' alcuni armatori Spagnuoli laſciò i baſtimenti, e le provvigioni al nemico, e depredando, e bruciando il paeſe marciò indietro per 300 miglia di ſtrada fino a *Charleſtown*. Il Generale *Oglethorp* fu l' ultimo che l' aſſediò nel 1747. Eſſo bombardò tanto la Città, quanto il caſtello; ma fu obbligato a levar l'aſſedio. Nondimeno nella pace del 1763 queſta piazza importante fu ceduta dalla Spagna all' Inghilterra. Vicino alla ſpiaggia di rimpetto alla Città trovaſi l'iſola di S. *Anaſtaſio*, che dalla parte del Sud, e del Nord forma due porti con poco fondo.

2. *Mouſa*, Forte ſituato ſul porto Settentrionale detto porto Cartel.

3. *Diego*, Forte a Settentrione dell' antecedente.

4. S. *Pablo*, o *S. Paolo*, Stabilimento ſituato alla foce del fiume S. Giovanni, dirimpetto al Forte San Giorgio appartenente alla Provincia della Giorgia.

5. *Piccolata*, e *S. Franceſco de Pupa*, due Forti l'uno dirimpetto all' altro ſulle ſponde del fiume S. Giovanni, che quivi ſi paſſa per andare per terra a Savanah, diſtante da S. Agoſtino 140 miglia miſurate. Al Sud-Oueſt di S. Franceſco de Pupa trovaſi il luogo diſtrutto di *Alachua*.

6. *S. Franceſco*, *S. Pedro*, *S. Matteo*, ſono tre forti oggidì abbandonati, e diſtrutti ſulla ſtrada, che conduce da S. Agoſtino a

7. *S. Marco*, Forte fabbricato dagli Spagnuoli, e diſtrut-

ſtrutto dai Coloni della Carolina nel 1704. Avvi anche nel Golfo del Meſſico una Baja di queſto nome, in cui sbocca il fiume degli *Apalachi*, alla foce del quale era ſituato il Forte S. Marco.

8. *S. Giuſeppe*, picciolo Forte fabbricato dagli Spagnuoli ſopra una baſſa ſpiaggia iſolata alla foce dell' Apalachicola all' Eſt di C. Eſcondido, in un luogo eſpoſto a tutti i venti, e coperto di ſabbia ſteriliſſima. La Baja di S. Giuſeppe trovaſi all' Oueſt del Capo Eſcondido, o S. Biagio: ma non è capace di groſſi baſtimenti.

9. *Penſacola*, Città con un porto eccellente vaſto, e difeſo da tutti i venti. Ha nel ſuo ingreſſo quattro paſſi d'acqua, che va gradatamente aſcendendo fino a ſette od otto. Sulla parte occidentale del porto è ſituata una miſerabile Città di circa 40 caſe di palmetto, difeſa da un picciolo Forte guarnito di 12 in 14 cannoni, chiamato *S. Maria di Galbes*, ch' è di pochiſſimo uſo. Gl' Ingleſi l' anno alquanto migliorata; ma è tuttavia coſa di piccioliſſimo conto. Pochi ſono i ſuoi abitanti, e debole il preſidio che la difende. L' unica ſua ricchezza ſi è un terreno fertile, ed abbondantemente coperto di groſſi alberi atti alla coſtruzione, ed alle alberature delle navi. Il porto è infeſtato da moltiſſimi vermini, che ſi attaccano al fondo de' baſtimenti, ed in poco tempo lo corrodono. Queſt' incomodo però oggidì va diventando di neſſuna conſeguenza poichè i baſtimenti incominciansi generalmente a foderare di rame.

10. *S. Roſa*, Forte ſituato ſulla punta dell' iſola di queſto nome, che forma l' ingreſſo della Baja di S. *Maria di Galbes*, o porto di Penſacola. Queſt' iſola forma una ſtretta lingua di terra, fra la quale, e la ſpiaggia, reſta un canale detto di S. Roſa, che termina in una vaſta baja, che porta lo ſteſſo nome.

11. *Ocon*, *Ayavala*, *S. Giovanni*, *Aſapalaſga*, *Japalaga*, *Machaba*, ſono ſtabilimenti diſtrutti nel Paeſe degli Apalacheſi Floridiani.

12. *Chatabouchi*, *Cowetas*, *Ocones*, *Ocheſes*, *Culloumas*, *Atta-*

Attasis, *Jaskigis*, *Cussitas*, *Ocmulgi*, *Chica*, *Hagoligis*, *Savannas*, *Cheraki Lichi*, sono villaggi dei Bassi Kriki Floridiani rispinti dai Giorgiani, e Caroliniani.

13. *Choli*, *Nanquchi*, e *Cuttagochi*, villaggi degli Stabilimenti Cherachesi nella parte più Settentrionale, e montuosa della Florida Orientale.

2. *Florida Occidentale*.

Sotto il nome di Florida Occidentale gl' Inglesi comprendono tutta quell' estensione di terreno da essi acquistata in virtù del Trattato di pace conchiuso colla Francia nel 1763. Confina questo Governo a Ponente col Missisipi: a Levante colla Florida Orientale: a Settentrione colla Luigiana Inglese, o Paese dell' Ohio, oppure colla Carolina transalpina, od occidentale. In questa Provincia non si trovano molti luoghi considerabili; ma bensì molti stabilimenti in tutte le popolazioni de' Kriki Selvaggi, che sono numerosissimi in questo Governo. La maggiore fra queste nazioni selvagge è quella de' Cicachesi, che abita al Nord verso i monti Apalachesi. Si notino:

1. *Albama*, o *Alibamous*, ovvero Forte. Tolosa fabbricato già dai Francesi l'anno 1715 nel luogo ove si uniscono due grossi fiumi, che formano il Mobile.

2. *Mobile*, *Condè*, o *S. Luigi*, Forte parimenti fabbricato dai Francesi nel 1718 nell' estremità settentrionale della Baja di Mobile.

3. *Biloxi nuovo*, e *vecchio*, Stabilimento fondato dai Francesi sopra una spiaggia arenosa, e sterile, ed oggidì è affatto deserta.

4. *Chactaw*, Borgo principale della nazione Americana de' Chatasi situato sul fiume *Tale Houma*.

5. *Chicasaw*, borgo principale della nazione Americana dei Cicacas, presso la quale gl' Inglesi anno molti stabilimenti, e fattorie.

6. *Abecochi*, borgo principale dei Selvaggi Abicasi.

7. *Cowachitow*, *Tombeche*, *Conchaobitou*, *Chicachè*, *Chacchumas*, *Togobatche*, *Ockfuschi*, *Ouyape*, sono tutte

Tri-

Tribù di nazioni selvagge, abitanti della Florida Occidentale.

8. *Massacro*, o *Delfino*, Isola all' imboccatura della Baja di Mobile. In essa i Francesi avevano fondata una Colonia, che fu poi trucidata; ond' è che chiamasi *Massacro*. A Ponente, e Mezzodì della medesima si trovano parecchie altre isole, come *La Corne*, *de' Gatti*, *della Purificazione*, e le sette Isole.

IL MESSICO.

PARAGRAFO I.

LA miglior Carta geografica, che si conosca di questo Regno, si è quella di Mr. *Buache*, pubblicata a Parigi nel 1772, e da quel Geografo ridotta, e fatta incidere sopra un originale inviato all' accademia Reale delle Scienze, al quale sono poi state aggiunte delle osservazioni fatte dopo dal Sig. Ab. *Chappe*, spedito dal Re ad istanza dell' Accademia in quelle contrade. Tutte le altre Carte, non eccettuata quella del Sig. d'Anville, sono molto inesatte, e fallaci, nè possono servire di vera guida per conoscere senza errori le Provincie, e le Città, che compongono questo vastissimo Stato. (*)

§. 2. Il Messico chiamato altrimenti la Nuova Spagna è situato fra l'ottavo, e ventesimo settimo grado di latitudine Settentrionale. Esso abbraccia tutta quella porzione d'America Settentrionale, che si stende fino all' istmo che la congiunge colla Meridionale, e che da una parte è bagnata dal Mar del Sud, e dall' altra dal Golfo del Messico. Benchè per la maggior parte esso

(*) Nell' Atlante del Sig. Zatta, di cui già è sortito il primo Tomo in Venezia nel 1779. sarà inserita una Carta esatta di questo Regno ridotta da quella del Sig. Buache, e corretta in alcune parti con nuovi documenti.

esso sia posto entro la zona torrida; l'aria nondimeno v'è temperata, e sana. I venti, e le piogge frequenti contribuiscono molto a diminuire il calore. La terra vi è fertile, in grani, maiz, caccao, e frutta squisite. Il più singolare fra gli alberi fruttiferi di questo, si è l'albicocco Messicano, di cui la polpa somiglia all' albicocco, ma la figura n'è totalmente differente. I frutti d'Europa vi allignano perfettamente, oltre molti altri naturali soltanto dell'America. I pascoli vi sono eccellenti, e perciò nel Messico si nodriscono numerose mandre di animali. Il numero del bestiame cornuto vi è per così dire infinito, essendovene molto anche del selvatico. I porci vi si trovano parimenti in grandissima quantità, ed il lardo, e lo strutto di questi animali si adopera in tutto il paese invece di butirro. Le pecore vi sono non meno numerose; ma della loro lana non si cava gran profitto, essendo poco stimata, perchè è troppo corta e ruvida. Il cotone vi cresce in abbondanza, e serve a gran parte delle manifatture per uso degli abitanti.

§. 3. La Nuova Spagna è un paese affatto montuoso, scorrendo lungo di esso da scirocco a maestro una catena di montagne, che sempre più vanno abbassandosi quanto si avanzano verso il Nord. La sua spiaggia orientale si è un paese basso, piano, e pieno di marazzi, e inondato nella stagione piovosa; ma così ricoperto di macchie di *bambouc*, *mangroves*, ed altro, che i tagliatori del campeggio l'attraversano a forza di scure. Ivi l'aria è calda eccessivamente, umida, e mal sana, difetto che soffrono assai meno le spiagge situate dall'altra parte nel mare del Sud. Gli Spagnuoli non si curano di coltivare la parte orientale delle spiaggie del Messico, e credono, che il miglior riparo che alzar possino per difesa del paese contro le flotte, e gli sbarchi de' nemici della loro nazione siano, quei deserti, e foreste impenetrabili, che lo costeggiano dalla parte del Golfo. La popolazione di questo paese non è meno variata di quello che sia il suo terreno. Gli abitanti più distinti sono gli Spagnuoli inviati dalla Corte per oc-

cuparvi le cariche del Governo. Questi sono obbligati, come tutti gli altri che aspirano a qualche impiego ecclesiastico, civile, o militare nella Spagna, di far costare ch'essi non anno avuto per quattro consecutive generazioni nelle loro famiglie, nè eretici, nè Giudei, nè Maometani, nè persone colpevoli verso l'Inquisizione. I negozianti, che vogliono passare nel Messico, od in altro luogo dell'America senza divenirvi Coloni, sono tenuti alle medesime formalità, e tenuti a giurare oltre di ciò di avere trecento palmi di mercanzie loro proprj nella flotta, sulla quale s'imbarcano, e di non condurre le loro mogli con essi. Con queste dure condizioni i mercanti Spagnuoli passano nel Messico per arricchirvisi ancora più. I Creoli sono la seconda classe di abitanti di questo Regno, e sono i discendenti dai primi conquistatori, e dai Coloni stabiliti nel paese dopo la conquista. Questa classe d'abitanti, che forma il grosso della nazione Spagnuola nel Messico, è la più comoda, e ricca; ma altresì la più corrotta, e viziosa che si trovi nel paese. I *Metis*, o *Mistici* sono la terza classe, che comprende tutti quelli, che sono nati da un Europeo, e da un'Indiana. Il numero di queste famiglie è assai meno numeroso di quelle de' Creoli, ed è sommamente da' medesimi disprezzato, come gli Europei disprezzano i Creoli, dai quali però sono mortalmente odiati. Il numero de' Negri nella Nuova Spagna non è molto grande. Siccome i naturali del paese sono più destri, laboriosi, e numerosi che altrove, così non ebbero bisogno gli Spagnuoli di andare a cercare Coloni nell'Africa. I Negri nel Messico sono schiavi fortunati; poichè arrivano spessissimo a comandare ai loro padroni, ai quali sono cari, perchè volontieri si adattano a servir loro di ministri dei loro piaceri. Quest'ascendente dà coraggio ai Negri di maltrattare i naturali. Gli Spagnuoli fomentano l'odio fra questi, e quelli, e proibiscono sotto rigorose pene qualunque commercio, o famigliarità fra i loro Negri, e gl'Indiani; dal che ne deriva, che i Negri altrove nemici dei loro padroni Spagnuoli, nel Messico sono del

loro

loro partito contro i naturali, che quantunque più numerosi di tutti gli altri abitanti, nondimeno sono i più vilipesi di tutti. Con tuttociò la popolazione del Messico, compresivi gli Europei in carica, le Truppe, i Creoli, i Misticj, i Negri, e gl' Indiani, di poco oltre passar possono un milione di abitanti. Questo numero sembrerà forse ad alcuni picciolissimo; mentre i primi Storici del Nuovo Mondo, e quelli che li anno copiati, ci dipingono il Messico come il paese più popolato di tutta l'America in tempo della conquista: ma quei dieci milioni d' abitanti ch' essi dicono essere stati altre volte nel Messico, è una esagerazione intollerabile, e figlia dell' ignoranza non meno, che della vanagloria de' conquistatori di questo Paese. Quelli che scrissero, e copiarono queste relazioni non sapevano certamente cosa fossero dieci milioni di abitanti, che dovevano vivere per lo più di caccia, di pesca, e di radiche in un paese, che fu sempre, come lo è anche oggidì, coperto d' impenetrabili foreste, montuoso in gran parte, e da per tutto incolto. Non è verisimile, che l' antica popolazione del Messico sia mai stata maggiore di quella che trovasi oggidì. Se questa si voglia paragonare all' immensa estensione di terreno che occupa, si vede che la Nuova Spagna, quantunque sia la più popolata Colonia degli Spagnuoli nell' America, è però un paese quasi deserto. Imperciocchè tutta l' estensione di questo Regno in superficie quadrata non si può calcolare meno di 500. mille miglia quadrate geografiche: di modo che appena due abitanti ogni miglio quadrato di paese si trovano nel Messico; popolazione che conviene piuttosto ad un paese abitato dai soli selvaggi, che da Colonie d' Europa accresciute ogni anno di qualche migliajo d' abitanti pel corso di più di due secoli. Questa debole popolazione lascia il paese senza vigore, e senza connessione; e perciò incapace assolutamente di mai prosperare, e di sollevarsi dallo stato deplorabile in cui giace.

§. 4. Ciò che rende più famoso e celebre questo paese sono le sue ricchezze. Queste consistono in metalli preziosi, e produzioni non meno pregiate della terra.

Le

Le miniere del metallo, che si conoscono, e si lavorano nel Messico, sono quelle dell'oro, e dell'argento; mentre quelle d'altri metalli, come di rame, ferro, ed altri minerali non si curano. Le miniere d'oro appartengono a quelli che le scuoprono. Se ne scavarono da principio dappertutto, e particolarmente sopra le Coste; ma queste essendo state trovate poco abbondanti, e soggette d'altra parte all'invasione de' nemici, si cominciarono a cercarne dentro terra, ove furono trovate non meno frequenti, ed infinitamente più ricche. Le principali oggidì sono quelle di *Zacaxcas*, Nuova *Biscaglia*, e Messico *Nuovo*, tre provincie situate nel centro del Paese, ove mai potranno penetrare i nemici senza prima essersi impadroniti di tutto il Regno. Esse tengono occupati quaranta mille Indiani regolati da quattro mille Spagnuoli. Tutte le miniere abbandonate dai Proprietarj ricadono nelle mani del Re. Quello che scuopre la miniera è obbligato, dopo averne fatte le prove avanti gli uffiziali del Governo, di pagare una piastra al piede al proprietario di tutto il terreno ch'egli desidera per fare la scavazione della miniera. Il Re di Spagna ricava 840. lire Venete da ogni quintale di mercurio, che s'impiega nelle miniere. Molte persone interessate anno più volte rappresentato, che questo prezzo essendo eccessivo faceva necessariamente languire i travagli; ma la Corte non ha mai voluto prestar orecchio alle loro istanze. Ha solamente accordata una dilazione di due anni al pagamento, coll'obbligo però al debitore di pagare il frutto. Avviene molto di raro, che coloro i quali intraprendono a scavare le miniere, non abbiano bisogno di approfittarsi di queste facilità; poichè non attendono a questi lavori incerti, e pericolosi, se non le persone, che veggono o troppo ambigui, o rovinati i loro interessi.

Ciò che trattiene la gente ricca dall'intrigarsi in simili negozj, si è l'obbligo di contribuire la decima parte dell'oro, e la quinta parte dell'argento che si scava alla Corona. Il Governo dapprima pretendeva anche la quinta parte dell'oro: ma fu poi costretto di con-

contentarsi della decima, acciò le miniere d'oro meno abbondanti sempre di quelle dell'argento non venissero interamente abbandonate. Si crede che pochi anni sono sia stata scoperta nella Provincia di Cinaloa, e nelle montagne della Senora una ricchissima miniera d'oro di molte miglia di lunghezza, e nascosta sotto una picciolissima profondità.

Oltre la ricchezza delle miniere, ha il Messico de' prodotti preziosi per così dire al pari dell'oro, e dell' argento. Fra questi si contano la cocciniglia, senza la quale non può aversi nè scarlatto, nè porpora, e si trova unicamente nel Messico. Fu lungo tempo in Europa ignorato ciò che fosse precisamente la cocciniglia; poichè gli Spagnuoli ne fecero lungo tempo un mistero. Finalmente si seppe ch'essa era un animale, e non un vegetabile, com'era stato creduto. La cocciniglia è un insetto della grossezza di un cimice. L'albero che lo nutrisce chiamasi *Nopal*, e cresce per lo più circondato di spine, alto circa 5. piedi, ed ha le foglie dense, ed ovali. Il suo fiore è largo, ed il frutto della figura del fico, pieno d'un sugo rosso, a cui verisimilmente la cocciniglia è debitrice del suo colore. Si trova in diversi luoghi del Messico, in Tlascala, Chalula, Chiapa, e Nuova Galizia; ma non è già comune dappertutto. I Messicani non piantano quest' alberi, e si contentano di raccogliere la cocciniglia ove la trovano, la quale perciò dicesi cocciniglia silvestre.

I soli abitanti di Oaxaca si applicano indefessamente a questo genere d'industria. Essi seminano per così dire le cocciniglie sulla pianta del *Nopal*, attacandovi de' piccioli nidi formati d'erba, le quali dopo tre, o quattro giorni, moltiplicandosi si spandono con una celerità sorprendente per tutti i rami; ma non tardano molto a perdere un'attività così grande, restando attaccate alla parte più nutritiva, e meglio esposta della foglia, fino a tanto che abbiano ricevuto tutto l'accrescimento di cui sono capaci. Essi non la rodono già; ma con una picciola proboscide la pungono, e ne estraggono il sugo. Si fanno tre raccolte all'anno di cocciniglia.

L'ul-

L'ultima però non somministra, che una cocciniglia mediocre, perchè mischiata con alcune particelle staccate dalle foglie state raschiate per levarne gli animaletti, e perchè ancora le giovani cocciniglie si trovano mischiate colle vecchie, la qual cosa diminuisce considerabilmente il loro prezzo. Immediatamente, prima che comincino le piogge, si tagliano i rami dell'albero, e si trasportano in casa, dove si mantengono fresche, come le altre piante grasse. Ivi crescono nuovamente le cocciniglie durante la contraria stagione, la quale appena è passata, che si riportano alla campagna, e si ripongono sugli alberi, ove tornano a moltiplicarsi. Le cocciniglie raccolte s'immergono nell'acqua calda per farvele morire, e poi si seccano in varie maniere, o per mezzo del forno, o del sole, o del fuoco. La Nuova Spagna ricava da questa coltura un milione, e seicento cinquanta mille Franchi, oltre quello, che non viene in Europa, e passa alle Indie Orientali, che forma una somma poco minore. L'indaco è un altro prodotto prezioso del Messico: e quantunque non sia il solo paese in cui si raccolga; non di meno e per la qualità, e per la quantità deve considerarsi per una sorgente riguardevole di ricchezza. Lo stesso si può dire della *vainilla*, e del *caccaos*. La *vainilla*, o come noi diciamo *vaniglia*, è una pianta, la quale a guisa di edera si attacca agl'alberi. Il suo stelo che ha un diametro assai picciolo, non è d'una perfetta rotondità, e benchè molto pieghevole, è però assai duro. La sua scorza è sottile, molto attaccata, di color verde, e divisa come la vite da certi nodi lontani sei in sette pollici gli uni dagli altri. Da questi germogliano alcune foglie non troppo dissimili da quelle dell'alloro; ma più lunghe, più larghe, più dense, e più carnose. Sono esse d'un color verde assai vivo, brillante nella parte superiore, ed alquanto pallido nell'inferiore. I suoi fiori sono nericcj, ed a questi succede un picciolo baccello, lungo circa sei pollici, largo quattro linee, grinzoso, floscio, oglioso, grasso, quantunque assai facile a rompersi. La parte interna del medesimo è smaltata d'una polpa ros-

siccia

ficcia aromatica, alquanto acida piena d'un liquor nero, oglioso, e balsamico, nel quale si veggiono nuotare una infinità di piccioli granelli neri, e lucidi, quasi impercettibili. La raccolta di questi baccelli incomincia verso la fine di Settembre, e dura fino a quella di Decembre. Si mettono essi ad asciugare all'ombra, e quando sono già asciutti, ed in istato di potersi riporre, si ungono esteriormente con un poco di oglio di cocco, o di calba per renderli pieghevoli, e conservarli. Non si fa niente di più intorno questa pianta. Il suo frutto serve a dar l'odore alla chioccolata, la quale come ognun sa è composta di caccao. I Messicani insegnarono l'uso della medesima agli Spagnuoli, che l'introdussero in Europa, ove tutti i popoli l'anno adottata, mischiandovi però della cannella, e del zucchero. Il caccao altresì è un prezioso prodotto che in alcune Provincie di questo Regno si raccoglie in abbondanza; ma siccome il più perfetto caccao si raccoglie particolarmente nella Provincia di Venezuela; così ne sarà parlato a suo luogo nella descrizione dell'America Meridionale.

§. 7. Il commercio del Messico è molto considerabile. Esso si estende al Ponente, e Levante per mezzo del Mar del Sud, e dell'Atlantico, nell'Indie Orientali, e nell'Europa. Il traffico del Messico col Mare del Sud, benchè sia minore, è però molto più utile. Ne' primi tempi il Perù godeva della facoltà di mandare ogni anno nella Nuova Spagna due bastimenti, i quali non potevano portare più del valore di un milione, e dieci mille Franchi. Questa navigazione fu poscia ridotta ad una metà, e nel 1636 soppressa affatto, sotto pretesto, che avrebbe rovinato il commercio della Spagna per l'abbondanza delle mercanzie dell'Indie Orientali, che v'introduceva. I Mercanti di Lima si lamentarono lungo tempo, ma sempre inutilmente di questa legge; finchè il commercio fra le due Colonie fu finalmente stabilito; ma con tali restrizioni, che lo resero di pochissimo rilievo. Questo si fa per mezzo di alcuni bastimenti spediti da Callao, e da Guajaquil, carichi

di caccao, ogli, vini, ed acquavite, per Acapulco, e Sonfonate fulla cofta di Guatimala, e ricevono in ricambio il loro carico in pece, catrame, *rocou*, od oriana, indaco, cocciniglia, ferro, e diverfe manifatture di Chiapa, e los Angelos; alle quali fi aggiungono di contrabbando delle merci venute dalle Filippine. La communicazione di queft' Ifole colla nuova Spagna, merita che fe ne fpecifichi l'origine, ed il fiftema. La Corte di Madrid dopo di aver formato il progetto di paffare pel Mar pacifico, fondare degli Stabilimenti nelle Indie Orientali, per allettare i fudditi a paffare nell' Ifole dell' Afia, fu loro accordato il privilegio di potere di là trafficare col Meffico, e cambiare con l'oro, e l'argento di quefto Regno le merci, che i Nuovi Coloni avrebbero potuto ricavare dalle piazze di mercato dell' India. Quefta illimitata libertà avendo prodotti effetti più rapidi di quello che conveniva alla politica della Corte di Spagna, ne nacque una riforma, ed una reftrizione, che riduffe quel commercio a 315000 Franchi ogni anno. Quefta fomma fiffata per fempre fu divifa in 12 mille azioni, delle quali ciafcun capo di Famiglia ftabilito nelle Filippine ne doveva aver una, e ciafcun miniftro un numero proporzionato al fuo rango. Le comunità religiofe furono anch' effe comprefe nel numero; i Miffionarj, ed i Gefuiti fra gli altri, come più vantaggiofi, e neceffarj alla Colonia n' ebbero 500. Le navi che partivano dalle Filippine, cioè prima da *Sebu*, indi da *Luçoum* folevano da prima far la ftrada del Perù; ma fcoperti pofcia de' venti regolari oltre il Tropico di cancro lafciarono quefta ftrada troppo lunga, e navigarono direttamente alle Cofte del Meffico al porto di Accapulco. Si fpedifce anche oggidì annualmente da Manilla verfo la metà di Luglio un Galeone ordinariamente di mille ottocento, o due mille botti il quale dopo efferfi liberato da un' infinità di picciole ifole, e di fcogli fra quali convien navigare lentamente, fa la ftrada all' Eft verfo il Nord, per trovare l'altezza di trenta gradi di latitudine, ove regnano alcuni venti d'Oueft, che lo conducono a dirit-

tura

tura alla meta del suo cammino. Questa nave grandissima, e carica eccessivamente, sta circa 6 mesi per istrada; perchè gli Spagnuoli che la guidano sono navigatori tanto timidi, che non ispiegano mai la vela maestra di notte, ed ammainano anche spesso le altre senza alcun bisogno. Il commercio del Messico coll'Europa è molto più esteso; ma più utile agli Europei, che ai Coloni. La flotta che fa questo traffico suol partire da Cadice ogni due, tre, o quattro anni, secondo i bisogni, ed è composta per lo più di 15 in 20 bastimenti scortati da due, o più navi da guerra secondo le circostanze lo richieggono. Il loro carico consiste principalmente in vini, ogli, acquavite, stofe d'oro, d'argento, galloni, drappi, tele, manifatture di seta, merletti, cappelli, gioje, diamanti, e droghe. La Flotta parte dall'Europa il mese di Luglio, o ne' primi giorni d'Agosto al più tardi, per evitare i pericoli, ai quali potrebbe esporla la violenza de' venti del Nord nell'alto mare, se navigasse in altra stagione. Nel passare per Portoricco vi prende de' rinfreschi, e di là passa dirittamente alla Vera Cruz, d'onde il suo carico è trasportato in *Xalapa*, città situata quindici miglia fra terra sopra una montagna. La proporzione che passa fra il danaro, e le merci, che sono portate, determina il vantaggio, o la perdita de' ricambj. Qualora uno di questi due oggetti sia più abbondante dell'altro, ne deriva un gran danno dalla parte de' venditori, o da quella de' compratori. Quando gli affari sono già terminati subito s'imbarca l'oro, l'argento, la cocciniglia, il rame, la vainiglia, il legno di campeche, ed alcuni altri generi di poca importanza, che somministra il Messico. La Flotta allora prende la strada dell'Avana, ove è raggiunta da varj altri vascelli detti di *Registro* staccati da altri porti del Messico, coi quali poi si rivolge all'Europa pel Canale di Bahama. Nell'interstizio da una Flotta all'altra la Spagna fa partire due navi da guerra chiamate *Azogues*, per trasportare alla Vera Cruz l'argento vivo necessario alle miniere del Messico. Questo minerale si soleva

mandare dal Perù, ove si trovano delle miniere, alla Nuova Spagna; ma le spedizioni erano tanto incerte, ed irregolari, che la Corte nel 1734 ordinò, che vi fosse in avvenire portato soltanto dall'Europa. Le miniere di Guadalcanal nella Spagna, indi quelle ancora più copiose di Almaden nell'Estremadura forniscono l'argento vivo al Messico. Queste navi da guerra talora sono accompagnate da due, o tre bastimenti mercantili, che però non possono trasportare, che frutta di Spagna, e che riportano al loro ritorno il prezzo delle merci vendute, dopo la partenza della flotta antecedente, o del prodotto di quelle merci, che sono state date a credito. Se resta indietro qualche cosa, questa ordinariamente è riportata dalle navi da guerra, che la Spagna fa costruire all'Avana, e che prima di venire in Europa sogliono toccare la Vera Cruz. Per avere una qualche idea in pieno di tutto il commercio del Messico, si può prendere un saggio dalla quantità del contante, che ogni anno si conia in questo paese. Per l'addietro ordinariamente si coniavano nella Zecca del Messico circa 13 in 14 milioni di pezzi forti, o sia di pezze di Spagna, del valore di 10 lire Venete, o poco più. In questi ultimi anni però si sono coniati da 18 in 19 milioni di queste monete, di cui la sesta parte presso a poco in oro, ed il rimanente in argento. Circa la metà di questo danaro passa nell'Europa, una sesta parte nelle Indie Orientali, ed una duodecima nell'isole Spagnuole: il di più per insensibile traspirazione cola nelle Colonie straniere, o circola nel paese, dove serve o al commercio interno, od al pagamento de' dazj. Si può dunque valutare circa 8 milioni di pezzi forti il commercio in solo danaro, che la Spagna, o per meglio dire l' Europa ricava dal Messico. Il valore dei prodotti preziosi non può essere valutato meno della metà di questa somma, di modochè tutto il commercio della Spagna con questo Regno può valutarsi circa 12 milioni di pezzi forti.

§. 8. Le rendite della Corona indipendentemente dal prodotto del commercio finiscono per così dire di esaurire

tire le ricchezze del Messico, e formano forse la sola massa di metallo, che si possa dire appartenere alla Spagna; poichè il rimanente non fa, che toccarne le spiagge, nè vi si ferma, che per poco tempo. Le rendite che la Corona di Spagna ricava dal possesso del Messico sono per verità considerabili. Queste consistono nel quinto, e decimo delle miniere d'argento, e d'oro, e nelle imposizioni, e dazj stabiliti nel Paese. Tutti gli Indiani maschj da diciotto fino a cinquant' anni pagano un testatico di più d'un zecchino, $\frac{4}{5}$ del quale entra nelle Casse del Re, mentre il rimanente è destinato dalla Corte a diversi altri usi. I Misticj, che per le due prime generazioni sono considerati come Indiani, vanno sottoposti alla medesima imposizione, come pure i Mulatti liberi. Gli schiavi Negri non sono tassati: ma pel contrario il Re ne riscuote 280 lire per ogn' uno ch'entri ne' porti del Messico. Sopra gli Spagnuoli non sono stati imposti aggravj personali; ma al contrario sono obbligati a pagare de' dazj esorbitanti. Il più pesante è quello di 33 per 100 imposto sopra tutte le merci, che vi si trasportano dall'Europa. Un vinticinque per cento si riscuote nell' Europa sotto diverse denominazioni, ed un otto per cento si paga per diritto d'entrata nel Regno del Messico; oltre che tali merci sono tuttavolta soggette all' *Alcavala*.

Questo è un dazio stabilito sopra tutti i generi, che si vendono, o si ricambiano. Esso fu per la prima volta imposto in Ispagna nel 1341, ed è arrivato a poco a poco fino al 10 per cento del valore delle mercanzie vendute all'ingrosso, e fino a 14 per cento per quelle vendute al minuto. Filippo II. dopo la disgrazia sofferta dalla sua gran flotta detta l'invincibile, fu dalle circostanze de' tempi costretto ad introdurre tale imposizione ancora nel Messico, come nelle altre sue Colonie, la quale benchè non dovesse durare, che per un dato tempo, al solito divenne perpetua. Per dir vero finora non è stata aumentata, e dura tuttavia sul primo piede, in cui fu fissata ad un due e mezzo per cento. La crociata è un'altra imposizione, a cui con-

tribuiscono i Coloni Spagnuoli del Messico. Questa è una bolla che concede delle grandi indulgenze, e che permette l'uso delle ova, e de latticinj per tutto il tempo della quaresima. Il governo a cui la Corte di Roma la concede, aveva divisi in quattro classi tutti coloro, che avessero voluto profittarne. Quattro lire e 12 soldi pagavano quelli, che vivevano del frutto della loro industria: dieci lire, e mezza coloro, che avevano un capitale di 3000 lire, e 21 lire quelli che possedevano un capitale di 117 mille lire di Venezia. Il Vicerè, e le altre persone in carica riguardevole pagavano 105 lire. Questa spezie di tributo fra la limosina, e l'imposta non conosciuta altrove, era rimessa alla coscienza di ciascuno, che ben doveva credere non poter egli canonicamente godere i benefizj, e conseguire le indulgenze della Crociata, se non era fedele nel pagarne l'importo. Il solo Messico dava allora una rendita di cinque milioni, e cento mille lire Venete, ogni anno per questa Crociata. La Corte di Madrid alterò poi sì fatta regolazione, e fissò nel 1756 per ogni ordine di persone ial' imposta a 4 lire Venete per testa, che volesse profittarne. Nessuno è obbligato a farlo per forza; ma in tutto il Messico, e fors' anche in tutta la Spagna non avvi neppure un individuo, che si creda in libertà di non profittare di questa Bolla Pontificia. Questa sola rendita ascende nella Nuova Spagna a circa 4 milioni di lire; mentre d'altra parte il testatico non importerà meno di 16 milioni. Tutti questi dazj devono unirsi a quelli del tabacco, e del sale ultimamente introdotti, e di mala voglia tollerati dai Coloni del Messico. La Carta bollata non vi è ancora stata introdotta. Nondimeno la Monarchia Spagnuola in tempo di bisogno impone delle altre tasse sul Messico, sotto lo speziofo titolo di doni gratuiti, o d'imprestanze. Quest' uso fu per la prima volta introdotto da Filippo II, e dura tuttavia con grave risentimento dei Coloni in mille maniere angariati dai Governatori, dagli Appaltatori, dalle tasse, dai dazj, e sopra tutto dal Clero. Questo riscuote rigorosamente a tenore

re

re del precetto della Chiesa le decime di tutto ciò che si raccoglie nella Nuova Spagna. L' avidità si fa sentire ancora fra loro in questo ricco paese.
Gli Ecclesiastici molto numerosi in ogni Stato Cattolico, e numerosissimi ne' dominj Spagnuoli esigono per le loro funzioni una grave contribuzione. Le loro terre sono immense, e si vanno sempre più estendendo, e si crede costantemente, che posseggano la quarta parte delle rendite di tutto il Regno. Il solo Vescovo di Los Angelos ha 300, e più mille ducati d' argento d' entrata. E' facile il comprendere che gli Ecclesiastici devono essere numerosissimi nel Messico; poichè è provato che il loro numero in ogni luogo è proporzionale alle ricchezze, che gl' individui posseggono. Così credesi che nella Nuova Spagna i ministri dell' altare formino la quinta parte di tutti i Bianchi della Colonia. Fra questi pochi sono coloro, che sono nati nel Paese. La maggior parte è composta di ecclesiastici avventurieri passativi dall' Europa colla sicurezza di acquistare in poco tempo immense ricchezze. D' altra parte le persone in carica, i Governatori i Commissarj, i Comandanti delle piazze, i Consiglieri delle Udienze, e gli altri Uffiziali posseggono anch' essi ricchezze immense, acquistate per lo più a spese del regio erario, che loro assegna stipendj grossissimi, e ch' essi sanno impunemente defraudare a segno, che di tanti diritti stabiliti sopra le merci, l' argento vivo, il testatico, l' imposizioni, ed altri proventi, la Corona non viene a ricavare in pieno dal Messico altro, che circa 6 milioni di ducati correnti o poco più di rendita netta. Il rimanente, che ascende a somma considerabile è assorbito dal governo civile, e militare del paese, che certamente non può dirsi regolato come conviene.
§. 9. Il Governo del Messico è in mano di un Vicerè mandatovi dalla Corte di Spagna. Subordinato al Vicerè sono le tre Udienze, o Consigli di Messico, Guadalajara, e Guatimala, ciascuna delle quali si divide in molte Provincie governate in particolare da Governatori tutti sotto la dipendenza del Vicerè. Oltre di

questi vi sono poi anche molti altri Governatori di fortezze, e Città di minore considerazione. Tutti gli Ufficiali, e le persone in carica sono per lo più Spagnuoli Európei, nè la Corte crede opportuno confidare il comando ai Creoli, o Spagnuoli naturali del Messico. Il sistema di governo, che oggidì tuttavia sussiste nel Messico ebbe principio fin dal tempo della conquista. Fino d'allora le terre della Nuova Spagna furono divise tra la Corona, i compagni di Cortez, ed i Grandi, o Ministri più favoriti della Corte di Spagna. I Messicani stabiliti nel dominio Reale furono da principio barbaramente destinati ai pubblici travagli, che ne' primi tempi furono frequenti, e considerabili. La condizione di que' miserabili, che si trovavano sulle terre de' particolari fu ancora peggiore; poichè oltre l'essere mal trattati, e mal nodriti, erano angariati a guisa delle bestie, e come tali fors'anche considerati. Finalmente la Corte di Madrid appieno informata del vero stato deplorabile de' Messicani naturali recò qualche soccorso alla loro infelicità. Essi furono dichiarati liberi, e padroni di vivere ove più loro piacesse, sul territorio di uno più, che di un altro padrone. Ma la libertà personale senza la proprietà non è che un bene dimezzato. Le terre non furono rese ai Messicani, nè in tutto, nè in parte. I Messicani furono ridotti alla condizione di contadini, che lavorano le terre de' loro padroni per un prezzo stabilito, come nella maggior parte dell'Europa. Nella Nuova Spagna il prezzo di un villico Messicano è fissato a 240 lire Venete all'anno, oltre il mantenimento. Ciò potrebbe sembrare uno stipendio conveniente; ma conviene riflettere, che nel Messico questa somma è veramente una minuzia, e non rappresenta la terza parte delle merci, o de' prodotti, che rappresenterebbe in Europa. Di più da questo guadagno si deve dedurre il tributo di 23 lire e 12 soldi ad essi imposto dal governo; e 10 lire, che pagansi per un'antica costumanza, la quale sembra impossibile, come sia venuta in capo de' conquistatori del Paese. Questo danaro è destinato a formare un fondo pel mantenimento

teni-

tenimento degl' Indiani vecchj, ed ammalati, ed a soccorrerli nelle loro private, e pubbliche calamità. L'amministrazione di questa cassa è confidata al *Cacico* d' ogni comunità di Messicani, in cui è stabilita. Questi Cacichi non sono già i discendenti da quelli, che comandavano alla nazione in tempo della conquista; ma furono scelti da' conquistatori fra i nazionali Messicani, che si erano mostrati più favorevoli agli Spagnuoli. La loro dignità è ereditaria, e le loro funzioni sono limitate a mantenere la polizia nel distretto, il quale aveva ordinariamente otto o dieci leghe d' estensione; a riscuotere il tributo degl' Indiani, che travagliano per proprio loro conto; ed a prevenire la fuga de' medesimi. Questa spezie di Magistrati ottennero dal Governo un tratto di terreno in proprietà. Fu oltre ciò loro concesso di prendersi ogni anno dalla cassa comune 10 soldi sopra ciascun individuo della rispettiva loro giurisdizione. Finalmente ebberó la facoltà di far lavorare i loro campi dai giovani non ancora obbligati a pagare il testatico, ed impiegare le fanciulle fino al tempo del loro matrimonio ne' travagli proprj del loro sesso senz' alcuno stipendio, e pel solo cibo. I Coloni Spagnuoli del Messico fecero tutti gli sforzi possibili per far cambiare questo sistema di governo, tanto loro sembrava ingiusto ogni tratto d' equità, benchè imperfetto usato verso i naturali del paese, ch' essi consideravano come nati a bella posta per servire ai loro vizj, ed alla loro altiera infingardagine. La Corte di Madrid ferma nella sua risoluzione mantenne con tutta l' autorità i Messicani naturali nel possesso dei pochi privilegj che loro aveva concessi. Stabilito in tal maniera il vigore delle leggi a salvezza de' naturali, ne avvenne, che la maggior parte di essi colla loro industria arrivarono ad acquistarsi porzione di quell' immenso territorio strappato dimano ai loro antenati dalla pre potenza degli Spagnuoli. Nè solamente il frutto della loro industria; ma la fortuna ancora di aver trovâte parecchie miniere, e de' tesori nascosti in tempo della conquista, ha posto i Messicani in grado di acquistare delle

le considerabili proprietà. Quelli medesimi, che non anno avuta la sorte tanto propizia, coi soli avanzi dei loro salarj godono oggidì comodi maggiori di quello, che godessero i loro antenati sotto il dominio de' loro Imperatori. Supponendo questi popoli privi di quella costante e disgustosissima sensazione, che produce lo stato della schiavitù, e la perdita dell'impero negli uomini, che conoscono il pregio della libertà, i Messicani sono oggidì infinitamente più felici di quello, che lo fossero prima, che gli Europei ponessero il piede sulle loro spiagge. I Messicani comunemente avanti il tempo della scoperta andavano affatto nudi. L' Imperadore medesimo ed i Cacichi non portavano, che una spezie di tabarro formato d' un pezzo di cotone quadrato, ed annodato sopra la spalla dritta, con sandali ai piedi. Le donne volgari non avevano adosso altro che una spezie di camicia a mezze maniche, ed aperta sul petto, la quale cadeva loro sopra il ginocchio. Le abitazioni del popolo non potevano farsi, che a pian terreno, senza porte e finestre. Per la maggior parte erano fabbricate di terra, coperte di legni, e mancanti egualmente di comodità, e di bellezza. La parte interiore era foderata di stuoje, ed illuminata con fiaccole accese di legno d'abeto, quantunque avessero l'oglio, ed altri prodotti resinosi, ed oleosi per abbruciare. I loro letti si riducevano a mucchj di paglia, ed alcune coperte di cotone. Le sedie non erano, che piccioli sacchi pieni di foglie di palme. Il loro cibo era grossolano, e poco variato. Essi mangiavano ordinariamente del maiz impastato, e condito indifferenti maniere, alla qual vivanda insipida aggiungevano le radiche, e l'erbe de' campi meno dure, e dolci. Il caccao stemprato nell'acqua e condito col miele, e col peperone, serviva loro d'una delicata bevanda. Il governo de' loro Sovrani era infinitamente più duro di quello dei Monarchi di Spagna rappresentati dai loro Vicerè. La loro religione era sanguinaria. L'arti, e le scienze poco o nulla conosciute fra questi popoli, i quali persine erano poco meno che Selvaggi.

Oggi-

Oggidì i Messicani sono certamente più colti e più felici riguardo al fisico, di quello che lo fossero anticamente. I frutti, i grani, le manifatture, le arti, ed il governo dell'Europa anno loro fatti conoscere degli agi, e delle delizie sconosciute ai loro maggiori. Le loro case sono meglio fabbricate, meglio distribuite, meglio adobbate. Il loro vestito più comodo. Le scarpe, un sotto calzone, una camicia, una veste di lana, o di cotone, un collare, ed un capello formano il loro adornamento. Essi sono divenuti più laboriosi a misura che anno preso affetto a questi comodi, che richiedono della spesa per procurarseli. Questa decenza però non è universale in tutto il paese vicino al Messico sopra tutto, ed alle altre citta situate sulle strade maestre. I naturali sono mal vestiti, e peggio nutriti e trattati. Così deve essere; poichè in seno delle Città alligna il vizio più che altrove, e più abbondano le persone ingiuste, e prepotenti, dalle quali tutto ha da temere il contadino del Messico, cioè tirannia, ed oppressione, non mai abbastanza repressa e vindicata dal rigor delle leggi. Vicino alle miniere, e ne' lavori delle miniere stesse i Messicani naturali si veggono o affatto, o quasi del tutto ignudi. Ivi stà il centro, e la radice dell'oppressione del paese. Tra tutte le Provincie del Messico si distingue quella di Chiapa, i cui abitanti devono i beni che godono in gran parte al zelo del loro primo Vescovo Bartolomeo los Casas. Questi sono superiori a tutti gli altri Messicani di statura, di spirito, di robustezza, e di coraggio. Il loro dialetto ha una dolcezza, ed un'eleganza particolare. L'agricoltura ivi ha fatti de' grandi progressi. Vi si trovano parimenti de' pittori, de' musici, e delle persone destre in tutte le arti. Essi sono sopra tutto eccellenti nel fabbricare quegli ornamenti, e quelle stofe di piume non imitate ancora in altri luoghi. Gli abitanti della Provincia di Chiapa sono numerosi. Uno de' loro principali esercizj si è l'addestrarsi nell'armi. Formano a quest'oggetto ne' fiumi delle flotte con battelli, e combattono tra loro, assalendosi, e difendendosi con un'agilità incredibile. Riescono parimenti assai bra-

vi

vi nella corsa de' tori, nel giuoco delle canne, nella danza ed in tutti gli esercizj di corpo. Fabbricano delle Città, e delle Fortezze di legno, alle quali dopo averle coperte di tele dipinte danno l'assalto. Finalmente il teatro, e la comedia formano i loro principali trattenimenti. Tuttociò dimostra che gli abitatori della Nuova Spagna sarebbero stati capaci di coltura, e di civiltà, di conoscer l'arti, e le scienze, se l'ingiusta sorte non avesse condotto Cortez alle loro spiagge, prima che la loro nazione abbia avuto campo di fortificarsi, ed ascendere a quel grado di potenza, e di splendore, a cui le naturali qualità degli uomini, e del terreno l'avevano destinata. La religione è forse l'unico, od almeno il maggior vantaggio che la Nuova Spagna abbia ricevuto dall'Europa. L'unica che vi domini si è la Cattolica: anzi l'unica, che, vi sia tollerata. Vi si contano un Arcivescovato, e dieci Vescovati suoi suffraganei, cioè *Los angelos*, o Tlascala, *Quaxaca*, *Valladolid* di Mechoacan, *Merida* di Yucatan, *San Jago* di Guatimala, *Chiapa*, *Leon* di Nicaragna, *Quadalajara*, *Durango* nella Nuova Biscaglia, *Santa Fe* nel Nuovo Messico.

§. 10. La Storia dell' Impero del Messico merita di essere conosciuta con precisione. Qui nè darò in breve un saggio tratto dai più autentici documenti, e dedotto dagli argomenti più solidi, che si abbiano su questo punto. Ho già data un' idea del modo, e delle circostanze in cui fu scoperta l' America nell' introduzione alla medesima. Gli Spagnuoli erano già solidamente stabiliti in S. Domingo ossia nella Spagnuola, in Porto ricco, in Cuba, ed altre Isole Antille, mentre il Messico era ancora affatto ignoto agli Europei. Colombo per verità aveva scoperto nel terzo, e nell'ultimo suo viaggio la spiaggia del Continente Americano, approdando ai lidi di Darien, ed altrove nell' America meridionale; ma gli Spagnuoli non pensarono dapprima a fondarvi delle Colonie. Dopo di avere esterminati i selvaggi, o vogliam dire i naturali delle parecchie Isole ove essi avevano fissato il piede, non tanto col trucidarli, quanto

col

col ridurli ad una schiavitù tanto penosa, che seco portava la distruzione degli individui, e la disperazione negl'isolani impiegati ne' più faticosi, e penosi travagli che dar si potessero; i loro conquistatori che avidi solo di accumulare ricchezze erano già preparati, lasciando la Spagna, di procurarsi la loro fortuna a qualunque costo, furono costretti a cercare sul continente degli schiavi da sostituire a quelli che ogni dì perivano alle loro piantagioni, e miniere. I Governatori dell'Isole, le Navi Cariche di venturieri giunti d'Europa, gl'individui stessi ricchi, ed opulenti, facevano degli sbarchi ora sopra una spiaggia, ora sull'altra, ed andavano a caccia d'uomini, e d'oro come si farebbe di animali selvatici, e di funghi ne' boschi. Ora tendevano delle insidie a que' popoli innocenti, e poco esperti, ora con lusinghe, e tradimenti, ed ora colla forza combattendo, ritornavano sempre carichi di schiavi, e di spoglie alle loro Navi. In queste spedizioni frequentissime gli Spagnuoli andavano formando pratica, e prendendo notizie dei paesi circonvicini alle loro Isole. Velasquez Governatore dell' Isola di Cuba, avendo spedito nel 1517. per una intrapresa di tal natura Francesco Hernandez di Cordova con tre vascelli e cento dieci uomini da sbarco; questo capitano radendo le Coste dell'Isola, e seguendo la direzione del Capo S. Antonio, arrivò in poco tempo a C. Cartoche, e scoprì le spiagge del Yucatan, che appena 120. miglia ne restano lontane. Questa prima scoperta non produsse altri vantaggi che alcuni schiavi al solito, e la speranza di farne degli altri. L'anno seguente 1518. vi fu spedito *Giovanni Grijalva*, che da capo Cartoche navigando all'Ouest, passata la punta *Delgada*, scorse tutte le spiagge di Campeche, sulle quali sbarcò in molti luoghi, e fece una caccia felice d'uomini, e d'oro. Questa seconda spedizione procacciò lumi maggiori de' primi. Si venne a penetrare, che verso il Nord si stendeva l'impero di un potente Sovrano in un paese ricchissimo di oro, e d'argento. Appena si sparse la nuova di questa scoperta, che tutti gli avventurieri dell'isola di Cuba si offrirono di andare alla conquista, od

alme-

almeno alla ſcoperta di sì ricco paeſe; non già che ſi credeſſe di poterlo interamente conquiſtare; ma non ſi dubitava di farvi una caccia fortunata d'uomini, e di metallo. La condotta di queſta terza ſquadra fu affidata a Ferdinando Cortez. Eſſa fu più poderoſa d'ogni altra, mentre portava 508. ſoldati venturieri, 109. marinari, alcuni pezzi d'artiglieria, e parecchj uffiziali veterani. Partì Cortez da Cuba nel Febbraro 1519. Il primo sbarcò fu fatto ſulle ſpiagge di Tabaſco. Gli abiabitanti accorſi per impedirlo furono battuti dagli Spagnuoli, e dal timore coſtretti ad unirſi con eſſi in alleanza, e ſervir loro di guida, e di ſcala per la ſcoperta, e la conquiſta del paeſe più ricco del loro. Ricevute in Tabaſco notizie più preciſe intorno l'eſiſtenza dell'impero, che andava cercando, gli Spagnuoli ajutati dai Naturali del paeſe, e favoriti ſopra tutto dalle donne ch'eſſi ſeppero allettare, e trarre efficacemente al loro partito, traſcorſa la Provincia di Guaxaca, avanzarono verſo il Nord, e giunſero nel Territorio di Tlaſcala. La flotta arrivò all'iſoletta di S. Gio: d'Ulloa, ed approdò alla ſpiaggia ove ora ſtà la Città della Vera Cruz. Ivi Cortez fece alzare una Fortezza per aſſicurarſi una ritirata verſo il mare, qualora la fortuna non aveſſe ſecondate le ſue mire. L'Imperatore, o Re del Meſſico avvertito dell'arrivo degli uomini barbuti, e ſtraordinarj nel ſuo dominio, di cui già qualche ſentore ne avevano i popoli del continente, cominciò a temere di qualche vicina diſtruzione. Invece di radunare le ſue forze per opporſi ai progreſſi di un inimico tanto formidabile, e creduto invincibile ſpedì agli Spagnuoli ambaſciatori per intendere il motivo della loro venuta. Cortez che già meditava a qualunque coſto di acquiſtarſi le ricchezze che non aveva veduto che da lontano, aſſicurò gli Ambaſciatori ch'egli era amico, e che l'oggetto della ſua miſſione ſi era di di eſporre al loro Imperatore un'ambaſciata per parte del Re di Spagna, ch'eſſo chiamava il grand'Imperatore dell'Oriente. Nè le preci, nè le minacce furono valevoli a rimovere l'animo riſoluto degli Spagnuoli.

Cor-

Cortez dopo aver fatte tutte le provvigioni necessarie, è dopo aver prese le più esatte informazioni, fece abbruciare le navi, risoluto di vincere, ò di morire, ed intimò agli Ambasciatori Messicani la sua prossima venuta alla Corte del loro Imperatore. S'incamminò col suo corpo di truppe, e col seguito di molti vicini Indiani verso il Messico. Combattendo atterì, e costrinse tutte le popolazioni che trovò in cammino ad unirsi con lui. Ogni vittoria serviva di scala ad un'altra, finchè si trovò sulle sponde del Lago del Messico. L'Imperadore irresoluto fra due timori, prese finalmente il partito di ricevere i Barbuti come amici piuttosto, che di scacciarli come nemici. Egli si lusingava di riuscir meglio temporeggiando, e fingendo, che resistendo apertamente. Cortez fu accolto nel Messico da quel Sovrano, ben alloggiato, e ben trattato secondo le forze della nazione. Questa condotta non dava campo a Cortez di effettuare le sue idee. Egli voleva impadronirsi delle ricchezze, del paese, e ridurre gli abitanti in ischiavitù. Tal era lo scopo della sua spedizione. Siccome però gli uomini più ingiusti, e perversi amano di colorire col nome almeno d'equità e di ragione le loro più inique azioni; così Cortez alla nuova, o vera o falsa, che alcuni popoli Messicani avevano tentato di distruggere la Cittadella della vera Cruz, e di scacciarne gli Spagnuoli, non tardò un momento a far valere i diritti di guerra, e cominciò da un tradimento. Mentre tutto era tranquillo nel Messico, e mentre l'Imperatore, ed il suo popolo stavano con ansietà attendendo il momento della partenza degli uomini barbuti dal loro paese, gli Spagnuoli improvvisamente entrando nell'abitazione del Sovrano, lo fecero prigione, e lo trasportarono al loro quartiere. Gli fu rimproverato, che i suoi Generali avevano insultata la bandiera Spagnuola, ed avevano cominciate le ostilità contro la Vera Cruz. Se realmente egli non avesse parte nella condotta de' suoi sudditi, e se l'ordine di attaccare lo stabilimento Spagnuolo fosse emanato da lui, o fors'anche se fosse una finzione, ed un pretesto di Cortez per dar principio all'esecuzione
del

del suo piano, non è cosa che possa fondatamente provarsi; ma tutte le probabilità stanno per quest' ultima opinione. L' Imperatore del Messico fatto prigioniero dagli Spagnuoli, fu forzato ad acconsentire a tutte le loro dimande.

Fu obbligato a riconoscere il suo impero tributario ai Re di Spagna. Stava Cortez già meditando i mezzi di condurre a fine il suo progetto per arricchire se stesso, ed i suoi Compagni feroci delle spoglie della Città, e dell' Impero; quando fu avvertito che era approdato alla Vera Cruz una nuova flotta con ottocent' uomini da sbarco comandati da Narvaez spedito dal Governatore di Cuba, per togliergli il comando, e far la conquista del paese. Per conoscere il vero motivo di questa spedizione dietro i passi di Cortez, bisogna riflettere, che il primo armamento non era stato fatto a spese del Governatore, ma bensì a quelle de' particolari; e che l' armata di Cortez era composta di avventurieri liberi, che la speranza di accumular ricchezze conduceva contro i maggiori pericoli. Era sicuro il Governatore di Cuba che qualora Cortez, ed i suoi compagni avessero fatta la conquista del paese, egli non avrebbe in alcun modo partecipate le spoglie; anzi avrebbe avuto il doppio rammarito vi vedere quel comandante fatto indipendente dai suoi ordini, e posto alla testa di un governo infinitamente più ricco del suo. Queste ragioni l' indussero ad equipaggiare in fretta un' altra flotta, e reclutare nell' Isola ottocento soldati, per togliere la preda di mano a Cortez, e procurare per se le spoglie, e le ricchezze di un paese, che non si dubitava di conquistare, e di riunire al suo governo. Cortez si vide perduto al primo sentore di questa notizia. Egli consulta co' suoi compagni, e tutti convengono che bisogna marciare contro Narvaez, e procurare di corrompere la sua armata, e poi combattere. L' esito giustificò questo consiglio. Carico di buona quantità d' oro, avendo lasciato nel Messico una guarniggione alla custodia dell' Imperatore, partì precipitosamente col resto de' suoi compagni incontro al nuovo Comandante. Fece precorrere esploratori,

ri, che introdottisi nelle truppe di Narvaez raccontando loro la generosità di Cortez, la sua affabilità, il suo coraggio, la ricchezza del paese, le speranze della conquista, purchè Cortez fosse alla testa degli affari, l'oro che fu distribuito fra i soldati, e Capitani, e molto più quello che fu promesso guadagnò gli animi di tutti. All'arrivo di Cortez fu proposto a Narvaez un accomodamento: ma inutilmente. Egli era superiore di numero, e stava sicuro di vincere. Questo passo giustificò in certa maniera Cortez agli occhj de' soldati di Narvaez. Essi non attendevano che un attacco per rendersi, e schivare così una taccia più manifesta di fellonia. Di fatti furono attaccati in tempo di notte, fu combattuto senza strage, e si viddero la mattina ottocento Spagnuoli prigionieri di trecento. Questi prigionieri per così dire volontarj furono subito invitati ad unirsi sotto il comando di Cortez, ciò ch' essi desiderarono di fare dal primo momento che videro brillare l'oro del Messico. Forte così di 900. soldati, e ciò che più importava di molti cavalli, e provvigioni da guerra, ritornò Cortez verso il Messico più terribile di prima. Vi giunse in tempo, che il presidio Spagnuolo, che guardava l'Imperatore si trovava assediato da' Messicani. Le violenze de' Barbuti in mezzo della Capitale dell' Impero avevano fatto sollevare il popolo, che già stava assediando il loro quartiere. La sollevazione si sparse in un momento per tutti i contorni del Lago in cui era situata la Città del Messico. Tutti i Cacichi circonvicini posero in arme le loro truppe, e si prepararono a resistere ai Barbuti che già sentivano avvicinarsi per soccorrere i loro compagni. Cortez con novecento soldati veterani e coi suoi cavalli, e cannoni attraversò ogni pericolo e sconcertò tutti i progetti de' Messicani. Egli giunse al quartiere con forze tali, che tutti gli sforzi de' nazionali non lo potevano opprimere. Nondimeno il popolo infuriato continuò gli attacchi, benchè ogni volta micidiali per esso. Cortez cominciava già a dubitare dell' esito di questa contesa, e ricorse un' altra volta all' artificio. Obbligò l'Imperatore prigioniero a farsi ve-

dere al suo popolo, e parlargli di un accomodamento fra esso, ed i Barbuti: questo stratagema non ebbe buon esito. Una sassata colpì nelle tempia l'Imperadore, e lo privò miseramente di vita. Elessero subito i Messicani un successore al trono, il quale comprendendo esser troppo rovinoso consiglio il distruggere combattendo i Barbuti, che avevano armi tanto superiori e micidiali, si appigliò al partito di bloccarli nel loro Quartiere, ove certamente poco tempo potevano sussistere mille Spagnuoli, e 6. mille Tlascalesi loro alleati. Cortez accorgendosi ormai del disegno de' Messicani, fu costretto a lasciare la Città, e riprendere la strada di Tlascala, ove sperava poi di radunare forze tali da potere condur a termine la conquista del Paese. Nella sua ritirata fatta in tempo di notte fu assalito sull'argine, che dalla Città comunica colle spiagge del Lago, dai Messicani. L'attacco fu de' più feroci che avessero mai sostenuto gli Spagnuoli contro questa nazione. Più di 200. Spagnuoli perirono nell'azione, ed il rimanente dopo stenti orribili arrivò mal concio sulle sponde del Lago, e si diresse verso Tlascala. Frattanto i Messicani fatti più coraggiosi che mai, dopo di aver data sepoltura ai morti, si posero ad inseguire i Barbuti, che privi di provvisioni, e dovendo camminare in un paese abbandonato dagli abitanti, erano costretti a marciar lentamente per aver campo di raccogliere ne' boschi, e nelle campagne il loro nutrimento. Le fatiche e gli stenti tollerati dagli Spagnuoli nelle loro imprese sul continente non ebbero, e non avranno alcun esempio nelle passate, e nelle future età. I raggi cocenti del sole in un paese situato fra' Tropici, la fame, l'asprezza del cammino, il continuo disagio di tutto ciò che avvi di più necessario alla vita, erano tollerati con ostinazione da quegli avventurieri coraggiosi, e fatti feroci dalla sete dell'oro. Ogni altro popolo fuorchè lo Spagnuolo di que' tempi, ogni altra Truppa ancor più numerosa avrebbe dovuto perire in mezzo a tante disgrazie, e calamità. Cortez ed i suoi compagni colle frutta, e colle radici a guisa di selvaggi raccolte in fretta saziavano la

fame,

fame', e si avanzavano sempre in ordine verso Tlascala, ove speravano di trovare miglior nutrimento, e qualche riposo. Frattanto la nuova della fuga de' Barbuti si era sparsa in tutto l'Impero del Messico. In breve tempo si unì un corpo d'armata, che per istrade più brevi e nascoste tagliò il cammino degli Spagnuoli, e e si presentò nella Valle d'Otumba per combatterli. Cortez con poco più di 600. soldati fra fanti, e cavalli, e con alcuni pezzi d'artiglieria, che aveva potuta salvare nell'azione dell'argine, ove aveva perduta la maggior parte de' suoi cannoni, confidando non poco ne' suoi cinque mille Tlascalesi suoi fedeli alleati, incontrò la battaglia, che fu ostinatissima. Da una parte gli Spagnuoli facevano l'ultime prove del loro valore, e dall' altra i Messicani facevano gli ultimi sforzi per esterminare un implacabil nemico. La Cavalleria di Cortez finalmente riportò la vittoria. Non potevano i Messicani sostenere la vista, non che l'impeto de' Cavalli Spagnuoli. I più coraggiosi fra loro gettavan l'armi per fuggire al solo nitrire de' Cavalli, alla veduta benchè lontana di quelle bestie da essi credute mostri orribili, e desolatori. Ovunque si presentava la Cavalleria nemica portava la fuga, e la desolazione nell' armata Messicana. Cortez dopo aver lungo tempo combattuto drizzò i suoi Cavalli verso il centro delle Truppe Messicane, ove stava lo stendardo del Generale, di cui facilmente s'impadronì. La fuga divenne allora generale ne' Messicani: e gli Spagnuoli si affrettarono di ricomporsi in ordine, e di arrivare a Tlascala, ove giunsero senza verun altro contrasto. Ivi fermatosi Cortez pensò a trovare i mezzi di continuare la guerra. Non potendo sperar soccorsi da Cuba, ove il Governatore era suo dichiarato nimico, cercò di farsi degli alleati fra i Popoli sudditi all' Impero del Messico. Per mezzo de' Tlascalesi invitò tutti i Cacichi vicini, offrì loro grandi avvantaggi, e colle promesse, e colle minacce li costrinse ad unirsi con lui per andare alla conquista della Capitale. Forte di questi appoggi, e di alcuni Cavalli, e munizioni ricevuti in rinforzo dalla ve-

ra Cruz, con un corpo d'esercito considerabile sostenuto da mezzo migliajo di Spagnuoli s'incamminò nuovamente verso il Messico. La sua marcia fu più regolata di prima. Giunto alle sponde del Lago volle riconoscerle interamente, e siccome molte picciole borgate erano situate sulle medesime, ebbe il doppio vantaggio d'impadronirsene, e di riconoscere il paese. I Cacichi di tali borgate allettati dalle lusinge di Cortez, ed atterriti dalla fama del valore invincibile dei Barbuti, si unirono con lui, per non provocare il suo sdegno. Questi esempj invitarono tutti i popoli circonvicini ad offrirsi spontaneamente come alleati Spagnuoli. Speravano quegl' infelici di sottrarsi così dalla desolazione, e dalla schiavitù, che loro sovrastava. Questa fortunata condotta de' sudditi Messicani eresse le speranze di Cortez. Non erano più i Barbuti, che assediassero la capitale dell' Impero; erano tutte le nazioni suddite, che rivoltate contro il loro Sovrano scuotevano il giogo della schiavitù; ed i Barbuti erano mandati dal Cielo per restituire la libertà ai popoli, e per renderli felici. Cortez padrone delle spiagge del Lago fu in grado di bloccare la Città per terra, tagliando ogni comunicazione col paese circonvicino per mezzo degli argini occupati dalle sue Truppe. Non contento di ciò volle signoreggiare il Lago. Due piccioli brigantini armati di qualche pezzo di cannone bastarono per avere la superiorità sopra le flotte di canoti Messicani, che lo ricoprivano. In tal maniera la Città trovossi ben presto ridotta agli estremi. Gli abitanti, ed il nuovo Sovrano fecero tutti gli sforzi del più vigoroso coraggio per aprirsi qualche comunicazione colla terra, unica strada per avere de' viveri. Tutto fu inutile. Ogni villaggio era già dichiarato per li Barbuti. Tutti temevano il loro furore. Gli argini guardati da buoni presidj e dai cannoni; il Lago dominato dai due Brigantini; chiuse in somma tutte le strade alla salvezza. Ad onta della maggiore frugalità propria di quel popolo, la fame divoratrice faceva risentire nella Città bloccata i suoi latrati. L'Imperatore privo ormai di consiglio e di speranza, vedendo

do rivoltati contro di se i suoi sudditi, e vicini a trionfare i Barbuti, tentò di salvarsi colla fuga, sperando di potere ritrovare un asilo fra i suoi, e di ricondurli al dovere, qualora la fortuna lo avesse sottratto alla vigilanza de' Barbuti, che non solo erano già padroni degli argini, ma si erano già internati nella Città, ove a palmo a palmo gli abitanti contrastavano loro il terreno. In tali estremità ordinò l'Imperatore un attacco generale, al favore del quale in un canoto egli con pochi de' suoi disegnava di fuggire. Per mala sorte un Brigantino, avuto sentore di questa fuga, l'inseguì a piene vele, e lo raggiunse, facendolo prigioniero. La presa del Sovrano finì di abbattere i Messicani. Gli Spagnuoli, e Tlascalesi entrarono in tutte le strade della Città, la saccheggiarono, la distrussero col fuoco, trucidando gli abitanti, e riducendo il rimanente in ischiavitù. L'idea che alcuni Storici danno di questa Città è esagerata.

Il Messico fabbricato sopra una penisola in mezzo di un Lago non aveva nè fabbriche superbe, nè tempj magnifici, nè tuttociò che forma il pregio delle capitali de' grandi Imperi del vecchio Emisfero. Era grande mediocremente, com'è tuttavia oggi giorno, avendo circa 7. miglia di circonferenza; ma le sue case erano di un sol piano, basse, coperte di foglie di canna, fatte di creta, e di legno; in somma miserabili capanne. I tempj erano frequenti alquanto più solidamente costruiti; ma rozzi nel disegno, e nell'opera. Tutto corrispondeva in proporzione. L'arti appena erano conosciute. La pesca, e la caccia, oppure la guerra erano l'occupazione principale del popolo. Ora una Città di sì mediocre circonferenza, come poteva contenere un popolo infinito, come vantano gli Storici Spagnuoli? Se una Città dell'Europa di eguale circonferenza, e popolata in proporzione della sua estensione più di ogni altra dell'Universo non può contener più di 150 mille abitanti, in case a tre, e quattro piani, appena divise da strettissime strade, o canali, che dovremo noi pensare del Messico fabbricato di legno, e coperto di paglia? Venezia piena di popolo durerebbe fatica a radunare 10

mille barche. Pure 100 mille canoti vogavano sul lago del Messico. Il palazzo dell' Imperatore fabbricato per quanto essi dicono di marmo, e di diaspro, perchè non fu conservato dai conquistatori? Le statue, le pitture di penne, l'altre rarità dell' industria Messicana, perchè non arricchiscono i musei Spagnuoli? Il buon criterio non riconosce negli antichi Messicani, che un popolo ignorante l'arti, e le scienze, privo dell' unico mezzo di acquistarle e di propagarle, cioè della scrittura, governato dispoticamente, e seguace d' una religione barbara, che esalava la selvatichezza della nazione in ogni suo punto. Una nazione sì poco colta non poteva essere molto antica; cioè non poteva essere stata da molto tempo radunata sotto un solo Governo, e ridotta in corpo d' Impero molto tempo prima, che vi arrivassero gli Spagnuoli. La facilità de' popoli nel rivoltarsi, e far causa comune coi Barbuti dimostra il poco attacco, e la debole consistenza d' un regno appena formato. Gli autori Spagnuoli scrissero una cosa molto verisimile, cioe che appena di un secolo era antico l' Impero del Messico. Undici Imperatori essi nominano per continuare cronologicamente quest' epoca della fondazione dell' Impero Messicano. I due ultimi furono *Montezuma*, o *Motezuma* uccito da un colpo di sasso da' suoi sudditi, e *Guatimozino* fatto prigioniere dagli Spagnuoli. Il nome degli altri interessa assai meno di quello de' primi Pontefici Tibetani. Il governo de' Messicani non era teocratico. Esso era fondato sulle conquiste, e mantenuto colla forza dell' armi. Non sarebbe stato possibile lo staccare dall' ubbidienza popoli uniti al loro Sovrano col legame della religione. Quella del Messico era un miscuglio di stravaganze, e di cose capricciose, ed irragionevoli, come la maggior parte delle altre false religioni. Forse sono poco esatte le relazioni, che ce ne lasciarono i primi Spagnuoli: ma niente interessa il filosofo, che un popolo fosse superstizioso piuttosto in una maniera, che in un' altra. Ciò che non potrà mai stare sulle bilancie del buon criterio, si è l' asserzione di coloro, che scrissero sacrificarsi nel Mes-

Messico 20 mille vittime umane ogni anno. Questa esagerazione è figlia della più profonda ignoranza; poichè qualunque volta non si voglia credere che nascessero i Messicani dai denti di serpente, dalle formiche, e dai sassi, non si può pensare, che potesse la loro nazione reggere a sì generose cavate di sangue. Nè solo il Messico paese nella maggior parte incolto, e spopolato in ogni tempo; ma qualunque altro Regno più popolato dell'Europa sarebbe desolato, se per secoli intieri soffrisse un'annua perdita di 20 mille abitanti. Per salvare questa iperbolica espressione degli antichi scrittori ecclesiastici Spagnuoli, si aggiunge che il Messico aveva più di 10 milioni di abitanti. Ma questo è un assurdo peggiore del primo. I confini dell'antico Impero del Messico non erano già quelli del Messico odierno. A mezzodì esso aveva il territorio di Tlascala, nazione libera, e indipendente dagl'Imperatori del Messico, mentre da Settentrione avevano i Messicani altri popoli indomiti abitatori delle montagne. I popoli di Veragua, Costarica, Nicaragua, Nonduras, Yucatan, ed altri, appena sapevano che esistesse un gran Cacico al Messico; dimodochè a parlare con precisione, l'Impero del Messico non aveva propriamente la quinta parte di estensione di quello che abbia oggidì il Messico Spagnuolo. A un di presso sono ancor troppo 100 mille miglia quadrate d'estensione accordate a questo Impero. In questa estensione considerabile di paese, che supera di poco tutta l'Italia, come potevano vivere 10 milioni di abitanti, senz'arti, senza commercio, e senza agricoltura? Sarrebbe lo stesso il dire che alla venuta degli Etruschi in Italia, questa regione avesse 10 milioni di abitanti, che però si nutrivano di ghiande.

Le vittime umane entravano certamente nei riti dell'antica religione Messicana, come entravano in quasi tutte l'altre antiche religioni degli altri popoli della terra. Secondo che i popoli s'incivilirono, si andarono abolendo questi barbari sacrifizj. Divennero rari, e poi furono dal buon senso predominante proscritti. I Messicani ancor barbari li usavano forse ancora più fre-

quentemente; ma 20 mille cranj d' uomini ogni anno sono pure una massa orribile! Le vittime umane erano sacrificate al Dio della guerra, alla nemesi, al malgenio, allo spirito malefico, che i Messicani chiamarono *Witzillipoutzli*. Il rimanente delle loro cerimonie nell' adorazioni di quest' idolo sono cose, che poco interessano, e che più non si possono verificare. Oggidì non resta più alcun vestigio, nè de' suoi tempj, nè del suo culto, nè della sua passata esistenza.

Cortez dopo la presa di Guatimozino, ed il saccheggio della Città, restò maravigliato della sua fortuna, che l' aveva condotto a termine della sua impresa, non meno che della picciola quantità d' oro, che i suoi soldati trovarono in una capitale, ove credeva trovarsi degl' immensi tesori. Sospettando che i Messicani l' avessero nascosto, li fece porre alla tortura; ma inutilmente: l' oro era già sepolto nel profondo del lago. L' Imperatore Guatimozino fu anch' esso sottoposto allo stesso tormento. Fu spettacolo miserabile il vedere quell' infelice Cacico formalmente costituito, carico di catene, avanti uno Spagnuolo col titolo di Ricevitore delle rendite della Corona di Castiglia, ed il suo vincitore in qualità di supremo Giudice, ed interrogato ove fossero nascosti i tesori di Motezuma. Guatimozino disperando di sua vita, e niente commosso dalle minacce dei due Barbuti, negò l' esistenza di un tesoro, e sostenne di non aver niente nascosto, nè tentato di nascondere, fuorchè, la sua persona. Ordinò Cortez che fosse preparata una gradella di ferro, e che vi fossero sottoposti dei carboni ardenti. Fu intimata a Guatimozino l' applicazione del tormento qualora non confessasse; ma non sapendo realmente nulla dei tesori di Motezuma, che mai non ebbero esistenza, o furono gettati nel Lago, fu dai carnefici Spagnuoli disteso ignudo sopra la gradella rovente insieme con un suo fedele uffiziale. Sostenne Guatimozino il tormento con costanza d' animo, e rivoltosi al suo compagno che si lamentava, lo confortò dicendogli; *Tu vedi che io non sono sui fiori*. La magnanimità di questo infelice confuse, e perturbò l' ani-

l'animo di Cortez ; ma non fu che una falsa pietà ; che lo levò dal tormento per riservarlo ad un fine egualmente fatale. Tre anni dopo fu formato processo contro l'Imperatore detronizzato, in cui gli Spagnuoli giudici, accusatori, ed offesi, lo condannarono ad essere strangolato, come un ladrone. Questa formalità bastò per dare agli occhj degli Spagnuoli il colore di giustizia, ch' essi amavano di vedere nelle azioni più detestabili, che venivano commesse dai conquistatori. Assicurato in tal maniera il dominio del paese in mano de' Castigliani, Cortez riflettendo alla riputazione della Città del Messico, ed all' autorità ch' essa aveva sulle vicine nazioni, non meno che alla comodità della sua situazione, ordinò, che fosse rifabbricata, e la distribuì perciò fra i conquistatori. Fu disegnato il luogo da riservarsi per le Chiese, e pe' mercati, per l'ospedale, e per gli altri pubblici edifizj : separò la dimora degli Spagnuoli da quella degli Americani per mezzo di un canale. Oltre di ciò promise a tutti coloro, che volessero venire a ristabilirsi nella nuova Città de' terreni per fabbricarvi con molti privilegj. Pose in libertà *Xitimaco* Generale Americano, donandogli una borgata intera, e facendolo capo di tutti gli Americani della Città. Un altro borgo fu donato ad un figlio di Motezuma battezzato, detto D. Pietro. Parecchie altre strade, e borghi furono dati ad altre persone di considerazione, tutto per conservare l'apparenza, e per consolidarsi nella conquista. Cortez fabbricò il suo palazzo sopra i fondamenti, cioè sul luogo ove stava quello dell' Imperatore. Gli Spagnuoli stabiliti nel Messico non tardarono a sortirne armati per riconoscere tutto il paese soggetto al loro Impero. Non contenti degli antichi suoi confini, vi aggiunsero dalla parte del Sud tutto quello spazio, che dai confini di Chiapa, e di Tabasco si estende fino all' istmo di Panama, cioè Quatimala, Huduras, Vera paz, Yucatan, Nicaragua, Costarica, e Veragua. Queste conquiste non furono fatte per terra ; ma la maggior parte per mare, o lungo le coste. L'interno del paese non fu nè riconosciuto, nè con-

conquistato, ed oggidì ancora appena è conosciuto dagli Spagnuoli. I naturali fuggendo dall'ira de' vincitori si sono internati nel seno de' monti, e de' boschi, ove tuttavia si difendono con valore. Tali sono i Moschiti scacciati dalle pianure di Nicaragua, e rifuggiati negli scogli verso il Capo di *Gracias a Dios*. Difesi ivi dalla parte di terra da paludi impraticabili, e da quella del mare da spiagge inaccessibili, non temono lo sdegno de' Barbuti Spagnuoli: tanto più oggidì che anno trovato l'appoggio degl'Inglesi. Per buona sorte degli Spagnuoli questi popoli non sono molto numerosi, nè sono in grado di dare la minima molestia ai loro stabilimenti. Dalla parte del Nord furono maggiormente ancora dilatati i confini dell'Impero del Messico. La Nuova Biscaglia, la Nuova Navarra, la California, e finalmente il Nuovo Messico furono aggiunti all'antico. In tal maniera se si paragona il moderno coll'antico Impero Messicano, si può dire piuttosto, che gli Spagnuoli l'abbiano fondato, che conquistato; poichè le successive conquiste di questa nazione sopra le varie nazioni sparse nell'immensità del paese al di là del Tropico, sono esse sole tre volte maggiori di quanto possedevano gli antichi Imperadori del Messico. Dopo il tempo della conquista fino al presente la Storia del Messico è quella d'un popolo senza forze pacificamente ubbidiente al suo Sovrano. Le sollevazioni passaggere, e le momentanee invasioni nulla vagliono ad alterarne il sistema, e formare nella Storia epoche degne di memoria. Nella descrizione di questo Regno seguirò la divisione che se ne fa dagli Spagnuoli in Udienze, e Provincie. Tratterò in articoli separati il Nuovo Messico, e la California.

I. UDIENZA DEL MESSICO.

L'Udienza del Messico occupa il centro di questo Regno, e comprende otto Provincie, quali sono quelle del Messico, Mechoacan, Yucatan, Tabasco, Panuco, o Guasteca, Nuovo Leon, lo Luigiana,

na, Tlascala, e Quaxaca. Tutte queste Provincie anno i loro Governatori particolari, ma sono soggetti al Consiglio dell'Udienza Reale del Messico, che dipende dal Vicerè. Il paese di quest'Udienza forma propriamente il midollo del regno tanto nella fertilità, quanto nella popolazione, e nella ricchezza. Il Vicerè è ordinariamente un grande di Spagna. Il suo potere si estende a far delle leggi, e delle ordinanze, a dar gli ordini necessarj alla sicurezza del paese, e terminare le liti, e le differenze che insorgono fra i particolari, fuorchè in alcune cause riservate al Consiglio Supremo dell' Indie in Ispagna. La Corona dà a questo Vicerè uno stipendio di cento mille pezzi assegnati sulla cassa de' civanzi. Questo però è poco in confronto de' regali con cui i Governatori delle Provincie comprano la loro carica, ed i favori del Vicerè. La carica del Vicerè dura cinque anni, e quand'anche la persona in carica sia poco avida, può facilmente ricavare un milione di pezzi forti all'anno. Oltre il Vicerè vi sono sei giudici, ed un Procuratore del Re, che anno ciascuno dodici mille pezzi forti all'anno, e due Presidenti, che col Vicerè giudicano tutte le cause civili, e criminali, e formano l'Udienza. Benchè questi uffiziali siano per lo più d'accordo coi Vicerè, pure anno il potere di opporsi alle loro intraprese, quando le riconoscono contrarie alle leggi.

1. *Provincia del Messico Proprio.*

Confina questa Provincia a Levante con quella di Tlascala; a Ponente con Mechoacan, e Zacatula; a mezzodì col Mare del Sud; ed al Settentrione con Guasteca. E' bagnata dal fiume Tuspa, e da un altro maggiore, che scorre nel Mar del Sud a Zacatula, oltre i due Laghi, ove è situata la Capitale. Il paese è in gran parte montuoso. Si notino:

1. MESSICO, Città Capitale di tutto il Regno, residenza del Vicerè, e dell'Udienza, Arcivescovato, ed Università. Senza contraddizione questa Città è la maggio-

giore, e la più bella di tutta l' America Settentrionale, e meridionale ancora. La sua popolazione arriva a circa 50. mille abitanti. Questa Città non ha nè porte, nè mura, nè fortificazioni di sorte alcuna. Essa è una delle più ricche Città dell' Universo riguardo al suo commercio, ed alle ricche produzioni del paese di cui essa è l'emporio, ed il centro. Tutte le case del Messico per lo più sono fabbricate di pietre, o di buoni mattoni. Non sono molto elevate, a motivo de' frequenti terremuoti. Le strade sono larghe, di modo che due carrozze possono andar del pari in quelle che sono più strette. Mentre anche sei ne potrebbero capire di pari nelle più larghe; ciò che fa comparire la Città ancora più grande di quello che sia.

In questa Città si contano circa 15. mille persone che mantengono carrozze, e non si risparmia spesa per far pompa di ricchezza, e di grandezza in questo genere di lusso, come neppure nel vestire. La pompa delle femmine, ed il loro fasto è sorprendente. Gli abiti sono magnifici, le pietre preziose, l'oro e l'argento assai comuni. Le donne sono comunemente assai belle: quelle però che sono bianche: poichè nel Messico si vedono delle persone di tutti i colori, bianchi, negri, olivastri: ciò che dispiace moltissimo agli occhj d'un Europeo. Gli abitanti affatto Bianchi del Messico non ne formano la quinta parte, ed il loro numero può arrivare a circa 10. mille. Il rimanente è composto di Americani, di Negri, di Misticj, di Mulatti, e di razze bastarde di queste Classi. Nel Messico si contano 50. Chiese, Parocchie, e Conventi, la ricchezza delle quali non ha paragone. L'oro, e l'argento, i marmi, le pietre preziose vi brillano in ogni parte. E' ben naturale il pensare, che i ministri partecipano le ricchezze degli altari. Non si può trovare Clero più ricco, nè più ignorante di quello del Messico. La piazza più considerabile della Città è quella del mercato. Non è già tanto grande quanto quella, che dicono gli Spagnuoli esservi stata al tempo di Motezuma, ove più di 100. mille persone potevano in un sol tempo passeggiarvi;

ma

ma che non vi passeggiarono certamente giammai. Una facciata di questa piazza è ornata di bei portici con botteghe ricche di manifatture di seta, avanti delle quali stanno delle donne a vender erbe, e fiori, e frutta. Dirimpetto a questo portico avvi il palazzo del Vicerè, che contiene quasi tutta la lunghezza della piazza, compresivi i giardini, che vi sono annessi. Questo palazzo appartiene ai Marchesi della Valle discendenti di Cortez, ed è affittato per quattro mille pezzi al Vicerè.

In fondo a questo palazzo si trovano le pubbliche prigioni: fabbrica solida di pietra. In vicinanza trovasi una spaziosa strada detta la *Plateria*, od argenteria, nella quale si veggono ricchissime botteghe di mercanti, ed orefici, una sola delle quali vale quanto tutte le botteghe d'una delle maggiori Città dell'Europa. La strada di S. Agostino è anch'essa ricchissima. Quella che dicesi di *Tabuca* è anch'essa magnifica, e contiene le botteghe di tutta sorta di manifatture di ferro, d'acciajo, e di rame. Questa strada si unisce all'acquedotto, che conduce l'acqua dolce in Città. La strada detta dell'Aquila è la meglio ornata di belle abitazioni. In un angolo della medesima si trova ancora una smisurata Aquila di marmo, che si dice essere stata un idolo de' Messicani. E' però cosa assai più verosimile, che sia opera di qualche cattivo scultore Spagnuolo, e che vi sia stata posta come insegna Imperiale dai primi conquistatori in tempo, che Carlo V. Imperatore era del pari anche Re della Spagna. La Chiesa Cattedrale, che Cortez aveva cominciato a fabbricare, fu poi terminata da Sebastiano Ramirez. Vi si trovano diversi Conventi di Carmelitani, Agostiniani, Domenicani, Francescani, ed altri Instituti, con diversi Monasteri di donne. Anche i Gesuiti vi avevano un bel Collegio che oggidì è stato chiuso, e soppresso. Fra le altre cose vi si trova un rispettabile Tribunale d'Inquisizione.

La Città è d'ogni lato circondata dall'acqua del Lago in cui è posta; nè ha altra comunicazione col paese, se non per mezzo di tre argini, o strade di parecchie miglia di lunghezza. Il Lago del Messico, consiste

siste in due Laghi, uno di acqua dolce, l'altro di acqua salata, separati da una catena di scogli, che formano una spezie di argine. Il lago dolce ha un orizzonte più alto del Lago salato, e perciò quando soverchiamente è pieno, si scarica in esso, ciò che rende la Città del Messico soggetta alle innondazioni. Il Lago dolce ha le sue acque sempre tranquille, mentre il salato soffre perturbazione dai venti. Il primo è abbondante, l'altro affatto privo di pesce. Tutta la circonferenza del Lago è assai ineguale: nella sua larghezza è di circa 75. miglia. L'origine di questi due laghi è un problema non ancora sciolto. Non è da porsi in dubbio ch'essi anno diverse sorgenti sotterranee; e che quello dell' acqua dolce come più elevato deve venire da luogo più alto. Tali sorgenti non si possono ricercare che nelle montagne del Sud-Ouest, che sono le più alte e più vicine. La differenza di essere piuttosto salato che dolce, non può essere l'effetto, che degli strati sotteranei delle terre per cui le due sorgenti devono passare prima di giungere al Lago. Non sono però i soli meati sotteranei che formino i due laghi, quanto i torrenti che scendono dalle montagne che li circondano. La terra dal margine dei Laghi si va insensibilmente innalzando per ogni parte verso i monti, che formano una vastissima valle, nel centro della quale stanno i due laghi. Anche avanti i tempi della conquista il Messico, e molte altre borgate situate sui margini dei due laghi erano esposte all'innondazioni, che ne rendevano pericoloso il soggiorno. Alcuni argini fabbricati con dispendj, e travagli incredibili non bastavano ogni volta per impedire i torrenti, che rovinavano dalle montagne. Gli Spagnuoli poco più industriosi degli antichi Messicani anno provate le stesse calamità. La maggior parte de' loro edifizj, benchè innalzati con tutta la possibile precauzione sopra palizzate, profondarono dopo pochi anni cinque, o sei piedi entro un terreno soffice, e poco stabile. Questi inconvenienti fecero nascere il progetto di dare uno scolo alle acque dei due laghi. Nel 1604. per ordine della Corte fu dato principio alla scavazio-

ne

ne del nuovo canale, e vi si fece lavorare un'incredibile quantità di Americani. Furono a quest'oggetto imposti de' nuovi dazj, e delle imposizioni. L'ignoranza, e la mala fede non lasciarono perfezionare quest'opera magnifica. Il Vicerè *Ladeyrera* nel 1635. propose di rifabbricare la Città in luogo più comodo, e vantaggioso, ma gli abitanti vi si opposero. L'infingardaggine degli Spagnuoli non volle sottoporsi agli incomodi inseparabili di una trasmigrazione. I nuovi sforzi fatti in appresso per rendere la Città più comoda, e sicura di prima, furono egualmente infruttuosi. Nel 1629. essendosi rotto l'argine che separa le acque del Lago dolce dalle salse, il Messico restò innondato. Queste disgrazie sono frequenti, ed ora più, ed ora meno rovinose. Ma necessariamente esse contribuirono non poco a diminuire la popolazione della Città.

2. *Acapulco*, Città e porto sul mare del Sud 210. miglia circa a Scirocco del Messico, di cui è l'emporio, ed il porto principale. Il suo porto è considerato pel migliore di quanti se ne trovano nel mar Pacifico. Esso è vasto, sicuro, e parecchie centinaja di bastimenti potrebbero starvi senza pericolo di danneggiarsi gli uni cogli altri. L'imboccatura del medesimo è difesa da una bassa isola lunga circa un miglio e mezzo, e larga 500. passi, che lascia in ogni sua estremità un profondo canale, pel quale possono le navi maggiori con tutta sicurezza entrare ed uscire senza aspettare il vento. Per verità non si può entrare che coi venti di mare, e sortire con quelli di terra; ma rare volte avviene, che questi non si succedano a vicenda nelle loro proprie stagioni tanto di notte quanto di giorno. Il più ristretto di questi due canali è quello della parte di Ponente; ma è tanto profondo, che non vi si può gettar l'ancora. Il Porto si stende verso Tramontana per circa tre miglia; indi facendosi più ristretto si rivolge verso il Ponente, si stende per un altro miglio, e termina. La Città è situata dalla parte di Maestro all' imboccatura del passo stretto sulla riva del mare. Al Sud della Città si stende verso Ponente una punta di

ter-

terra, sopra la quale è fabbricata una piatta forma montata con cannoni. In faccia alla Città dalla parte di Levante vi è un alto, e forte Castello, il quale dicesi esser montato da 40. cannoni di grossissimo calibro. Con tuttociò esso è poco vantaggiosamente situato, poichè l' imboccatura interna del Porto non ha meno di circa due miglia Inglesi di larghezza, di modo che non è cosa difficile il porsi fuori di tiro; mentre nè il Castello, nè la piattaforma difende in alcun modo la Città. Essa ha delle altissime montagne dalla parte di Levante, ed è poco sana dalla fine di Novembre fino a tutto Maggio: durante il qual tempo non vi cade mai pioggia. Nel mese di Gennaro vi fa tanto caldo, che i mercanti sono obbligati di fare tutti i loro interessi che possono la mattina assai per tempo. Quando vi arriva il Galeone della Manilla, la Città è considerabilmente popolata, e quando ne parte resta in poco tempo quasi deserta. Quando la fiera è terminata, i Facchini, che guadagnano almeno tre pezze da otto reali per giorno, fanno un funerale come si fa altrove al Carnevale. Il Castellano, o Capo di giustizia ha uno stipendio di 20. mille pezze da otto reali, ed il Contro-Uomo, o Sindaco, ed altri uffiziali poco meno di questa somma. Il Curato, quantunque non gli sia assegnato stipendio maggiore di 180. pezze, pure fa rendere il suo impiego 14. mille pezze mediante le inumazioni de' Forestieri, e mercanti, che muojono nella Città, od a bordo de' bastimenti, per le quali non si vergogna di pretendere talvolta un migliajo di pezze. Simili estorsioni a proporzione si provano egualmente in altri paesi cattolici infinitamente meno ricchi; e benchè tutto il popolo ne sia svenato pochi sono i governi, che abbiano pensato a porre un freno a queste rovinose esazioni. In Acapulco si trova anche uno spedale mantenuto colle deduzioni che si fanno alle paghe dei soldati, e colle elemosine dei mercanti. Il porto di Acapulco si riconosce in mare dalla veduta di quattro alte montagne che compariscono sopra il Porto. La più bassa di queste è vicina al mare; e la più

alta

alta dentro terra, a scirocco della quale è situato un Vulcano. Una lega indentro a Levante d'Acapulco vi è il Porto Marchese, ch'è ottimo, ed è quello dove fanno capo generalmente le navi che vengono dal Perù, per far contrabbando.

3. *Queretaro*, *Tula*, e *Pachuch* sono tre borghi, o Città a settentrione del Messico.

4. *Metztlan*, Borgo fabbricato sulla sponda del fiume *Tuspa*, che si scarica nel Golfo del Messico.

5. *Quernabaca*, e *Zumpango* Borghi situati al Sud della Città del Messico sulla strada di Acapulco.

2. *Mechoacan*

Questa Provincia è una delle più estese dell'Udienza del Messico. Al Nord confina colla Nuova Biscaglia: all'Ouest colla Nuova Galizia: all'Est con Guasteca, e Messico; ed al Sud è bagnata in parte dal mare del Sud, ed in parte è limitata dalla Provincia di Zacatula. Il clima di questa Provincia è ottimo, e il terreno considerabilmente fruttifero. Vi si trovano delle miniere d'oro, d'argento, di rame, ed altro. Fra le sue più preziose produzioni sono il caccao, la radice detta *Mechoacan*, diverse gomme, e balsami odoriferi, la salsa parilla, l'ambra grigia, la vainilla, e la cassia. I naturali del paese al giorno d'oggi sanno fare ogni sorta di mestieri, e sono particolarmente eccellenti nel far lavori di seta, e quadri di piume. Il paese è infestato da volpi, scajattoli, leoni d'America, cani selvatici, e tigri d'America. Vi si trovano delle bellissime razze di cavalli da sella, e da Carozza di razza Spagnuola. Mechoacan fu altre volte un Regno: ma gli Spagnuoli fatti padroni del Messico presto si portarono a fare la conquista del medesimo, e lo ridussero in Provincia dell'Udienza del Messico, erigendolo in Diocesi, o Vescovado, che può avere circa 200. luoghi abitati, o villaggi. Si notino:

1. *Mechoacan*, Città capitale, e Vescovato situata so-

pra un gran fiume abbondante di pesce, e vicina al lato occidentale d'un lago considerabile circa 120. miglia all'occidente di Messico. La Città è piuttosto grande, ma senza fortificazioni, benchè ornata di superbe fabbriche appartenenti a ricchi Signori Spagnuoli che vi abitano, proprietarj delle miniere d'argento di *Guanaxoato*, o *Guaxafiata*. La cosa più rimarcabile in questa Città si è la Chiesa Cattedrale molto magnifica, e ricca.

2. *Motim*, e *Topetina* sono due Villaggi, o Borghi situati sulle spiagge del mare del Sud.

3. *Celima*, *Urimao*, *Pasquaro*, *Salamanca*, *Salaja*, *Zamosa*, *Leon*, *S. Michele*, *S. Luigi della Paz*, *S. Luigi del Potosi*, sono tutti i luoghi più considerabili di questa Provincia.

3. *Tlascala*.

La Provincia di Tlascala denominata da altri Geografi *Los Angelos* si estende dal Golfo del Messico fino al mare del Sud. Il Golfo del Messico la bagna a Levante; la Provincia di Guaxaca la limita a scirocco; il mar Pacifico, ovvero del Sud a mezzo giorno; il Messico Proprio a Ponente; ed a Maestro ha Panuco, ossia la Provincia di Guasteca. La sua maggior lunghezza da un mare all'altro è di circa 100. leghe, e la maggior sua larghezza arriva a circa 80. la quale si misura sulle spiagge orientali; mentre appena 25. si estendono sul mare del Sud le sue coste occidentali. Il suo suolo, il clima, e le produzioni sono molto simili a quelle della Provincia del Messico proprio. Dalla parte occidentale si trova una catena di colline ben coltivate, che si stende per 18. leghe. Un'altra simile se ne trova a Tramontana, i confinanti della quale sono soggetti ad orribili uragani, tempeste, ed innondazioni frequenti del fiume *Zabnal*. Questa Provincia senza contrasto è la più popolata di tutto il Regno del Messico. Questo vantaggio deve riconoscersi dall'alleanza di questi popoli cogli Spagnuoli conquistatori, in virtù della

la

la quale Cortez ottenne dall'Imperatore Carlo V. Re di Spagna l'esenzione reale, e personale. Essi pagano soltanto al Re un pugno di Maiz per testa. Bisogna però che questo pugno sia una misura considerabile; poichè si assicura che mezzo secolo addietro il Tributo di maiz de' Tlascalesi arrivava a 13. mille staja. Il paese è fertilissimo di formentone, ossia di *Maiz*, ond'è che la terra prese il nome di *Tlascala*, che significa paese del pane. I Tlascalesi generalmente sono un popolo vivace, e spiritoso, e molto superiore agli altri Americani del Messico, effetto della libertà, od almeno della più dolce schiavitù ch'essi anno sempre goduto. Parlano essi appena altra lingua che la Spagnuola, e ne imitano gli abiti, e i costumi. Anticamente il Paese di Tlascala era governato a guisa di Repubblica, che sempre fu inimica dell'Impero Messicano. Cortez trovò in essa un fedele, e potente alleato, senza del quale, i suoi cavalli, cannoni, mastini, e fucili appena avrebbero bastato a conquistare qualche spiaggia del paese. Alcuni scrittori dissero, che il numero degli abitanti di questa Provincia fosse di circa 300. mille persone; ma oggidì questo numero non vi si trova forse per la quarta parte. Si notino.

1. *Los Angelos*, Città Capitale della Provincia, residenza del Governatore, e del Vescovo, situata in un'amenissima posizione sulle sponde di un fiume, che si getta nel mare del Sud. La maggior sua popolazione è di Americani, e di pochissimi Spagnuoli. Gli uni, e gli altri sono assai ricchi, e civilizzati. L'antica Tlascala Capitale della Repubblica di questo nome visitata nel 1698. da Gemelli, era già ridotta in quel tempo ad un miserabile villaggio, con una Chiesa Parocchiale, ove si mostrava un quadro rappresentante il bastimento che portò Cortez alla Vera Cruz. La Città di *Los Angelos*, o *Puebla* de los Angelos ha una bella piazza circondata di portici, ed una Chiesa Cattedrale magnifica. Vi si trova una fabbrica di drappi molto stimati, ed una di vetro, che è l'unica in tutto il Regno del Messico. Ciò che più di tutto contribuisce a renderla ricca è la

ſua zecca, in cui ſi fabbrica la metà della moneta della Nuova Spagna, mentre l'altra metà ſi fabbrica nel Meſſico. Giovanni di Palaſox dichiarato venerabile dalla Chieſa Cattolica fu Veſcovo di queſta Città. Sono celebri le ſue controverſie coi Geſuiti, le quali fecero dello ſtrepito in Europa; ma oppoſero anche delle gravi reſiſtenze alla canonizazione del ſuddetto Veſcovo, finora inutilmente ſollecitata dagli Spagnnoli.

2. *Vera Cruz la Nuova* è la ſcala più celebre di tutto il Regno del Meſſico. Ivi arrivano le flotte Spagnuole dall'Europa. Il ſuo porto è comodo, e ſicuro. La Piazza è ottimamente fortificata per quanto permette la natura del terreno. Eſſo è diſeſo nell'ingreſſo da un Forte conſiderabile detto di S. Giovanni d'Ulloa, fabbricato ſopra un'iſoletta a mezzo giorno di un gran banco di ſcogli. Il porto non ha più di 6. in 7. paſſi d'acqua, ed è in ogni lato dominato dal ſuddetto Forte. I baſtimenti non poſſono approdare direttamente alla ſpiaggia a motivo de' baſſi fondi, il che contribuiſce non poco alla ſicurezza della Città. Dalla parte di terra è fortificata regolarmente con baſtioni, ed opere eſterne, di modo che ſi può dire una Città forte, e difficile a cadere nelle mani del nemico, qualora ſia baſtantemente preſidiata; ma la ſua ordinaria guarnigione non conſiſte in più di 60. Cavalli, e due compagnie d'infanteria.

3. *Vera Cruz la vecchia*, Città oggidì abbandonata dagli Spagnuoli, che ſi ſono fiſſati nella nuova Città. In queſto luogo Cortez poſe il piede in terra per entrare nell'Impero del Meſſico. Eſſa è ſituata 15. o 16. miglia lontana dalla nuova Vera Cruz.

4. *Dom Garcia* picciola Città, o borgo ſituato ſulla ſpiaggia del mar Pacifico, al Sud-Eſt di Acapulco.

5. *Tayacatlan*, *Piaſtla*, *Cordova*, *Almeria*, *Achiachina*, *Tupſa* ſono i luoghi più conſiderabili della Provincia di Tlaſcala.

4. *Gua-*

4. *Guaxaca*.

Questa Provincia dal Golfo del Messico a Tramontana arriva fino al mar Pacifico, avendo la Provincia di Tlascala a maestro, quelle di Chiapa, e Tabasco a scirocco. Si estende circa 95. leghe lungo il mar Pacifico, 50. lungo il Golfo del Messico, 120. lungo i confini di Tlascala, ma non più di 50. lungo quelli di Chiapa. L'aria vi è buona, il terreno fruttifero, spezialmente di gelsi, ond'è che produce più seta di qualunque altra Provincia d'America. Trattone la valle detta di Guaxaca, il rimanente del Paese è montuoso, e nulladimeno abbondante di grano, bestiame, zucchero, cotone, mele, caccao, vainilla, banane, ed altre frutta. Vi si trovano ricche miniere d'oro, d'argento, di piombo, e tutti i fiumi conducono l'oro fra le loro arene. Vi abbondano ancora la cassia, la cocciniglia, il cristallo, il vitriolo, e se il popolo di questa Provincia fosse industrioso potrebbe essere il più ricco di tutta l'America. Al contrario gli abitanti sono infingardi, a segno che gli Americani, che imitano da pertutto i vizj de' loro padroni, invece di lavorare la terra, si contentano di comprarsi il vitto con quel poco d'oro, che dalle loro donne fanno raccogliere nei letti de' fiumi. Non vi è altra abbondanza che di oziosi. Alcuni anno scritto che vi si contano 120. Monasteri, oltre varj spedali, scuole, ed altri luoghi di pubblica carità. Anticamente questa Provincia fu molto popolata, volendo che contenesse 450. borgate grandi, e piccole d'Indiani. Oggidì però la sua popolazione è scarsa affatto, e minore ancora delle altre Provincie del Regno del Messico. Si crede che i discendenti di Cortez posseggano de' fondi immensi in questa Provincia. La sua più ricca produzione è la vainilia, la quale in nessuna altra Provincia cresce tanto perfetta, ed abbondante, quanto in questo paese. Si notino in esso:

1. *Guaxaca*, Città Capitale sede di un Vescovo e di un Governatore, distante circa 280. miglia dalla Città

del Messico. E' situata nell'amena valle di Guaxaca larga 20. miglia, e lunga 40. sulla strada che conduce da Chiapa a Guatimala. Ha una Cattedrale assai maestosa, e contiene molte migliaja di abitanti, tanto Americani quanto Spagnuoli, fra le quali vi sono molti discendenti dagli antichi conquistatori. La Città è di mediocre grandezza e poco bene fabbricata. Con tutto ciò fa un traffico considerabile nei mari del Nord, e del Sud. Dalla parte del Golfo del Messico scorre un fiume navigabile, e senza veruna fortificazione, per cui gl' inimici facilmente potrebbero entrare nella Gran Valle, e farvi un immenso bottino. Le Monache di questa Città fanno la miglior cioccolata, che si trasporta in Ispagna. Quelle di S. Catterina fanno una polvere odorosa tanto stimata, che se ne fa commercio in tutto il Messico, il Perù, e fino nella Spagna. Nella valle stessa si trovano molti borghi, e villaggi, con Monasteri ricchissimi, e Chiese. Vi abbondano le razze di buoi, cavalli, e montoni, che somministrano la lana alle fabbriche di Puebla de los Angelos, non meno, che di pelli i paesi circonvicini. Il Clero Creoliano, ossia Spagnuolo Americano, non è meno nemico in questa Città, che altrove del Clero Europeo. Lo stesso odio passa fra i secolari Creoli, e gli Europei.

2. *Antequera*, Città secondo il *Gage* distinta dall'antecedente. Essa contiene circa mille abitanti tanto Americani, che Spagnuoli.

3. *S. Pietro*, picciolo porto situato sul mare del Sud.

4. *Tecoantepeque*, Città situata a' piedi d'una montagna, che ha in cima un vulcano, vicino ed un Golfo del suo nome nel mar Pacifico. Il Capitano Cook avverte i navigatori di tenersi stretti alla terra quant' è possibile, e non istar dietro ai venti di Tramontana, che conducono a perdizione.

5. *Alvarado*, S. *Idelfonso*, *Cayboca*, sono gli altri luoghi più considerabili di questa Provincia.

5. *Ta-*

5. *Tabasco*.

La Provincia di Tabasco confina a Ponente con quella di Guaxaca: a Levante con quella di Yucatan: a Tramontana col Golfo del Messico, lungo del quale si stende per 40. leghe in circa da Levante a Ponente. Ella è una striscia di terreno lungo la spiaggia del mare; ma non molto salubre nè molto fertile. Nondimeno gli abitanti Spagnuoli v'anno delle buone Fattorie e ben fornite di bestiame, ch'essi vendono con grosso guadagno. La Provincia abbonda di formentone, e noci di cocco che si mandano alla vera Cruz. La maggior parte del terreno è piano, umido, e paludoso, con molti stagni, e laghi forniti di buon pesce. Vi piove 9. mesi dell'anno, sicchè l'aria è eccessivamente umida, e nei mesi di Febbraro, Marzo, ed Aprile, che sono caldi, l'atmosfera è piena di zanzare, ed altri insetti volanti. Dal principio di Settembre fino alla fine di Marzo la spiaggia è sottoposta a venti del Nord così tempestosi, che rendono assai pericolosa la navigazione. Vi si trovano dei boschi di *mangrave*, *bomboes*, con grand'alberi di cedro, e legni del Brasile. I leoni, tigri, cinghiali, daini, e scojattoli vi sono numerosissimi. Il fiume principale che scorre in questo paese dicesi *Tabasco*, le sponde del quale sono coperte di certi alberi particolari detti di cavolo, molto diritti, ed alti talora 100. piedi, e di alberi di cotone i più grandi che si trovino in tutto l'universo. Si notino:

1. *Tabasco*, Città Capitale della Provincia, detta dagli Spagnuoli *Nuestra* Sennora della Vittoria, da una vittoria, che vi ottenne Cortez nel suo primo arrivo. La Città è situata in un'isola alla foce del fiume *Grijalva*. Questo fiume giunto in vicinanza del mare si divide in due rami, l'occidentale del quale si getta nel Tabasco, che scende dalle montagne di Chiapa. L'altra continua il suo corso fino a quattro leghe vicino al mare, dove si suddivide un'altra volta, e separa dal continente l'isola surriferita. Presso di essa vi sono del-

le pianure che abbondano di bestiami. L'isola di Tabasco sulla quale è fabbricata la Città di questo nome, è lunga circa 12. leghe, e larga due e mezzo. La Città non è molto grande; ma ben fabbricata, e considerabilmente arricchita dal concorso costante dei mercanti in occasione del natale.

2. *Villa hermosa*, Borgo considerabile situato sul fiume Tabasco.

6. *Yucatan*

La Provincia di Yucatan è una Penisola circondata a Ponente, e Tramontana dal Golfo del Messico, fra la Baja di Campeggio a Libeccio, e quella di Honduras a scirocco. La picciola Provincia di Tabasco limita questa Provincia a Libeccio. Quella di Vera Paz nell' Udienza di Quatimala le stà a mezzo giorno, dov'è attaccata al continente per un'istmo, che non arriva a 40. leghe in larghezza. Il clima di questa Provincia è caldissimo nella state, che comincia verso Aprile, e termina in Settembre; e nell'Inverno vi piove di rado, benchè il tempo sia sufficientemente fresco, eccettuato nel Gennaro, e nel Febbraro, che sono tanto caldi, quanto la State. Per altro il paese è sanissimo, specialmente in quel gran tratto montuoso che si estende da Salamanca a Ponente fino ai confini orientali. Ivi gli abitanti vivono lunghissima vita. La parte del Sud di questi monti è mal popolata, e peggio coltivata per mancanza d'acqua; ma la parte settentrionale è popolatissima, e resa molto piacevole dai venti freschi che vi soffiano. Il terreno coltivato come conviene è fertilissimo di formentone, cotone, ed indaco. Vi si trovano in abbondanza bestiami di tutte le sorta, animali selvatici, mele, cera, ed uccelli. Sulle spiagge si raccoglie dell'ambra preziosa. Siccome questa Provincia non contiene, o finora non ha lasciato scoprire miniere gli Spagnuoli non anno pensato a farci stabilimenti considerabili. Tutto il Paese è pieno di Americani soggetti agli Spagnuoli, che gl'impiegano a far del sale nella Baja di Campeggio, dove sono obbligati a stare espo-

sti

sti all'intemperie di tutte le stagioni, senza avere nè meno una povera capanna per istarvi al coperto. Sono altresì dagli Spagnuoli loro padroni impiegati ad attendere alle mandre, ed in ogni altro servile uffizio. Il Yucatan ha pochissimi fiumi; ma pozzi frequentissimi. Il terreno porge dappertutto indizj onde congetturare che tutta questa Penisola fosse anticamente coperta delle acque del mare, poichè ovunque si scavi, a poca profondità si trova uno strato continuo di nicchj. Scrivono gli autori Spagnuoli, che quando essi giunsero per la prima volta in questo paese, vi trovarono qualche indizio di cristianesimo stabilito ne' suoi abitanti; cioè una spezie di battesimo; ma ben lungi da entrare nella loro opinione sono di parere, che o fosse quello un racconto favoloso, o che il battesimo degli abitanti dell'Yucatan altro non fosse che una di quelle abluzioni comuni a molte altre nazioni, anzi a quasi tutte le antiche religioni del mondo. La testimonianza degli Spagnuoli in questo punto è oltremodo sospetta. Altri scrissero del pari che fra gli abitanti di questa Provincia si trovasse taluno che era vissuto 3. secoli; racconto tanto probabile quanto quello de' 7. dormienti; e forse meno, poichè non so se sia più credibile che un uomo viva, o dorma per tre secoli. Nella Baja di Campeggio ed in quella di Honduras gl' Inglesi vengono a tagliare il legno per le tinture; e nella pace del 1763. fu loro assicurata la libertà di questo taglio, che non si può credere quanto sia vantaggioso alla nazione Inglese. Si notino:

1. *Merida*, Città Capitale, e residenza di un Vescovo e del Governatore della Provincia, è situata verso le spiagge settentrionali del Yucatan.

2. *Campeggio*, ossia S. Francesco di Campeche situata sulla spiaggia d'una vasta Baja che porta il suo nome. Le sue case sono ben fabbricate di pietra. Dicesi che quando fu presa dagli Spagnuoli era una Città anche allora assai considerabile, ove si trovarono de' monumenti considerabili di arti, e d'industria; del che non ho trovato documenti sicuri. Avvi una buona darsena,

ed

ed un Forte con guarnigione, e comandante Governatore. Questo Forte domina tanto la Città quanto il porto. Nell'anno 1659. gl'Inglesi l'assalirono, e la presero con pochissime forze. Un'altra volta se ne impadronirono per sorpresa nel 1678. Il suo porto è grande, ma ha poco fondo. In altri tempi era la piazza di mercato pel legno di tintura detto dagl'Inglesi *Logwood*; ma da che gl'Inglesi anno la libertà di tagliarlo, ove vogliono, Campeggio ha perduto questo vantaggio. Le principali manifatture di questa Città sono i lavori, e le tele di cotone.

3. *Tacatlpo*, e *Villa di Mose* sono due Città situate sulle rive del fiume *Estapo*. Fra l'una, e l'altra si vedono de' bei viali di caccao da ciascuna parte del fiume. Da questo paese singolarmente se ne tira una spezie di bianco, che non si trova in alcun altro luogo. Egli è della medesima grossezza, ed ha colorito simile nella superficie della buccia. Il di dentro però è candido, e rompendone la scorza, il frutto si riduce comprimendolo in una bianchissima farina. Quelli che anno frequentato questi luoghi assicurano, che questa spezie di caccao bianco è molto in uso presso gli Spagnuoli, che per mezzo del medesimo fano la Ciocolata che dicesi spumante, e che è moltissimo stimata. Sulla spiaggia del mare si trova poi anche certa spezie di pece in pezzi di 4. fino a 30. libbre, la quale non si sa d'onde venga; ma serve benissimo per incatramare i bastimenti invece della pece ordinaria. Nelle vicinanze di queste Città si trova parimenti un animale detto *Infingardo*, perchè è tanto lento nel muoversi, che a furia di percosse appena si giungerebbe a farlo camminare in una giornata due o tre passi. Gli abitanti imitano assai bene questo animale.

4. *Valladolid*, Città situata verso la spiaggia orientale della Penisola alla stessa altezza dell'isola di Cozumel. Questa Città è pochissimo conosciuta, e non è in se stessa di molta considerazione.

5. *Salamanca*, picciola Città, ma florida situata sulla sponda settentrionale del Rio Grande

6. *Ta-*

6. *Tavasal*, Borgo alla sponda di un lago considerabile, che sbocca nel mare vicino alla foce più meridionale del fiume Rio Grande.

7. *Sumasiuta*, *Zuetoch*, *Sacabuchen*, e la *Baja Chetumal* sono gli altri luoghi più considerabili di questa Provincia.

7. *Guasteca*, *o Panuco*

La Provincia di Guasteca, detta più comunemente di Panuco, confina a settentrione col Nuovo Leone, e con una parte dell'Udienza di Quadalajara: a Levante col Golfo del Messico: ed a mezzogiorno colla Provincia di Tlascala, e Messico Proprio; ed a Ponente con quella di Mechoacan. Questa Provincia è attraversata dal Tropico del Cancro, ed è perciò situata parte nella torrida, parte nella zona temperata. Essa è lunga circa 55. leghe, e quasi altrettanto larga. Quella parte di essa ch'è più vicina al Messico è di gran lunga la migliore, e la più fertile, abbondandovi non solo i viveri, ma trovandovisi anche delle miniere d'oro, e di sale: l'altra parte ch'è adjacente alla Luigiana è meschina, sterile, e nuda. Cortez la conquistò dopo la presa del Messico: ma ebbe a sudarvi molto, non meno nel sottometterla, quanto nel farla coltivare. Il paese può dirsi piuttosto fertile, ed ameno, che ricco, ma mai vi furono in esso molti abitanti. Si notino:

1. *Panuco*, Città Capitale della Provincia, sede di un Vescovo, e di un Governatore, è situata sopra un fiume, che porta lo stesso nome, distante circa 17. leghe dal mare, e 60. a Greco dal Messico. Il suo fondatore fu Cortez nel 1520. che la fece chiamare *S. Istevan del Puerto*. Contiene circa 500. famiglie, ed ha comode case fabbricate di pietra, e ricoperte di foglie di palme. Il fiume che bagna la Città è navigabile da bastimenti grossi per un gran tratto sopra della medesima; ma il suo porto è impedito da una secca tanto grande, che non vi possono entrare bastimenti di gran portata: ciò che reca gran detrimento al commercio di questa Città.

2. S.

2. *S. Jago delle Valli*, picciola Città situata sul fiume di Panuco a Ponente di questa Città, gode di un amenissima situazione.

3. *Acquacatelan*, *Tampico*, *Tamaclipa*, *Tansuche*, *Tanloeon*, *Patioque* sono gli altri luoghi considerabili della Provincia di Guasteca.

8. *Nuovo Leon*

Il Nuovo Regno di Leon si stende al Nord-Ouest di Guasteca, e di là dal fiume *delas Palmas* dalla parte della Luigiana, e del Nuovo Messico, od Apalachesia. E' bagnato dal fiume Bravo, detto altrimenti fiume del Nord, che scende dalla Nuova Biscaglia. In questa Provincia si trovano delle miniere nelle sue montagne: ma è quasi affatto spoglio d' abitatori. Non vi si trovano che pochi luoghi, ove gli Spagnuoli abbiano degli stabilimenti. Fra questi si contano:

1. *Forte S. Giovanni* situato sulla sponda infondo del fiume Bravo.

2. *Cabuita*, Borgo posto nella parte meridionale della Provincia.

3. *S. Bernardo*, Baja, e stabilimento verso i confini della Luigiana.

9. *Zacatula*

Da alcuni Geografi questo Paese viene incluso nella Provincia di Mechoacan. Da parecchi altri però viene separata. Essi vi assegnano per confini a settentrione Mechoacan: a Levante il Messico proprio; ed a Ponente, e mezzodì il mar Pacifico. Quando vogliasi considerare come separata, essa è la più picciola di tutte le Provincie dell' Udienza del Messico. I luoghi più rimarcabili che si contengono in questa Provincia, sono:

1. *Zacatula*, Città marittima, e Capitale situata alla foce di un fiume che porta il suo nome, e che può considerarsi, come uno de' maggiori del Messico.

2. *Petatlan*, Borgo o Città mediterranea fra Acapulco,

co, e Zacatula. Trovasi anche un promontorio, o capo considerabile nel mare del Sud detto *Punta di Petatlan* verso i confini delle spiaggie del Messico Proprio

II. UDIENZA DI GUADALAJARA.

L'Udienza di Guadalajara, che gli Spagnuoli talora nominano Regno della nuova Galizia è la parte più settentrionale di tutta la nuova Spagna. Confina a mezzodì e Levante coll' Udienza del Messico: a settentrione col Regno del nuovo Messico; ed a Ponente è bagnata dal mar del Sud, ossia dall'Oceano Pacifico; e dal mar vermiglio, o Golfo della California, sulle coste del quale si stende per più di 200. leghe da scirocco a maestro. Dentro terra è molto irregolare e soprattutto verso il Nord è molto ristretta, quantunque in altri luoghi si estenda per circa 500. miglia. Una picciola porzione di quest' Udienza è situata nella Zona torrida, e per la maggior parte nella temperata; onde avviene che il suo clima sia assai vario; in ogni parte però temperato più di ogni altra parte dalla nuova Spagna. Gli abitanti godono una lunga vita, e vanno soggetti a poche infermità. Contuttociò gl' insetti infestano continuamente l' atmosfera. Il terreno per lo più è montuoso, e coperto di boschi, di modo che a guardarne la costa pare un deserto. Nondimeno l' interno del paese contiene de' buoni tratti di paese coltivato, e popolato; mentre a bella posta gli Spagnuoli lasciano deserte ed abbandonate le spiagge per impedire a qualunque nemico che volesse tentare di entrare nel loro paese, il modo di trovar sussistenza. Questa precauzione è stata loro tanto più necessaria, quanto che si trovano entro questo paese le più ricche miniere dell' universo, così d'oro, come d'argento. Nella Provincia di Cinaloa, e della Sonora ne fu scoperta una ultimamente di 14. leghe di lunghezza, e quasi a fior di terra, tanto abbondante, che non se ne conosce una simile in tutto il globo. Gli Spagnuoli che da queste miniere ricavano im-

immensi tesori, non si azzardano a farli trasportare alla zecca del Messico per mezzo de' bastimenti, che dal mar Vermiglio facilmente potrebbero portarli ad Acapulco, e di là alla Capitale. Temendo i pericoli del mare, e de' nemici, sono obligati con gravissimo dispendio a trasportarli sulle schiene de' muli per 1000. miglia di strada. Oltre queste ricchezze il paese ne somministra delle altre ancora più preziose, benchè meno stimate dagli Spagnuoli. Queste consistono nei prodotti della terra tanto fertile, che dà il cento per uno ne' grani Europei, e 200. nel grano Indiano. Tutte le erbe, radiche, e frutta d' Europa vi allignano perfettamente. Vi abbondano le canne di zucchero, la cocciniglia, le api senza pungolo, i pascoli, il selvaggiume, gli animali domestici, i pini, e le querce. Tutte queste ricchezze inesauste d' un suolo prediletto dalla natura sono disprezzate dagli abitanti infingardi, che sdegnaranno l' agricoltura, finchè le loro miniere d' oro, d' argento, di piombo, di rame saranno esauste, come lo è già quasi la pesca delle perle, che si faceva sulle spiagge del mar Vermiglio. I naturali del Paese sono sudditi degli Spagnuoli; ma talvolta si sollevano, ed osano attaccare gli Spagnuoli, quando questi non vanno d' accordo coi loro Cacichi. Questi Cacichi non sono già indipendenti, ma bensì scelti dagli Spagnuoli medesimi, che li prepongono ai rispettivi villaggi insieme con due Spagnuoli. Questo Magistrato regola tutti gli affari della loro rispettiva Comunità. La carica de' Cacichi è ereditaria; ma quella de' Governatori Spagnuoli è elettiva. I Cacichi sono molto sensibili agli affronti, che loro talvolta vengono fatti dagli Spagnuoli. Essi si piccano di valore, e di nobiltà; ma generalmente anno la stessa inclinazione alla poltroneria, ed alla grandezza, che anno gli Spagnuoli. Gli Americani di questo Paese sono anch' essi infingardi all' eccesso, nè vogliono lavorare che per grandissime mercedi. Il loro vestito consiste in una camicia di tela, ed un mantello quadro di cotone formato con due bottoni d' avanti. Anno mutande, e calzoni parimente di cotone, e dormono

mono sopra de' giunchi, e stuoje fatte da essi. Portano pietre verdi, e nicchj al collo, alle braccia, ed alle gambe. Il loro principale divertimento si è quello di ballare al suono di un legno bucato. La carne di cavallo, e le foccacie di formentone sono il più squisito loro cibo: la cioccolata, ed il vino di palma sono la loro bevanda. L' Udienza di Guadalajara è divisa in varie Provincie, che sono le seguenti:

1. *Nuova Galizia*

La Provincia, della Nuova Galizia è detta altrimenti Guadalajara Propria. Confina a Levante, e mezzogiorno colla Provincia di Mechoacan; a Settentrione con quella di Xalisco, ed in parte è bagnata dall' Oceano Pacifico a Ponente. Ad onta dalla sua situazione sotto la zona torrida, ella è sana, temperata, e fertile, producendo non solo buoni legnami da costruzione, ma anche grani d' Europa, e d' America in abbondanza, e frutta squisite. Oltre tuttociò le ricchissime sue miniere fanno pregiabile questa Provincia. Essa però non ha più di 50 leghe di lunghezza, ed altrettante di larghezza. Si notino nella medesima:

1. *Guadalajara*, Città capitale, sede dell' Udienza, e del Vescovato suffraganeo del Messico, ma dotato di rendite grandissime. La Città è grande, popolata e colta. La sua situazione sulle sponde del fiume *Barnajos*, od *Esquitlan* è deliziosissima. Giace in una pianura tutta circondata da' monti, ed irrigata da molti ruscelli, che la rendono fertile di grani, ed erbaggi, e pascoli. Si trova in questa Città una sontuosa Cattedrale con diverse altre Chiese, e Monasteri dell' uno, e dell' altro sesso. Gli Agostiniani, ed i Francescani vi anno un Convento. Il fiume, che bagna questa Città esce dal lago di Mechoacan, di dove con corso rapido scorre verso maestro; ed in distanza di quattro leghe da questa Città ha una cascata molto alta; dopo della quale scorre verso l' Oceano Pacifico. A mezzodì di questa Città si tro-

trova il Lago di *Chapala* che ha circa 40 leghe di circonferenza

2. *Teutl*, sopra un' influente del fiume Barnaja, Borgo considerabile.

3. *Sintiquipaque*, alla foce del fiume suddetto, piccola Città marittima con porto formato dal fiume, che secondo le migliori Carte viene dal Lago di Guadalajara, detto anche Chapala. Questo è uno de' principali della Nuova Spagna, avendo una foce larga mezzo miglio, e molto più largo in su, ove s' incontrano insieme tre, o quattro fiumi. Al riflusso l' acqua è profonda 10. piedi alla secca.

2. *Xalisco*

Xalisco è la Provincia più meridionale di tutta l' Udienza di Guadalajara. E' bagnata dal mar Pacifico a mezzogiorno, e a Ponente. Confina a Levante con Guadalajara Propria, e Mechoacan, ed è separata a Tramontana da Chiametlan mediante uno stretto collo di terra appartenente a Guadalajara, che sporge in fuori nel mare. La sua estensione non sorpassa in alcun luogo le 50. leghe. Il terreno è fertile, ed abbonda di grano Indiano, e di miniere d' argento: ma scarseggia di bestiame d' ogni spezie. Da questa Provincia viene l' oglio detto dagli Spagnuoli del fico infernale, il quale fra molte virtù ha quella di sciogliere i tumori, e dissipare i flatti, e gli umori frigidi, ungendo il ventre, o pigliandone poche gocce in un bicchier di vino. S' adopera ancora con gran benefizio per ulceri nella testa, e per la sordità. Gli Spagnuoli in questa Provincia come in tutto il restante dell' Udienza non sono molto numerosi. Vi sono però molti Misticj, per lo più comodi, e ricchi. Il grosso del popolo è composto di Americani, che vi sono meglio trattati che altrove, e che generalmente parlando sono più gentili, e più cortesi degli altri naturali della Nuova Spagna. Si notino:

1. *Compostella*, Città maggiore di tutta la Provincia, quantunque non ne sia la Capitale. E' situata verso il

Mar

Mar Pacifico, circa 30 miglia da esso distante a Tramontana. Compostella è Città ricca, per le diverse miniere d'argento, che ha a *S. Pecaque* ne' suoi contorni, ove gli Spagnuoli tengono molte centinaja di schiavi per lavorarvi. La sua situazione per altro è svantaggiosissima, attesochè il terreno, ove sta, è sterilissimo, l'aria calda, ed umida, ed infestata dagli insetti. Fu fondata dagli Spagnuoli nel 1531, e fu poi fatta sede Episcopale, che per motivo della sua cattiva situazione fu poi trasferita a Guadalajara.

2. *Xalisco*, Città Capitale situata al Nord-Ouest di Compostella più vicina al mare; ma assai meno popolata, e considerabile di Compostella

3. *La Purification*, Città considerabile nella parte meridionale della Provincia, situata sopra di un fiume, che si perde nell' Oceano Pacifico fra *Xocutlan*, e Chiametlan

4. *Banderas*, Baja grande situata fra i due Capi di *Corrientes*, e di *Tintoque*

5. *Tre Marie*, Isolette situate all'altezza di Xalisco, e distanti circa 30 leghe dalla sua spiaggia.

4. *Chiametlan*.

Questa Provincia in parte è situata nella zona temperata, ed in parte nella torrida; ed è posta lungo il mar Pacifico a Ponente. Confina con Zacatecas a Greco: con Culiacan a Maestro: con Xalisco, e Guadalajara a Mezzogiorno, e Scirocco. Si estende per circa 37 leghe da ambe le parti, tanto da Tramontana a Mezzodì, quanto da Levante a Ponente. Il suo suolo è fertile, e produce una gran quantità di cera, e mele, oltre le miniere d'argento, che vi sono. Si notino:

1. *S. Sebastiano*, Città Capitale, e residenza del Governatore Spagnuolo è situata fra terra sulle sponde d'un bel fiume, che si scarica nel mare.

2. *Mazatlan*, Borgo, o Città picciola alla foce del fiume suddetto

3. *Chiametlan*, Città anticamente la Capitale di tut-

to il paese ; ma oggidì abitata quasi da soli Americani.

4. *Acaponeta*, Borgo al Sud-Est dell' antecedente.

5. *Zacatecas*.

La Provincia di Zacatecas confina colla Nuova Biscaglia a Settentrione ; con Panuco a Levante ; con Mechoacan , Chiametlan , e Guadalajara a mezzogiorno ; e con una parte di Culiacan a Ponente. Questa Provincia è delle più popolate dell' Udienza di Guadalajara, e contiene molti grossi villaggi . E' situata anch' essa parte nella temperata, parte nella zona torrida, ed è lunga 100 leghe , e larga 45. La parte occidentale della medesima è un tratto di terreno arido ; e se non fossero le miniere, che contiene riputate delle più ricche dell' America, non sarebbe abitata. La parte orientale al contrario abbonda di grano Indiano, e di frutta di diversa spezie. Le sue foreste sono piene di selvaggiume, e soprattutto di Daini. I luoghi più rimarcabili di questa Provincia, sono:

1. *Zacatecas*, Città Capitale, e residenza del Governatore è situata sotto il Tropico di Cancro, lungo circa 40 leghe da Guadalajara, ed 80 a Maestro del Messico. Ordinariamente vi si mantiene una guarnigione di 1000 soldati, per contenere circa 800 famiglie di Americanischiavi, che lavorano nelle miniere, e fanno tutti gli altri uffizj servili per gli Spagnuoli loro Padroni.

2. *Durango*, Vescovato , ma picciola Città situata a piè delle montagne 160 leghe lontana dal Messico , e 200 da Guadalajara . Giace in vicinanza delle miniere d'argento di S. Martino , e della Valle di S. Salvatore, otto leghe distante dalla Città di *Nombre de Dios* . Alfonso Pacheco che vi menò una Colonia Spagnuola per ordine di Francesco d' Ybarra, le diede questo nome in memoria di una Città di Spagna della stessa denominazione . L'aria vi è sana , e la terra irrigata da molti fiumi, e torrenti, fertile di formentone, ed altri pro-

prodotti. Le miniere di S. Luca sono vicine a questa Città, con saline molto comode.

3. *Guadiana*, Città, le cui fondamenta furono gettate da Francesco Pacheco sotto il Governo dell' Ybarra, giace a Settentrione di Durango. La valle di Guadiana è il luogo più fertile, e più popolato di tutta la Provincia.

4. *S. Martino*, Città, o Stabilimento Spagnuolo presso una ricca miniera d'argento, circa 20 leghe al Nord-Quest di Zacatecas.

5. *S. Pablo*, o S. Paolo, Stabilimento, e miniera d' argento ai confini della Nuova Biscaglia.

6. *Fresnillo*, Stabilimento al Nord di Zacatecas con ricche miniere d'argento.

7. *Cueras*, *S. Gabriel*, *Sanbrete*, *Sanceda*, *Guatimapè*, e *Parras* sono tutti Stabilimenti Spagnuoli con miniere molto considerabili di questa Provincia.

6. *Nuova Biscaglia*.

La Provincia della Nuova Biscaglia confina, al Nord col Nuovo Messico: a Ponente con Cinaloa, e la Nuova Navarra: a Mezzogiorno con Zacatecas; ed a Levante col Nuovo Leon, e l'Apalacheria. Questa Provincia fu scoperta, e conquistata, come quella di Zacatecas, da Don Francesco d'Ybarra sotto gli auspicj di Luigi Velasco Vicerè nel 1554. Proveduto dal Vicerè di copiosa quantità di viveri, e munizioni con un buon corpo di truppe entrò Ybarra nel Paese di Zacatecas, e domò successivamente varj Cacichi di Tribù Americane, che abitavano il Paese. Gli Spagnuoli avendovi scoperte molte miniere d'argento, e d'oro, scorsero i monti di Zacatecas per ricercarne di nuove. Essi entrarono nel Paese bagnato dal fiume *Salines*, e da molti suoi influenti. Coi buoni trattamenti guadagnati gli animi de' Selvaggi diedero principio ad una Colonia detta del *Nombre de' Dios*. Contuttociò gli Americani di questa Provincia non furono domati, che sotto il Vicerè Marchese della *Villa Manrique*. In quell'epoca subirono il

giogo i *Chichimechi*, e *Guacachili* popoli formidabili agli antichi Imperatori del Messico, e che probabilmente al tempo della Conquista degli Spagnuoli s'erano ritirati sempre più al Nord. Oggidì tutte queste nazioni di Americani sono soggette agli Spagnuoli, che le anno divise in 104 Tribù, o Villaggi, che gli Spagnuoli dicono Ripartimentos. Si notino

1. *Nombre de Dios*, Città Capitale della Nuova Biscaglia, e molto considerabile per le miniere. E' situata in un Paese fertile di formento, e formentone. Francesco d'Ybarra avendo fondata questa Città, ed ottenuto il Comando della Provincia dalla Corte di Spagna, si prese cura di farla prosperare quanto fosse possibile. A tale effetti donò agli abitanti si Americani, che Spagnuole le miniere d'argento di Avino, ch'esso aveva comprato. Ciò fu motivo, che molti abitanti vi concorressero in breve tempo, e che il Re ne ricavasse un tributo assai considerabile nel solo *quinto* delle sue miniere.

2. *S. Filippo*, Borgo, o Città sulla sponda meridionale del fiume *Salinas*

3. *Cosachi*, *Sisognichi*, *S. Croce*, *Parral*, *S. Ignazio*, *Quencami*, *e Mayapil* sono tutti gli altri luoghi più considerabili di questa Provincia.

7. *Culiacan*.

Il Culiacan è una Provincia marittima dell' Udienza di Guadalajara, scoperta la prima volta, e conquistata dal Nugno di Gusman nel 1531. Il terreno di queste Provincia è fertile, e ricco di miniere d'argento. Confina questa Provincia al Nord con Cinaloa: all' Est con Zacatecas: ed al Sud con Guadalajara. Dalla patte di Ponente è bagnata dall'Oceano Pacifico. E' bagnata da parecchj fiumi considerabili. Il fiume *Sal* è il maggiore, e le sue sponde sono passabilmente popolate. La sua foce forma una Baja, ove l'ancoraggio è comodo; ma l'ingresso è difficile. Il paese abbonda di ogni sorta di frutta. Si estende in lunghezza circa

200.

200. miglia sulle spiagge verso il mar Vermiglio, ed è circa 100. miglia largo. Allorchè gli Spagnuoli scoprirono questo Paese, vi trovarono le case fabbricate in una strana maniera, e piene di serpenti che fischiavano a quelli che si accostavano. Gli Spagnuoli in questa Provincia posseggono diverse Fattorie, e Stabilimenti con alcune miniere, nelle quali lavorano gli Americani schiavi degli abitanti della Città di Compostella. Si notino:

1. *Culiacan*, Città Capitale fondata sulle sponde del fiume Sal. Ivi risiede il Governatore, Spagnuolo di tutta la Provincia, che prima era solito risedere in

2. *S. Miguel*, o S. Michele, Città fondata da Nugno *Gusman* sopra la sponda di un fiume da esso nominato *Mucheres*, o delle donne, a motivo della gran quantità di femmine, che gli Spagnuoli videro sulle sue rive.

3. *Padato*, *Petatlan*, *Zanori*, e *Yopa*, sono gli altri luoghi più considerabili di questa Provincia.

4. *Guajaval*, Isola più di 70. miglia lunga, che si stende lungo la spiaggia dalla foce del *Sal* verso il mar Vermiglio.

8. *Cinaloa*.

La Provincia di Cinaloa è situata al Nord-Ouest di Culiacan, e confina all'Est con Zacatecas, e la Nuova Biscaglia: al Nord colla Nuova Navarra; ed all'Ouest è bagnata dal mar Vermiglio, ossia dal Golfo della California. Essa fu scoperta la prima volta da Nugno di Gusman, che essendo partito da Culiacan colla sua armata l'anno 1552, dopo aver fatto circa 50. leghe arrivò al fiume *Petatlan*. Esso vi trovò pochissimi abitanti, il vestito de' quali era formato di pelli di cervi cucite insieme, e ripiegate sulle braccia. Questi però erano di alta statura, e ben formati. Il loro colorito era bruno, ed adoravano il Sole senza offrirgli sagrifizj di sort' alcuna. Dicesi, che fossero antropofagi, e guerrieri. L'arco, e le frecce avvelenate, la mazza fatta di legno di Goyac in forma di spada, e certi scudi di altro legno erano le loro armi offensive, e difensive.

Gusmano colle sue truppe passato il fiume, e giuntovi dopo un cammino di 50 leghe, entrò nella Provincia di di Cinaloa, ove trovò più di 25 villaggi assai popolati. Gli Spagnuoli essendo stati trattenuti dalle piogge per 42 due giorni, e nudriti dai naturali con cacciagione, stanchi questi de' loro ospiti fuggirono tutti alla montagna, e si nascosero nei boschi. Gusman costretto a decampare trascorse tutta la Provincia fino al fiume Yaquimi, passato il quale, dopo alcuni leggeri combattimenti coi naturali ritornò indietro. Gli Spagnuoli non fondarono Colonie in questo Paese, che verso l'anno 1554. La Provincia di Cinaloa è coperta in gran parte da una gran catena di montagne dette *Tepecsnan*. E' bagnata da molti fiumi considerabili, sulle rive dei quali dimorano gli abitanti in piccioli Villaggi, a motivo del comodo della pesca. L'aria vi è quasi sempre serena, e salubre; il terreno grasso e fertile in ogni qualità di prodotti. Avvi grand' abbondanza di formentone, di legumi, e di cotone, di cui gli uomini, e le donne fanno i loro vestiti all'uso del Messico. Gli uomini portano lunghi capelli, come pure le donne. Gli Spagnuoli anno avuto molto da sudare nel sottomettere questi abitanti, che sono più robusti, e più grandi generalmente de' medesimi. Si notino in questa Provincia:

1. *Cinaloa*, Città Capitale fondata nel 1554, o per meglio dire fu in tal anno ristaurata da Francesco d' Ybarra, che vi condusse una nuova Colonia. Vi sono pochi Spagnuoli, che attendono all'escavazione delle miniere del paese, ch'essi fanno per mezzo degli Americani soggetti al loro dominio.

2. *S. Miguel*, *Famagula*, *Fueste*, *Tegueco*, *Baca*. *Urique*, *Higuerra* sono tutti i luoghi più considerabili che da' Geografi sono nominati in questa Provincia.

III. UDIENZA DI GUATIMALA.

L'Udienza di Guatimala comprende tutta quella parte della Nuova Spagna, che si stende al Sud-Est dell'Udienza del Messico fino all'Istmo di Panama, o di Darien, cioè fino ai confini dell'America meridionale. Questa Udienza anticamente non comprendeva che due Provincie, di Nicaragna, di Guatimala Propria. Oggidì oltre queste due Provincie ne contiene molte altre, che sono Chiapa, Vera Paz, Honduras, Costarica, e Veragua. Lungo il mar pacifico si stende quest' Udienza circa 300 leghe. La sua larghezza maggiore è di circa 140 leghe. Il miglior prodotto di questo paese è il caccao, di cui si servono gli abitanti anche per bassa moneta. Le spiagge del mar Pacifico anno molti buoni Porti; ma nessuno sui lidi del Golfo del Messico. Il Porto d'*Acaxulta* è il più considerabile di quest' Udienza nel mar Pacifico, e si trova vicino alla Baja di Fonseca. Ivi arrivano tutte le navi del Messico, e del Perù. Riguardo al Golfo del Messico, le merci d'Europa si trasportano in quest' Udienza per mezzo del Rio Dolce, dal fondo della Baja di Honduras fino al luogo detto Puerto del Golfo Dolce, che resta molto fra terra; e di là alla Città di S. Jago di Guatimala. Le Provincie che compongono quest' Udienza, sono:

1. *Guatimala Propria*

La Provincia, che si chiama di Guatimala, ed in lingua del Paese *Quatuemalla*, che significa albero marcio, è marittima affatto, e si stende lungo il mar Pacifico. Verso Settentrione confina con Guasteca nell' Udienza del Messico, e con Nicaragua verso Mezzogiorno, avendo al Nord Est le Provincie di Chiapa, Vera Paz, e parte di Honduras. Il terreno è molto abbondante in maiz, o formentone, in cotone, formento, e frutta squisite. Sopra tutto il caccao vi cresce perfetto, ed in abbondanza. Vi si trovano ancora molti pascoli, e molte mandre. Generalmente però si tiene per mal sa-

na, a motivo della troppo grande umidità, e calore. I venti vi soffiano impetuosi, soprattutto i venti del Nord, e del Sud, che però non durano più di quindici, o venti giorni. Tutto il paese è per lo più montuoso, ed intersecato da molti fiumi abbondanti di pesci, e di coccodrilli. Di rado vi piove, se non che qualche volta con grand'impeto, spezialmente dal mese d'Aprile fino a quello d'Ottobre. Vi si trovano delle vipere, de' serpenti, e molti scorpioni, e de' vermi grossi velutati, molto pericolosi, ed assai volte mortali al solo contatto. Gli insetti incomodano assai gli abitanti non meno il giorno che la notte. In questa Provincia si raccoglie del balsamo, della cera, e del mele. Benchè la Provincia sia marittima, il sale si penuria dappertutto, e si fa con molta spesa colla sabbia del mare, che si fa cuocere nelle fornaci a forza di fuoco. Nel Paese di *Nestupaca* vi sono de' laghi, ove si trovano delle vene di zolfo, avendo le loro acque un pessimo odore, e trovandosene dei pezzi intieri condensati sulle loro sponde. I pascoli che sono vicini a questi laghi anno la proprietà di far divenire grassi i cavalli magri, e deboli. Benchè i naturali del Paese abbiano una lingua particolare, parlano ordinariamente il Messicano. Gli uomini sono grossolani, ma bravi cacciatori. Le donne sono più vivaci, e sanno filar bene. Gli abiti ordinarj degli abitanti non sono altro che un pajo di calzoni di lana, e di tela che loro scende fino ai ginocchj. Camminano quasi sempre a piedi nudi, ad eccezione di alcuni che portano de' sandali. Usano altresì una cortissima camicia con un manto di lana, o di tela di sopra annodato sopra una spalla. Le donne vestono differentemente; ma poco meglio. In ogni Villaggio gli abitanti di questa Provincia sono divisi fra loro per Tribù, che anno ognuna i loro capi, i quali sono obbligati a comparire per ogni individuo d'avanti gli uffiziali di Giustizia. In tutti i Villaggi che contengono tre, o quattrocento famiglie vi sono ordinariamente due Alcaldi, sei Regidori, sei Alguazili maggiori, e sei altri minori. Vi sono anche de' villaggi, che anno il privilegio di esse-

essere governati da un Cacico Americano. Tutti gli anni si cambiano le cariche, conferite sempre dagli Americani medesimi, ed approvate dalla Corte di Udienza di Guatimala. Ogni offiziale, che abbia il governo nelle mani, può far castigare tutti gli abitanti del loro Villaggio. Anno la facoltà di condannare ad una emenda, alle sferzate, al bando; ma non mai alla morte. Le Chiese di questa Provincia sono state tutte fabbricate dagli Americani, e sono a volto, ben tenute, e frequentate dagli abitanti. In ogni Villaggio qualunque Americano maritato paga quattro reali all'anno al Re di Spagna, ed altrettanti al Comendatore, così diconsi alcuni Signori Spagnuoli discendenti da quelli, che anno conquistata la Nuova Spagna. Se il Villaggio dipende soltanto dal Re paga fino ad otto reali. Quelli che dipendono dai Governatori danno loro in tributo le derate del loro territorio, formentone, mele, volatili, polli d'India, sale, caccao, e manti di cotone. Vi sono anche certi Villaggi esenti come che popolati di discendenti dagli antichi abitanti di Tlascala, o da certe famiglie del Messico che ajutarono gli Spagnuoli a farne la conquista. Si notino:

1. *Guatimala*, Città Capitale situata in una valle, che non ha più d'una lega di larghezza, e forse meno, atteso che le montagne, che la circondano da ogni parte, talora s'avvicinano ancora più. Nondimeno verso il mare del Sud la valle medesima si va allargando. Benchè per ogni parte si abbiano a passar montagne per giungere in questa Città, nondimeno tutte le strade fattevi dagli Spagnuoli sono da per tutto comode. Quella che viene dal Messico, prendendola dalla parte di Soconusco, e Suchuhepeque, arriva alla Città verso il Nord-Ouest; e dà una strada larga, ed arenosa. Quella di Chiapa entra al Nord-Est per mezzo delle montagne. All'Occidente, verso il mar del Sud, tutta la campagna è aperta attraverso della valle, e del paese tutto piano in quella parte. Al Sud, e Sud-Est la strada passa sopra scoscese montagne; e questa è la strada che viene da Nicaragna, Comayagua, e Golfo Dolce,

ove

ove tutti gli anni approdano le navi che portano le mercì d'Europa. Le due montagne che più si avvicinano alla Città, ed alla valle si chiamano Vulcani. Essi sono dall' una parte della Città, e sono quasi dirimpetto l'uno all'altro, guardando perpendicolarmente la Città dalla parte del Sud. Gli Spagnuoli chiamano impropriamente questo monte il Vulcano dell'acqua, perchè dall'altra parte del monte verso il Villaggio di S. Cristoforo ne sortono molti ruscelli d'acqua. La montagna opposta a questa dall'altra parte della valle è spaventole alla vista, essendo coperta di ceneri, pietre, sassi calcinati, sterile, e senza verdura alcuna. Non vi si ode, che il rumore di un tuono, nè vi si veggono, che fiamme, e torrenti di fuoco che sortono continuamente e che riempiono l'aria di fetore. In una forte eruzione non molto antica si fece nell'alto della montagna un'apertura molto larga, che vomitò tante ceneri, che tutte le case di Guatimala e tutti i suoi contorni ne furono coperti. Se le pietre esplose fossero cadute nella Città, questa sarebbe stata distrutta; ma cascarono tutte da un lato, ove si veggono giacenti tuttavia, e fanno maravigliare chi le osserva. Nella Città di Guatimala vi saranno circa 5000 famiglie. Duecento famiglie Americane si trovano nel Borgo S. Domenico. La parte più bella della Città è quella, che si unisce coi sobborghi. Questa dicesi la strada di S. Domenico a motivo del Convento di Domenicani, che vi si trova. Ivi sono le più ricche botteghe di Guatimala. La maggior parte delle case sono nuove, e ben fabbricate. Vi si tiene ogni giorno un picciolo mercato, ove sempre si trovano alcuni Americani, che vendono erbaggi, frutta, e caccao. Non avvi che una sola Chiesa Cattedrale, e Parocchiale. Tutte le altre Chiese dipendono dal Convento de' Domenicani, Francescani, della Mercede, ed Agostiniani. Anticamente vi furono anche i Gesuiti. I tre primi sono magnifici, e contengono circa 100 religiosi ognuno. Il più suntuoso è quello dei Domenicani, che per mezzo d'una magnifica facciata, che segue dopo la Chiesa, è congiunto all'Università. Fra

le

le altre sue ricchezze vi si trova una pesantissima lampada d'argento, ed una statua della B. V. di argento Massiccio, grande come una donna ben fatta al naturale. D'intorno a questa statua racchiusa sempre in un Tabernacolo ardono continuamente almeno 12 Lampade d'argento. Nel Chiostro inferiore avvi un bellissimo giardino con fontana nel mezzo, ed un bel getto d'acqua, dal quale derivano dodici, o quindici tubi, che somministrano l'acqua ad altrettante peschiere. Trovansi ancora in mezzo al Convento due giardini, l'uno di fiori, e frutta, l'altro di erbe. Nel primo vedesi uno stagno di dugento cinquanta passi di lunghezza tutto selciato nel fondo, e cinto di un picciol muro. Le rendite del Convento consistono in certi Villaggi d'Americani, che ne dipendono. Godono altresì l'entrate di un molino, una tenuta seminata di formento, una di mandre di cavalli, un molino da zucchero, ed una miniera d'argento, che fu loro donata nel 1633, che rende 30 mille zechini all'anno. In Quatimala trovansi anche due Conventi di Monache, uno detto della Concezione, l'altro di S. Catterina. Circa mille persone si dice abitare in quello della Concezione, compresovi le schiave, e le serve. Generalmente la Città è tanto bene provveduta di viveri, che con un mezzo reale un uomo può campare onestamente tutta una settimana. Il commercio di questa Città è considerabile. A schiena di muli vi sono trasportate tutte le merci che somministra la Città di Messico, e le derate di Guaxaca, Costarica, Chiapa, e Nicaragua. Dalla banda del mare si fa buon traffico col Perù per mezzo del Porto della Trinità. Le merci di Spagna vi vengono dal Golfo Dolce, che non resta lontano da questa Città più di 60 leghe. La Cancelleria, o l'Udienza di Guatimala è composta di tre Presidenti sei Consiglieri, ed un Procuratore del Re; e le loro sessioni si tengono in questa Città, che è il centro di tutti gli affari dell'Udienza.

2. *Suchitepec*, ovvero *S. Antonio di Suchitepec*, Città con picciolo porto di mare formato dalla foce di un fiume, vicino alla quale è situata la Città.

3. *Soco-*

3. *Soconusco*, Città marittima situata sulla spiaggia del mar Pacifico al Nord-Ouest di Guatimala. Questa Città non è molto abitata dagli Spagnuoli. Alcuni Geografi danno a Soconusco un territorio, che forma Provincia separata da quella di Guatimala.

4. *S. Salvadore*, picciola Città situata sopra di un fiume, il quale in distanza di circa 12 miglia si getta nell' Oceano Pacifico. Fa un debole commercio, ed ha poche abitazioni. Dalla parte di Tramontana vi sono delle asprissime montagne, chiamate *Chiantales*, abitate da miserabili Americani. Nel fondo, ov' è situata la Città, vi sono delle piantagioni di canne di zucchero, ed indaco, con parecchie Fattorie Spagnuole, con numerose mandre di animali.

2. *Chiapa*.

Chiapa è una Provincia affatto mediteranea, che confina con Tabasco a Tramontana: con Yucatan a Greco: con Guatimala propria a Scirocco: e con Vera Paz a Levante. Si estende 85 leghe da Levante a Ponente, e circa 30. ove trovasi più ristretta, allargandosi talora fino a 100 leghe. Abbonda di grandi alberi di pino, cipresso, cedro, querce, e noci. Vi si trovano delle viti, degli alberi resinosi, gomme aromatiche, balsami, ambra liquida, tacamahaca, copal, ed altri che rendono un perfetto balsamo, e superiore ad ogni altro. Avvi altresì abbondanza di grano, pera, mela, pomi cotogni, cocco, cotone, cocciniglia silvestre con ogni sorta d' erbaggi, i quali una volta che sono seminati durano per diversi anni. In questa Provincia trovasi l' *Achiotte*, che dagli abitanti si mescola colla cioccolata per dargli un colore più vivo. Vi sono molte sorta d' uccelli selvatici, e domestici, e sopra tutto bellissimi pappagalli. Il *Toto* uccello di questo paese è più picciolo di un piccione, colle piume verdi, e bellissima coda. Il bestiame di ogni spezie si trova abbondantemente in questo paese. Le pecore, capre, e porci trasportatici di Spagna, si sono sorprendentemente moltiplicati.

E' sti-

E' ſtimabile la razza di belliſſimi Cavalli di queſta Provincia, che ſi mandano fino al Meſſico, quantunque 500 miglia diſtante. Ne' boſchi ſi trovano leoni, e tigri d'America, volpi, conigli, e porci ſelvatici divenuti ſimili ai cinghiali. I rettili ſono moſtruoſi per la loro groſſezza. Alcuni ſerpenti non anno meno di 20 piedi di lunghezza; ma ſenza veleno. Gli abitanti della Provincia di Chiapa ſono di buona carnagione, ſocievoli, e dirozzati: Eſſi rieſcono paſſabilmente nella muſica, pittura, ed arti meccaniche, e riuſcirebbero molto meglio ſe aveſſero altri maeſtri fuorchè gli Spagnuoli. Il fiume principale di queſta Provincia porta il nome di Chiapa, e ſcorrendo da Tramontana attraverſa il Paeſe di Quelenes, e finalmente ſi getta nel mare a Tabaſco. Queſto non ſolamente rende fertile il terreno: ma ſerve ancora al commercio colle Provincie confinanti. Il traffico conſiſte per lo più in cocciniglia, e ſeta. In queſt'ultima impieganſi le donne Chiapeſi, facendone de' fazzoletti di tutti i colori, che ſono comprati dai Mercanti Spagnuoli. Queſti ſogliono conſiderare la Provincia di Chiapa, come il paeſe più infelice, e meno conſiderabile de' loro dominj in America, atteſo che non vi ſi trovano miniere d'oro, nè d'argento. Nondimeno in realtà è uno de' paeſi più felici dell'America, atteſo il terreno fertiliſſimo, l'induſtria degli abitanti, e la comodità del fiume Tabaſco, per cui ſi può coi vaſcelli entrare nella Provincia. Se mai un nemico veniſſe a fiſſar il piede in queſto Paeſe, rendendoſi padrone del fiume, potrebbero dirſi perdute tutte le altre Provincie Spagnuole dell'Udienza di Guatimala, non meno che Tabaſco, e Yucatan. Si notino:

1. *Chiapa*, ovvero *Ciudad Real*, Città Capitale e reſidenza del Governatore Spagnuolo, e di un Veſcovo. La ſituazione di queſta Città è delizioſa, eſſendo in una pianura circondata da colline, e quaſi nel mezzo fra i mari del Nord, e del Sud. L'entrata del Veſcovo è di circa 8000. pezze all'anno. La Cattedrale è di belliſſima ſtruttura. Vi ſono anche parecchj Monaſteri; ma pure la Città è poco popolata, e poco ricca. Il

ſuo

suo traffico principale consiste in cocco, cotone, lana, zucchero, cocciniglia, ed altre picciole mercanzie. I Frati sono quivi i principali mercanti de' generi d'Europa, e sono la gente più ricca di questa Città, ed in tutta la Provincia. La nobiltà di questa Città è passata in proverbio, per motivo della sua superbia ignorante, e povera. Non vi si odono altri nomi, che di Cortez, Velasco, Mendoza, ed altre famiglie illustri della Spagna che ebbero parte nella conquista del paese. Le donne sono poi delicate, o fingono di esserlo a segno tale, che si fanno portare la cioccolata fino in Chiesa, perchè dicono di non poter restare lungo tempo senza refocillare il debolissimo loro stomaco. Un Vescovo zelante, che volle estirpare questo scandaloso costume colle minacce, e colle scomuniche, non potè riuscirci, anzi gliene costò la vita.

2. *Chiapa delos Indios* è la maggiore Città di tutta la Provincia, ed è abitata da soli Americani. Giace in una vallata vicina al fiume Tabasco che abbonda di pesce, e resta circa 12 leghe distante dalla prima verso maestro. Bartolommeo delas Casas primo Vescovo di questo Paese, essendosi lamentato alla Corte di Spagna delle crudeltà che vi facevano gli Spagnuoli, procurò grandi privilegj agli Americani di Chiapa, e fra gli altri un'esenzione dalla schiavitù. In tal guisa questa Città fabbricata, e popolata di soli Americani, divenne grande, e ricca. Vi si veggono molte belle Chiese, e Conventi, e non si trova Città, ove più di questa abbondino i Signori di sangue Americano. Tutti gli abitanti in generale sono civilizzati, ed anno preso gran gusto alla musica, ai balli, alle commedie, alle corse de' Cavalli, alle cacce de' tori, ed agli altri divertimenti delle Città della Spagna. Nelle vicinanze di questa Città si trovano delle grandi Fattorie, con alcune piantagioni di zucchero. Il calore si fa sentire eccessivamente in questa Città.

3. *Palenque*, Città picciola sui confini della Provincia di Tabasco, situata sulle sponde del fiume *Baccy*.

4. *Gueguelenango*, altra picciola Città ful ramo occidentale del fiume *Sumafiata*.

3. *Vera Paz*.

La Provincia di Vera Paz confina a Ponente con Chiapa: a Mezzodì con Guatimala: a Levante con Honduras, e col Golfo di questo stesso nome; ed a Settentrione con la Penisola di Yucatan. La sua lunghezza è di circa 48 leghe, e la sua larghezza di circa 28 Una metà di questa Provincia è salubre; ma l'altra non lo è tanto. Il paese è molto sottoposto ai terremuoti, ai tuoni, ed alle piogge per nove mesi dell'anno. Il suo terreno è montuoso, e rende poco grano Indiano. I suoi migliori prodotti sono caccao, droghe, cotone, lana, mele, ed alberi di cedro. Si notino:

1. *Coban*, detta altrimenti *Vera Paz*, Città Capitale fabbricata sopra le sponde di un fiume che sbocca nel Golfo Dolce.

2. *Cristoval*, o S. Christoval Città picciola alle sponde di un fiume di mediocre grandezza, che si perde anch'esso nel Golfo Dolce.

3. *Zacapa*, picciola Città situata in fondo al Golfo Dolce.

S. Ferdinando d'Omoa, Forte costruito dagli Spagnoli in occasione dell'ultima guerra, per difendere le [illegible]ge della Provincia dagli attentati de' loro nemici. Giace in vicinanza della spiaggia in luogo sterile, e pietroso. Le sue fortificazioni non sono ancora terminate, e non sono molto considerabili. Vi risiede una picciola guarnigione.

4. *Honduras*.

La Provincia di Honduras, detta altrimenti di Comajagua, confina a Mezzogiorno con Nicaragua, e Guatimala: a Ponente con Vera Paz; ed a Settentrione è bagnata dal Golfo del Messico. Si estende da Levante a Ponente lungo il Golgo del Messico circa 130 leghe; ed in

ed in qualche luogo ha circa 60 miglia di larghezza : Senza contraddizione questa Provincia appartiene alla Corona di Spagna, quantunque gl' Inglesi siano in possesso di quel tratto di terra nella Baja di Honduras, dove cresce il campeggio. Il solo paese che non appartenga agli Spagnuoli è il territorio abitato dai Moschiti Americani liberi, nè mai soggiogati dagli Spagnuoli, che in tutta la spiaggia di Honduras non anno nè Città, nè Fortezze. Il Paese generalmente è montuoso con valli assai profonde, e di buon' aria. Esso diventa più fertile ove i fiumi l' irrigano; poichè nel mese di Settembre in Ottobre tutti i fiumi della Provincia si gonfiano, e gli abitanti per mezzo di canali conducono allora le loro acque ad irrigare i campi. Il terreno produce in molti luoghi grani Europei, piselli, cotone, eccellenti pascoli, mele, cera, e vi si trovano anche delle miniere d'oro, e d'argento. Le vigne rendono frutto due volte l'anno; poichè appena fatta la prima vendemia si potano nuovamente le viti, che tornano a fruttare, e le uve sono mature prima di Natale. Prima della conquista il paese era assai più popolato di quello che sia oggidì, che vi si trovano soltanto pochi Villaggi sparsi quà, e là.

Il taglio del campeggio, che sempre è stato sorgente di controversie fra la Gran Bretagn Corte di Madrid, merita di essere qui conosc qualche maggiore precisione. Il Paese ove s tagliano questo legno prezioso, è una gran in gran parte paludosa, con varj stagni, che danno fuori. Nella stagione asciutta, quando i gliatori anno buon numero di alberi, si fabbricano una capanna, e vi si fissano. Il legno tagliato, e scorciato si vende cinque lire sterline la tonnellata. Questo taglio vi si faceva altre volte nella Baja di Campeggio; ma essendo stati i tagliatori troppo molestati dagli Spagnuoli, passarono in quella di Honduras, dove si sostennero a forza d'arme, essendo circa 1500 fra tagliatori, e garzoni. Questa popolazione è formata di soli Inglesi venuti per lo più dalla Giammaica. Il Garzone

zone è il primo grado per li marinari, che si mettono a far questo traffico; e de' salariati ad una Tonnellata di Compeggio al mese; ed avendo un giorno alla settimana per se, guadagnano anche 10 zecchini al mese. S'egli è sobrio col tempo diventa padrone, ed unisce i fondi coi padroni medesimi, o fa traffico da per se solo. Questi lavoratori si scelgono un Re fra di loro, la di cui consorte si chiama Regina. Il governo è regolato con leggi stabilite fra loro medesimi. I bastimenti che entrano nella Baja sono anch'essi sotto la loro custodia. Tutti i marinari che per debiti non possono più stare alla Giammaica, si rifuggiano nella Baja di Honduras, ove sono sicuri di far fortuna.

Per ciò che spetta agli animali terrestri che si trovano nella Provincia di Honduras, vi sono de' cervi selvatici, delle tigri, e delle scimmie. Tra le piccole isole trovasi grande abbondanza di tartarughe, la maggior parte delle quali si prende colle reti. I luoghi più considerabili di questa Provincia, sono:

1. *Valladolid*, Città Capitale situata in una bella e deliziosa valle, ove l'aria è temperata, e molto sana. Le campagne de' suoi contorni sono coperte di mandre di vacche, e di pecore, poichè vi abbondano squisiti pascoli. Sono state scoperte molte miniere d'argento ne' suoi monti vicini. Il Governatore della Provincia, il Ricevitore del Re, e gli altri Uffiziali regj dimorano ordinariamente in questa Città, ove sono trasportati tutti i metalli, che somministra la Provincia, per esservi fusi. Nell'anno 1558 vi fu trasferita la Sede Episcopale della Città di Truxillo. Vi si vede una casa, o Convento dei Religiosi della Mercede.

2. *Truxillo*, antica Capitale di Honduras fu fabbricata dagli Spagnuoli in luogo fortissimo fra due fiumi chiari, ed abbondanti di pesci, circa una lega distante dal mare. Le foci di questi due fiumi insieme con alcune isole, che vi stanno d'avanti, formano il porto in fondo alla Baja, detta di S. Gilles, ch'è larga sopra due leghe, profonda, sicura, e difesa da un Castello. Il commercio di questa Città è poco considerabile. Il suo

territorio però è grandemente fruttifero di grani, ed uva, ed è anche mediocremente popolato. Dalla parte del mare la Città è difesa da una forte muraglia, e non è accessibile senon per una strada ripida, e scoscesa. Il Castello è annesso alla muraglia, ed è situato sopra di un colle. Dietro alla Città vi sono delle altissime montagne. Gl' Inglesi presero questa Città nel 1576. L' attaccarono poi di nuovo nel 1596 sotto la condotta d'Antonio Sherlei, e Williams Parker, ma il tentativo non riuscì, perchè la sentinella diede avviso alla Città dell' avvicinarsi del nemico, e gli abitanti posti in arme difesero assai bene l' angusto passo della strada unica, che conduce alla Città.

3. *Gracias a Dios*, picciola Città, o Borgo situato a piè delle montagne trenta leghe distante da Valladolid, quasi all' Ouest. Fu fabbricata dal Capitano Gabriele di Rojas nel 1530 per sicurezza delle miniere d' oro, che si trovano in què contorni. Siccome però da principio non era bastantemente forte per resistere alle continue irruzioni de' popoli selvaggi, la Città fu abbandonata; ma sei anni dopo fu rifabbricata da Gonsalvo d' Alvarado. Essa è fabbricata sopra una rupe scarpata, e forte più per natura, che per arte. Gli abitanti si occupano nell' agricoltura, che richiede molta fatica, a motivo che il terreno vi è durissimo. Il miglior prodotto di questa Città sono le razze di Cavalli, ed i muli. Secondo il Baudrand anticamente in questa Città ebbero la loro residenza gli Uffiziali dell' Udienza reale, che fu poi trasferita a Guatimala.

4. *S. Giorgio d' Olancho*, Borgo situato sopra un fiume considerabile detto Gugua, che sbocca nel Golfo del Messico nella Baja detta di Honduras, a Ponente del Porto di Truxillo.

5. *Manto*, e *Naco* sono altri due Borghi fra i più considerabili di questa Provincia.

6. *Rincon de Mosquitos*, Borgo principale della nazione Americana detta dagli Spagnuoli *Mosquitos*, che occupano il paese montuoso all' intorno del Capo *Gracias a Dios*. Questo popolo miserabile avanzo della libertà Ame-

Americana porta un odio immortale al nome Spagnuolo. La memoria delle crudeltà usate dagli Spagnuoli contro i naturali della Provincia di Honduras si è talmente perpetuata in questa nazione, che non v'ha cosa per essa più detestabile, e vergognosa, che il sottomettersi alle leggi, ed alla religione degli Spagnuoli. Gl' Inglesi anno saputo profittare di questa loro naturale fortissima avversione per gli Spagnuoli, e si sono introdotti nel loro paese, non solo per tagliarvi il legno di campeggio, ma ancora per fondarvi delle Colonie. Fino ad ora queste non sono considerabili; ma potrebbero essere un tempo di gran conseguenza, e disturbo alla nazione Spagnuola. Questa pretende, che il territorio abitato dai Mosquiti appartenga alla loro Provincia di Honduras; ma all'incontro gl'Inglesi sostengono, che non essendo il paese de' Mosquiti mai stato conquistato dall'armi di Spagna, deve intendersi libero per ogni titolo, e che perciò le loro Colonie stabilite, o da stabilirsi in quelle spiagge non sono, nè possono intendersi fondate sul terreno Spagnuolo; e perciò giustamente essere state fondate, e possedute dalla Gran Bretagna. La forza ultima ragione delle nazioni e delle Potenze, deciderà chi meglio ragioni in questo proposito. Frattanto gl'Inglesi ne sono in possesso anche in virtù del Trattato di pace del 1763 e sarebbe impresa assai difficile lo scacciarli da que' loro fortissimi posti, finchè saranno padroni della Giammaica.

7. *Utila*, *Ruatan*, e *Juanaya* o *Guanaja*, sono tre isole di buona estensione appartenenti alla Provincia di Honduras, e situate in questo Golfo.

5. *Nicaragua*

Questa Provincia confina a Ponente in picciola parte con Guatimala; a Settentrione con Honduras: a Mezzogiorno con Costaricca; ed a Ponente, e Levante nel rimanente è bagnata dal mar Pacifico, e dal Golfo del Messico. La Provincia di Nicaragua è soggetta a frequentissime piogge, a tempeste nell'inver-

no, ed a calori eccessivi nella state. Essa vien riputata la Provincia più abbondante di boschi di tutta la Nuova Spagna. Produce canape, lino eccellente, ed il legno che si conosce da' tintori d'Europa sotto il titolo di Nicaragua. Scarseggia di grano, e di pecore, abbondando d'altra parte di bestiame grosso, e di porci. I suoi prodotti più preziosi sono il balsamo, il cotone, il zucchero, il pepe lungo, l'ambra liquida, e trementina. Con questi generi, e coi prodotti delle miniere d'argento fanno gli abitanti gran traffico con Panama, e Nombre de Dios. I pappagalli vi sono tanto frequenti, che riescono perniciosi alle campagne. Il paese è tanto di sua natura fertile, ed ameno, che vien detto il giardino della Nuova Spagna. I monti, e le arene dei fiumi contengono dell'oro, e le campagne, e boschi sono pieni di alberi odoriferi e fiori in maniera, che la prima volta che gli Spagnuoli videro questo paese, lo chiamarono il paradiso di Maometto. Nel mezzo della Provincia trovasi un lago considerabile che ha 117 leghe di circonferenza. Ha il flusso, e riflusso come il mare, e contiene varie isolette. Abbonda di pesci, ma è infestato dai coccodrilli. Dalla parte di Ponente è sole poche leghe distante dall'Oceano Pacifico, e si scarica nel Settentrionale al porto di S. Giovanni per un canale assai largo, detto parimenti di Nicaragua. Ciò che avvi di più mariviglioso in questo lago si è, che avendo il flusso e riflusso come il mare, le sue acque sono nondimeno dolci, e buone da bere. Oltre di ciò in un'isola in mezzo al medesimo si trova tuttavia un vulcano considerabile. Si notino in questa Provincia:

1. *Nicaragua*, Città da cui trae la sua denominazione tutta la Provincia. E' sede Episcopale, che ha circa 8000 pezze d'entrata. E' situata alla foce del fiume *Partido*, che sbocca nel golfo di Popagayo.

2. *Leon*, Città considerabile circa 12 leghe lontana dal mar del Sud situata sulla sponda del Lago di Nicaragua. Questa Città è fabbricata in un luogo arenoso circondato per ogni parte da boscaglie. Altre volte fu giudicato posto importante per far il commercio da

un

un mare all'altro, a motivo che essa non è più di 60 leghe lontana dal Capo Honduras, verso il quale il cammino è assai facile. In questa Città si trova una Chiesa Cattedrale, ed alcuni Monasteri. Il Governatore Spagnuolo, e gli altri Uffiziali del Re vi fanno la loro residenza, come pure il Vescovo di Nicaragua. Dicesi che sianvi in questa Provincia più di 100 mille abitanti Americani, che pagano tributo al Re di Spagna. Lungi tre leghe dalla Città dalla parte di Tramontana del Lago vedesi un'alta montagna, che ha la sommità molto acuta con una gran voragine nel mezzo, da cui sorte continuamente un denso fumo. Dalla medesima sono talora vomitate quantità di pietre pomici sulfuree. Alcuni Spagnuoli più ignoranti degli altri nei tempi della conquista pensando che in questo monte bollissero i metalli preziosi, che altrove si trovano condensati in miniera, con una catena abbassarono nella voragine un gran secchio di ferro, che subito fu liquefatto insieme colla catena con gran sorpresa, e ramarico di chi aveva concepita la speranza di cavare il metallo liquefatto a guisa d'acqua.

3. *Granata*, picciola Città sulle sponde occidentali del Lago di Nicaragua fra Leon, e Granata.

4. *La Trinità*, picciola Città sulla sponda orientale del Lago di Nicaragua, fabbricata sopra un fiumicello che scende nel Lago medesimo.

5. *Nuova Segovia*, Città mediterranea situata vicino ad un fiume considerabile, che scorre nel Golfo del Messico sotto il Capo Falso.

6. *S. Carlo*, *o Carlos*, Forte fabbricato sulla sponda del fiume S. Giovanni, che scende dal Lago di Nicaragua, ad oggetto di proibirne l'ingresso ai bastimenti nemici.

7. *S. Miguel*, Stabilimento Spagnuolo sulla Costa dell' Oceano Pacifico verso i confini di Guatimala, e di Verapaz.

8. *Amapala*, Borgo con picciolo porto di mare nell' Oceano Pacifico, al Sud di S. Miguel.

9. *Chuluteca*, Città picciola nella Baja di Fonseca, o

 di-

di Antapalò, una delle maggiori che si trovino nel mar Pacifico.

10. *Rialejo*, Borgo, o Città picciola con porto, che dicesi *della Possession*.

11. *Tigusgatia*, e *Corpus*, due altri Borghi fra i più rimarcabili di questa Provincia. Giacciono fra terra in vicinanza di fiumi, al Nord della Città di Leon.

6. *Costaricca*

La Provincia di Costaricca si stende al Sud Est da quella di Nicaragua a quella di Veragua. La denominazione di Costaricca secondo il Wafer fu data a questa Provincia dagli Spagnuoli per derisione, non essendovi in tutta la Nuova Spagna paese più miserabile e sterile di questo. Altri Geografi più recenti assicurano che il nome di Costaricca fu dato dagli Spagnuoli a questo paese a motivo della ricchezza delle sue miniere, dette di Fisingal, che dagli Spagnuoli sono preferite a quelle del Potosi. Questa Provincia si estende dal Golfo del Messico al mare del Sud per circa 90 leghe da Levante a Ponente. I suoi prodotti sono scarsi, e dove il terreno è migliore vi si trova del buon caccao. Sul mare del Sud ha il Golfo di Salines, il di cui ingresso è formato all'Occidente dal Capo Bianco. Dalla parte del Golfo del Messico ha due Baje sufficientemente grandi, delle quali quella che resta più a Ponente dicesi di S. Girolamo, e quella che si trova sui confini della Provincia di Veragua dicesi Caribaco. Si notino:

1. *Cartago*, Città Capitale e residenza di un Governatore, e dei Tribunali di giustizia della Provincia situata alla distanza di 30 leghe dal mar del Nord, e 25 lontana dal mare del Sud, in ciascuno de' quali ha un porto. Anticamente questa Città fu in uno stato assai più florido, che non è presentemente. Vi risiedono molti ricchi mercanti, che fanno un traffico considerabile con Panamà, Portobello, Cartagena, ed Havana. Aveva anche un Vescovo anticamente; ma oggidì n'è priva,

va, essendo divenuta un luogo miserabile con pochissimi abitatori.

2. *S. Domingo*, picciola Città sul Golfo di Salines nell' Oceano Pacifico al Nord di Capo Bianco.

3. *Nicogua*, Borgo al Nord del precedente nel fondo del sopraddetto Golfo.

4. *Boruca*, o *S. Lorenzo di Boruca*, Città picciola sopra un fiume considerabile, la di cui foce serve di porto, situata al Nord-Ouest del Capo Boruca, che forma il confine di Veragua.

5. *Matiun*, Borgo situato verso il Golfo del Messico pochi miglia distante dalla spiaggia.

7. *Veragua*.

Alcuni Geografi, e fra gli altri Scrittori Spagnuoli il Signor d'Ulloa considera questa Provincia come compresa nell'America Meridionale, attaccandola al Governo della Terra firma. Altri però descrivono questa come una Provincia dell'Udienza di Guatimala. Essa fu scoperta da Cristoforo Colombo, a cui fu poscia concessa col titolo di Ducato, di cui la sua posterità gode tuttavia. Il paese compreso nella medesima è montuosissimo, coperto di boschi, ed affatto sterile. D'altra parte vi abbondano le miniere d'oro, trovandosi anche in polvere negli alvei de' suoi fiumi. Quelle di argento sono ancora più frequenti, e più abbondanti. Pochi abitanti, e pochissimi luoghi considerabili si trovano in questa Provincia. Si notino:

1. *S. Jago*, Città Capitale, ma poco considerabile e picciola, situata verso il mare del Sud a Ponente di un considerabile Promontorio, che forma una spezie di golfo, in cui si trovano l'Isole di Quicaro, *Coiba* ed altre minori.

2. *S. Pablo*, o S. Paolo, picciola Città, e Borgo marittimo situato verso il Capo Boruca a Levante del medesimo.

NUOVO MESSICO.

PARAGRAFO PRIMO.

IL Nuovo Messico non è rappresentato dai Geografi in Carte separate dall' antico, a motivo che quantunque meritasse di esserlo, il paese è poco conosciuto in Geografia, nè gli Spagnuoli che finora sono stati i soli Europei, che vi abbiano posto il piede, anno voluto, od anno saputo darne all' Europa un piano sufficiente per formarne una Carta Geografica con qualche precisione. Trovansi però alcuni rozzi disegni di parte del medesimo inseriti in varie opere. Il P. Kino ci ha dato una Carta d' avviso di parte di questa immensa regione, per dimostrare la maniera con cui la California è unita al Continente dell' America Settentrionale.

§. 2. Confina il Nuovo Messico colla Luigiana a Levante: colla Nuova Spagna, o Vecchio Messico a Mezzo giorno: al Nord colle Terre incognite, o, se così vuolsi denominare, col Nuovo Albione: ed a Ponente è bagnato dall' Oceano Pacifico, e dal mar Vermiglio. Non si può calcolare esattamente, ma si può dire con asseveranza, che non è meno esteso della Nuova Spagna intera. Questo vastissimo Paese è tutto situato nella Zona temperata, e gode un clima salubre. Il terreno vi è parte montuoso, e parte piano, ma fertilissimo in ogni parte. Esso produce tutti i grani, le frutta, e gli alberi d' Europa, oltre molti altri suoi particolari, o comuni al Vecchio Messico. Ciò però che rende la possessione di questa Regione vastissima assai più pregiabile alla Spagna, sono le ricche sue miniere d' oro, e d' argento, che vi si trovano in grandissima abbondanza. Il Nuovo Messico dal Sud al Nord è traversato da un' alta catena di montagne, che separano il corso opposto di molti fiumi considerabili. Il Rio Bravo è uno de' maggiori dell' America Settentrionale. Esso ha le sue sorgenti dalle terre incognite dell' America Settentrionale

ten-

tentrionale, e dopo un corso di più di mille miglia da Settentrione al Sud-Est sbocca nel Golfo del Messico sulle spiagge del Nuovo Regno di Leon. Verso occidente tutti gli altri fiumi sboccano nel mar Vermiglio. Il Rio *Colorado* è il maggiore di tutti, e si scarica nell'estremità del mar Vermiglio. Se ne trovano poi degli altri grandissimi anch'essi, benchè minori di questo, che scorrono nelle Provincie di Pimeria, e Nuova Navarra. Il mar Vermiglio separa la California dal Nuovo Messico. Esso rassomiglia assai al mar Rosso che separa l'Arabia dall'Africa; se non che il Vermiglio è assai più grande, e la sua imboccatura assai più spaziosa.

§. 3. Il Nuovo Messico fu scoperto nel 1553 da Antonio d'Espejo nativo di Cordova in Ispagna, ed abitante del Messico. Quest'era un uomo assai ricco, ed avendo udito raccontare che verso il Nord si trovavano molte nazioni, e ricchi paesi, intraprese la scoperta de' medesimi. Passato da Cinaloa nella Sonora, o Nuova Navarra, indi nella Pimeria, arrivò al Rio Colorado, ove gli Spagnuoli fondarono la Città di S. Bartelemì. Di là con 50 Cavalli, con muli carichi di provvigioni da bocca, e da guerra, accompagnato da molti schiavi, prese il cammino verso il Nord, ed incontrò da prima la nazione dei *Conchas*, che gli servì di guida per entrare nel Paese dei *Sumames* o Patarabuyes, che traversato dagli Spagnuoli, dopo 15 giorni di cammino arrivarono alle sponde del fiume del Norte, o Rio Bravo, che Antonio d'Epejo chiamò il Nuovo Messico. Le due sponde di questo fiume erano coperte di boschi di pioppi, e popolate da 10 in 12 borgate sparse sulle due rive, abitate da circa 10. mille persone. Dopo una dimora di 4. giorni in questa Provincia, gli Spagnuoli passarono nel Paese di *Tiguas* popolato da 16 borgate. Espejo per non azzardare tutta la sua truppa penetrando più oltre, vi si fermò, e spedì una partita di soldati per iscoprire le ricche Provincie che si diceva trovarsi all'Est. Nello stesso tempo egli passò nel Paese di *Quiros*, ch'esso trovò abitato da circa 15 mille persone divise in cinque borgate. Avanzando verso il Nord en-

entrò poi nel Paese di *Cunames*, ove trovò cinque altri borghi, il maggiore de' quali dicevasi *Cia*. Gli abitanti di questa Provincia non erano più di 20 mille persone. Volgendosi poi all' Ouest, trovò il gran Borgo d'*Acoma* situato sopra una rupe, e dopo 80 leghe di cammino arrivò nella Provincia di *Cibola*, detta dagli abitanti *Zunay*. Ivi trovò le vestigia di molte croci alzatevi da Francesco Vasquio, che l'aveva visitata prima di Espejo, e vi aveva lasciata una picciola Colonia, di cui più non erano vivi che 3 Spagnuoli. Espejo non andò più avanti: ma dopo di lui i Vicerè del Messico proseguirono la scoperta del nuovo Paese per ogni parte, e vi fondarono poi delle Colonie, e degli Stabilimenti non meno colle conquiste, e colla forza dell'armi, che per mezzo delle Missioni.

§. 4. Varie sono le nazioni, che abitano nel Nuovo Messico; ma tutte generalmente sono docili, e dirozzate. Esse vivono di cacciagione, e di frutti della terra, ch'essi coltivano. Sono governate dai loro Cacichi, e la loro religione è l'idolatria. Alcuni popoli di questo Paese adorano il sole: altri anno una quantità d'idoli: altri finalmente non anno nè culto, nè religione. I Missionarj Spagnuoli vi anno introdotta la religione Cattolica, che ormai è quasi la sola che seguano i popoli tutti del Nuovo Messico. Tutto questo Paese è diviso in varie Provincie che sono le seguenti:

1. *Nuovo Messico Proprio*.

Il Nuovo Messico Proprio è la parte più settentrionale del Regno di questo nome, traversato dal Nord al Sud dal fiume del Norte. Esso confina al Mezzogiorno coll'Apacheria: al Levante con la Luigiana: a Ponente, e Settentrione con terre incognite. I suoi abitanti sono divisi in parecchie Tribù, e due nazioni principali, cioè *Quires* e *Cunames*. Gli Spagnuoli vi anno pochi stabilimenti: essendo tutta la popolazione, ch'è molto numerosa, composta di selvaggi convertiti dai Missionarj

e di-

e distribuiti in molti villaggi sulle due rive del fiume, o nelle sue vicinanze. Il luogo principale si è:

Santa Fè, Città Capitale di tutto il Nuovo Messico, e ben fabbricata, e popolata, 9 miglia distante dal fiume del Norte a Ponente. Essa è molto ricca; ed è residenza di un Governatore che dura in carica 5. anni; non meno che di un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovato del Messico. Alcuni Geografi la chiamano Santa Fè di Grenada, ed altri il Nuovo Messico.

2. *Apacheria*.

L'Apacheria comprende la parte più meridionale del Nuovo Messico. Confina questo Paese a Ponente colla Nuova Navarra: a Levante colla Luigiana: a Settentrione col Nuovo Messico; ed al Mezzodì col Nuovo Regno di Leon. I suoi abitanti sono i Popoli detti dagli Spagnuoli Apaches, che abitavano da prima sulle sponde del fiume Salado, e che dai Missionarj, che li anno convertiti alla fede Cattolica, sono stati fissati sulle sponde del fiume del Norte. Non tutti però gli Apachesi sono stati convertiti, mentre moltissime Tribù sono tuttavia indipendenti, contro delle quali nel 1768 fu intrapresa la guerra dagli Spagnuoli con poco profitto, ed esito imperfetto. Non si trovano in questa Provincia Città rimarcabili; ma soli villaggi, o borghi situati l'uno appresso l'altro sulle rive del fiume.

I principali di questi sono l'*Assomption*, e la *Conception*. Gli altri sono *S. Cristoforo*, *S. Giorgio*, *S. Paolo*, *Guadelope*, *Somas*, *Topires*, e *Corpus Christi*.

3. *Nuova Navarra*

Questa Provincia è bagnata dal mar Vermiglio all'Occidente, e confina a Settentrione colla Pimeria, all'Oriente coll'Apacheria, e Nuova Biscaglia, ed al Sud con Cinaloa. Contiene molti villaggi di selvaggi convertiti, e pochi Spagnuoli. Il suo terreno è per lo più mon-

tuo-

tuoso, ma fertile di tutte le produzioni della Nuova Spagna. Si notino:

1. *Real di Trayles*, Borgo situato sui confini di Cinaloa.

2. *S. Croce*, Borgo alla foce d'un fiume considerabile sulle spiagge del Mar Vermiglio.

3. *Belem*, Picciola Città, o Borgo con Porto nel Mar Vermiglio formato dalla foce di un fiume grandissimo, che scende dai confini della Nuova Biscaglia.

4. *Forte Janos* situato sulle frontiere della Nuova Navarra, e dell' Apachesia.

5. *S. Ines*, *Conichari*, *Cedros*, *Torim*, *Cornoripa*, *Rio Chico*, *S. Giuseppe*, *Matape*, *Pitquin*, *Arispe*, *Oputo*, *Quicaro*, *S. Maria*, *Guachuco*, *S. Matteo*, *Sirupa*, *Ostimuri*, *Tuttoacca*, *Casas Grandes*, *Labor*, sono tutti gli altri Stabilimenti di questa Provincia.

4. *Pimeria*.

La Provincia di Pimeria è vastissima, e piena di Villaggi abitati da varie nazioni, e Tribù, parte soggette agli Spagnuoli, e parte indipendenti. Le Nazioni selvagge sottomesse al dominio Spagnuolo sono i *Papagi*, i *Nizoti*, i *Zopi*, ai quali dopo il 1768 furono aggiunti i *Serj*, i *Piati*, i *Sibu-Papi*. La parte di questa Provincia che più si avvicina al Mar Vermiglio è la più popolata, e coltivata, e sopra tutto le sponde del Rio Colorado, sul quale si trovano moltissimi Stabilimenti, e Missioni Spagnuole. Questo fiume è grandissimo, e nasce nel Nuovo Messico, donde passa a traversare questa Provincia fino all' estremità del Mar Vermiglio nella quale sbocca. Si notino in questa Provincia.

1. *S. Barthelemi*, Città, o Stabilimento antico, e principale degli Spagnuoli di questa Provincia, la quale è situata alla sponda inferiore del fiume Colorado.

2. *S. Giovan di Dio*, e *S. Francesca*, due Stabilimenti recenti alla foce del Colorado sull' estremità del Mar Vermiglio. Oltre questi trovansi molti altri villaggi, e stabilimenti che lungo sarebbe, ed inutile il numerare.

5. Ci-

5. *Cibola*.

La Provincia di Cibola fu scoperta dagli Spagnuoli nel 1540 sotto il comando di Antonio Mendoza Vicerè del Messico. *Francesco Vasquez* che fu il condottiere di quella spedizione, riferisce che trovò in questa Provincia molte popolazioni. Gli abitanti sono di bella statura, e vanno vestiti all'usanza del Messico. Quando gli Spagnuoli si resero padroni della borgata principale, non vi trovarono nè fanciulli, nè donne, nè alcun vecchio, a riserva di qualcuno che era restato alla custodia degli ammalati, e decrepiti. Il terreno è piano in tutta questa Provincia, fuorchè in alcuni luoghi, ove si trovano delle rupi scoscese. Il clima è freddo in maniera, che non vi può allignare il cotone. Non vi si trova alcun albero fruttifero, ed i boschi vi sono rari. Vi cade nell'inverno molta neve, e vi piove nell'autunno. Vi abbonda il Maiz, o formentone, e certi piselli piccioli, e bianchi. Vi si trovano degli orsi, delle tigri, de'lioni, delle capre selvatiche, de'cinghiali, e de'grandissimi cervi. I luoghi cogniti di questa Provincia sono *Santa Fè di Pennaloffa*, *Leyza*, *Kongopani*, *Agnatubi*, ed altri di pochissima considerazione.

LA CALIFORNIA.

PARAGRAFO I.

DOpo che Ferdinando Cortez ebbe fatta la conquista del Messico, e scoperto il Mare del Sud, spedì due Vascelli, che scoprirono la punta della California, uno de' quali naufragò sulla costa. L'anno seguente Cortez in persona si mise in mare, ed arrivò alla foce del fiume S. Pietro, e S. Paolo, ove trovasi il porto di S. Croce, luogo ove l'anno antecedente aveva naufragato il primo bastimento Spagnuolo. Indi avendo traversato il Mar Vermiglio, e navigato lungo le coste, venne a perdere il suo Vascello sulle spiagge

ge di Culiacan, durando gran fatica per riſtituirſi al luogo d'ond'era partito. Nel 1539 fu di bel nuovo ſpedito Franceſco d'Ulloa con altri due Vaſcelli per continuare le ſcoperte. Queſti viſitarono la coſta orientale della California; ed arrivati a circa 30 gradi di latitudine ſcoprirono la terra da una parte, e dall'altra. Inoltratiſi nella parte più ſtretta del Golfo, dopo 50 leghe di viaggio cominciarono a trovare l'acqua del mare di color biancaſtro. Finalmente avanzando ancora per parecchie leghe collo ſcandaglio alla mano, continuarono a navigare finchè furono in cinque braccia d'acqua torbida, e fangoſa. Il Capitano, ed il piloto ſaliti ſull'albero di maeſtra videro allora la terra per ogni lato, ed una ſpiaggia tutto all'intorno tanto baſſa, che appena ſorgeva dall'orizzonte del mare. Perſuaſi di non poter penetrare più oltre, ſi voltarono all'Occidente per riconoſcere la ſpiaggia oppoſta. Poco tempo dopo queſta ſpedizione un Frate Franceſcano, detto Marco da Nizza, accompagnato da un Negro, che aveva ſervito *Cabeça de Vacca* in diverſi viaggi, ſi poſe in capo di andar a riconoſcere per terra i paeſi ancora ſconoſciuti del Nuovo Meſſico. Queſto Frate di ritorno dal ſuo viaggio, eſagerò talmente le ricchezze del paeſe da lui ſcoperto, che invogliò il Vicerè Antonio di Mendoza della ſcoperta, e della conquiſta del medeſimo. Il Vicerè volendo in ogni modo provvedere al buon eſito dell'impreſa, ſpedì per terra *Vaſco Coronato* con un corpo di truppe ben fornite dell'occorrente, e nello ſteſſo tempo comandò ad Ernando di Alarçon di andar per mare più lontano che foſſe ſtato poſſibile. Vaſco Coronato non trovò che poche coſe di tutte quelle che Fra Marco da Nizza aveva raccontate: mentre Alarçon eſſendo giunto fino ai baſſi fondi, che avevano fermato Ulloa, li ſorpaſsò, e ſcoprì la foce di un fiume rapido, e profondo, ch'egli rimontò per più di 80 leghe ſenza trovare ciò che cercava. Queſto fiume fu da *Alarçon* chiamato *Bona Guja*. Due anni dopo lo ſteſſo Vicerè ſpedì un Portogheſe detto Giovanni Rodrigo *Cabrillo* con altri due Vaſcelli, con cui giun-

ſe

se nel Mare del Sud fino alli 44 gradi di latitudine, ove trovò un freddo tanto rigoroso, che fu costretto di ritornare ai Porti del Messico, ond'era partito. Dopo questa spedizione gli Spagnuoli ne anno fatte molte altre nel 1611, 1636, e 1675, nelle quali però altro non si fece che scoprire, e dar il nome a varj Porti, Baje, e fiumi della California. Nel 1683 il Marchese di Laguna Vicerè del Messico, avendo ricevuto ordine dal Re Cattolico di non risparmiare cosa alcuna per estendere la fede fra le nazioni barbare al Nord del Messico, fece partire due Vascelli sotto il comando di D. Isidoro d'Atondo, che arrivato alle spiagge della California vi fabbricò un Forte con una Chiesa, e mandò a cercarne dei Cavalli nella Provincia di Sonora, per proseguire la conquista del Paese. Finalmente nel 1690, i Gesuiti essendo arrivati per terra fino alle nazioni selvagge degli *Herises*, e *Pimases*, popoli della Nuova Navarra, e Pimeria, si concepì fondata speranza per loro mezzo di poter preseguire la conquista spirituale, e temporale del Paese. Tenevano per certo i Geografi fino d'allora che la California riconosciuta in tanti viaggi fosse una Penisola; allorchè gli Olandesi avendo presa agli Spagnuoli una Carta marina, in cui la California era rappresentata disgiunta dal Continente, fu considerato questo errore degl'Idrografi Spagnuoli come una scoperta, alla quale tutti i Geografi si uniformarono. Finalmente il P. Francesco Kino Gesuita essendo andato dal Nuovo Messico per terra nella California più e più volte dal 1698 fino al 1701, egli rimarcò diligentemente tutti i luoghi per cui era passato, e ne formò un piano d'avviso bastante per assicurarci, che la California è realmente congiunta al Continente. Dopo questa testimonianza irrefragabile, e molte altre, sarebbe un errore il delineare la California come un'isola, ad esempio di alcuni Geografi anche moderni. Alcuni anno tenuto una via di mezzo, facendo credere, che l'istmo che congiunge questa Penisola al Continente si trovi coperto d'acqua nell'alta marea. Quantunque generalmente sia possibile che la marea ricopra de'gran tratti di

pae-

paese, non è però molto probabile che possa ricoprire un istmo di circa 80 miglia di larghezza, nè so d'altronde su quali testimonianze autentiche si possa appoggiare quest' opinione.

§. 2. Si stende la California dal Sud-Est al Nord-Ouest dal Capo S. Lucar sotto il Tropico del Cancro fino al trentesimo secondo grado di latitudine, ove si trova l' estremità del Mar Vermiglio. Sul Mare del Sud le sue spiagge si stendono però più lontano, arrivando fin sopra a Capo Mendocino, ed altri Capi, e Porti, la posizione de' quali non è stata ancora con certezza determinata. La Costa Orientale è coperta di montagne, che anno i loro nomi particolari; cioè:

Sierra d' Azul, o Montagna azurra.
Sierra Nevada, o Monti coperti di neve.
S. Marco.
S. Matteo.
S. Giovanni.
S. Rosalia.
S. Antonio.
Le Vergini.

Il Porto detto della Pace è situato quasi all' imboccatura del Golfo. Quelli di *Matanzas*, di *Danzantes*, e di *Loreto* sono un seno avanti del quale si trovano cinque isole; due delle quali solamente, cioè il *Carmimine*, e *Coronados* anno i loro nomi particolari nella Carta del P. Kino. L' Isola del Sale trovasi più al Nord all' oriente delle montagne di S. Rosalia, e di S. Antonio. Quella di S. Agostino è più orientale di quella del Sale.

I Porti, e le Baje sul Mare del Sud sono meglio conosciuti di quelli situati sul mar Vermiglio. Partendo dal Capo di S. Lucar, si trovano:

Baja S. Maddalena.
Baja S. Martino.
Il Porto d' Annobueno:
Baja di Sables.
Il fiume S. Cristoforo.
Il Monte Pintada.

L' Iso-

L' Isola de' Cedri.

L' Isola S. Anna.

Il Capo S. Agostino.

L' Isola di Pakaro all'Ouest di quella di S. Anna.

L' Isola di S. Clemente:

L' Isola di S. Catterina.

Il Porto della Conversione.

Il Canale S. Barbara, fra alcune picciole isole e la spiaggia del Continente; in fondo del quale sta

Il Porto S. Lucia,

Il fiume del Carmine,

Il Porto di Carinda. La punta orientale che lo forma è nominato Capo di Monteney.

Capo di Neve.

Baja di Pinas.

Porto S. Francisco.

Porto Mendocino.

Il Capo Bianco di S. Sebastiano. Ivi comincia una catena di montagne, che va ad unirsi verso Levante a quelle, da cui scola il Rio Colorado, che si perde nell' estremità del Mar Vermiglio, e la di cui foce da alcuni Geografi è stata presa per un braccio del Golfo della California.

§. 3. Il Clima della California è vario, secondo la posizione de' luoghi. Le sue spiagge sono soggette ad un calore eccessivo, e di rado vi piove. Fra terra vi piove, il calore non vi è mai eccessivo, e l'aria è più salubre. Nella stagione piovosa l'acqua vi cade a diluvj; e quando questa è finita cominciano copiose rugiade; il che rende la terra fertilissima. Nei mesi di Aprile, di Maggio, e di Giugno, casca con la rugiada una spezie di manna, che si congela, e si condensa sulle foglie delle canne dalle quali viene raccolta. Questa manna è della miglior qualità; poichè come assicura un Missionario essa è candida poco meno del zucchero, e dolcissima. La salubrità dell'aria di questa Penisola è tanto grande, che ad onta di fatiche immense, e continui disagi, gli Spagnuoli, ed i Missionarj in cinque anni di tempo, che dimorarono in essa, furono

sempre sani; ad eccezione di uno, o due al più, che perirono per disordini commessi. Nella California, come altrove, si trovano delle vaste pianure, delle amene Valli, dei pascoli eccellenti, delle sorgenti d'acqua, dei ruscelli, e de' fiumi, le rive de' quali sono coperte di salici, di canne, e di viti selvatiche. Questi fiumi sono abbondanti di pescagione. Vi crescono naturalmente delle frutta buone da mangiare, alcune comuni al Messico, altre particolari del paese, quali sono i *Mescales* frutto simile al pistacchio, ma più grosso, e di differente colore. Gli alberi di questo paese sono bellissimi; e fra gli altri il *Palo-Santo*, che fa molte frutta, e somministra buona quantità d'incenso squisito. Quattordici sorta di grani somministra la terra per nutrimento agli abitanti naturali di questo Paese. Essi mangiano anche delle radici d'alberi, e di piante, e fra le altre di quelle di *Junca*, di cui fanno una spezie di pane. Vi crescono de' legumi, dei citriuoli, de' cocomeri, od angurie d'una grossezza straordinaria; ed il clima è tanto propizio, che in alcuni luoghi si fanno tre raccolte all'anno. Oltre molti animali conosciuti altrove, vi sono nella California due spezie di bestie selvatiche, che non sono conosciute in Europa. Chiamansi montoni, perchè in qualche maniera li somigliano. La prima spezie è della grandezza di un vitello d'uno, o due anni. La testa rassomiglia al cervo; ma i corni sono fatti come quei del montone. Anno la coda, ed il pelo macchiato più raso ancora di quello de' cervi: ma l'unghia de' medesimi è grande, e rotonda tagliata come quella de' buoi. La loro carne è ottimo cibo. L'altra spezie di montoni rassomigliano assai più ai nostri, se non che sono più grandi, ed anno lana più lunga, buona da filare, e da impiegarsi in qualunque manifattura. Oltre questi animali buoni da mangiare vi si trovano dei lioni, e de' gatti selvatici, e molte altre razze simili a quelle del Messico. Tutti gli uccelli della Nuova Spagna, e moltissimi della vecchia ancora si trovano nella California. Vi sono de' piccioni, delle tortore, delle lodole, delle pernici, delle oche,

che, anitre, ed altri uccelli da terra, e da acqua. Il mare fornisce dappertutto buona pescagione. Vi si prendono delle lici, delle sardelle, del tonno, che si lascia prendere colle mani sulla spiaggia. Vi sono anche delle balene, e moltissime tartarughe. Il sale non si cava dal mare, ma dalla terra, ove se ne trovano delle miniere di bianco, e lucido; ma tanto duro, che conviene tagliarlo, e frangerlo col piccone, e col martello. Le spiagge della California sono famose per la pesca delle perle, assai più ricca di quella del Mar Rosso, e del Golfo Persico. Riguardo alle miniere non si sa se la California ne contenga alcuna; ma è molto probabile, che le sue montagne ne abbondino non meno di quelle della Sonora, e di Cinaloa, che sono sotto l'istesso paralello.

§. 4. La California è molto popolata fra terra, sopra tutto dalla parte del Nord; benchè non vi sia borgata, che contenga più di 20 in 50 case, o capanne. L'ombra degli alberi difende gli abitanti dagli ardori del sole. L'Inverno essi vivono in caverne scavate sotto terra, ove tutti dimorano insieme a guisa delle bestie. Gli uomini sono nudi. Sogliono però adornarsi il collo, le braccia, e le gambe con nicchj di ostriche. Le loro armi sono l'arco, e la freccia, o la lancia: ma la portano sempre in mano, non solo per andare a caccia, ma per difendersi da' loro nemici, perchè le Tribù sono nimiche fra di loro, e si fanno continuamente la guerra. L'abito delle donne consiste in una cintura fatta di foglie di canna, che loro scende fino al ginocchio. Nel rimanente nulla anno di differente dagli uomini. L'occupazione degli uomini, e delle donne consiste nel filare cert'erba, di cui si servono per farne tutte le loro manifatture, reti, ornamenti, ed arnesi domestici, e fino gli utensili delle loro miserabili cucine. I Californiani secondo la relazione di alcuni Missionarj, anno molta vivacità, e penetrazione, e sono docili alle istruzioni del Cristianesimo. I Missionarj non anno trovato fra di questi popoli alcun governo stabilito, nè alcuna religione, e culto regolato. Essi adorano la luna, e si

 ta-

tagliano i capelli che danno ai loro sacerdoti, che i Missionarj (che dappertutto veggono superstizioni) assicurano essere da' medesimi impiegati in fatucchierie, e sortilegj. Si notino in questa Penisola i seguenti luoghi:

1. *Loreto*, Forte fabbricato dagli Spagnuoli nel 1703 sulla punta della Penisola per servire in caso di bisogno di sicurezza agli Spagnuoli, e sopra tutto ai Missionarj Gesuiti, allorchè vi erano. Questi lo fecero alzare in un luogo detto dai naturali *Concho* in un quartiere detto di S. Dionigi. Gli fu allora imposto il nome di *Madonna di Loreto*. Esso ha quattro piccioli bastioni, ed è circondato da un fosso. Ordinariamente vi risiede un picciolo presidio Spagnuolo.

2. *Capo S. Lucar*, o *S. Giuseppe* di Capo S. Lucar, Stabilimento Spagnuolo vicino al suddetto Capo, la di cui longitudine, e latitudine fu determinata per mezzo delle astronomiche osservazioni dal celebre Sig. Abbate Chappe, che vi terminò sfortunatamente la vita.

3. *S. Jago*, Stabilimento Spagnuolo alla foce del fiume S. Tommaso che scorre all' Ouest nel Mar del Sud, ed è il fiume principale di tutta la Penisola.

4. *Guadalupe*, *S. Giovanni*, *los Reyes*, sono gli altri Villaggi, e Stabilimenti Spagnuoli cogniti di questa Penisola.

ANNOTAZIONE.

Al Nord della California alcuni Geografi sogliono porre il Nuovo Albione, indi varie altre terre, l'esistenza delle quali è un oggetto di disputa continua in Geografia. Per delucidare in qualche maniera questa materia conviene dare un' idea di tutte le scoperte che vengono supposte fatte da differenti navigatori in diversi tempi. E' cosa incontrastabile, che al di sopra del Capo Mendocino, secondo gli Spagnuoli, ultimo confine della California, non si anno precise notizie di tutte le coste, che sono più settentrionali. Sopra il Capo Bianco verso il Nord trovasi la costa visitata nell' anno 1578 dal Capitano Francesco Drak, e da lui chiamata il Nuovo Albione. Questo celebre navigatore Inglese dopo aver passato il Capo di Magellano, e scorse tutte le spiagge dell' America Meridionale, e della Nuova Spagna nel Mar del Sud, volendo ritornare in Europa pel Mare del Sud, diresse prima il suo cammino verso il Nord-Ouest, ed arrivò sulle coste al Nord della California a 38 di latitudine Settentrionale, dando fondo il dì 17. Giugno in una comoda, e larga Baia.

Alcu

Alcuni Geografi all' Ouest del Canadà, e delle sorgenti del fiume Missisipi delineano un gran Golfo, ch'essi chiamano Mar dell' Ouest. Pretendesi che l'imboccatura di questo Golfo nel Mar del Sud sia stata scopetta da Martino Aguilar Spagnuolo, che nelle Carte più recenti vien posta a gradi 43 di latitudine al Nord di Capo *Mendocino*; e *Blanco*. Il Signor Guglielmo dell' Isle congettura, che la vera situazione della Regione di *Quivira*, ove gli Spagnuoli giunsero per terra partendo dal Nuovo Messico, sia al mezzo giorno di questo Mare, ed osserva che ciò ch'essi dissero delle navi, e degli abitanti che vi avevano trovati, creduti di origine orientali, vien confermato dalle relazioni dei Selvaggi del Canadà. Questi concordemente assicurano trovarsi al Nord-Ouest del Canadà una Nazione che veste alla lunga, che hà delle Fortezze, e che vende de' coltelli differenti da quelli, che i Francesi portavano nel Canadà. Da ciò conchiude, che avvi apparenza, che questo mare abbia comunicazione per mezzo di qualche lago colla Baja di Hudson. Tutte queste congetture però sono ideali, e prive di fondamento. Il Paese di *Quivira*, ed i Vascelli colle poppe argentate, e dorate non possono essere che un romanzo Spagnuolo, poichè i viaggiatori di quella nazione anno spesse volte spacciate delle favole. Il racconto degli abitanti del Canadà, e de' Selvaggi più occidentali di quella Regione può aver per fondamento un solo equivoco, cioè che gli Spagnuoli del Nuovo Messico talora osservati dai Selvaggi occidentali del Canadà siano stati poi dipinti ai Francesi con que' caratteri che li han fatti credere popoli orientali. Del resto non avvi la minima prova per far esistere una Colonia Chinese, o d'altro popolo Orientale Asiatico sulle Coste dell' America. Egli è certo che alla latitudine di 48 gradi il freddo è già tanto attivo nell' America Settentrionale, che appena è tollerabile. La terra a simile altezza è quasi affatto sterile per mancanza di calore sufficiente a far germogliare, e far maturare i grani, e gli altri prodotti della terra, che servono di nutrimento agli uomini. Le nevi, i ghiacci durano la metà dell' anno, ed il clima non soffre all' altezza di 48 gradi in America altre produzioni, che le ghiande de' boschi. Una nazione che di ghiande, e di poche radici, ed animali selvatici, o pesci si nutra, penserà essa a dipingere, ed argentare le sue barche? Qual progresso avranno fatte le arti, e le scienze presso di un tal popolo? Qual bisogno avrà di fortezze una nazione numerosa, e potente, che vive pacificamente fra picciole Tribù di Selvaggi? Non si può sottomettere l'intelletto a questi assurdi. Quelli che anno sospettato, che gli Spagnuoli tacciano per politica ciò che sanno di que' paesi supposti, ragionano egualmente male. Qual timore potrebbero essi avere parlando, e svelando la verità? Qual nazione potrebbe mai contrastare agli Spagnuoli, od il commercio, o la conquista di sì fatto paese? La Spagna non si sogna nè meno di far un arcano delle sue scoperte. Se fossero state fatte, si sarebbe subito posto mano alla conquista, e si sarebbe fatto avanzare una forza rispettabile verso quella parte. Ma sin ora non si è veduto nè meno un indizio di questi progetti. Anzi in questi ultimi anni la Corte di Madrid ha ordinato espressamente che si riconosca fin dove si può la spiaggia Settentrionale della California. I Vascelli di S. M. che sono stati spediti si attendono di ritorno, e questi probabilmente porgeranno qualche nuovo lume alla Geografia. Ciò che può determinare la Corte di Madrid a far riconoscere un paese,

 che

che ben si congettura non essere nè ricco, nè popolato, nè fertile, attesa l'inclemenza del clima, si è la necessità d'invigilare sulle scoperte, e su gli andamenti de' Vascelli Moscoviti, che partiti dal Golfo di Kamtchatka, navigando all'Oriente, anno scoperte l'Isole *Kurili* fra il 40, e 50 gradi di latitudine, avanzandosi verso i confini delle spiagge settentrionali della California. I Russi, che sul principio di questo secolo appena conoscevano il mare, dopo la riforma del loro Impero intrapresa dal Czar Pietro, accrebbero in breve tempo la loro marittima potenza tanto rapidamente quanto non fece mai alcun popolo della terra dopo i Romani. Nel 1741 la Corte di Peterburgo ordinò una spedizione marittima per riconoscere nuove terre all'Est delle spiagge Orientali della Siberia. Due bastimenti partirono dal Porto di S. Pietro e S. Paolo d'Avatcha nel Golfo di Kamtchatka sotto il comando di Mr. *Tziricou* e *Beering*. Il primo aveva a bordo il Sig. dell'Isle de la *Croyere* incaricato di fare le osservazioni astronomiche. Questo dopo un viaggio di 41 giorno scoprì le coste d'America, ed alcune isole; mentre l'altro Vascello comandato dal Beering dopo di aver riconosciuta per lungo tratto una spiaggia più Settentrionale, venne a rompersi all'imboccatura dello Stretto d'Anian, contro un'isola deserta, ove Beering morì di scorbuto. I Russi avevano già prima di questa fatta un'altra spedizione più al Nord-Ouest dell'America, e all'altezza della punta più avanzata della Siberia, o del Capo Nord-Est dell'Asia. Camminando dietro le tracce del Capitano Beering, che aveva nel 1728 riconosciuta tutta la Costa della Siberia Orientale, cominciando da Kamtchatka, giunsero al Capo più Orientale dell'Asia, chiamato *Szalaginski Nos*. In questa spedizione essi scoprirono parimente alcune altre isole; ma non fecero alcuna esatta osservazione in veruno di questi viaggi. Per verità forza è confessare, che i Russi sono tuttavia cattivi marinari; ma pure nelle susseguenti spedizioni anno alquanto meglio corrisposto all'oggetto della loro missione. Acciò la Geografia possa avere qualche maggior lume intorno queste terre, e la vera loro posizione, conviene attendere, che qualche altra nazione più illuminata giunga a visitarle; poichè non è per ora sperabile, che i Russi si perfezionino nella nautica, e siano in grado di tener dietro alle nazioni marittime dell'Europa. Nondimeno non sarà fuori di proposito il riferire ciò che risulta dagli ultimi tentativi de' Moscoviti fatti per mezzo del Sig. di Solowiew. Secondo la relazione del medesimo che visitò l'Isole Kurili, una di queste detta di *Unalaschka* si stende all'Oriente di Kamtchatka, dall'imboccatura del qual Golfo è lontana circa 1500, in 2000 Werste. Le altre isole più Orientali anno la loro direzione più al Settentrione. L'Isola di *Umnach* è stimata della lunghezza di 150 Werste, e quella di Unalaschka 200. Quella di *Acuten* più di 80. Tutte queste isole non comprendono che arbusti, macchie, pruni, e vi si trovano delle piante somiglianti a quelle, che crescono nella Penisola di Kamtchatka. Non vi sono, nè orsi, nè lupi, nè volpi dette da ghiaccio, nè le renne di Laponia. L'Inverno vi è meno rigido, che nella Siberia Orientale, non cominciando che in Novembre, e continuando soltanto nel suo rigore fino a Marzo. Le volpi nere, rosse, e brune vi sono incredibilmente moltiplicate, e sono molto più folte di pelo più ruvido di quelle di Kocut. Di giorno queste stanno nelle caverne, e sul crepuscolo ne sortono per venire alle spiagge del mare, ove danno la caccia ai

sorci,

sorci, ed altri piccioli animali. Esse non fuggono la vista degl'Isolani; ma si sottraggono velocemente al comparire de' Forestieri, dopo che anno sentito il rumore de' cannoni, e de' fucili. Gl'Isolani stessi cadono a terra per lo spavento al primo sparo d'un fucile. Sono stato scoperte in quest'isole delle sorgenti calde, e delle miniere di zolfo. Le medesime sono popolatissime, e quella di Unalaschka ch'è la più grande, conta più migliaja di abitanti. Questi vivono in comunità in diverse grandi abitazioni scavate sotto terra, capaci di 50, 100, e 200 persone. Questi sotterranei sono da quaranta pertiche di lunghezza, e da tre a quattro di larghezza con varj fori per entrarvi. Sono coperti di legname gettato dal mare sopra le spiagge dell'Isole. Sopra questi legni si fa uno strato di erba, ed uno di terra; e le più picciole abitazioni anno due o tre porte: le più grandi 4, in 5. Una famiglia non è separata dall'altra che con un palo piantato, ed ognuno liberamente fa ogni azion naturale senza il minimo riguardo, congiungendosi insieme le femmine coi maschj, senza che gli altri vi facciano la minima attenzione. Non si accende mai fuoco in tali abitazioni; o pure avvi sempre anche nel maggior vigore dell'inverno un caldo temperato. Nei gran freddi si abbruciano degli erbaggi secchi, e vi si passeggia sopra a piè nudo per riscaldarsi. Siccome non entra mai lume in quelle caverne, vi è in mezzo a ciascheduna un gran vaso di pietra pieno d'oglio di balena, in cui si accende una miccia di giunco. Per lavarsi ognuno si serve prima della sua orina, e poi dell'acqua. Gl'Isolani creduti più belli anno la faccia schiacciata, ed i capelli neri. Gli uomini si tagliano i capelli in maniera che non ne resta, che una corona sulla sommità del capo; e le donne li tagliano sopra la fronte in retta linea, e li lasciano pendere al di dietro per formarne una spezie di coda. Alcuni portano la barba; altri se la strappano, o se la radono. Anno sul volto, e sulla parte superiore della mano ogni sorta di figure scolpite con punture di spine stropicciate con creta nera, che le rendono indelebili. Si fanno tre buchi nel labbro inferiore. Da quello di mezzo ne pende un osso, od una pietra colorita; ed agli altri due vi adattono certi denti, che giungono loro fin quasi all'orecchie. Fanno inoltre passare un osso attraverso del tendine che divide le narici, per tenerle dilatate, e per farle rivolgere in su da ambi i lati. Si è osservato in que' Selvaggi di quest'isola, che sono stati condotti a Peterburgo, che conoscono anche fra di loro la diversità dei ranghi. Altre particolarità aggiunge il Signor Solowiew, che qui lungo sarebbe il ripetere, e che lasciano ancora molte tenebre da diradare.

Le scoperte fatte da' Russi in diversi tempi sembrarono ad alcuni Geografi molto conformi a quelle dell'Ammiraglio *Fonte* Spagnuolo fatte nel 1640 al Nord della California. Altri pongono in dubbio l'esistenza di questo preteso Ammiraglio Spagnuolo: altri affermano che la sua spedizione sia reale. Noi non sapressimo niente di tuttociò se gl'Inglesi non l'avessero pubblicata; e se un'offiziale Spagnuolo, che accompagnò gli Accademici Francesi al Perù, non l'avesse confermata, assicurando, che in quel paese le scoperte dal Ammiraglio, o Capitano de Fonte erano perfettamente conosciute. Con tutto ciò non si può asserire con fondamento ch'esse siano veridiche, poiché per dir il vero anno tutta l'aria di una favola. Fra le altre cose quasi incredibili si dice che gli Spagnuoli arrivati ad una latitudine considerabile, trovarono in

un porto un Vascello Inglese venuto di Massachusset, venutovi forse dallo stretto di Hudson, con cui parlamentarono, e da cui ritrassero delle carte, e dei giornali del suo viaggio. Tutto ciò essendo una mera favola, non si può prestar fede al rimanente. D'altra parte in due mesi di navigazione l'Ammiraglio Fonte avrebbe scoperto tanto paese, laghi, e fiumi, quanti appena in 3 anni se ne potrebbero riconoscere in una Regione colta, e ben popolata. E' necessario per formarsi una idea distinta di tutto ciò aver sotto l'occhio la Carta delle nuove scoperte fatte dai Russi al Nord-Ouest dell'America, messe in sistema con quelle dell'Ammiraglio Fonte, ed altri navigatori Spagnuoli dal Signor Robert di Waugondy, pubblicata anche in Venezia dal Sig. Antonio Zatta l'anno 1776. ed inserita nel primo Tomo del suo pregiabile Atlante Novissimo.

LE ANTILLE.

INTRODUZIONE.

§. I. DElle Isole Antille trovansi diverse Carte Geografiche, ed Idografiche più, o meno esatte, secondo l'epoche dei tempi in cui furono pubblicate. Fra le migliori, e più recenti si contano quella del Sig. Robert di Waugondy, d'Anville, e Zannoni pubblicata da Latrè a Parigi (*). Conviene averne una sott' occhio per vedere ad un tratto l'estensione del Golfo ove sono poste, la loro concatenazione, e posizione.

§. 2. L'Arcipelago delle Antille è il più numeroso, Il più esteso, ed il più ricco di quanti finora se ne conoscano sul Globo terrestre. Tutte queste isole furono fin dai tempi della scoperta del Nuovo Mondo conosciute sotto il nome di Antille. I venti che sogliono quasi sempre soffiare dalla parte dell'Oriente, fecero, che si chiamassero quelle situate più verso l'Oriente l'Isole del vento, e l'altre l'Isole sottovento. Queste formano una catena, un'estremità della quale dalla parte del mezzodì sembra toccare l'America Meridionale: l'altra la Set-

(*) Nell'Atlante Novissimo del Sig. Antonio Zatta si troverà una Carta delle Isole Antille, secondo i varj dominj, a cui stanno soggette attualmente, ed in ogni altra sua parte ridotta all'ultima perfezione.

Settentrionale nella punta della Florida Orientale. Rassomiglia quest' Arcipelago a quello dell' Indie Orientali, essendo situato alla stessa latitudine. Si potrebbe anche sospettare con qualche fondamento che fosse stato cagionato dall' istessa forza, cioè dal movimento, che suol fare il mare da Oriente in Occidente, occasionato dall' altro che sospinge la terra da Ponente in Oriente, cioè dal moto diurno, ed annuo del globo terrestre. La direzione delle Antille, cominciando da Tabago, sta fra il Nórd, e Nord-Ouest fino ad Antigoa, dove si torce ad un tratto formando a seguito una linea retta all' Ouest, e Nord-Ouest, toccando Portoricco, S. Domenico, e Cuba chiamate col nome d' isole sottovento, e separate da Canali di differenti profondità, e larghezze. Alcuni anno sei, altri quindici, o venti leghe di larghezza, e tutti da cento fino a 150 braccia di profondità. Si trova parimenti all' Isola di Granata, e quella di S. Vincenzo un picciolo Arcipelago di sole trenta leghe, il fondo del quale in alcuni luoghi non arriva a 30 braccia. La direzione delle montagne che cuoprono le Antille è così regolare, che riguardandone soltanto le cime senza far conto della base, sembrano una catena di montagne dipendenti dalla Terraferma d' America, il cui promontorio più verso il Nord-Ouest fosse la Martinica. Le sorgenti dell' acque, che nelle isole del vento sogliono precipitare dai mónti, scorrono tutte dalla parte Occidentale di quest' isole; mentre dalla parte Orientale non si trova mai acqua corrente. In Portoricco, S. Domingo, e Cuba si trovano alcuni fiumi, che anno l' imboccatura al Nord, e la sorgente nelle montagne, che vanno dall' Est all' Ouest in tutta la lunghezza dell' isole. Tali fiumi irrigano una pianura molto considerabile, la quale probabilmente non è mai stata innondata dal mare. Dall' altra parte delle montagne, che riguardano il Sud, dove il mare suol ripercuotere furiosamente, si trovano nelle tre isole suddette de' fiumi copiosi d' acqua, e navigabili per qualche tratto dai più grossi navigli. Queste osservazioni, che si adducono per provare che le Antille furono distaccate per la violenza del

mare

mare dal Continente vicino dell' America, sono ancora coroborate da altre differenti osservazioni. In Tabago, nella Margherita, nella Trinità, e nelle isole più vicine al Continente, produce la terra, come appunto in esso, de' legni teneri, e del caccao silvestre. Al contrario queste produzioni non si trovano più nelle isole più Settentrionali del Golfo, ove in vece la terra produce soltanto de' legni durissimi, come il cedro, ed il cipresso, ed altri legnami tutti proprj alla costruzione de' bastimenti.

§. 3. Il terreno delle Antille consiste in uno strato di argilla, ovvero di tufo più, o meno spesso posto sopra massi di pietra, o di scoglio vivo. Questo tufo, ed argilla sogliono avere diverse qualità, alcune più, ed altre meno proprie alla vegetazione. Dove l'argilla è meno umida, e per conseguenza più facile a sminuzzarsi, meschiandosi colle foglie, e coi frammenti delle piante, forma uno strato di terra più denso di quello che si trova sulle argille grasse naturalmente. Dove il tufo è meno duro e poroso, suol fendersi in più parti di diversa grandezza, le quali si vanno sempre alterando, e che sempre conservano un' umidità necessaria alla vegetazione delle piante. Questa sorta di terreno chiamasi nelle Antille suolo di pietra pomice, il quale quando non soffra le modificazioni sopra descritte riesce affatto sterile, o lo diventa tosto che il letto formato dal disfacimento delle piante originarie si distrugge per la necessità indispensabile di raschiare il terreno, col che s'espongono i suoi sali ai raggi del sole. Per questo motivo le coltivazioni nelle Antille, che sogliono richiedere meno raschiatura, e nelle quali le piante ricuoprono colle loro foglie i sali vegetabili, riescono perpetuamente fertili. Quando gli Europei scoprirono la prima volta queste isole, le trovarono coperte di foreste impenetrabili con alberi intrecciati per così dire gli uni cogli altri da alcune piante serpeggianti, le quali levandosi in alto come l'ellera ne avviticchiavano tutti i rami. Questi boschi antichissimi avevano varie sorta di alberi, quasi tutti drittissimi, senza escrescenze o difetti.

ti. Le foglie che annualmente ad essi cadevano, mescolate, e macerate coi tronchi distrutti e putrefatti formavano sulla superficie del terreno un letto assai grasso, il quale dopo essere stato dissodato produceva una meravigliosa vegetazione nelle piante novelle, sostituite a quegli antichissimi alberi. Questi non avevano le loro radici profonde come negli altri Climi. Si estendevano esse superfizialmente a proporzione del peso del tronco, che dovevano sostenere, e prendevano una direzione Orizzontale, in vece di perpendicolare, come sogliono ordinariamente prendere in tutti gli altri Climi. Gli alberi, che crescevano sopra le montagne e ne' luoghi erti, e scoscesi, erano durissimi colla scorza liscia, ed attaccata all'albero. Il *Corbari*, *l' Acaja*, il *Mancbenigliere*, il *Borata*, il *legno di ferro*, ed altri moltissimi, potevano appena leggermente incidersi anche col più bene affilato stromento: talmente che per abbatterli, o sradicarli bisognava adoperare il fuoco. Il più singolare fra gli alberi delle Antille si era l' *Acoma*, che abbattuto, e disteso a terra si petrificava. Il più utile però era l'albero della gomma, il quale avendo un tronco di 5 piedi di diametro, e 45 ed anche 50 di lunghezza, riusciva molto opportuno alla costruzione dei canoti d'un solo pezzo, di cui si servivano gli abitanti per navigare. Nelle valli crescevano alberi d'un legno più debole. A piedi di questi crescevano naturalmente le piante che servivano di nutrimento agli abitanti, cioè il *Couch-Couch*, l' *Igname*, il *Cavolo Caribe*, e le *patate*. Queste erano una spezie di tartufo bianco solito nascere presso la radice delle piante serpeggianti. Vi crescevano anche naturalmente alcuni legumi particolari del clima; ma il cibo più ordinario erano le radici delle piante, e le frutta di varie spezie. Ve n'erano di quelle che pochissimo erano dissomiglianti dai nostri pomi, ciriegi, ed albicocchi. Oltre di che vi si trovava parimenti la banana solita crescere ne' luoghi freschi sopra un legno molle, spungoso, ed alto circa sette piedi. Quando il frutto era giunto alla sua maturità, il legno infallibilmente periva; ma avanti che fosse caduto a terra, si vedeva

for-

sorgere dal suo piede un nuovo rampollo, il quale dopo il tratto d'un anno produceva il suo frutto. Quindi anch'esso periva, e si rigenerava nella stessa maniera. Le Antille erano poverissime di erbe. Non vi crescevano altro che la porcellana, ed il crescione. Vi mancavano affatto i volatili domestici, ed i quadrupedi buoni da mangiarsi si riducevano a cinque sole spezie, la più grossa delle quali non superava la mole de' nostri conigli. Gli uccelli più frequenti erano i pappagalli di molte razze. I pesci vi eran comuni come in tutti gli altri mari: ma non era cibo tanto salubre, nè delicato. Ciò che di più prezioso trovavasi in queste isole erano le piante medicinali, che la natura vi aveva profuse, e che o applicate esteriormente, o mangiate, o presone il sugo, o la decozione, guarivano da quasi tutte le infermità predominanti in quel Clima.

§. 3. Nelle Antille non si danno che due sole stagioni, cioè la secca, e la piovosa. Il caldo vi si fa sentire eccessivamente, e non viene mitigato abbastanza dal soffiare de' venti; poichè il solo vento di Levante apporta qualche refrigerio, mentre gli altri tutti a nulla giovano. Il vento di Levante non si fa sentire che circa le 9 ore della mattina, e si va rinforzando secondo che il sole s'innalza sull'Orizzonte, diminuendo secondo che l'astro medesimo va declinando. Il vento dell'Occidente è più violento, e tempestoso di ogni altro nelle Antille. Esso abbatte facilmente gli alberi, o gli sradica affatto quando soffia con qualche violenza. Gli altri venti del Sud, e del Nord non si fanno quasi mai sentire in queste isole. Le piogge nelle Antille sono frequenti, e precipitose. Esse poco o nulla contribuiscono a rinfrescare l'aria: anzi altro non fanno che produrre una umidità incomoda, ed insalubre, che fa tutto corrompere. Conviene perciò seppellire i morti poche ore dopo che anno esalato lo spirito. La carne non si può conservare oltre le 24 ore. I frutti imputridiscono raccolti maturi, ed anche acerbi. Il pane acciò non si muffi è necessario ridurlo in biscotto. I vini ordinarj in breve tempo si convertono in aceto. Il

fer-

ferro si iruginisce dalla mattina alla sera. Bisogna usare tutta l'attenzione possibile acciò le semenze non si guastino, finchè si possino affidare alla terra. Ne' tempi della scoperta i grani che si trasportavano dall'Europa per mantenimento di quelli abitanti, che non potevano accostumarsi ai cibi del Paese, si corrompevano in brevissimo tempo. Gli Spagnuoli s'immaginarono che trasportandolo nelle spiche verrebbe a conservarsi di più. Ciò per verità fu confermato dalla sperienza; ma questa precauzione fece ascendere il prezzo del grano ad un valore eccessivo, che presto disgustò i Coloni. Fu poi dai mercanti di altre nazioni immaginato, che trasportandolo ridotto in farina, si verrebbe a conseguire l'intento di preservarlo dalla corruzione. Nondimeno fu poi osservato che la crusca lo faceva fermentare, e per conseguenza corrompere più presto. Questi inconvenienti assottigliarono l'ingegno de' negozianti. Si pensò di levare la crusca facendo stacciare la farina, e calcandola a colpi di maglio ne' barili, o botti ben fatte. Questo tentativo riuscì a meraviglia, e la farina di frumento così preparata, e trasportata nelle Antille, ed altrove, si trovò sempre perfetta dopo il corso di sei mesi, ed anche di un anno, senza la minima fermentazione.

§. 4. Gli antichi abitatori delle Antille erano i *Caribbi*, i quali vivevano nell'opinione d'aver tratta la loro origine dalla Gujana, ed essere della stessa nazione dei *Galibi*. Questi popoli erano ordinariamente mediocri di statura, vigorosi, ed assai nerboruti. Le loro gambe erano ordinariamente piene, polpute, e ben formate: i loro occhj neri, grossi, ed alquanto sporti in fuori. La loro fisonomia non sarebbe stata spiacevole, qualora essi medesimi non si fossero difformati per procurarsi delle bellezze supposte, che non potevano piacere agli altri popoli. Essi non erano soliti portare alcuna sorta di vestimento; ma dipingevansi invece tutto il corpo di terra oriana, o *rocou*, che li rendeva simili nel colore al gambero cotto. Questi popoli erano guerrieri, e valorosi, ed abitavano l'isole dette del vento. Gli abitanti del-

delle altre isole sottovento erano d'un'indole affatto diversa. Gli Spagnuoli non provarono la minima resistenza nel sottometterli, e nel distruggerli interamente. Oggidì di queste due nazioni non esiste più vestigio alcuno. Gli Europei che anno conquistate quest'isole anno distrutti i loro antichi abitatori per istabilirvi Colonie delle loro nazioni. Quasi tutte le Potenze marittime dell'Europa anno al presente degli Stabilimenti nelle Antille, e ne ricavano ricchezze più, o meno considerabili. Gli Spagnuoli, che furono i primi a stabilirsi in queste isole, sono tuttavia in possesso delle maggiori, cioè di Cuba, Portoricco, e parte di S. Domingo con alcune altre minori. Gl'Inglesi sono in possesso della Giammaica, tolta agli Spagnuoli, Antigoa, S. Cristoforo, S. Vicenzo, la Dominica, la Granata, la Barbada, ed altre meno considerabili. I Francesi posseggono la Martinica, la Guadalupa, Marigalante, S. Lucia, ed altre poco considerabili. Gli Olandesi sono stabiliti in Curaçao, S. Eustachio, Saba, e S. Martino. I danesi finalmente anno delle picciole Colonie in S. Giovanni, e S. Tommaso.

Le ricchezze che la Spagna ricava dalle sue isole non possono essere apprezzate con precisione; perchè vi vanno spesso dal continente in permute, o per commissioni diverse spezie di mercanzie, che si confondono nella massa delle produzioni territoriali delle Antille Spagnuole. Nondimeno senza allontanarsi di troppo dal vero, si possono valutare due milioni di pezze le derate, che la Spagna ricava annualmente da queste isole.

Le produzioni delle Colonie Danesi non arrivano a un milione, e mezzo di pezze. Sessanta bastimenti con 1500 marinari sono impiegati nell'estrazione delle medesime. Entra in questi Stabilimenti in ischiavi, e merci pel valore di trecento trentatre mille pezze. Si può ridurre a cento ottanta mille pezze il costo di tutti i trasporti, ed a un dieci per cento quello de' dazj, e delle assicurazioni. Detrattone adunque le spese, i Danesi vi guadagnano circa 700000 pezze ogni anno.

Gli Olandesi ricavano dai loro Stabilimenti 4 milioni,

ni, ed ottocento mille pezze all' anno in derate trasportate da cento cinquanta navi, e da quattro mille marinari. Le spese di questa navigazione ascenderanno a 700000 pezze; i dritti, la commissione, e l' assicurazione a 50000 pezze. Le mercanzie, e gli Schiavi, che somministransi a 600000 pezze; sicchè restano al netto per li proprietarj circa due milioni, e quattrocento mille pezze.

Il prodotto delle isole Inglesi, che tiene occupati seicento Vascelli, e 12 mille marinari può essere stimato per 13 milioni dugentomila pezze. Senza contare quello che la Gran Bretagna manda nella Giammaica, per le corrispondenze di contrabbando, che vi sono aperte col Continente Spagnuolo, la medesima somministra per un milione 400 mille pezze in ischiavi, ed in mercanzie per uso delle Colonie. Il guadagno degli agenti di questo commercio, la spesa della navigazione, i dritti, e la commissione, tutto riunito insieme non importa meno di tre milioni dugento mille pezze. Secondo questo computo restano per li possessori delle piantagioni 6 milioni e seicento mille pezze.

Le derate dell' Isole Francesi sono valutate per 20 milioni di pezze. Seicento bastimenti con diciotto mille marinari sono impiegati nel trasportarle. La Francia vende a' suoi Stabilimenti in ischiavi, produzioni delle sue Provincie, e della sua industria pel valore di 12 milioni. Il guadagno de' suoi negozianti, considerato solamente per un dieci per cento, deve essere di un milione 200 mille pezze. Le spese della navigazione non ne importano meno di 3 milioni di pezze; ed i dazj, l' assicurazione, e la commissione non ne assorbono meno di un milione e 400 mille pezze. Non anno adunque i proprietarj altro guadagno che circa 2 milioni, e quattrocento mille pezze. Questo tenue avanzo paragonato a quello che si trova nelle altre isole, sarebbe assai sproporzionato, senon si riflettesse, che nelle altre Colonie i quattro quinti de' Proprietarj non vi soggiornano mai; mentre all' opposto le Francesi sono abitate da $\frac{9}{10}$ de' loro.

Risulta da questo calcolo evidentemente, che le pro-

du-

duzioni delle Antille vagliono trasportate in Europa 41 milioni, e 400 mille pezze. Questo però non deve considerarsi come un dono che il Nuovo Mondo fa all'antico. Tutte le nazioni, che ricevono questo frutto importante dell'industria de' loro Coloni stabiliti nelle Antille, somministrano ai medesimi, ma con grosso guadagno, ciò che di bello, e di buono producono le loro Provincie, e l'industria de' loro abitanti in Europa.

Alcune consumano interamente quanto ricevono dalle loro Isole: altre fanno del superfluo un florido commercio colle altre nazioni meno intraprendenti dell'Europa. In tal maniera ogni nazione, che possiede qualche isola nell'Arcipelago delle Antille, guadagna, quando è veramente industriosa, non solo nel numero de' suoi sudditi, che mantiene ne' luoghi lontani senza alcuna spesa; ma molto più per la popolazione, che accresce ne' suoi stati; poichè per nutrire una Colonia nelle Antille conviene coltivare una Provincia nell'Europa, e questo accrescimento di coltura aumenta la sua forza interna, e la sua effettiva ricchezza.

STABILIMENTI SPAGNUOLI NELLE ISOLE ANTILLE.

GLI Spagnuoli che furono ne' primi tempi i soli possessori dell' Isole situate nell'Arcipelago del Messico scoperto da Cristoforo Colombo nel 1492, oggidì non restano in possesso che d'alcune fra le principali, nelle quali pur anche essi non anno que' rispettabili Stabilimenti, e Colonie numerose, che si veggono nelle isole possedute da altre nazioni. Dopo che gli Spagnuoli ebbero fissato il piede sul Continente vicino, non si curarono più dell'isole prima culla della loro potenza nell'America. Nondimeno essi godono tuttavia della parte più estesa, e più fertile dell'Arcipelago Americano; e se avessero usata maggiore attività, quelle loro isole sarebbero senza dubbio divenute la sorgente di una richezza inesausta.

Nel-

Nello ſtato attuale non ſono eſſe che immenſe foreſte nelle quali regna una ſolitudine ſpaventevole : ed invece di contribuire alla forza, ed alla ricchezza della monarchia, che ne ha la proprietà, altro non fanno che indebolirla, e danneggiarla con tanti diſpendj neceſſarj per conſervarne il poſſeſſo. Finchè ſi trovò dell'oro nelle miniere, o nell'alveo de' fiumi di queſte iſole, eſſe furono abitate, e frequentate dagli Spagnuoli, e finchè vi furono Americani da ridurre in iſchiavitù, e da impiegare nelle piantagioni, le loro Colonie ebbero qualche grado di proſperità; ma da che i naturali dell'Iſole furono annichilati, e più non fu permeſſo l'andare a caccia d'uomini nel vicino Continente: i Coloni Spagnuoli non furono più in grado di ſoſtenere i loro Stabilimenti. Vi ſono pochiſſimi Spagnuoli nelle Iſole Antille, e fra queſti appena qualcuno ſe ne trova abbaſtanza ricco per intraprendere, e ſoſtenere una conſiderabile piantagione.

1. *Iſola di Cuba.*

L'Iſola di Cuba è una delle maggiori dell'Univerſo, e la più esteſa di tutte le altre che ſi trovano nell'Arcipelago delle Grandi Antille. Stendeſi queſta da Levante a Ponente; ed ha la Florida, e le Lucaye al Nord: S. Domingo al Sud Eſt: la Giammaica, ed il Continente Meridionale al Sud: ed il Golfo del Meſſico all'Oueſt. Si eſtende più di 240 leghe di lunghezza, e circa 40 nella parte più larga, riducendoſi fino a 12 ove ſi trova più riſtretta. Eſſa è ſituata fra il Tropico di Cancro; ed è la più temperata, e la più fertile di tutte le Antille. Il ſuolo di queſt'iſola è molto variato. Tutta la parte occidentale del paeſe è piana, e non aſpetta che le braccia degli agricoltori per divenir fruttifera. La parte Orientale è eſtremamente montuoſa; e di là parte una catena di montagne, che vanno quaſi attraverſando tutta l'iſola, e che vanno inſenſibilmente diventando meno aſpre, e ſcoſceſe, quanto più innoltranſi verſo Ponente. Da queſti monti ſcendono

no a Tramontana, e Mezzogiorno molti fiumi, e fra questi parecchj considerabili, abbondanti di pescagione, e navigabili per qualche picciolo tratto. I boschi ricoprono quasi tutta l' estensione di quest' isola, ne' quali si trovano de' cedri d' una grandezza smisurata, e varie qualità di altri legni da costruzione, ed odoriferi. In queste foreste si trovano numerosissimi tori selvatici, di razza imbastardita da quella che gli Spagnuoli vi trasportarono dall' Europa. La caccia di questi animali forma il prodotto principale dell' isola, e la sua ricchezza. I Negri schiavi degli Spagnuoli sono impiegati in tale esercizio, e vanno uccidendo le bestie pe' boschi per averne la pelle soltanto; mentre la maggior parte degli animali uccisi sono lasciati marcir sul terreno, senza nè meno raccoglierne il grasso.

L' Isola di Cuba fu scoperta dal famoso Colombo, che non la esaminò se non di passaggio; ma avendo ricevuto in regalo dagli abitanti qualche picciolo pezzo d' oro, che fu portato in Ispagna, ciò determinò la Corte a fare la conquista del Paese. Questa impresa fu affidata a Gio: Velasquez nel 1511, che vi si trasportò con 500 Fanti, ed 80 Cavalli. Velasquez uomo altiero, crudele, avido, inesorabile, giunto nell'Isola, se ne rese in poco tempo padrone. Gli abitanti di quest' isola erano numerosi per quanto permetteva lo stato selvaggio in cui tuttavia vivevano, quando gli Spagnuoli vi giunsero. Essi si sottoposero forzati dal timore agli Stranieri: ed è probabile, che si sarebbero sempre conservati fedeli, con somma utilità degli Spagnuoli: ma questi in vece di trarne un permanente vantaggio, spinti dall' avidità di accumular dell' oro si diedero ad esercitare contro gl' Isolani ogni sorte di crudeltà, di tirannia, e di oppressione, in maniera che videro ben presto annichilata la razza de' medesimi con sommo loro rammarico. La sete dell' oro conduceva gli Spagnuoli attraverso delle più scoscese montagne in traccia degli abitanti fuggitivi. Si cacciavano gli uomini come le fiere, e presi si caricavano di catene, e di ceppi, e s' impiegavano ne' lavori più penosi, ed insoffribili a gen-

te

te di debole compleſſione, e non aſſuefatti al travaglio com'erano gli antichi abitatori di Cuba. Si ammazzavano poi per non alimentarli, e ſe ne faceva ſtrazio orribile, e ſenza eſempio per ſolo capriccio, o per uno sfogo di collera, e di diſpetto, vedendo, che non ne potevano ritrarre il profitto che ſi erano luſingati di ricavare. Siccome nell'iſola non eranvi miniere d'oro, così quel poco che vi ſi trovò ne' tempi della ſcoperta preſto fu accumulato dai conquiſtatori. Gli abitanti lo raccoglievano nell'alveo de' loro fiumi; ma per averne una quantità conſiderabile vi biſognavano molte mani, e molte fatiche. Gli Spagnuoli non contenti del tenue prodotto che ricavavano per mezzo degli ſchiavi impiegati in quell'eſercizio, ſe ne diſguſtarono in breve tempo, e rivolſero il loro ſdegno contro quegl'infelici, che non avevano il potere di ſoddisfare l'avarizia de' loro tiranni. Una condotta di violenze, e d'oppreſſioni continuata per poco tempo baſtò per eſterminare in una, o due generazioni tutti gli antichi abitanti dell'Iſola. Il Veſcovo de las-Caſas ſpettatore di sì inaudite barbarie non fu il ſolo teſtimonio, che pubblicò in Europa queſti fatti deteſtabili, capaci di diſonorare una nazione, qualora i delitti di pochi poteſſero macchiar l'onore di molti. La Spagna, ed in particolare la Corte fu ben lontana dall'ordinare, o dall'approvare queſti atti d'inumanità ributtanti. Eſſa non li venne a ſapere ſe non quando il male non aveva più rimedio. Cuba era già deſerta, quando las-Caſas declamava in Europa contro le ſceleraggini commeſſe in Ammerica. I Conquiſtatori dell'Iſola di Cuba erano tutti uomini arditi, ſanguinarj, feroci, ed avventurieri, che azzardavano la propria vita per tentare di acquiſtare delle ricchezze. La maggior parte d'eſſi erano tratti dalla feccia delle Spagne, da quella claſſe d'uomini, che nulla poſſeggono fuorchè la prontezza nel mal operare. Coſtoro giunti ch'èrano nell'America non avevano più freno, nè più conoſcevano ſubordinazione, ſe non quando ſi trattava di portarſi a qualche impreſa, da cui ſi ſperaſſe di ritrarre delle ricchezze. Poche eſſi ne trovarono nell'Iſola

L 2 di

di Cuba per saziare la loro ingordigia, e queste presto furono esaurite. Velasquez approdò colla sua squadra alla parte orientale dell' Isola in un distretto, ove allora regnava un Cacico detto *Hatuey* nativo dell' Isola di S. Domingo, e di colà fuggito per sottrarsi alla schiavitù degli Spagnuoli. Quest' infelice Cacico ben accorgendosi ch' era ormai giunta l' ora della sua rovina, volle almeno morir combattendo. Radunati i suoi, ed esposto loro il vicino pericolo, li persuase a gettare nel mare tutto l' oro che avevano. Credeva egli, che quel metallo essendo il Dio degli Spagnuoli, questi non si curarebbero di conquistare un paese, ove non potevano adorarlo; ma gli Spagnuoli giunti appena sulle spiagge, e sbaragliate le Truppe degl' Isolani, inseguirono, e presero Hatuey, e lo condannarono ad essere bruciato. Legato l' infelice Cacico ad un palo, gli si accostò un Religioso Spagnuolo proponendogli di battezzarlo prima di morire, vantandogli le delizie del paradiso che acquisterebbesi in tal maniera. Vi sono Spagnuoli, disse allora il Cacico, in questo Paradiso? e rispondendo egli di sì, ma che tutti i buoni soltanto vi dimoravano: il migliore di essi è pessimo, soggiunse il Cacico; lasciatemi morire. Il Cacico fu di fatti bruciato, e gli Spagnuoli non ebbero più nemici da combattere, poichè tutti gli altri Cacichi accorsero in breve a prestar omaggio a Velasquez.

L' Isola di Cuba è situata comodamente per fare gran quantità di sale, e per ottenere un' abbondante pescagione, che consiste principalmente in barbi e cheppie. Somministra oggidì dei muli, de' cavalli, pecore, majali, e bestiame migliore di qualunque altra parte dell' America. Oltre di ciò ha gran copia di volatili selvatici, e domestici, pappagalli, pernici col capo turchino, e grosse testuggini, i piedi delle quali vengono riputati un ottimo specifico contro della lebbra. Vi sono delle Cave di pietra focaja, e fonti di bitume, che s' adopera per incatramare i bastimenti in luogo di pece, e per alcune composizioni medicinali. Si asporta da quest' isola buona quantità di tabacco per la Nuova Spagna,

gna, per Costaricca, e pel Mar Pacifico, oltre quello che s'imbarca per la vecchia Spagna, ed altre parti d'Europa. Un'altra delle sue merci pel traffico si è il campeggio, che i mercanti di quest'isola v'introducono dalla Baja d'Honduras, e di Campeche, e che vien trasportato in Europa insieme colle cuoja, e col tabacco dalla flotta ordinaria. La Popolazione dell' Isola di Cuba oggidì è ridotta a picciolissimo numero di abitatori. Vi sono più Chiese, che Fattorie, e più Preti, e Frati, che Coloni. Riguardo a ciò che ne dice il Las-Casas della sua antica popolazione che fa ascendere a 5 milioni, essa è una patente esagerazione, poichè non potendosi valutare più di 50000 miglia quadrate geografiche tutta l' Isola di Cuba, ne seguirebbe, posta la popolazione di 5 milioni ad essa assegnata dal Las-Casas, che quest'isola sarebbe stata quattro volte più popolata di quello che siano attualmente le Provincie dell' America Unita, che sono il paese senza paragone il più popolato di tutta l'America. Cinque milioni ripartiti sopra 50000 miglia quadrate di paese, danno cento abitanti ogni miglio quadrato, quantità che attualmente non si trova appena ne' paesi più popolati dell' Europa.

I Luoghi più notabili di quest' Isola sono i seguenti.

1. *Havana*, Città principale dell' Isola, e posta sulla sua spiaggia settentrionale all'imboccatura del Golfo del Messico. Il suo porto è vasto, e comodo, e domina tutto il Golfo. Questa città fu fabbricata da Giacomo Velasquez, che conquistò l' Isola di Cuba, e fondò nel 1512 una picciola città, che fu la madre di questa. Chiamossi da principio il Porto di Carennas; ma quando colla mutazione del sito, e l' accrescimento delle ricchezze ebbe acquistato un nuovo grado di stabilità, e di grandezza, fu chiamata S. Cristoforo della Havana. Questa è situata in un' amena pianura, ed è bagnata al Nord dal Mare, e da tutte le altre parti da due rami del fiume *Lagida*. I suoi edifizj sono belli, ma non molto alti, fatti di pietra, di buona apparenza. Vi si contano 11 Chiese, e Monasterj, con due begli Spedali. Le

Chiese sono ricche, e magnifiche, e quella dedicata a S. Chiara ha sette altari tutti adornati con argenteria di gran valore, e le monache sono più di cento, con le loro serve. Non vi si trova alcun Palazzo Vescovile, nè Chiesa Cattedrale, quantunque il Vescovo di S. Jago sia solito di abitare in questa città. Le rendite di questo Prelato ascendono a circa 50000 pezze da ottó reali. Il numero degli abitanti di questa città verso il principio di questo secolo ascendeva a circa 26 mille persone; ma questo numero oggidì si è considerabilmente diminuito.

Il Porto della Havana è il migliore dell'America. Vi potrebbero stare comodamente mille bastimenti, senza gomena, e senz'ancora, essendo il fondo del porto di circa 6 passi in ogni parte, e tanto tranquillo, che appena l'acqua vi si muove. Vi si entra per un canale di un mezzo miglio di lunghezza, strettissimo, e di difficilissimo accesso al nemico, per esser ben difeso da Forti, e Piatteforme per collocarvi l'artiglieria. All'ingresso del canale vi sono delle forti cittadelle, che si suppongono capaci di difenderlo contro qualunque numero di Vascelli. La prima di queste si chiama il *Moro*, ed è dalla parte orientale del canale. Questa è una spezie di triangolo, fortificato con bastioni, sopra dei quali vi sono montati fra gli altri 12 pezzi di cannone chiamati i dodici Apostoli di 36 libbre di palla, e disposti a fior d'acqua. Dall'altra parte del Canale trovasi una Fortezza assai ben munita, detta il *Puntale*, e da altri Autori Spagnuoli, Moso de Maria. Essa è un quadrato regolare con buoni bastioni ben forniti d'artiglieria. Fra questa città, ed il mare è stata fabbricata una specola, dove sta una sentinella per iscoprire i bastimenti, che vengono verso il porto. La terza Fortezza è detta *il Forte*, ed è la più picciola; ma ben guernita. Giace dalla parte occidentale verso il fine dello stretto canale, con quattro gran bastioni, ed una piattaforma montata di 60 pezzi di cannone. Oltre questi vi sono due altri Forti, uno a Levante detto *Cajemar:* uno a Ponente chiamato il Forte *Chorera*, ciascuno

no fornito di 12 pezzi di cannone. La Città della Havana fa un ricco commercio, non solo delle produzioni tutte dell'Isole di Cuba; ma ancora più della Nuova Spagna. Prima che questa Città fosse tanto fortificata dagli Spagnuoli, fu presa da un Pirata Francese nel *1536*; ed allora era tanto poco considerabile, che fu riscattata con 700 pezze da otto reali. Qualche tempo dopo fu presa dagl'Inglesi; e dopo di loro fu di bel nuovo pigliata dai Francesi. Fino al Regno di Filippo II. non fu conosciuta l'importanza di questa piazza, e non si prese la Corte di Madrid il pensiero di fortificarla. Nel *1666* Francesco Coreal che la visitò, trovò tutte le sue fortificazioni ancora in pessimo stato; e 20 anni dopo le trovò poco migliorate. Dopo però che la Casa di Borbone ebbe acquistata la Corona di Spagna, le fortificazioni della Havana furono perfezionate. Con tuttociò nel 1762 fu questa città presa dagl' Inglesi, sotto la condotta dell' Ammiraglio Pokok, e del Conte di Albemarle. Il Forte Moro fu preso d' assalto, e la città per capitolazione, nella quale furono anche compresi 12 vascelli da guerra, diverse fregate, ed altri legni minori. Gl' Inglesi si arricchirono di un milione, e più di lire Sterline, che trovarono nella Città. Nella pace conchiusa l'anno seguente 1763 fu questa piazza ristituita alla Spagna, che vi ha poi sempre mantenuto un considerabile presidio, ed ha aggiunte alle antiche nuove fortificazioni, che la rendono inespugnabile.

2. *S. Jago*, Città capitale dell'Isola di Cuba è situata nel fondo d'una baja spaziosa a Scirocco dell'Isola circa due leghe lontana dal mare. L'ingresso di questa baja è stretto per lungo tratto; ma dentro vi sono delle picciole isole, che formano un comodissimo porto, sicuro da ogni vento. Fu fabbricata da Velasquez primo conquistatore di Cuba, che la fece sede del governo. La città gode tuttavia l'onore del Vescovato con una Cattedrale, e Capitolo. Il Vescovo però abita alla Havana. Anticamente questa città faceva un traffico considerabile; ma anche questo al giorno d'og-

gi è stato trasferito alla sopraddetta città; di modo che S. Jago quantunque abbia giurisdizione sopra la metà dell' Isole, si è ridotto quasi a nulla. In questi ultimi tempi si sono accresciute le fortificazioni di questa città, ed è stata posta in grado di far buona difesa.

3. *S. Cruz*, Borgo situato circa 60 miglia a Levante della Havana.

4. *S. Spirito*, Borgo posto sulla spiaggia meridionale dell' Isola.

5 *S. Giuliano*, Borgo al Sud-Est di S. Spirito.

6 *Mancanilla*, Borgo al Sud-Est del precedente.

7 *Sivilla*, o *Siviglia*, picciola città, o borgo al Nord-Ouest di S. Jago. E' divisa in due parti dette *Siviglia vecchia* situata sopra la baja di questo nome: e *Siviglia nuova* situata sopra la baja di Tarquin.

8 *Pinos*, Isola di circa 60 miglia di lunghezza e 25 di larghezza, che giace a Mezzodì vicina all' Isola di Cuba fra il Golfo di Xagua, e Capo Corrientes.

2 *Portoricco.*

L' Isola di Portoricco estendesi circa 140 miglia da Levante a Ponente, e circa 50 da Tramontana a Mezzogiorno. Il clima di quest' isola è reso insalubre dalle piogge, che cadono nei mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto; poichè quantunque queste contribuiscano moltissimo a rendere più tolerabile il calore: nondimeno recano gran detrimento alla salubrità del paese. Verso la metà della state, ed al principio della raccolta vi si fanno sentire frequentissimi Uragani. Dalle ore otto della mattina fino alle quattro della sera spira un vento fresco, e leggero; ma poi in tutto il rimanente della giornata si prova un caldo eccessivo. Il terreno di quest' isola è graziosamente variato di boscaglie, colline, valli, e pianure. La sua fertilità è grandissima, non mancandovi anche ruscelli che irrigano bellissime Campagne, e Praterie piene di bestiame selvatico, che vi fu originariamente portato dalla Spagna. Una catena di monti attraversa l' Isola da Levante a Ponente,

da

da cui scendono a Mezzodì, e Tramontana fiumicelli d'acqua limpida. Il declive de'monti è ricoperto di diverse sorta d'alberi buoni per costruzione, ed altri utili usi. In tutta l'Isola non si contano più di 1500 Spagnuoli, *Misticj*, o *Mulatti*, e circa 3000 Schiavi Negri impiegati in servigio de' primi nelle poche piantagioni che si trovano nell'Isola. Il cibo ordinario di tutti gli abitanti è il formentone, le patate e la cassava. Se si coltiva qualche picciola quantità di zucchero, tabacco, caccao, od altro, ciò basta appena al consumo interno del paese. Tutto quello che gli Abitanti di Portoricco somministrano al commercio, si è un numero di cuoja, che può valutarsi ascendere a circa 2000. Oltre di ciò somministra anche numero considerabile di muli piccioli, ma buoni, che passano in contrabbando nella Giammaica, S. Croce, e S. Domingo. La Corte di Spagna suol mantenere a difesa di questa sua Colonia una guarnigione di circa 200 soldati. La paga di questi, ed il mantenimento degli Ecclesiastici dell'Isola, che la Corte crede ancora necessario di mantenere a proprie spese, tutto in pieno ascende a 50000 pezze di Spagna, unitamente al danaro ricavato dalla vendita delle poche merci dell'isola, a pagare agl'Inglesi, Francesi, ed Olandesi, o Danesi le tele, e le altre merci, ch'essi somministrano agli abitanti. E' certo che la Corona di Spagna non ritrae alcun vantaggio dal possesso di quest'isola; anzi ne soffre un discapito di 50000 pezze all'anno. Tutto il vantaggio che ne risente si è la comodità dei rinfreschi che vi trovano le flotte, che dalla Spagna fanno vela pel Nuovo Mondo. Siccome quest'Isola è situata nel Centro delle Antille, ed è la prima Colonia Spagnuola, che si trovi venendo di Spagna al Messico; essa deve essere necessariamente non solo utile, ma necessaria alla Spagna.

L'Isola di Portoricco fu scoperta da Colombo nel 1493; ma gli Spagnuoli non pensarono a stabilirvisi che 12 anni dopo. Partiti dall'Isola di S. Domingo nel 1509 sotto la condotta di *Poncedi Leon*, colla speranza di trovarvi una quantità considerabile di metallo pre-

zio-

zioso, si resero padroni di tutta l'isola senza resistenza. Gl' isolani ch'erano numerosi, non fecero la minima resistenza: e pienamente informati di quanto era accaduto agli abitanti delle altre isole circonvicine nel volere opporsi ai voleri dei Barbuti, subirono volontariamente il loro giogo. Essi pensarono dapprima che gli Spagnuoli fossero invulnerabili, ed immortali: e trattenuti da questo pregiudizio non alzavano il capo dall' oppressione, nè ardivano rompere le catene della durissima schiavitù imposte loro dagli Spagnuoli. Finalmente un certo Cacico dell' Isola detto *Brayo* volle in modo più sicuro chiarirsi della verità, e certificarsi, se veramente i Barbuti fossero immortali, ed invulnerabili. Questo Principe d'un cantone dell' Isola avendo alloggiato presso di se un giovine Spagnuolo, detto *Salzedo*, lo fece accompagnare al tempo della sua partenza da parecchj suoi sudditi, che dovessero servirgli di guida, e di scorta nel viaggio. Nello stesso tempo ordinò ai medesimi, che in occasione di attraversare il fiume lo lasciassero cadere nell' acqua, e procurassero di farvelo annegare se fosse possibile. Uno de' Selvaggi in fatti avendo preso sulle spalle lo Spagnuolo per attraversare un fiume, quando vi fu nel mezzo lo gittò nell' acqua, e coll' ajuto de' suoi compagni ne lo tenne, finchè si avvide, che più non faceva alcun moto. Quindi fu trasportato sulla riva, ove dubitando ancora, che non fosse morto, gli fu domandato perdono dell' accidente, e per tre giorni continui finsero gl' Isolani di piangere la sua disgrazia. Finalmente vedendo il cadavere corrotto, e putrefatto interamente, convinti dalla sperienza, che gli Spagnuoli potevano morire, fu data notizia di questa felice scoperta a tutte le Tribù dell' Isola, che non tardarono a lanciarsi sopra gli Spagnuoli da ogni parte per esterminarli affatto dal loro paese. Quest' improvvisa rivoluzione non atterì gli Spagnuoli. *Ponce de Leon* ricevuti de' rinforzi da S. Domingo, e radunati tutti i suoi soldati, si scagliò con tal furore sopra gl' Isolani, che sparse il terrore, e la desolazione in ogni parte. Gli abitanti di Portoricco vedendo ogni giorno più an-

dar

dar crescendo il numero degli Spagnuoli, che a guisa di fiere terribili andavano scorrendo in ogni parte, credettero che fossero gli uccisi che ritornassero dopo qualche tempo in vita più feroci di prima; onde disperando interamente di liberarsi dalle mani de' Barbuti, ritornarono a piegare il collo alla catena. Gli Spagnuoli irritati ne aggravarono il peso sopra quegl' infelici; in modo che in breve tempo spensero affatto la razza degl' Isolani, i quali secondo lo stile iperbolico degli Scrittori Spagnuoli oltrepassarono il numero di 600000. L'arma più terribile di quest' isolani, e più fatale agli Spagnuoli conquistatori furono le frecce avvelenate. Il veleno con cui erano intinte le punte di tali frecce, è prodotto dal *Manchenilliere*. Il troneo di quest' albero particolare dell' America non ha più di due piedi di circonferenza; ed è rivestito d'una scorza liscia, e tenera. I suoi fiori sono rossicci, ed il suo frutto di colore simillissimo alla pesca, entro di cui sta chiuso un nociuolo. Le sue foglie rassomigliano a quelle dell' alloro, e contengonó una sostanza latticinosa. E' cosa molto pericolosa il mangiarlo in tempo che l'ardore del Sole gli fa tramandare una spezie di sudore: ma più pericoloso ancora è il fermarvisi sotto all' ombra delle sue foglie; poichè cadendone una polvere, o umore sottilissimo sopra la cute, ne segue una morte sicura. Il sugo del *Manchenilliere* si raccoglie dalle incisioni fatte nel tronco. Questo liquore si lascia condensare alquanto; ed allora intingendovi la punta dei dardi, o frecce, esse acquistano la proprietà di uccidere in meno di un minuto la persona, che ne sia stata anche leggerissimamente offesa, o punta. L'esperienza ha dimostrato, che questa virtù non si perde nella punta intrisa nemmeno dopo l'intero corso d'un secolo. Quest' albero cresce in molte parti dell' America; ma soprattutto è frequentissimo nell' Isola di Portoricco. Questa forma la diocesi di un Vescovato.

Si notino in quest' isola:

1. *Portoricco*, Città capitale situata in un' isoletta attaccata a quella di Portoricco per via di un argine, che

che attraversa il suo porto, il quale è di tale capacità, che vi possono stare le più grosse navi con tutta sicurezza. Ivi risiede il Governatore Spagnuolo, ed il Vescovo dell'Isola. La città non è nè molto grande, nè molto popolata, e fa un debole commercio, la maggior parte di contrabbando. Nella parte a Libeccio della città vi si trova una fortissima cittadella, che la domina nello stesso tempo, e la difende. La bocca del porto è difesa da un Castello ben munito. Nell' anno 1595 il Cav. Francesco Drake bruciò tutti i bastimenti Spagnuoli ch'erano nel porto; ma non si rese padrone della Città. Tre anni dopo il Conte di Cumberland prese l' Isola di Portoricco, ove perdette 400 Soldati di malattia; il che lo costrinse ad abbandonarla. Nel partire portò via 70 pezzi di grosso calibro, ed un immenso bottino in danaro. Nel 1615 gli Olandesi mandarono una grossa flotta contro Portoricco che prese, e saccheggiò la città; ma non venne a capo di sottomettere il castello. La città di Portoricco giace sulla spiaggia settentrionale dell' Isola.

3. *S. Domingo.*

Cristoforo Colombo nel 1492. scoprì quest' isola prima chiamata *Haity* dagli abitanti, e dagli Spagnuoli detta poscia *Hispaniola*, o picciola Spagna, e finalmente S. Domingo dal nome della sua Capitale. Giace quest' isola fra Cuba, Giammaica, e Portoricco, da cui è separata soltanto per mezzo d' un angusto Canale. La lunghezza di quest' isola arriva a circa 400 miglia da Levante a Ponente, e 120 circa da Tramontana a Mezzogiorno. Il clima vi è caldo estremamente; ma viene rinfrescato dai venti regolari, che vi spirano. In alcuni luoghi vi piove anche eccessivamente, sebbene non egualmente dappertutto. Quest' isola, dopo Cuba, è la maggiore di tutte le grandi Antille: e senza confronto è la più fruttifera, e la più amena di tutte. I suoi boschi sono composti di alberi di cavolo, palme, olmi,

quer-

querce, pini, ed altri alberi particolari dell'America. Il cavolo è un albero, detto dagl' Inglesi *Cabage Tree*, e da' Francesi *Palmiste*, che non ha in effetto altra somiglianza col cavolo, se non nel gusto, e delicatezza di certe foglie non ancora sviluppate, che si trovano nel cuore della pianta, dopo ch'è stata sfrondata dalle foglie esteriori, a due piedi circa in distanza dal luogo ove spuntano. L'albero per se stesso è grossissimo, si solleva ad una straordinaria altezza, nè ha foglie che sulla cima, dove si suole tagliare; nel qual caso si secca l'albero indispensabilmente. Il suo legname non marcisce mai, e dicesi essere così duro, che gli stessi chiodi non bastano appena a penetrarlo. Nel cuore della pianta quando è tagliata si generano di grossi bachi, che sono mangiati, come cibo squisito dagli abitanti, secondo riferisce il P. Labat. Oltre questi alberi da legno, abbonda l'Isola di S. Domingo di fruttiferi, cioè di ananas, banane, viti, aranci, cedri, limoni, datteri, ed albicocchi. Gli animali più numerosi nell'isola sono i Cavalli, che vengono poi somministrati a tutte l'isole vicine, ed i porci domestici, e selvatici della razza portatavi la prima volta dagli Spagnuoli. Il terreno è irrigato in molte parti da fiumi, e ruscelli pieni di pesce, come pure abbondante n'è il mare che bagna le spiagge dell'isola. Il fiume principale si è l'*Ocoa*, nelle arene del quale, e degli altri ancora si trova della polvere d'oro, di cui vi sono certamente molte miniere nell'Isola, come pure di argento, e di rame. Queste furono anche anticamente scavate con profitto dagli Spagnuoli, che oggidì non essendo in caso di sostenerle, anno il piacere di nasconderle alle altre nazioni. Le merci principali che l'isola di S. Domingo somministra al commercio, sono pelli, zucchero, indaco, cotone, caccao, caffè, sale, cera, ambra grigia; e varie sorta di droghe, e legno da tintori.

La Storia della conquista di quest'isola non è differente da quella di tutte l'altre conquiste Spagnuole nel Nuovo Emisfero. Essi sotto il peso dell'oppressione, e della schiavitù fecero perire, ed abolirono per fine la me-

memoria, non che la razza degl' Isolani. Le loro crudeltà riferite da testimonj oculari Spagnuoli, Italiani, ed altre nazioni giunsero a tal grado, che i naturali ridotti alla disperazione da se stessi toglievansi la vita, impiccandosi agli alberi, precipitandosi nelle voragini, e nel mare, e ne' fiumi, e fuggendo per tutte le strade una vita miserabile, e peggior della morte sotto la mano spietata de' loro tiranni. E' facile il concepire come una benchè numerosa popolazione fosse in breve tempo annichilata. Non passò una sola età, che non si trovò più vestigia d' un popolo, che gli Scrittori Spagnuoli scrissero essere stato numeroso di 2 milioni di persone: nel che si può scorgere della esagerazione. Quando gli Spagnuoli più non trovarono nell' isola schiavi per iscavare le miniere, per lavorare la terra, e per raccogliere la polvere d' oro nell' alveo de' fiumi, si nausearono ben presto de' loro Stabilimenti in quest' isola: tanto più, che la scoperta, e la conquista del Messico offriva loro un altro campo vastissimo alla loro avidità, ed alla loro barbarie. Allora cominciarono a spopolarsi le Colonie dell' Isola di S. Domingo, che col progresso del tempo si trovò affatto esausta d' abitatori. Nel 1726 non si calcolavano in quest' isola più di 30000 Bianchi, e 100000 Negri, *Mulatti*, o *Misticj*. Questo numero però non è di soli Spagnuoli, ma ancora di Francesi, che sono più degli Spagnuoli numerosi, e che possegono la metà dell' Isola. Questa nazione si stabilì in S. Domingo nel 1630 insieme cogl' Inglesi. I Coloni scacciati dall' Isola di S. Cristoforo furono i primi, che si vennero a rifuggiare in S. Domingo. Essi scelsero la spiaggia Settentrionale, e Meridionale dell' isola, che già trovavasi disabitata, e abbandonata dagli Spagnuoli. Ad oggetto di avere un luogo di rifugio quando venissero inquietati dagli Spagnuoli, passarono a fortificarsi nell' isola di Tortue vicina a S. Domingo, dopo averne scacciati 25 Spagnuoli, che la custodivano. Cominciarono ivi a coltivare il tabacco, e andando alla caccia de' tori selvatici in S. Domenico, e corseggiando sul mare, accumularono riechezze, e forze capaci di so-

ste-

stenere il nascente loro Stabilimento. Gli Spagnuoli invitati dalle molestie, che i pirati di questa Colonia facevano soffrire al loro commercio, vollero sterminarla. Il Comandante della Flotta Spagnuola colta l'opportunità dell'absenza della maggior parte de' Coloni Francesi, ed Inglesi di Tortue, vi giunse all'improvviso, e fece tagliar a pezzi tutti gli abitanti che vi trovò. Al ritorno de' Corsari, e de' cacciatori nell'isola, scoperta la calamità de' loro amici e parenti, e sapendo, che in S. Domingo si armava un corpo di 500 soldati per distruggere un'altra volta la loro Colonia, pensarono a provvedere ai mezzi della comune salvezza. Essi elessero per Capo un Inglese, detto Willis, sotto la condotta del quale rientrarono in possesso dell'isola, e vi si fortificarono nel 1638. Questo Capo avendo poi dimostrata troppa parzialità pe' suoi nazionali, e trattando da sudditi i Francesi, sollecitarono questi il soccorso del Comendatore di Poinci governatore dell' Isole del vento, che vi spedì 40 Francesi, i quali uniti ad altri 50 presi sulle Coste di S. Domingo, passarono nell' isola, ed appoggiati a quelli della loro nazione, intimarono unitamente agl' Inglesi di ritirarsi. Questi sorpresi senza poter deliberare evacuarono l'isola, e non vi ritornarono mai più. Gli Spagnuoli però non li lasciarono in pace. Tre volte riuscì loro di rimettersene in possesso, e tre volte furono scacciati dall' Isola. Finalmente nel 1659 i Francesi ne furono riconosciuti liberi possessori; ma presto se ne disgustarono, e passarono a poco a poco a stabilirsi in S. Domingo. Nel 1665 ancora non si trovavano più di 400 abitanti Francesi in quest' isola. La Corte di Parigi premurosa di render utile alla nazion Francese uno Stabilimento, che per la sua situazione, e per la fertilità dell' Isola poteva divenire importantissimo, cercò tutte le strade di ridurre a sistema di buon governo quella Colonia di Fuorusciti, e di accrescere il numero de' suoi abitanti. Essa vi riuscì in parte per mezzo d'un uomo intraprendente, benefico, e discreto, detto *Doggeron*, di nazione Francese, che essendo vissuto nella Colonia per molti anni, e sapendo

qual

qual fosse il carattere de' suoi abitanti, fatto dalla Corte Governatore dell'Isola di Tortue e di S. Domenico, seppe tanto bene maneggiare gli animi de' Coloni, che in breve tempo ne accrebbe il numero in S. Domingo fino a 1500. Essendo morto Doggeron nel 1675 vi successe *Povancey* suo Nipote, uomo egualmente prudente, ed amato, che governò, e fece prosperare la Colonia per parecchj anni. Nel 1684 ordinò la Corte di Parigi, che fossero presi dalla Martinica 2 Amministratori, ai quali fosse data l'incombenza di stabilir leggi, subordinazione, e regolamenti nella Colonia ancora mal regolata di S. Domingo. Questi legislatori formarono de' tribunali di giustizia in diversi quartieri dell'isola, subordinati ad un Consiglio supremo eretto nel picciolo Goave. Questa giurisdizione essendo coll' andar del tempo divenuta molto estesa, fu stabilito nel 1702 un altro tribunale nel Capo Francese, per la parte del Nord dell' Isola. Ne' primi tempi i Coloni Francesi dell'Isola non possedevano altre ricchezze che il loro coraggio, e la loro industria, inceppata in tutte le guise dai privilegj d'una compagnia esclusiva di commercio formata nel 1664. Le cuoja, ed il tabacco erano i soli generi di commercio di que' Coloni. Allorchè fu soppressa la Compagnia esclusiva, niun vantaggio ne ritrassero gli abitanti Francesi di S. Domingo; poichè il tabacco, che formava tutta la loro ricchezza, fu posto in appalto in Francia, con tanto loro discapito, che offrirono di dare al Re, franca di tutte le spese, la quarta parte di tutto il loro tabacco, per ottenere la libertà di trafficare liberamente del rimanente; offerta, che nemmeno fu accettata dalla Corte.

La prosperità della Colonia Francese in S. Domingo non cominciò, che sul principio di questo secolo; ed ebbe principio dall'acquisto, che fecero i Coloni di qualche numero di Negri, levati agli Spagnuoli ed agl' Inglesi durante la guerra del 1688. Più di tre mille ne asportarono in uno sbarco fatto nella Giammaica nel 1694. Parlerò dello Stato attuale della Colonia Francese nell'articolo degli *Stabilimenti Francesi nelle Antille*.

Per

Per quello che riguarda gli Stabilimenti Spagnuoli in quest'isola, dopo che la Corte ebbe fatte distruggere, e demolire la maggior parte delle piazze marittime dell' isola, per impedire il commercio di contrabbando che i Coloni facevano colle nazioni forestiere, essi sono ridotti a picciolissima cosa. Tutta la Colonia Spagnuola di S. Domingo era ridotta nel 1717 ad una popolazione di 18 mille quattrocento persone fra Spagnuoli Negri, e *Mulatti*, o *Mistici*. Tutto questo popolo vive in uno stato quasi selvaggio, essendo immerso in una profondissima infingardaggine, vivendo di radici, ed abitando nelle capanne senza mobili, e la maggior parte senza vestimenti. Nel 1757 fu istituita in Barcellona una Compagnia di commercio per ravvivare la Colonia Spagnuola; ma fin ora non ha fatti molti progressi. Le sue spedizioni annuali si riducono a due piccioli bastimenti, che sogliono ritornare nell' Europa carichi di sei mille cuoja, e di poche altre merci di picciol valore. Si notino:

1. *S. Domingo*, Capitale di tutti gli Stabilimenti Spagnuoli nell' Isola dello stesso nome. Fu fondata da Bartolommeo Colombo sulla parte Meridionale della medesima, e situata alla foce del fiume Hayna, od Isabella in una vasta pianura vicina al mare. Fu presa questa Città dal Cav. Drake, che la ritenne un mese, e poi ne bruciò una porzione, risparmiandone il rimanente pel riscatto di 60000 pezze di Spagna. Dopo questa disgrazia S. Domingo andò sempre in declinazione, ed il suo commercio, che fu anticamente di qualche considerazione in zucchero; pelli, sego, cavalli, porci, e cassia, restò quasi annientato dopo che gli Spagnuoli vollero il pensiere alla sola isola di Cuba col concentrarsi nella Havana. Oggidì la Città è molto decaduta, e di poca considerazione. Nondimeno è ben fabbricata, ha un ottimo porto, e diversi magnifici edifizj. Vi si trova una scuola di lingua latina, uno Spedale con 20 mille ducati d'entrata all'anno, una Cattedrale con sette bei Monasterj, due Conventi di Monache, ed una zecca. E' sede di un Arcivescovo, i cui

suffraganei sono il Vescovo della Concezione di quest' isola, e quelli di S. Gio. di Portoricco, di S. Jago di Cuba, di Venezuela nella Nuova Castiglia, e della Città di Honduras. E' parimenti residenza del Governator Generale delle Indie Occidentali Spagnuole, dei Giudici dei Tribunali Regj di giustizia, e della primaria Reale Udienza Spagnuola nell' America. Di maniera che, dopo la Decadenza del suo commercio, le persone di legge, di spada, e gli Ecclesiastici la preservano da una totale rovina. Con tutto ciò tutto il commercio della Colonia Spagnuola si fa nel Porto di S. Domingo, il quale è grande, e sicuro, oltre l'esser difeso da un Forte all'estremità, che ha due mezze lune di dentro, ed arriva mediante due baloardi al fiume. Vi si trovano anche due batterie all' ingresso del porto. In cima affatto alla riva presso il baloardo Meridionale è situata una torre rotonda. Le case sono fabbricate per lo più di pietra, secondo il gusto Spagnuolo. Nel mezzo della Città si trova una gran piazza di mercato, intorno alla quale è situata la Cattedrale, ed altri pubblici edifizj. Le strade sono quasi tutte tagliate a linea retta; e la Città è di figura quasi quadrangolare. Dalla parte di terra non ha altra fortificazione, che quella d'una semplice muraglia senza fossato, e senz' alcun' opera avanzata; ma dalla parte del mare, e del fiume è molto bene fortificata.

2. *Monte Cristo*, Piazza marittima, e commerciante situata nella parte Settentrionale dell' Isola. Il suo porto è quasi sempre pieno di contrabbandieri Inglesi. Quando è accesa la guerra fra la Francia, e l'Inghilterra senza che vi sia imbarazzata la Corte di Madrid, Monte Cristo diviene allora un mercato considerabile, perchè tutto il Nord della Colonia Francese fa passarvi le sue derate, che trovano continuamente de' bastimenti pronti a caricarle. Subito però che la Spagna entra in campo a favore della Francia, esso perde tutti questi vantaggi.

3. *S. Jago delos Cavalleros*, Città Vescovile situata sul fiume Mancenille, è situata in una vasta pianura, e sul-

e sulla spiaggia Settentrionale ha un Porto detto Porto Plata, la di cui imboccatura è resa difficile da gran numero di scogli.

4. *La Vega*, o Vega *Real*, Città picciola, o Borgo situato a Levante dell' antecedente in una pianura vastissima, che ha 80 leghe di lunghezza e circa dieci nella sua maggiore larghezza. Sarebbe difficile il rinvenire altrove campagne più fertili, e più ben irrigate da ruscelli di quella in cui è situata questa picciola Città. Contuttociò *La Vega* non è che un miserabile Stabilimento, nè cesserà d'esser tale, finchè gli Spagnuoli Coloni non cesseranno di essere sommamente infingardi. Qualora le pianure di *Vega* venissero coltivate da mani attive, ed industriose, produrebbero immense ricchezze; ma per aprirsi la strada del mare vi bisognerebbero delle spese e delle fatiche grandissime.

5. *Cotuy*, Borgo a Levante di Vega situato a Mezzogiorno del fiume dello stesso nome, che si scarica nella Baja di Samana.

6. *Baja*, e *Monte Plata*, due Borghi a Levante del fiume *Vermejo*, che si unisce all' *Isabella* che bagna la Città di S. Domingo.

7. *Bajaguana*, *Seibo*, *Yguey*, Borghi situati fra terra nella parte più Orientale dell' Isola.

8. *Azua*, Borgo situato a Ponente di S. Domenico in distanza di circa 68 miglia.

9. *Samana* nella Costa marittima del Golfo del Messico del Sig. Zannony, pubblicata a Parigi da Latrè, trovasi delineata in figura d'Isola separata con un Canale, secondo la scala, considerabile. I Geografi però si uniscono concordemente nell' asserire, che sia una penisola attaccata a S. Domingo verso Ponente per mezzo di una lingua di terreno basso, e fangoso. Così viene parimente rappresentata nelle Carte del Sig. de l'Isle. Forma questa Penisola una Baja al mezzodì fra il Capo detto di Samana, e Capo Rafael, da alcuni Geografi malamente chiamato collo stesso nome del primo. La rada si estende per quattro leghe. La Baja di Samana è seminata di scogli, e di picciole isole, che bisogna evi-

tare tirandosi bene verso Ponente. Il terreno di questa Penisola, quantunque non sia piano, è però fertilissimo, e per la sua situazione gode tutti i vantaggi possibili. Essa è larga 5 leghe, e lunga 16, e fu prima abitata da una Colonia di Francesi di S. Domingo, che conoscendosi troppo esposta, e troppo lontana dal centro degli altri Stabilimenti dell'Isola, l'abbandonò volontariamente. Gli Spagnuoli ebbero sommo piacere di vederla partire; ma non ebbero nè forza, nè voglia di sostituirvene un'altra della loro nazione.

4. *La Margherita, Cubagua, e la Trinità.*

L'Isola di Cubagua fu scoperta nel 1498 da Cristoforo Colombo, e fu da prima chiamata col nome d'isola delle perle. La grande abbondanza d'un tesoro tanto prezioso vi chiamò undici anni dopo, cioè nel 1509 gli Spagnuoli. Questi vi andarono accompagnati da alcuni selvaggi dell'Isole Lucaje, che si erano sperimentati poco atti a lavorare nelle miniere, ma che avevano grande abilità per trattenersi sott'acqua. Questi schiavi infelici acquistarono ai loro padroni delle ricchezze considerabilissime. Ma finalmente i banchi ne' quali si producevano le perle essendosi esauriti, la Colonia Spagnuola fu trasferita all'Isola della Margherita, ove fu ritrovata gran quantità di perle, ma che presto finirono, come quelle di Cubagua. Nella stessa maniera gli Spagnuoli si stabilirono nella Trinità: benchè al giorno d'oggi essi pochi, o niun vantaggio ricavino da queste due loro Colonie. Gli abitanti di quest' isole sono quasi tutti *Mistic*j, ossiano Spagnuoli nati di donne Americane, che vivono di pesca, e di frutta come i selvaggi. Essi allevano anche degli animali magri, e di poco sapore, che vanno a ricambiare in contrabbando colle Colonie Francesi con cambellotti, veli neri, tele, calze di seta, cappelli bianchi, e chincaglierie, e fanno questo commercio con una trentina di scialuppe, senza aver neppure una carta di navigazione. Gli armenti domestici si sono moltiplicati incredibilmente,

te, ed anno riempiti tutti i boschi di quest' Isole. Questi animali sono uccisi a colpi di fucile, e la loro carne tagliata in tante picciole strisce nette dal grasso, si fa seccare al sole, e si conserva per 3 in 4 mesi. Nelle Isole Francesi è conosciuta sotto il nome di *Tassau*, e si paga circa 40 lire di Venezia il cento. I comandanti, gli officiali civili, e militari, e gli ecclesiastici concentrano nelle loro mani tutto il danaro, che il Governo suol mandare nelle due isole. Tutti gli altri abitanti, che non oltrepassano il numero di 1600 persone, vivono in una povertà estrema. Queste due isole della Trinità, e di S. Margherita somministrano in tempo di guerra circa 200 persone, che il desiderio della preda chiama nelle altre Colonie, ove si armano bastimenti in corso.

II. STABILIMENTI FRANCESI NELLE ANTILLE.

Paragrafo Primo.

Degli Stabilimenti, e delle Possessioni de' Francesi nelle Antille si trova una Carta particolare pubblicata in Parigi dal Sig. de l' Isle, e delineata dalle carte manoscritte particolari dell' isole stesse formate dal Sig. *Petit* Ingegnere del Re di Francia. La medesima carta fu ricopiata in *Amsterdam* da *Covens* e *Martier*. In essa non si trova compresa la parte occidentale dell' Isola di S. Domingo, che conviene rintracciare in altra carta particolare dello stesso Geografo (*), che non comprende altro, che l' Isola di S. Domingo.

§. 2. Le Antille Francesi sono la Martinica, la Guadá-

(*) Di questa stessa isola si può vedere la Carta recentemente pubblicata dal Sig. Zatta in Venezia, che contiene con tutta precisione quanto trovasi in tutte le Carte degli altri Geografi, altrove pubblicate.

dalupa, e Terragrande, la Desiderada, Marigalante, S. Lucia, S. Bartolomeo, S. Croce, ed i Santi, con parte dell'isole di S. Martino, e di S. Domingo. La maggior parte di queste isole non producono grani, ma soltanto sono coltivate con piantagioni di zucchero, d'indaco, e di tabacco. La loro popolazione può ascendere a circa 200 mille abitatori fra Bianchi, e Negri. Il maggior numero però è quello de' Negri, schiavi de' Bianchi de' quali non si trova appena un 15 per cento in tutte le Colonie Francesi nell'isole Antille. I Francesi possedettero per lungo tempo anche l'isola importantissima della Granata; ma nella conclusione dell'ultima pace fu ceduta all'Inghilterra. Gl'Inglesi attorniano per così dire tutte le Colonie Francesi nelle Antille, e ne tagliano la comunicazione a loro talento. A Ponente di S. Domenico essi posseggono la Giammaica. La Guadalupa, e Marigalante è posta in mezzo delle Isole Inglesi della Barbada, di S. Cristoforo, Antigoa, Nevis, e Monserrato a Settentrione, e della Dominica al Mezzodì. La Martinica, e S. Lucia anno gl' Inglesi della Domenica a Settentrione, e la Barbada, S. Vicenzo, e la Granata a Mezzodì, e Levante; di modo che in occasione di guerra le Colonie Francesi sono da tutte le parti inviluppate da' loro nemici, e difficilmente i loro convogli possono o partire, od arrivare nelle Isole senza cader in mano dell'inimico, il quale essendo superiore in forze navali, incatena l'Isole Francesi in ogni parte. (*)

§. 3. La fondazione delle Colonie Francesi nell'Arcipelago delle Antille, deve ripetersi dai Corsari di questa nazione, che vi si annidarono dapprima colla sola mira di godere il vantaggio d'una comoda situazione per bottinare sulle spiagge Spagnuole, e per depredare i bastimenti più ricchi di quella nazione. Questi Corsari medesimi fatti poscia Coltivatori, o Coloni furono raggiun-

(*) Nell'anno scorso 1779. i Francesi presero agl' Inglesi la Granada, e la Dominica, ma perdettero al contrario l'Isola di S. Lucia.

giunti da molti altri fuorusciti Francesi, che vissero lungo tempo senza legislazione, e senza uno stabile, e regolare governo. Oggidì però gli abitatori dell' Isole Francesi non sono più tali. La Corte di Parigi governa tutte le sue Colonie delle Antille per mezzo de' Governatori, che vi spedisce di tratto in tratto, e che tutti sono subordinati al Governator Generale della Martinica. Essa vi suole mantenere di presidj più, o meno numerosi secondo l' importanza dell' isole, e secondo i bisogni del tempo, e delle circostanze. Oltre queste forze tutti i Coloni formano una milizia nazionale molto numerosa, ed utile, in caso di bisogno, non solo a difendere le loro possessioni; ma ancora ad invadere quelle de' loro nemici in tempo di guerra. La sperienza però ha dimostrato, che poco conto si può fare su queste milizie, quando si tratta, o di sostenere una battaglia campale, o di formare un assedio colle regole. Essa non riesce bene, che nelle imprese momentanee, nè' colpi di mano, e ne' presidj. De' vantaggi che ritrae la Francia dal possesso delle sue isole ho già parlato altrove. Darò qualche più minuto ragguaglio nella seguente descrizione d'ognuna delle medesime.

1. *La Martinica.*

La Martinica è diligentemente rappresentata nelle Carte particolari di quest' isola publicate dal Sig. *Buache*, e *Bellin* in Parigi, e ricopiate dal *Homann*, e da *Covens & Mortier* in Amsterdam. Una Carta egualmente esatta dell' isola stessa è stata pubblicata in Venezia dal Sig. Zatta, che sarà ben fatto aver sotto l' occhio per formarsi una chiara idea della posizione, e grandezza di questo importantissimo, e principale Stabilimento Francese nell' Isole Antille. Ha quest' isola circa sedici leghe di lunghezza, e quarantacinque di circuito, senza comprendervi i promontorj, che molte volte si prolungano due, o tre leghe nel mare. Il terreno vi è per lo più montuoso, e sparso dappertutto di colli, che anno per lo più la figura di un cono.

Queste picciolle colline sono dominate da tre altissime, e scoscese montagne, nella più elevata delle quali si scopre la traccia indelebile di un antico Vulcano. Le foreste ond' essa è coperta vi mantengono continuamente le nuvole, ed un' umidità mal sana, che la rende arida affatto, ed inaccessibile, mentre l' altre due sono dappertutto coltivate. Da queste tre montagne, ma sopra tutto dalla prima, scolano parecchie sorgenti, che irrigano le campagne, e prendendone le qualità sono in alcuni luoghi ottime, ed altrove appena si possono bere. Il primo a far conoscere e condurre una Colonia nella Martinica fu un certo *Denambuc* Francese di nascita, e Governatore dell' Isola di S. Cristoforo. Egli vi passò da quell' isola con cento Coloni, e si fermò sulle sgiagge che guardano l' Occidente, ed il Mezzogiorno. I Caraibi, che n' erano gli antichi possessori furono costretti a ritirarsi dall' altra parte dell' Isola, ove vissero per qualche tempo in pace coi Francesi; ma finalmente vedendo di giorno in giorno crescere il numero de' forestieri, essi collegaronsi cogli abitanti selvaggi dell' Isole vicine, per iscacciare i Coloni dal loro territorio. Questa lega però non ebbe alcun buon effetto, attesochè i Francesi batterono i selvaggi, e li costrinsero a rifugiarsi nelle loro terre, e dimandare la pace. Nondimeno poco dopo infastiditi dalle restrizioni imposte loro da' Francesi, rinovarono la guerra, in cui furono totalmente sconfitti, e finalmente costretti ad abbandonare l' isola nel 1658, senza speranza di ritornarvi mai più. Dopo la partenza de' Caraibi i Coloni Francesi si moltiplicarono di giorno in giorno sempre più nell' isola. Le prime coltivazioni, che vi furono introdotte, furono il cotone, l' indaco, ed il caccao, oltre il *rocou* prodotto naturale dall' isola. Nel 1718 essendo perite per una straordinaria intemperie tutte le piante del caccao nell' isola, ciò fu cagione, che i Coloni rivolgessero la loro industria nella coltivazione del caffè. La Corte di Parigi aveva ricevuto in dono dagli Olandesi due piedi di quest' albero che si conservavano con somma attenzione nel giardino Reale. Da quelli ne furono cavati due

ram-

rampolli, che dal Sig. *Desclieux* furono trasportati felicemente alla Martinica, ove allignarono rapidamente; e oggidì il caffè è una delle più ricche e più copiose produzioni di quest' isola. La Martinica nel 1700 non contava ancora più di 6597 Bianchi con 507 fra selvaggi, *Mulatti*, e Negri liberi, con 14566 schiavi, che tutti uniti componevano una popolazione di 21640 persone. Tutti gli armenti dell' Isola non oltrepassavano il numero di 3668 cavalli e muli, con 9217 bestie cornute. Si coltivava in quel tempo un numero considerabile di piccioli quadrati di caccao, e di tabacco, oltre nove piantagioni d' indaco, e 183 più picciole di cotone. Da questo stato di mediocrità ascese in trenta sei anni la Martinica ad uno stato di tanta prosperità, che contava già nel 1736.

Fabbriche di zucchero	N. 447
Piedi di caffè	11953232
Piedi di caccao	193870
Piedi di cotone	206848
Piedi di tabacco	39400
Piedi di rocou	6750
Piante di banane	4806142
Fosse di manioc	34 583
Quadrati di patate ed ignami	247

In quest' epoca la popolazione di quest' isola ascendeva a 72 mille Negri con circa 12 mille Francesi; e tutto il prodotto delle estrazioni dell' Isola arrivava a 4 milioni di ducati d' argento. L' estensione del suo commercio era prodigioso. Vi arrivavano annualmente dall' Europa 200 bastimenti Francesi: quattordici, o quindici spediti dalla Francia per la Guyenna: trenta dal Canadà: e dieci o dodici dalla Margherita, senza computare le navi Inglesi, ed Olandesi, che vi approdavano in contrabbando. La navigazione particolare dell' Isola alle Colonie Settentrionali, alle Provincie Spagnuole, ed alle altre Isole, occupava cento trenta battelli da 20 a 60 botti, montati da 600 marinari Europei, e mil-

mille cinque cento schiavi addestrati nella marina. Questa prosperità di traffico aveva accumulate nell' Isola molte ricchezze, e faceva circolare rapidamente una somma di 4 milioni, e cinquecento mila ducati d'argento, che formavano il contante di tutti i Coloni della Martinica. Durò la Colonia in questo stato per poco tempo, cominciando sensibilmente a declinare nel 1740. Finalmente nell' ultima guerra essa fu conquistata dagl' Inglesi, che la restituirono poi alla Francia nel 1763, sedici mesi dopo averla conquistata, e spogliata di tutti i mezzi accessorj della passata sua prosperità. Dopo questa disgrazia la Martinica si andò in qualche maniera rimettendo; ma non giunse mai più allo stato di prima. Secondo l'enumerazione che fu fatta d'ordine della Corte nel 1770 si trovano in quest' Isola.

Bianchi	N. 12450
Negri, o Mulatti liberi	1814
Schiavi Negri	70553
Negri Maroni, o fuggitivi	443

Il numero de' nati nel 1766 fu di 3 $\frac{1}{4}$ per cento ne' Bianchi, e di 5 per cento nei Negri; ciò che sembra provare, essere il clima dell'America più favorevole alla propagazione degli Africani, che degli Europei. Gli armenti della Colonia erano nel 1770

Cavalli, e Muli,	N. 8283
Bestie Bovine	12376
Porci	975
Capre, e Montoni	13544

I prodotti dell' Isola di ogni spezie furono trovati nello stesso tempo di

Fosse di maniuc	N. 17930596
Piante di banane	3509048.
Quadrati d'ignami, e patate	406.
Quadrati di canne di zucchero	11444

Piedi

Piedi di caffè	N. 6638757
Piedi di caccao	871043
Piedi di cotone	1764807
Piedi di cassia	59866
Piedi di rocou	61.

I pascoli di tutta l'Isola, cioè le praterie consistono in 10672 quadrati di terra. I boschi ne occopano 11966, ed il terreno incolto arriva a 8448 quadri. Il numero delle piantagioni ove si raccoglie il caffè, il cotone, l'indaco, ed altri generi meno importanti, ascende a 1515: quelle di zucchero non arrivano a più di 286. Queste tengono occupati 116. mulini da acqua, 12 a vento, e 184, a buoi, od altri animali. Prima dell'Uracano del 1766 vi si contavano 302 abitazioni, picciole di più, con altre 15 piantagioni di zuchero.

L'estrazioni annuali dell'Isola nel 1769 furono di

Quintali di zucchero bianco	N. 177116
Greggio	12579
Legna da tingere	451.
Caffè	68518
Caccao	11731.
Cotonè	6048.
Cassia	2518
Barili d'acquavite	N. 783
di Siroppo	107.
Indaco Libbre	N. 150
Confetture	2147
Caccao in pasta	47
Tabacco rapè	282
Filassa	493
Tussilagine	3273
Casse di liquori, e siroppo chiarificato	N. 468.
Cuoja	12108.

Tutte queste produzioni riunite insieme sono state pagate

gate nell' Isola circa 3. milioni sessanta sei mille quattrocento sessanta cinque ducati d' argento. Ciò che la Francia spedisce ogni anno a questa Colonia sorpassa il valore di queste derrate di circa 250 mille ducati d' argento; ma non restando queste tutte interamente nell' isola; e passando nel Continente Spagnuolo, e nelle altre isole Antille, ne viene che la bilancia del commercio attivo, e passivo di quest' isola è quasi uguale. La Francia però vi guadagna assai; mentre senza computare il mantenimento de' marinari impiegati nella navigazione, essa vende buona parte dei prodotti di quest' isola ad altre nazioni, a contanti, e dà ai Coloni in ricambio le sue manifatture. La Martinica quantunque oggidì si trovi in uno stato rispettabile di difesa, pure non è, nè deve credersi inespugnabile. E' vero, che tutte le sue coste sono difese, e guarnite di batterie; ma queste a nulla vagliono per impedire uno sbarco in qualunque parte si volesse tentare su quest' isola, nella quale appena si trovano due o tre luoghi capaci di far lunga resistenza. Ma è altresì vero, che vi bisognerebbero delle forze terrestri considerabili, ed una superiorità decisa sul mare; senza di che la Martinica non può mai cadere nelle mani di qualunque nemico.

Tutta l' isola è divisa in 28. parocchie, fra le quali i luoghi più considerabili sono:

1. *Forte Reale*, Città Capitale di tutta l' Isola e residenza del Governatore, è situata sulla spiaggia Meridionale dell' Isola, all' imboccatura di una Baja spaziosa, ove non si può entrare se non bordeggiando. In questa Baja trovasi un porto tuttora molto comodo, quantunque deteriorato, dopo che per opporre un ostacolo agl' Inglesi vi sono stati affondati nell' ultima guerra molti scafi di navi. Benchè siasi in appresso tentato di scavare dall' acqua quel legname, conviene tutta volta soggiacere ad una gravosa spesa per dissipare i grandi massi d' arena, che si sono innalzati intorno il medesimo, per rimettere le cose nel loro primiero stato. Le fortificazioni di Forte Reale non sono, nè regolari, nè considerabili. La sua situazione è dominata dal-

le

le Colline circonvicine, di modo che tutta l'arte degli Ingegneri più abili non ha potuto dare una solida resistenza a que' primi lavori fabbricati a caso, senza disegno, e senza intelligenza. Tutto ciò ch'essi anno potuto fare, si è l' aggiungervi una strada coperta, un terrapieno, ed alcuni bastioni ne' luoghi della piazza che n'erano i più capaci. Il lavoro più importante che vi è stato fatto, sono i sotterranei vasti, e sicuri, non meno che sani, scavati nel tufo, e capaci di contenere e conservare le munizioni da guerra, e da bocca, gl' infermi, i soldati, e quelli abitanti che volessero sagrificarsi per difesa della loro patria. Contuttociò questo asilo non basta per porre al sicuro la Città dominata da quattro eminenze dette di *Patata*, *Tartason*, *Cartoccio*, *e Monte Garnier*. Sopra quest'ultimo che si eleva 40 piedi sopra il livello dell'altre, è stata finalmente costruita una Fortezza guernita di quattro bastioni. Quelli di fronte, la strada coperta, le cisterne, i magazzini da polvere sono già terminati; e quando siano compite tutte le altre parti che restano imperfette, si potrà dire che l'isola della Martinica è sufficientemente fortificata, e capace di fare una valida difesa.

2. *Forte S. Pietro*, Borgo situato alla foce di un fiumicello, detto anticamente di *Roxelare*, e che oggidì chiamasi comunemente Fiume del Forte S. Pietro. Questo Borgo popolatissimo è situato sulla spiaggia occidentale dell'isola; e quantunque sia aperto in ogni parte, pure non è senza buona difesa, mediante molte batterie disposte vantaggiosamente intorno la spiaggia; ed un castello situato alla foce del fiume a Settentrione.

3. *La Trinità*, Borgo considerabile situato sopra un seno di mare, detto *Cul de Sac de la Trinitè*. Giace questo Borgo sulla spiaggia Settentrionale dell'Isola, ed il suo porto è difeso da una Fortezza e parecchie batterie vantaggiosamente collocate sopra una lingua di terra, che ne domina l'ingresso.

4. *Il Diamante*, *Ances d'Arlet*, *S. Luce*, *Cul de Sac a Vache*, *Bourg de la Riviere salèe*, *Trou au Chat*, *Ri-*

vie-

viere Pilote , *Cul de Sac Marin* , *le Lamentin* , *la Case Pilote* , *le Carbet* , *le Pecheur* , *Basse Pointe* , *la Grand' Ance* , *Marigot*, *Sainte Marie* , *Cul de Sac Robert* , *Cul de Sac François* , *le Voulcain*, sono tutti Borghi, e Parocchie della Martinica.

2. *La Guadalupa*.

La Guadalupa è un'isola di forma irregolare, che ha circa 80 leghe di circonferenza, ed è divisa in due da un picciolo braccio di mare lungo due leghe, e largo da quindici fino a quaranta pertiche. Questo canale, che alcuni Geografi chiamano Fiume salato non ha profondità capace di bastimenti maggiori di circa 80 botti. La parte dell' Isola che resta all' occidente, chiamasi propriamente la Guadalupa: mentre l'altra parte orientale dicesi l' *Alta Terra*, o *Gran Terra*. La prima è ingombrata nel mezzo di rupi scoscese, e scogli, ove regna un perpetuo inverno, che non vi lascia crescere che salci, e pochi altri arbusti coperti di muschio. In mezzo all'Isola si trova un' altissima montagna detta la *Zolfatara*, la quale esala per alcune bocche un fumo denso, e nero, mischiato di scintille visibili in tempo di notte. Da questi monti, e scogli ne scolano ruscelli d' acqua limpidissima, e salubre, che irrigano le pianure, e servono a mitigare il calore del clima. L'altra parte è meno scoscesa, ma non ha nè fontane, nè fiumi, nè suolo tanto fertile, nè clima tanto sano, quanto la Guadalupa propria. Quest' isola era già stata scoperta dagli Spagnuoli; ma non vi avevano essi ancora formato alcuno Stabilimento; quando due Gentiluomini Francesi detti *Loline*, e *Duplessis* partiti da Dieppe con 500 Coloni, approdarono a quest' isola il dì 28 Giugno 1635. I Francesi giunti appena nell'isola, e trovandosi privi di sostentamento, dovettero ricorrere alla beneficenza de' Selvaggi Caraibi, antichi abitatori della Guadalupa, per mantenersi, finchè giungesse loro dall'Europa, o dall'altre isole soccorso sufficiente, per dar consistenza alla loro Colonia. Siccome però essi

ricer-

ricercavano di più di quello, che i Selvaggi potevano loro somministrare, così gli uni si stancarono di dimandare, e gli altri di dar provvigioni. Si accese allora la guerra fra i Francesi, e gl'Isolani. Questi ultimi furono costretti ad abbandonare la loro patria, e ricovrarsi tutti nella Gran Terra: d'onde di tratto in tratto sortendo si appiattavano ne' boschi, e con insidie, e col fuoco tentavano di distruggere le piantagioni de' Coloni. Tali rappresaglie ridussero alla disperazione, ed all'ultima miseria i Coloni Francesi; di modo che poco mancò che la Colonia non fosse dalla fame, e dalle calamità sofferte interamente distrutta. Finalmente nel 1640 fu fatta la pace co' Selvaggi, ma nondimeno i Francesi poco poterono prosperare in quest' isola; poichè la facilità, che avevano i corsari dell'Isole vicine di rapire i loro bestiami, schiavi, e le raccolte medesime, li ridusse più d'una volta ad estremità rovinose. Nel 1700 non si contavano in quest' isola più di 3825 Bianchi, 325 fra Selvaggi, Negri, e Mulatti liberi; e 6725 Schiavi, il maggior numero de' quali era formato di soli Caraibi. Le sue piantaggioni si riducevano a 60 di zucchero, 66 d'Indaco, con un poco di caccao, e molto cotone. Si trovavano nell' Isola 1620 bestie a pelo, e 3699 bovine, ciocchè formava tutta la ricchezza dei Coloni. Sulla fine del 1755. la Guadalupa era popolata da 9643 Bianchi, 41140 schiavi. Vi si contavano 324 piantagioni di zucchero, 15 quadrati d' indaco, 46840 piedi di caccao, 11700 di tabacco, 2257725 di caffe, 12748447 piedi di cotone. Tutti questi prodotti formavano la massa delle sue produzioni vendibili, Le piantagioni poi, che servivano al sostentamento degli abitanti consistevano in 29 quadrati di riso, o formentone, 1219 di patate, ed ignami, 2028520 piante di banane, 32577950 fosse di manioc. Gli armenti ascendevano in 4946 cavalli, 2924 muli, 125 ronzini, 13716 bovi, 11162 fra montoni e capre, 2444 porci. Tali erano le ricchezze della Guadalapa allora quando fu conquistata dagl'Inglesi nel 1759. Non fu una perdita per la Gua-

da-

dalupa il restare 4 anni in mano di questa nazione; Sotto il suo Dominio la Colonia prosperò sempre più, di modo che più di 18 mille schiavi furono aggiunti al numero dei coltivatori dell' isola, che nella pace del 1763 fu ristituita alla Francia. Nell' enumerazione del 1767 quest' isola comprendeva una popolazione di 85 mille abitanti, de' quali appena 12 mille Bianchi. I suoi armenti consistevano in 10 mille fra muli, e cavalli, con 17 mille animali bovini, 14 mille pecorini, e caprini, con 2600 porci.

I comestibili dell' Isola consistevano in:

Fosse di Manioc.	N. 30 476 218
Piedi di Banani.	2 819 262
Quadrati d' Ignami, e *Patate*.	2 118

Le Piantagioni dei prodotti di commercio erano le seguenti:

Rocou piedi.	N. 72
Cassia.	327
Caccao.	134292
Caffè.	5881176
Cotone.	12156769
Zucchero, quadrati.	21474

I boschi di tutta l' Isola occupavano 22 mille novanta sette quadrati di terreno: 20 mille dugento quaranta sette tutte le praterie, e le terre incolte ascendevano a 6405 quadrati. Mille e cinquecento ottanta abitazioni coltivavano il caffè, cotone, e viveri; e quattrocento e una attendevano alle raccolte del zucchero. Queste piantagioni di zucchero avevano 140 molini ad acqua, 263 a bovi, ed 11 a vento. L' estrazioni di quest' isola per la Francia ascesero nel 1768 a:

Quintali di zucchero bianco.	N. 140418
Greggio.	23, 603
Caffè.	34 205

Si notino:

I. Gua-

1. *Guadalupa*, Città capitale dell' Isola, e residenza del Governatore giace sull' estremità meridionale sopra una punta di terra. Essa è fortificata con un castello; ma non ha porto.

2. *Bourg des Abitants*, Borgo situato sulla spiaggia occidentale dell' isola.

3. *S. Pietro*, e *Grand Cul de Sac*, due Fortezze situate sulla spiaggia settentrionale.

4. *Grand Ance*, *Pointe Noire*, *Lenios*, *le Baillif*, *Mariegot*, e *Goyave*, sono gli altri borghi più considerabili dell' isola della Guadalupa propria.

5. *S. Luigi*, e *Bassa terra*, o S. Carlo di Bassa terra sono propriamente due Fortezze di poca considerazione. Quest' ultima nondimeno è la più considerabile dell' Isola, e fu fortificata con bastioni, ed opere esteriori dopo il 1764, ed e presidiata con buona guarnigione.

6. *S. Anna*, e *S. Francesco*, sono i luoghi principali della Grande Terra.

3. *Marigalante*.

L' Isola di Marigalante fu scoperta dagli Spagnuoli ne' primi viaggi all' America; non vi furono stabilite Colonie che nel 1648 per mezzo de' Francesi. Essi distrussero i Selvaggi che n' erano i naturali padroni, e vi stabilirono delle piantagioni considerabili. Se ne contano in essa 21 di zucchero, settemille piedi di caccao, cinquecento sessanta due mille e settecento di caffè, quattro milioni seicento venti un mille e 700 di cotone. L' Isola è di forma quasi rotonda, e giace al Sud-Est della Guadalupa, da cui dipende. E' bagnata da varj fiumi considerabili, ed ha circa 15 miglia di diametro, e 170 di circonferenza. Il Borgo principale dell' isola è situato sulla spiaggia occidentale, e chiamasi *le Champ du Roy*, difeso da un picciolo Castello posto alla foce di un fiume. Vi si trova un altro Forte detto *Fort Toue*, che non è di alcuna considerazione.

4. *S. Bartolommeo*.

Picciola Isola occupata da 50 Francesi nel 1648, che furono nel 1656 trucidati da un'armata Caraibe formata in S. Vincenzo, e nella Dominica. Alcuni anni dopo vi passarono nuovi Coloni di questa nazione; ma nel 1753 essi non erano più di 170, e tutta la loro ricchezza si limitava a 54 schiavi, e 64 mille piante di caccao. Dopo l'ultima pace la popolazione de' Bianchi s'è aumentata fino a 400, e quella de' Negri fino a 500. Le piantagioni si sono moltiplicate a proporzione. Il suolo di quest'isola poco estesa è montuoso, e per lo più sterile; ma vi si trova il vantaggio di un buon porto.

5. *I Santi*.

I Santi sono tre picciole isolette, che restano circa 3 leghe distanti dalla Guadalupa, e formano un ottimo porto. I Francesi l'occuparono nel 1648; ma furono obbligati ad evacuarle a motivo d'una siccità straordinaria, che rese esausta la sola fontana, dalla quale unicamente s'attingeva l'acqua per bere. Vi ritornarono poi nel 1662, e vi stabilirono alcune culture durevoli, che producono oggigiorno cinquanta migliaja di caffè, e novanta di cotone.

6. *La Desiderada*.

La desiderada è piuttosto uno scoglio, che un'isola, che giace a Levante della Guadalupa da cui dipende. Non vi si può coltivare che del cotone. Non si sa il tempo in cui precisamente si stabilissero i Francesi in questo scoglio: ma tutti convengono, che questa loro picciolissima Colonia sia molto recente.

7. S. Do-

7. *S. Domingo*.

La parte Orientale dell'Isola di S. Domingo posseduta dai Francesi ha cento ottanta leghe di spiaggia, situata al Settentrione, all' Occidente, ed al Mezzogiorno. La parte del Sud si estende dal Capo *Tiburon* fino alla punta del Capo della Beata: estensione che forma cinquanta leghe di coste più, o meno ristrette dalle montagne. Gli Spagnuoli in tempo della prima loro prosperità vi avevano fondati due Stabilimenti, che lasciarono poi perire. I Francesi non fecero da principio molti progressi nell'isola come ho altrove accennato. Nel 1720 tutte le produzioni di S. Domingo furono:

Indaco libbre.	N.	1200000
Zucchero bianco.		1400000
Greggio.		21000000

A queste produzioni nel 1737 vi si aggiunsero quelle del cotone, e del caffè. Nel 1754 tutte le derrate della Colonia furono vendute nell'Isola per 28 milioni ottocento ottanta tre mille 581 lire di Francia. Nello stesso tempo le merci che la Francia spedì all' Isola di S. Domingo ascesero a 40 milioni seicento ventiotto mille settecento ottanta lire di Francia. La popolazione dell' Isola era in quell' epoca di settemille settecento cinquant' otto Bianchi capaci di portar l' armi: duemille cinquecento venticinque donne vedove, o maritate: settecento ottant' uno giovani dell' età del matrimonio: mille seicento novant' uno fanciulli, e mille cinquecento tre fanciulle. Vi si contavano fra Negri, e *Mulatti* liberi mille trecento sessantadue uomini atti alla guerra: mille seicento venti sei vedove, o maritate: mille e nove giovanetti: ottocento sessanta quattro fanciulle sotto l'età di 12 anni. Gli Schiavi ascendevano a settantanove mille settecento ottanta cinque Negri: cinquanta tre mille ottocento diecisette

Negre: ventimille cinquecento diciotto fanciulli; e diciotto mille quattrocento venti otto fanciulli, che formano in tutto una popolazione di

Bianchi.	N. 14258
Mulatti, e Negri liberi.	4851
Negri Schiavi.	172548
Summa	191657

Si lavorava il zucchero greggio in 344 luoghi; ed in 255 il bianco. Si coltivavano 3379 piante d'indaco, 98946 di caccao, 6300367 di cotone, 21053842 di caffè. La Colonia aveva per comestibili 5520503 piedi di banani, 1201849 quadrati di patate, 226098 quadrati d'ignami, e 2830586 fosse di manioc. Gli armenti giungevano a 63450 bestie a lana, e 92946 bestie bovine.

Ma la più recente enumerazione di questa Colonia Francese fatta nell'anno 1764 fa vedere, che la popolazione, la coltura, ed i prodotti dell'Isola si erano nello spazio di 44 anni mirabilmente accresciuti. Vi si contavano in quell'anno.

Bianchi capaci di combattere.	N. 8786
Mulatti liberi, o Negri capaci di portar l'armi.	4114
Schiavi d'ogni età.	200006
Summa	212906

Alla quale conviene aggiungere la somma delle femmine, vecchj, e fanciulli de' Bianchi, e Mulatti o Negri liberi, coi quali si trova che in tutta la Colonia Francese di S. Domingo si contano circa dugento trenta mille abitanti. Le piantagioni del zucchero si sono altresì moltiplicate. Se ne contano oggidì

Nel Nord.	N. 260
Nell'Ouest.	197
Nel Sud.	84

Gli

Gli edifizj per raffinarlo si sono per conseguenza anch'essi moltiplicati. Il cotone ha fatto de' rapidi progressi nelle valli dell'Ouest, ed il caffè in quelle del Nord. La tavola dell' estrazioni dell'Isola nell'anno 1767 è la seguente:

Zucchero greggio libbre.	N. 72718781
Zucchero bianco.	51562013
Indaco.	1769562
Caccao.	150000
Caffè.	12197977
Cotone.	2965920
Cuoja balle.	8470
Acquavite barili.	4108
Siroppo barili.	21104

Tutte queste derrate, e prodotti furono trasportati nella Francia da 347 navigli. Oggidì è certo che questi prodotti si sono ancor più aumentati, e soprattutto il caffè che s'è quasi triplicato. Il commercio, che fanno i Coloni Francesi dell' Isola con la Colonia Spagnuola stabilita nell' Isola stessa, è parimenti considerabile, e vantaggioso. Essi provvedono gli Spagnuoli di calze, di cappelli, di tele, di fucili, di picciole mercanzie, e di vestimento, e ne prendono in pagamento de' cavalli, delle bestie bovine per uso de' loro travagli e de' loro macelli, delle carni di bove, e di porco salate, delle cuoja; e finalmente circa un milione, e dugento, e più mille Franchi, che la Corte di Madrid sagrifica ogni anno per istipendiare il governo, il clero, e le truppe, che mantiene nella sua Colonia. Ad onta però dell'interesse reciproco del commercio, che dovrebbe unire i Coloni dell'una, e dell'altra nazione, esse sono inimicissime l'une dell'altre, e spesso anno prese le armi per esterminarsi. Egli è vero che gli Spagnuoli non anno forze bastanti per bilanciare quelle de' Francesi; ma il loro paese essendo un continuo deserto, teme assai meno l'invasione, di quello che devono temerlo i Francesi, che posseggono

un territorio popolatissimo, e che non abbraccia che poche leghe di spiaggia sproporzionatamente distesa, e che non può facilmente ricevere i soccorsi da un' estremità all' altra. Gli Stabilimenti Francesi del Nord sono divisi da quelli dell' Ouest, e del Sud per mezzo di montagne inaccessibili. L' impossibilità di soccorrersi scambievolmente li espone al pericolo di cadere in mano del nemico, qualora si presentasse con forze di mare, e di terra capaci di fare uno sbarco considerabile. E' lungo tempo che i Francesi desiderano dalla Spagna la cessione di quella parte d' Isola, che disgiunge i loro Stabilimenti; ma fin' ora non è stata ottenuta, nè mai le due Corti anno seriamente pensato a stabilire una linea di confine determinata per vantaggio reciproco. Oggidì il territorio delle Colonie Francesi, e Spagnuole sono separate dalle montagne di *Ounamintè*, del *Trou*, del *Gran Fiume*, dell' *Artibonite*, e del *Mirebalais* Stante tal divisione i Francesi si trovano ridotti da per tutto, ad eccezione del molo S. Niccola, e del Capo Tiburon, ad avere una striscia di terra assai stretta, che non si allarga in verun luogo più di 9 leghe, e mezza, ed in qualche parte appena arriva a sei. Con tutto ciò vi si contano 9 città con 28 borghi ben popolati. Tutto il Territorio Francese è diviso in tre parti, cioè quella del Nord, del Sud, e dell' Ouest.

Parte dell' Ouest.

La prima parte dell' Isola coltivata da' Francesi fu quella dell' Ouest, come più lontana dalle forze Spagnuole, delle quali si temeva. In essa fu stabilita la sede del Governo. Conta oggidì circa ottanta mille schiavi, e confina colla parte del Nord per mezzo del Capo S. Niccola, e con quella del Sud per mezzo del Capo Tiburon. Si notino in essa:

1. *Porto del Principe*, *o Port au Prince*, Città Capitale, e residenza dei Tribunali, e del Governo Generale dell' Isola. Questa Città si estende sul lido del mare per lo spazio di mille dugento pertiche di lunghezza.

La

La sua larghezza si dilata fino a 500 pertiche, nel quale spazio si trovano disperse 550 abitazioni, che compongono 29 strade. La situazione della Città quantunque comoda per gl' imbarchi delle derrate, è però incomodissima a motivo della mancanza d' acqua buona, che conviene mandar a cercare delle miglia fra terra. D' altra parte essa è accessibile dappertutto dalla parte del mare. Da tutti i lati essa è soggetta agli attachi di un forte nemico, e quantunque siasi usata tutta la diligenza nel fortificarla, non è possibile il ridurla una piazza forte, e capace di lunga resistenza, benchè fosse difesa da un presidio quattro volte maggiore di quello, che vi suol mantenere la Francia anche in tempo di guerra.

2. *Leogana*, Città piantata alla spiaggia sopra un terreno unito, nè signoreggiata da alcun altro luogo, e sicura dagli insulti de' bastimenti. Essa è aperta, e senza fortificazioni. Ha 317 case, che formano un lungo quadrato, con quindici strade larghe, e ben disposte. Giace circa una mezza lega lontana dal mare in una pianura angusta, ma fertile, ben coltivata, ed irrigata da un gran numero di ruscelli.

3. *Picciolo Goave*, Antica Capitale della Colonia, e sede del Governo, e de' Tribunali ne' primi tempi. Oggidì questo luogo tanto famoso al tempo de' Filibustieri, non è più che un luogo di poco riguardo, che altro non presenta che l' antiche vestigia del suo splendore, ch' esso riconobbe da una rada, in cui le navi di qualunque grandezza trovavano un ancoraggio eccellente, una gran facilità di trafficare, ed un asilo contro i venti. L' aria della Città essendo resa mal sana dalle acque corrotte del fiume *Abaret*, che si perde in alcuni pantani, gli abitanti anno incominciato ad abbandonarla, sopra tutto dopo che i tribunali furono trasferiti a Leogana.

4. *S. Marco*, Città poco larga, ma che si estende assai in lunghezza sulla costa nel fondo d' una Baja coronata d' una mezza luna di colline, che sebbene siano sterili, non sono inutili. Dalle medesime si cavano le pietre da taglio tanto buone, quanto quelle d' Europa, le

N 4 quali

quali si trovano anche sulla costa senza molta fatica? Con queste è fabbricata la Città, la quale non consiste che in 154 case difese in altri tempi da una trincea di terra, che ora più non esiste. In questa Città si fa un gran traffico. Da una parte vi giungono le derrate, che più non si trasportano nel Porto del Principe, e dall' altra quelle che si raccolgono dalle sue mura fino al molo S. Niccolò.

5. *Artibonite*, Pianura che prende la sua denominazione dal fiume, che le scorre nel mezzo. L'elevazione dell'alveo del fiume fa, che non sia impossibile il servirsi delle sue acque per irrigare le campagne. Ne fu anche fatto il progetto, che finora non è stato eseguito.

6. *La Madonna*, Picciolo Stabilimento confinante al Sud della Colonia. In uno spazio di venti leghe d'estensione di spiaggia che gli appartengono, non vi si trovano di più di 50 Europei capaci di portar l'armi. Nondimeno durante l'ultima guerra i suoi abitanti osarono di fermarsi nelle loro abitazioni, avendo prima avuta la precauzione di scavarsi certi sotterranei ne' quali si nascondono all'avvicinarsi di qualche Corsaro, o di una squadra nemica.

7. *Grande Ance*, o *Geremia*, Borgo situato sopra una collina d'aria assai pura, contiene molte belle case. L' abbondanza del suo cotone, e del caccao vi ha chiamati diversi commercianti. I Corsari che incrocicchiano presso la Giammaica, vi conducono le loro prede. La coltura, e la popolazione vi anno fatti molti progressi.

8. *Gran Goave*, *Trouberdat*, *Cul de Sac*, *Arcabay*, *Mirebalais*, *Tapion*, *Petite Riviere*, sono gli altri borghi considerabili della parte dell'Ouest dell'Isola di S. Domingo, occupata dalla Nazion Francese.

9. *Gonave*, Isola che si trova al Nord Ouest di Leogane, è per lo più montuosa, e forma l'imboccatura della Baja vastissima detta *Cul de Sac de Leogane*.

Par-

Parte del Sud.

Comincia la parte del Sud al Capo Tiburon, e termina al fiume Neyba. Essa non è propriamente che una lunga spiaggia di poche miglia di larghezza, sulla quale si trovano sparsi qua e là alcuni Stabilimenti, Città, e Borghi che contengono più di 33 mille schiavi con circa tre mille Bianchi, e mille fra Mulatti, e Negri liberi. Si notino:

1. *Jaqmel*, *o Jaquemel*, Stabilimento situato più sopra il vento di tutti gli altri, ed uno de' più antichi della Colonia, quantunque non contenga ancora più di quarantadue case. Il suo terreno, e quello delle popolazioni vicine non permette che vi si facciano vaste piantagioni, essendo reso assai angusto dalle vicine montagne. Questa picciola Città ha una comoda Baja, nella quale in tempo di guerra sogliono approdare molti bastimenti Olandesi, che partono da Curaçao, isola che durante le ostilità fra la Gran Bretagna e la Francia, divien sempre un magazzino inesausto di munizioni da bocca. Gli Armatori Olandesi che in quelle occasioni sogliono fare questo traffico, sono abbastanza forti e coraggiosi per far fronte con buon esito ai Corsari Inglesi della Giammaica, soli navigatori che abbiano finora molestato il loro commercio.

2. *S. Luigi*, Città fabbricata sul principio di questo secolo, è situata nel fondo di una Baja, che forma un ottimo porto. Essa consiste in una Fortezza capace di buona difesa; ma il suo territorio è tanto sterile, che sembra destinata ad una perpetua povertà. L'acqua per bere vi viene condotta da lontano per mezzo di un acquedotto, che alcuni Ebrei stabiliti in questo luogo anno fatto costruire, e mantengono a proprie spese a comun benefizio. La piazza è il luogo di residenza del Governo, e riceve le poche navi da guerra, che giungono dall'Europa in que' mari: ciò che forma tutto il suo vantaggio.

3. *Cavaillon*, detto da altri *Cayes*, Città fabbrica-

ta in fondo di una rada, che non ha che tre passi, la larghezza de' quali oltre l'essere insufficiente per se stessa, si va ancora diminuendo ogni giorno. La spiaggia è talmente ristretta, e tanto pericolosa durante l'Equinozio, che i bastimenti che allora vi si trovano, sovente periscono. Oltre di ciò la gran quantità di melma, che vi depongono le acque di un borro chiamato il *fiume del Sud*, o *Cavaillon*, si va accrescendo a segno, che si crede, che fra trent'anni ne chiuderanno l'ingresso. Il canale formato dalla vicinanza dell'isola di *Vaches* non giova che ad impedire l'uscita ai bastimenti. I suoi seni sono l'asilo dei Corsari della Giammaica, che incrocicchiano senza vele, e stando in osservazione senz'essere osservati, anno sempre il vantaggio del vento. La Città di Cavaillon corrisponde al suo porto. Essa contiene dugento ottanta case tutte fabbricate nel fondo d'un terreno paludoso, e circondato per la maggior parte d'acqua stagnante, e putrida, il che rende l'aria grossa e poco salubre. Questa cattiva situazione avrebbe fatta abbandonare sicuramente la Città, se essa non fosse circondata d'una pianura di quasi sei leghe di lunghezza, e quattro di larghezza. Questa terra unitissima, fertile prodigiosamente, ed atta alla coltura delle canne da zucchero, è di più quasi in ogni parte irrigata. Questi vantaggi anno preponderato, ed anno attirati nella Città molti negozianti. La Baja detta de' Fiamminghi è vicina a questa Città. Essa forma un buon porto capace di contenere molte navi da guerra al sicuro da tutti i venti. Oltre di ciò riunisce il vantaggio d'una comodissima situazione per poterle spalmare, e permettere alle medesime di passare sopravvento l'Isola di Vaches, e di poter costeggiare sotto la difesa delle batterie ben disposte della Città, senza temere de' Corsari. Per altro i bastimenti sono soggetti in questo porto più che altrove nell'America alle trafitture de' vermi.

4. *Borgo delle Colline* dopo Cavaillon è il luogo più commerciante dalla parte del Sud. Il suo porto per altro non è capace che di piccioli bastimenti. Il suo terri-

ritorio abbonda d'indaco: ma non ne passa che pochissimo nella Francia.

5. *L' Isola delle Vacche* giace a Levante della punta d'Abacu, e non è molto estesa, nè considerabile. Al Nord della medesima si trovano altre due picciole isolette dette la *Folle*, e *Caycalcan*.

Parte del Nord.

La Parte del Nord comincia al Porto di S. Niccola, e si estende fino alla Baja di Manchenille. La popolazione di questa parte della Colonia è la più numerosa di quelle di tutte le altre due. Nel 1766 vi si trovarono 4306 uomini capaci di portar l'armi con 1370 Negri, o Mulatti liberi capaci di combattere. Si trovano in essa li seguenti luoghi:

1. *Il Capo Francese*, o solamente il *Capo* è una Città grande, in cui si contano 29 strade tirate in linea retta, che dividono in 226 isolette ottocento dieci case. Queste strade sono dappertutto molto strette, mancanti affatto di declivio, sebbene il terreno sia naturalmente a schiena d'asino, di modo che sono in molte parti fangose, perchè non essendo selciate, i ruscelli, che scendono dai lati, che non anno egual caduta, formano delle cloache, invece di servire allo scolo dell'acque. Sono state disegnate diverse piazze in questa Città. Quella della Madonna, sebbene antica, è del tutto appianata. Essa ha la forma d'un lungo quadrilatero, che ha nel mezzo una fontana, che spesso si dissecca per mancanza d'assistenza. Vi si è da qualche tempo incominciata una Chiesa, la quale per la sua grandezza, per la mancanza di danaro, e per la lentezza del trasporto delle pietre che si fanno venire dall'Europa, non si potrà terminare così presto. La piazza di Clugny ch'è un quadrato regolare, era necessaria per potersi dare lo scolo all'acque insalubri d'un terreno paludoso. Il Governo, le caserme, ed un magazzino reale sono i soli edifizj pubblici che meritano d'essere osservati. Più di ogni altro Stabilimento di questa Città è do-

è degno di lode quello delle due case di provvidenza, ove sono alimentati, e curati dalle infermità tutti i Francesi poveri, che giungono nella Colonia senza aver modi da sussistere, e senza aver impiego, od industria per procurarselo. La cura che anno avuta gli abitanti di questa Città di disseccare i pantani, di purificar l'aria, l'intero dissodamento delle colline, la vicinanza di una pianura ottimamente coltivata, contribuiscono a rendere il soggiorno in questa Città più salubre, che altrove; e si è osservato che in essa muojono assai meno uomini, che in tutte le altre Città della Colonia: ciò che sembra contrario alla massima generale confermata altrove dalla sperienza di molte età, cioè che nelle Capitali, e Città più popolate suol morire maggior numero di gente, che alla campagna, e nelle Città minori, o ne' borghi. Il porto del Capo Francese è maravigliosamente situato per le navi che giungono dall' Europa. L'aria che vi si respira è la migliore dell' Isola. Esso non è esposto che ai venti del Nord Est, il quale non può cagionarvi alcun danno per trovare la sua imboccatura sparsa di piccioli scogli, che rompono l'impeto dell' onde. L'uscita ne è facile, ed in breve tempo con qualunque vento le navi si trovano in alto mare. Questa Città fu fondata da un Calvinista detto *Gobin*, che vi andò a piantare la prima casa. Questo primo Stabilimento si aumentò per 25 anni, finchè nel 1695 fu distrutto dagl' Inglesi, e Spagnuoli, che lo saccheggiarono, e lo ridussero in cenere. In questa Città furono trasferiti gli abitanti di S. Croce, e di S. Cristoforo, due Isole picciole fra le minori Antille anticamente possedute dalla Francia. Questa Città è situata all' estremità di una gran pianura di 20 leghe di lunghezza, e quattro di larghezza, ottimamente irrigata, fruttifera, e coltivata.

2. *Bayaha* o Forte Delfino, così oggidì comunemente chiamato, dopo che la popolazione di Bayaha è stata trasportata più vicino al mare, come trovasi oggidì. La nuova Città, o Borgo è situata nel centro interno d'un vasto porto, in cui s'entra per un' imbocca-

ca-

catura lunga 1500 pertiche, e quasi cento larga, o poco più. Un fiume la circonda dalla parte dell'Ouest. La riva del mare la chiude verso Levante. Dalla parte del Settentrione una picciola penisola serve di riparo alla sua Fortezza; e da Mezzodì restano le campagne piane. La Città non ha più di 70 case, ed è piantata in un luogo molto lontano dalle montagne. Le sue fortificazioni appena basterebbero ad arrestare una flotta per due o tre giorni. Il traffico che vi si fa non è tanto considerabile, come sembra richiedere la fertilità delle sue terre, e la comodità del suo porto.

3. *S. Nicola*, ovvero il Molo di S. Niccolò è un Borgo situato sopra una penisola, che non è degno di alcuna osservazione. La Francia ha tentate tutte le strade per aumentare la prosperità ed il commercio di questo luogo. A tal effetto vi furono trasportati molti Acadiani, e Tedeschi, i quali però sono per la maggior parte periti.

4. *Porto la Pace*, Borgo con porto poco considerabile.

5. *S. Luigi*, *Porto Margot*, *Limbe*, *l'Acul*, *Morne Rouge*, *Petite Ance*, *Bois d'Ance*, *Quartier Marin*, *Jaquesy*, *Terrier Rouge*, e *le Trou* sono gli altri Borghi, e Stabilimenti principali di questa parte della Colonia.

6. *Tortue*, Picciola isola situata dirimpetto a Porto la Pace, e S. Luigi, in poca distanza dalle spiagge di S. Domingo, è fertile di tabacco, ed altre piantagioni. Essa fu la prima sede della Colonia Francese, che poi si stabilì sulle spiagge di S. Domingo. Fu più volte presa, e saccheggiata dagli Spagnuoli, che successivamente l'abbandonarono.

8. *S. Lucia*.

L'Isola di S. Lucia fu occupata dagl'Inglesi nel 1639 senza alcun contrasto. Ma furono poco dopo trucidati dai selvaggi. I Francesi nel 1650 vi spedirono 50 Coloni sotto la condotta di Rousselan, che morì quattro anni dopo, lasciando la Colonia nell'estremo disordine. Nel 1664 fu saccheggiata dagl'Inglesi, che l'evacuarono nel

1666; ma i Francesi la ricuperarono poscia e loro restò confermata nella pace di Utrecht, e poi in quella del 1763. Lo stato attuale di quest'isola riguardo alla popolazione è di 2000 persone, ed altrettanti Negri schiavi, o liberi. Eranvi nel 1772 fra muli, e cavalli 228, bestie cornute 2070, montoni, e capre 3184, Piantagioni di zucchero 38, piedi di caffè 5395889, piedi di caccao 1321600, quadrati di cotone 367. Il prodotto annuale ammonta a 4 milioni di franchi. Ne' primi tempi si credeva che quest'isola fosse sterile affatto; ma la sperienza dimostrò che il terreno non è di cattiva qualità, nè meno sui lidi, e molto meno fra terra. I fiumi *Carenago*, e *Marigot*, sono piccioli, ma i maggiori dell'Isola. La sua guarnigione consiste in soli 50 soldati. (*)

STABILIMENTI INGLESI NELLE ANTILLE.

PARAGRAFO PRIMO.

Degli Stabilimenti Inglesi nelle Antille non si trova una Carta generale; ma bensì molte particolari pubblicate in Inghilterra, e ricopiate in Germania, ed in Francia. Se ne trova una dell'Homann, in cui sono delineate le principali Isole Antille Inglesi in parecchi pezzi separati, e senza geografica costruzione. Per aver sott'occhio tutti gli Stabilimenti Inglesi nell'Arcipelago delle Antille, conviene vederle nella Carta generale dell'Isole Antille, la più recente delle quali è stata pubblicata in Venezia dal Sig. Zatta.

§. 2. Se si riguarda il numero, l'estensione, e la situa-

(*) Quest'Isola fu presa dagl'Inglesi nel 1779, che vi stabilirono la stazione della loro flotta, e dove tuttavia si mantengono per osservare più da vicino i Francesi. Non è gran perdita per la Francia quest'Isola; ma fu molto utile agl'Inglesi a motivo della vicinanza della Martinica centro delle forze Francesi.

tuazione dell' Isole possedute dall' Inghilterra, si vede chiaramente ch'essa ha fatto scelta de' luoghi più vantaggiosi, e più riguardevoli. Essa possiede la Giammaica, Antigoa, S. Cristoforo, Newis, Monserrato, la Barbada, la Dominica, la Granata, S. Vicenzo, nelle quali tutte si contano 230 mille schiavi. La popolazione de' Bianchi, che nelle Isole Francesi è come uno a sei, non è nelle Inglesi, che come uno ad undici. Tutti i Bianchi che abitano le isole Inglesi sono arruolati in reggimenti. Questa milizia inferiore per la disciplina ai soldati d'Europa, è molto superiore ai medesimi nell' ardore, e nel coraggio; ma sono in poco numero, ed appena bastanti a tener in freno gli schiavi Negri, sempre pronti a ribellarsi, quando veggano di poterlo fare con qualche successo.

§. 3. Le corrispondenze dell' Isole Inglesi sono molto ristrette. Le navi straniere non approdano che alla Giammaica, dichiarata nel 1766 porto francho. Queste Isole non anno mai prodotto gli alimenti necessarj al sostentamento della loro popolazione. Esse non anno nè legne, nè armenti, nè pesce salato. Tali generi di prima necessità vi erano altre volte portati dalla Nuova Inghilterra, che ne prendeva in cambio acquavite, pepe d'india, zucchero, alcune altre derrate, ed una gran quantità di melassa, che vi si usa in vece di zucchero. Oggidì questo ramo di commercio, ed insieme questo appoggio di sussistenza è mancato all' isole Inglesi, dopo la dichiarazione della guerra fra le Colonie Unite e la Gran Bretagna. Al presente, e forse per sempre i bastimenti dei Coloni dell' America Unita approdano soltanto all' Isole Francesi, ove trovano miglior smercio dei proprj prodotti, e maggior quantità di melasse, d'acquavite, e di altre derrate, di cui per lo passato potevano bensì provvedersi anche nell' Isole Francesi; ma che per molte restrizioni imposte alla libertà del commercio della Gran Bretagna, non potevano essere acquistate col vantaggio che si gode oggidì. L'Inghilterra somministra alle sue isole gli utensili, e gli schiavi, e tutte le merci di cui le Colonie abbisognano, e ne ricava

cava

cava in cambio le derrate, che le isole producono. Il commercio reciproco di queste Colonie, e della loro Metropoli tiene occupati 600 bastimenti, con 12 mille marinari. Tutta la massa delle ricchezze, che la Gran Bretagna ne ricava di netto in simil traffico, come ho altrove notato, arriva a 3 milioni di zecchini. Il Governo si è addossato la spesa della guarnigione delle isole ultimamente conquistate sopra la Francia, che arrivano a circa 50 mille ducati d'argento: le guarnigioni però dell'altre isole di antico possesso dell'Inghilterra sono a peso delle rispettive Colonie.

§. 4. Il Governo dell'Isole Inglesi dell' Arcipelago delle Antille è formato sul modello di quello dell'Inghilterra. Un Governatore rappresenta il Re: un Consiglio fa le veci di Parlamento; ed i Deputati di differenti quartieri compongono la Camera de' Comuni. L' Assemblea generale stabilisce le leggi, regola le imposizioni, e giudica il governo. L'esecuzione appartiene al Governatore, il quale decide anche provisionalmente, ma col Consiglio, e colla pluralità de' voti tutti gli affari non preveduti. Sebbene i membri di questo corpo riconoscano da esso il loro posto, non sogliono per altro vendergli il loro voto per timore di non esporsi al risentimento dell' Assemblea generale, che ha il diritto esclusivo di privarli de' loro impieghi. L'Inghilterra affine di conciliare i suoi interessi colla libertà delle Colonie, ha voluto che non si potesse stabilire in queste alcuna legge in qualunque maniera contraria alle sue. I Governatori alla loro partenza danno il giuramento al Re di non soffrire che si faccia il minimo pregiudizio a tal massima fondamentale. Le Colonie mantengono ogn'una nella Dominante dell'Inghilterra uno, o più Deputati incaricati delle commissioni più importanti per prevenire gli abusi del potere dei Comandanti, e per accudire in tutto e per tutto al ben essere delle rispettive loro Colonie. Questi Agenti fanno in Londra ciò che i Deputati del popolo sogliono fare nel Parlamento, cioè difendono la causa delle Provincie lontane.

§. 5. La prosperità dell'Isole Inglesi non cominciò a

dar

dar nell' occhio, che nel principio di questo secolo. Verso l' anno 1680 esse non ispedivano nell' Europa che 30000 barili di zucchero di 1200 libbre l' uno. Le loro spedizioni dal 1708 fino al 1718 ascesero a 53439 barili annuali. Dal 1718 fino al 1727 ascesero a 68931, e negli anni susseguenti a poco a poco giunsero fino a 93889 barili che formano la somma di 112666800 libbre effettive di zucchero. Questo florido commercio degl' Inglesi durò in tanta prosperità fino al 1733; mentre da quel anno fino al 1737 andò degradando fino a 70000 barili, come presso a poco trovavasi avanti il principio di questa guerra. In tal guisa tutto il zucchero che l' Isole Inglesi somministrano all' Europa si riduce ad 84000000 di libbre effettive, il quale non basta nemmeno al consumo dell' Inghilterra, e dell' Irlanda.

1. *La Giammaica.*

La Giammaica è il più considerabile Stabilimento Inglese nelle Antille, e giace all' Occidente di S. Domingo, ed al Mezzogiorno di Cuba, minacciando egualmente l' una e l' altr' isola. Essa è di figura quasi ovale, il di cui diametro maggiore è di 170, ed il minore di circa 60 miglia. E' attraversata da diverse catene di monti alti ed irregolari, ne' quali si veggono ammassati degli scogli spaventevoli, benchè quasi dappertutto siano ricoperti di alberi di differenti specie, che conservano la verdura per tutto l' anno. Le acque de' ruscelli, e piccioli fiumi, che scorrono in quest' isola e l' irrigano, non sono buone da bere, perchè anno un sapore di rame disgustoso e mal sano, il che indica esservi delle miniere nelle montagne da cui scendono. Il clima dell' Isola è il più salubre, e buono che si respiri tra i Tropici nell' uno, e nell' altro emisfero. Essa è la maggior di tutte le Isole Antille dopo Cuba, e S. Domingo. Tutta la sua estensione in superficie si calcola cinque milioni di acri di terreno, de' quali appena poco più di dugento mille ne sono coltivati. L' aria vi è con-

tinuamente rinfrescata dai venticelli di Levante, e da frequentissime piogge, e rugiade. L' aria diviene tanto più sottile e fresca quanto più si avvicina alle montagne. Benchè piova frequentemente di Gennaro, non ostante il Maggio, l'Ottobre, ed il Novembre sono que' mesi, che si distinguono col nome di mesi d'inverno per ragione delle piogge e de' tuoni, che sono più violenti in un tempo che nell'altro, e qualche volta le piogge durano quindici giorni di seguito, lasciando il terreno allagato parecchie once, e rendendo le strade quasi impraticabili. Durante tutto l'anno fa un caldo eccessivo la mattina fino verso le otto ore, quando cominciano a spirare i venti di Levante. Questi cominciano dolcemente, e prima che comincino, il mare si fa placido. Crescono poi a poco a poco fino a Mezzodì, e calano gradatamente fino alle 3 ed anche 5 ore dopo, finchè cessano interamente, e non tornano più fino al giorno seguente. Verso le ore otto della sera comincia il vento di terra che non si sente più di 4 leghe in mare, e continua a crescere fino alle 12, ora, in cui comincia a declinare fino alle cinque, nè si fa più sentire fino alla sera susseguente. Le maree appena si discernono sulle spiagge della Giammaica, ed il loro accrescimento, o diminuzione dipende più dai venti che dal corso della Luna. Vi sono due stagioni nelle quali si semina il grano, ma non sono regolari, variando in diverse parti dell'isola. Ne' mesi di Luglio, di Agosto, e Settembre sono molto frequenti gli Uracani. Comuni vi sono anche i terremuoti, i quali nel 1687 e nel 1692 cagionarono somme perdite ai Coloni dell' Isola. L'Uracano più terribile fu quello dell'anno 1712 e del 1722 accompagnato anche da un terremuoto. Le valli della Giammaica sono pianissime, nè vi si trovano massi, o pietre, oppure appena si veggono spuntar fuori. Le montagne sono molto scoscese, ed alcune di esse impraticabili per essere per ogni parte circondate da voragini scavatevi dalle piogge. Una terza parte dell'isola è disabitata, e deserta. Tutte le piantagioni sono all' intorno dell' Isola; ma nessuna molto fra terra. Il terreno

reno

reno in qualche luogo è così fertile, che si è veduto un sol acro esser capace di rendere varie botti di zucchero. Vi sono per altro qua, e là delle praterie, e delle pianure, dove gli antichi Isolani costumavano di piantare il loro *Maiz*, e dove dopo gli Spagnuoli solevano pascolare i loro bestiami, crescendovi il fieno sì copiosamente, che gli abitanti erano costretti a bruciarlo. Questi pascoli per altro oggidì sono affatto perduti, e la terra vi si vede quasi affatto nuda. Il terreno però è buono e fruttifero sopra tutto nelle parti Settentrionali dell'Isola, dove la terra è nericcia, ed in qualche luogo mescolata con argilla. Verso Scirocco il terreno si fa sabbioso e sterile. La Giammaica, come ancora la maggior parte dell'isole del Zucchero anno una certa creta bianca che serve di concime, che s'affonda due o tre piedi, e che è una materia tanto calorosa, che ingrassa di troppo il terreno, in modo che nelle stagioni asciutte le raccolte il più delle volte periscono. Nella stagione troppo umida le foglie pullulano in troppa abbondanza, e non vengono mai a maturità. I prodotti principali della Giammaica sono zucchero, rum, zenzero, caffè, indaco, pimento, caccao, varie sorta di legname, e tabacco; ma quest'ultimo è d'una qualità tanto ordinaria, che si coltiva solamente per li Negri, che ne sono amantissimi. L'Isola non produce alcuna sorta di grani d'Europa; ma soltanto il formentone, varie specie di piselli, e legumi, cavoli, e diverse radiche. I frutti vi vengono in grande abbondanza, aranci, limoni, cedri, pomi granati, ananas, zucche, poponi, mela, pera, ed altre frutta d'Europa, e d'America. Tutti i prodotti dell'Isola si possono ridurre a questi capi.

1. Il zucchero, di cui se ne estrassero nel 1753, secondo i registri, 20315 botti, che in Inghilterra non furono vendute ottocento sessanta mille zecchini.

2. Il rum, del quale se ne estraggono circa 4000 botti all'anno.

3. I melazzi, che formarono in altri tempi la maggior parte di commercio de' bastimenti della Nuova Inghilterra.

4. Il cótone, di cui se ne trasporta ogni anno 2000 balle.

L'indaco, il caffè, ed il caccao sono oggidì divenuti oggetti di pochissimo rilievo nel commercio della Giammaica. Ciò è accaduto a motivo di un dazio di 3 lire e 18 e sei danari di Francia imposto dal Parlamento d'Inghilterra sopra ogni libbra d'indaco, che allora vendevasi undici Franchi e $\frac{1}{4}$ la libbra. Questo dazio gravosissimo per se stesso riuscì affatto rovinoso dopo che il valore di una libbra d'indaco fu ridotta dalla rivalità de' Francesi a 4 Franchi e mezzo. Tardi conobbe la Gran Bretagna l'errore commesso nell'aggravare fuor di misura un ramo di commercio, che anzi dovevasi tentare di sollevare per aumentarlo. Si credette di rimediarvi col proporre una gratificazione di undici soldi, e tre danari per libbra per tutto l'indaco, che sortisse dai porti della Giammaica, e fosse prodotto dalle piantagioni dell'Isola. Queste sagge disposizioni fecero credere, che l'isola avesse di bel nuovo incominciata la coltura dell'indaco; poichè ogni anno se ne vide sortire pel valore di circa trecento mille ducati d'argento. Ma il fatto si è che la maggior parte dell'indaco, che la Giammaica somministra all'Inghilterra, è acquistato di prima mano dai Coloni di S. Domingo, e passa di contrabbando nei porti della Giammaica, donde sorte sotto il titolo di prodotto dell'isola; mentre altro non è che una derrata, che annualmente si ricava da S. Domingo. Nell'anno 1734 tutte le produzioni che si ricavavano dalla Giammaica non ascendevano a più di 12 milioni e cento trent' otto mille settecento quarantotto Franchi (che sono di Venezia 24277496 lire). In appresso il loro prezzo fu valutato 30 milioni e seicento mille lire Venete. Questa rendita si ricava da 25 mille barili di zucchero, da 2000 sacchi di cotone, da tre milioni effettivi di caffè, dalle cuoja, zenzero, legno da tingere. La popolazione attuale dell'Isola ascende a 20 mille Bianchi, ed a 90 mille Negri schiavi uniti in picciol numero di Città, e divisi in 19 Parocchie. Il governo, e la difesa annua-

le

le della Colonia costano due milioni di Franchi (500000 ducati d'argento), ed in tempo di guerra il doppio. Tutto il suo capitale in terre, schiavi, case, ed in qualunque spezie di mobili è stato apprezzato circa 124 milioni di ducati d'argento. Ma con tuttociò i Coloni Inglesi anno de' debiti considerabili, e soprattutto con gli Ebrei, anche ivi stabiliti. Si assicura che da quelli che conoscono lo stato de' loro affari, ch'essi anno impegnati per così dire due terzi de' loro capitali. Nondimeno non avvi Colonia Inglese in tutta l'America che sia più ricca di argento della Giammaica. Si calcola che in un sol anno mandasse nella Gran Bretagna pel valore di trecento mille pezze di Spagna. Il conio del contante, che corre nell'Isola è solamente Spagnuolo, segno non equivoco della sorgente da cui deriva. La Storia di quest'isola è la seguente.

Cristoforo Colombo scoprì la Giammaica nell'anno 1494; ma non vi fondò Stabilimento alcuno. Otto anni dopo vi fu gettato nuovamente Colombo da una tempesta, in cui avendo perdute le sue navi, non si trovò in grado di poterne più partire. Implorando l'assistenza degl'Isolani ne ottenne viveri, ed ajuti; ma finalmente stancatisi questi di provvedere ai bisogni troppo grandi di qualche centinajo di Spagnuoli, ricusarono di somministrar loro i viveri. L'Ammiraglio coll'occasione di un prossimo ecclisse di Luna seppe intimorire i selvaggi, e li persuase pacificamente a continuare la loro assistenza. Don Diego figlio di Colombo condusse alcuni anni dopo una Colonia di Spagnuoli nella Giammaica. Nel 1509 egli vi mandò da S. Domingo sessanta fuorusciti sotto il comando di Giovanni Esquimal, i quali furono poi raggiunti da molti altri. Siccome l'isola non produceva nè oro nè argento, così gli Spagnuoli non vi andarono con altro oggetto che quello di andar a caccia d'uomini per farli schiavi, e venderli alle navi Spagnuole per servigio delle altre isole, ove si trovavano le miniere. Questo spirito d'iniquità che li condusse, fece perire in poco tempo tutta la popolazione della Giammaica, e spegnere affatto la raz-

za cegli antichi suoi abitanti. Allora restarono gli Spagnuoli stabiliti nell'Isola senza ricchezze, e senza speranze, e le loro Colonie furono annichilate. L'unica che loro restasse fu quella di S. Jago della Vega, gli abitanti della quale immersi nell'ozio, si contentavano di vivere col superfluo d'alcune piantagioni, che vendevano a' bastimenti, i quali passavano presso le loro coste. Tutta la popolazione di questa Colonia si limitava a 1500 schiavi, ed altrettanti padroni, allorchè gl'Inglesi nel 1655 andarono ad assalir la Città, e se ne resero padroni. Nel 1692 seguì nella Giammaica uno de' più violenti terremoti che si siano mai sentiti, pel quale rovinò quasi interamente la Città di Porto Reale. Il numero della gente che perì in quel giorno fatale ascese a più di 30000 persone, tanto prestò eravi sotto il dominio Inglese accresciuta la popolazione dell'Isola. Un' epidemia generale, che ne sopravvenne, finì di rovinare la Colonia. Allora i Francesi credendo di non trovar più resistenza, si portarono alla conquista della Giammaica con 300 uomini di truppa. Furono però contro loro aspettazione respinti, e 18 soli poterono tornare a dar la nuova della loro sconfitta. Ritornarono i Francesi nel 1694 ad attacar l'isola con tre navi da guerra, e molti armatori, formando in tutto una squadra di 20 vele con circa 1500 soldati sotto il comando di Mr. du Casse Governatore della Colonia Francese di S. Domingo. Dopo aver questi devastata orribilmente l'isola, finalmente l'abbandonarono, avendo perduta più della metà della loro truppa. Gl' Inglesi per vendicarsi si unirono cogli Spagnuoli, ed attaccarono gli Stabilimenti Francesi di S. Domingo, distruggendo loro molti Forti, ed ammazzando 300 e più persone, e circa 200 conducendone prigionieri alla Giammaica; ove poi perirono gli avanzi di questa spedizione, la quale era stata eseguita da 1200 soldati sotto la condotta del Capo Squadra Wilmont, e del Colonnello Livingston. L'Assemblea della Giammaica vedendo le successive molestie, che loro arrecavano i Francesi, fece un decreto, con cui ordinò che fossero posti in libertà tutti i Negri,

gri, che avessero dimostrato del zelo nel difender l'Isola contro de' Francesi. Nell'anno 1703 la Giammaica fu nuovamente afflitta da un' epidemia universale; e verso il principio dell'anno seguente si bruciò fino alle fondamenta la Città di Porto Reale. Nel 1718 fra le otto, e le nove ore della sera insorse un Uracano, che durò fino alle due della mattina, e produsse immensi danni alle navi, ed alle piantagioni dell'Isola. Un altro simile Uracano fu quasi tanto terribile quanto il terremuoto del 1692. Il giorno avanti fu veduto il mare alzarsi prodigiosamente, ed il turbine cominciò con pioggia, e durò tutta la giornata. Le mura della Città di Porto reale furono demolite, benchè alte, e grosse; le case furono abbattute, in modo che appena ve ne restò la metà: le navi ne' porti furono conquassate; in somma tutta l'isola ne soffrì orribili devastazioni. Mentre la Giammaica era così tormentata dalle disgrazie, i Negri ribelli, che da lungo tempo si erano ritirati nelle montagne, ove pacificamente vivevano, alzarono una Fortezza sulla montagna turchina, ch'è d'un accesso difficilissimo. Di là su facevano delle frequenti incursioni nelle pianure sottoposte. Invano furono mandate delle truppe contro costoro. Essi si difesero con tanto coraggio, che la guerra riuscì sempre svantaggiosa ai Coloni. Nel 1736 tutta l'isola fu costretta a star 9 mesi sull'armi, temendo, che i Negri ribelli non se ne rendessero totalmente padroni. L'origine di questi Negri ribelli deve cercarsi fino ne' tempi in cui gli Spagnuoli furono costretti abbandonare la Giammaica agl' Inglesi. In tal incontro i Negri schiavi degli Spagnuoli si rifuggiarono nelle montagne, ove incominciarono a lavorar le campagne piantando *Maiz*, e caccao. Di là essi incominciarono a scendere per rapire de' viveri fino a tanto che le loro raccolte fossero mature; ma gl' Inglesi irritati dalle loro rapine si diedero a perseguitarli, e riuscì loro di sottometterli in parte. Ve ne restarono però parecchj che si concentrarono nel cuor de' monti, ove si difesero con valore, ed ove gl' Inglesi non seppero nè trovarli, nè vincerli. Il numero

ro di questi bravi Africani si andò di giorno in giorno aumentando pel concorso di molti schiavi fuggitivi, che dopo aver trucidati i loro padroni vi si unirono. Il loro numero si accrebbe tanto, che nel 1690 cominciarono una guerra aperta contro gl' Inglesi, facendo negli anni susseguenti devastazioni orribili nelle loro piantagioni. Gl' Inglesi nel 1736 vedendo il male andar prendendo cattiva piega, si determinarono d' unire tutte le forze della Colonia per distruggere totalmente i Ribelli. La guerra durò 9 mesi senza decisivo vantaggio, benchè restasse presa, e distrutta la Città, e fortezza di *Nauny*, che i Negri avevano fabbricata essi medesimi sulle montagne Turchine. Nel 1738 il Governatore della Giammaica *Frelaunay* fu costretto proporre un accomodamento pacifico ai Negri Ribelli, offrendo loro l' indipendenza, e terre da coltivare, colla libertà di eleggersi da loro medesimi i loro Capi, che dovessero per altro ricevere le loro commissioni dal Governatore dell' Isola, ed operare secondo le di lui istruzioni. Questo piano fino allora sconosciuto da' Negri fu adottato, e la pace fu conchiusa solennemente fra il Governo, e la Republica de' Negri. Nello stesso tempo l' assemblea della Colonia intavolò con essi un trattato, in cui si stabiliva che non fosse più prestato ricovero ai Negri fuggitivi, sotto condizione, che fosse pagata una somma determinata per ciascuno de' disertori, che avessero denunziato, o ricondotto i Negri liberi medesimi alla piantagione, da cui era fuggito. Anche questo contratto fu stabilito; ma non fu poi osservato dai Negri, i quali essendo stati, o mal contenti, o mal pagati, ricominciarono più volte in appresso le scorrerie. Finalmente nel 1760, mentre ardeva la guerra fra la Gran Bretagna, e la Francia, tutti gli Schiavi Negri della Giammaica fecero una generale secretissima cospirazione, in cui dovevano massacrare tutti i loro padroni in un sol tempo; ma la soverchia impazienza di vedersi liberi, prevenne il tempo dell' esecuzione, ed impedì che la congiura non iscoppiasse tutta ad un tratto. Alcuni degli schiavi congiurati diedero fuoco avanti il tempo convenuto alle abitazioni de' loro padroni, o li pugna-

gnalarono; ma conoscendo di non poter resistere alle forze riunite dell'Isola, si rifuggiarono nelle montagne. Da questo asilo inaccessibile uscirono poi a trucidare i Coloni, e saccheggiare le piantagioni. Gl' Inglesi disperati furono allora costretti a comprare a denaro contante il soccorso de' Negri selvaggi, e liberi, de' quali avevano già riconosciuta l' indipendenza. Fu promessa a costoro una somma determinata per ciascuno schiavo, che avessero ammazzato colle loro mani: gli Africani veramente indegni della libertà, non ebbero riguardo di vendere il sangue de' loro fratelli; dandosi a perseguitarli, ed uccidendone un gran numero a tradimento. Questo ripiego liberò per qualche tempo gl' Inglesi dalle devastazioni degli schiavi ribelli; ma questi si rinovarono ben presto. Allora i Coloni della Giammaica avendo riunite tutte le loro truppe, e molti marinari, ne formarono un corpo d' armata, che andò in traccia de' Ribelli in ogni parte dell' Isola. I Negri furono battuti in più incontri. Buon numero ne fu fatto prigioniere, molti ne furono uccisi, ma la maggior parte si disperse pe' boschi, o per le montagne, ove si fortificò, ed ove attualmente difende la libertà. Tutti i prigionieri furono dagl' Inglesi per l'armi impiccati, o bruciati. Quelli che credettero autori della cospirazione furono attaccati vivi ai patiboli, dove perirono abbrustoliti da' raggi fervidissimi del sole sotto la zona torrida. Non di meno gli Schiavi Negri tengono in continuo timore i Coloni Europei loro padroni, i quali dal canto loro usano tutta la possibile vigilanza per prevenire le nuove sollevazioni. Gli Schiavi sono frustati nelle pubbliche strade, se sono trovati a giuocare, se s' arrischiano d'andare a caccia, o se vendono altra cosa fuorchè il latte, ed il pesce. Non è loro permesso di sortire dall' abitazione in cui servono, senza essere accompagnati dai Bianchi, o senza una licenza in iscritto. Se battono un tamburo, se fanno uso di qualche altro strepitoso strumento, i loro padroni sono obbligati ad una emenda di 225 Franchi. Temono gl' Inglesi, e ben con ragione, che i loro schiavi, che

arri-

arrivano a circa 90 mille persone, rompano finalmente la catena, e che si rendano tanto formidabili, e potenti, che non possano più essere nè frenati, nè sottomessi. Egli è certo che al caso d'un' invasione, tutti gli schiavi Negri facilmente si solleverebbero contro gl' Inglesi, e quando fossero loro somministrate armi, e munizioni, in breve tempo scaccierebbero i Coloni Britannici dall' isola. Le forze della Colonia consistono in 3000 uomini divisi in 9 Reggimenti di milizie a piedi, ed a cavallo. Otto compagnie stipendiate dalla Corte ascendono circa a 900 soldati. Per legge dell' isola ogni uomo dai sedici fino ai sessant' anni è obbligato di arruolarsi nella milizia. Ma tutte queste truppe unite a quelle che in tempo di guerra l' Inghilterra potrebbe mandarvi, non sarebbero sufficienti a difenderla dai nemici interni ed esterni, che la minacciano. In tutta la Giammaica vi sono sei Forti da difendere, cioè *Forte Carlo* a Porto Reale, *Rock Port* all' ingresso del porto di Kingston, Un altro Forte a Port' Antonia, *Forte Guglielmo*, *Forte Marand*, ed un Forte nella Baja di Carlisle. L' Isola da ogni parte è accessibile, nè si può in alcun modo impedire uno sbarco: di modo che fra tutti gli Stabilimenti Britannici la Giammaica è quella che più resta esposta agl' insulti d'un nemico, e la più mal sicura possessione della nazion Inglese in America. Si notino in essa:

1 *S. Jago*, o *Spanishtown*, Città capitale dell'Isola, e Città grande, ben popolata, e fabbricata in forma quadrangolare. Il Governator Inglese soleva farvi la sua residenza, e vi era stato stabilito un Consiglio di reggenza, che fu poi trasferito a Kingston. E' situata circa 7 miglia a Tramontana di Port Passage, e dalla Baja di Portoreale.

2 *Kingston*, Città situata a Tramontana della Baja di Portoreale. Oggidì è considerata come la Capitale dell' Isola, od almeno il luogo principale, e più considerabile, dove vanno a caricare la maggior parte de' bastimenti della Giammaica. Al presente fa parocchia da se stessa; ma anticamente appartenne a quella di S. An-

Andrea. Vi sono da Porto Reale circa cinque miglia per acqua, e niente meno di quindici per terra con una pessima strada. Questa città fu fabbricata nel 1692 secondo il piano del Colonello Lilly, dopo un gran terremuoto, che rovinò Porto Reale. Essa ha il porto di quest' ultima piazza a Libeccio, ed è una bella città, che contiene 1100, ed anche 1200 case ben situate, e che vanno giornalmente crescendo. E' distribuita in quadrati piccioli con istrade larghe regolari, e tagliate ad angoli retti, e si giudica che sia lunga un miglio, e larga 500 passi. Questa è la residenza de' mercanti più considerabili, i bastimenti de' quali vanno ivi a caricare, e scaricare le loro mercanzie. Questo la costituisce una piazza di grandissimo commercio; e nella baja che ha d' avanti non vi sogliono essere meno di due o trecento bastimenti, che vengono a stare molto vicini a terra. Essendo però la penisola che li cuopre molto bassa, non sono molto sicuri dalle tempeste. Kingston pone in arme 10 Compagnie d' infanteria, e due squadroni di cavalleria, che formano in tutto 1100 uomini. Avvi una Chiesa, due Sinagoghe d' Ebrei, ed un Conventicolo di Quaqueri. Manda tre rappresentanti all' assemblea, e vi si tengono le sessioni del Quartiere, oltre il tribunale di giudicatura ogni due mesi; e sono obbligati a risiedervi un Ricevitor Generale, un Uffiziale di marina, un Segretario, ed un sopraintendente dell' Isola.

3 *Porto Reale*, antica capitale della Giammaica, è situata sulla punta estrema di un' angusta lingua di terra, la quale inoltrandosi nel mare forma parte della circonferenza di un grandissimo porto, in cui possono gittar l' ancora con ogni comodità, e sicurezza più di mille bastimenti; e allo scalo medesimo di Porto Reale v' è tal profondità d' acqua, che i bastimenti della maggior portata possono mettersi alla banda nella darsena stessa, e caricare, e scaricare con picciolissimo incomodo. Quest' opportunità ebbe tal peso presso i primi Coloni Inglesi, che preferirono questo luogo ad ogni altro per fondarvi la Capitale dell' Isola, benchè in un terreno

d' ari-

d' arida ſabbia, che non produce neſſuna delle coſe neceſſarie alla vita, e non ha nemmeno una gocciola d' acqua dolce. Il vantaggio per altro della ſituazione, ed il concorſo de' Pirati la reſero in poco tempo un luogo conſiderabiliſſimo. Conteneva queſta città 2000 caſe beniſſimo fabbricate, e che s' appigionavano tanto care quanto quelle di Londra; quando nel 1692 ai 9 di Giugno accadde un terremuoto ſpaventevole, che ſcoſſe l' iſola da un capo all'altro, ſommerſe Porto Reale, e ne ſeppellì nove decimi otto paſſi ſott' acqua. Dopo queſt' epoca fatale la città di Porto Reale fu riſabbricata, ma dieci anni dopo da un fuoco ſpaventevole fu ridotta in cenere. I Coloni la riſtaurarono di bel nuovo; e nel 1722 un terribile Uracano la ſconvolſe nuovamente, e la rovinò. Queſte ſtraordinarie calamità, che pareva avvertiſſero gli abitanti, eſſer quel luogo deſtinato alla diſtruzione, ſervirono loro di documento, onde furono per un atto dell' aſſemblea trasferiti altrove la Dogana, gli Uffizj pubblici, e non fu permeſſo che in avvenire vi ſi faceſſe più fiera.

4. *S. Catterina*, *S. Dorotea*, *Clarendon*, *Vene*, *S. Eliſabetta*, *Weſtmoreland*, *S. Anna*, *S. Tommaſo*, *S. Andrea*, *S. Giovanni*, *Hannover*, *S. Giorgio*, *S. Giacomo*, *S. Maria*, e *Portland*, ſono tutte le altre Parocchie, e luoghi conſiderabili dell' Iſola.

2. *La Barbada*.

L' Iſola della Barbada non era abitata nemmeno da' Selvaggi Caraibi, quando alcuni Ingleſi partiti nel 1629 da S. Criſtoforo, andarono a ſtabilirviſi. La trovarono eſſi coperta d' alberi così forti, ed alti, che per abbatterli, ſi richiedeva gente d' un carattere, e d' una pazienza particolare, e preſſata nel tempo medeſimo da ſtraordinarj biſogni. Gl' Ingleſi furono tali. La Barbada acquiſtò in appreſſo tanti coloni, che nel 1676 eſſa contava già cento mille abitanti, ed un commercio, il quale teneva occupati 400 baſtimenti di cinquecento botti l' uno. Tanta proſperità andò in appreſſo ſempre

di-

diminuendosi, sopra tutto a motivo della cospirazione tramata da' Negri Schiavi, la quale fu per dare un colpo mortale alla Colonia, se non fosse stata scoperta a tempo di poterla far isvanire. Il soverchio lusso, le malattie contagiose, e l'emigrazione di molti Coloni passati nelle altre isole, e nel Continente dell'America Settentrionale, il deterioramento del suo terreno, al quale si è reso necessario il concime, anno fatto decadere moltissimo la prosperità di questa Colonia Inglese. Attualmente la Barbada non ha più di due mille schiavi occupati nel concimare la terra col *varech*, che le onde del mare getta sulle spiagge. In questo *varech* sono piantate le canne a zucchero, di cui se ne ricavano 15 mille barili all'anno. Questi sono trasportati nell'Inghilterra, ove si vendono circa un milione seicento ottanta sette mille cinquecento ducati d'argento. L'acquavite che può fare un oggetto di 200000 Ducati, era trasportata nelle Colonie dell'America settentrionale. La Colonia della Barbada è una delle isole più commercianti che gl'Inglesi posseggano nelle Antille. Quasi tutte le navi che fanno il traffico de' Negri, nel ritornare dall'Africa vi approdano. Se il prezzo che s'offre a' navigatori sembra loro poco vantaggioso, passano altrove; ma è cosa rara, che non facciano le loro vendite nella Barbada. Il valore ordinario de' Negri è di circa dugento Ducati, più o meno, secondo la loro nazione, e razza. Non si distingue mai in questo mercato nè l'età, nè il sesso. Il prezzo si fa di tutto il carico, nè si contano che le teste. Il pagamento si fa sempre in lettere di cambio tratte sopra mercanti di Londra a 90 giorni vista. Questi Negri che i mercanti vendono all'ingrosso, sono da' medesimi poscia venduti al minuto nell'isola stessa, e nell'altre Colonie Inglesi. Quelli che sono il rifiuto degli Inglesi s'introducono di Contrabbando nell'Isole Spagnuole, o Francesi. Questo commercio faceva in altri tempi circolare circa un milione di Ducati d'argento nella Barbada. Il danaro che vi si trova ancora oggigiorno, ma in minor quantità, è quasi tutto straniero, riguardato come

me

me mercanzia che non si riceve, che a peso. La marina che appartiene in proprietà a questo Stabilimento, consiste in un numero grandissimo di battelli necessarj per le sue diverse corrispondenze, ed in una quarantina di scialuppe impiegate nella pesca del pesce volante. La natura, e l'arte anno resa quest' isola fortissima. Alcuni scogli pericolosi rendono inaccessibili due terzi della sua circonferenza; ed in quella parte del lido alla quale si può approdare, vi sono state tirate alcune linee guardate di distanza in distanza da diverse Fortezze, guarnite tutte d'una formidabile artiglieria. Perciò la Barbada può anche in tempo di guerra farsi rispettare da' suoi nemici. Essa offre un fondo stabile, un emporio comodo pel traffico degli schiavi, maggior rendita, popolazione, commercio, forze maggiori di quelle che potrebbero sperarsi dalla sua picciola estensione, in paragone delle altre isole vicine. La sua estensione non arriva a più d'otto leghe in lunghezza, nè a più di quattro in larghezza; di modo, che è una delle più picciole isole fra le Antille. Essa contiene undici Parocchie, o Distretti pieni di popolazione, e perfettamente coltivati; che sono: *S. Lucia*, *S. Andrea*, *S. Pietro*, *S. Giuseppe*, *S. Tommaso*, *S. Giacomo*, *S. Michele*, *S. Giorgio*, *S. Filippo*, *S. Giovanni*, ed il *Cristo*. Tutti questi distretti comprendono 170 mille Acri di terreno, ossia 140 miglia quadrate d'Inghilterra. Fu la Barbada la prima a scoprirsi dagli Europei fra le isole del Vento, e perciò alcuni l'anno chiamata la madre delle Colonie del Zucchero. Essa può mettere in arme 5000 uomini di milizie, ed ha continuamente un reggimento di truppa regolata, sebbene non troppo completo. Il posto di Governatore rende 12 mille zecchini all'anno, e quello degli altri uffiziali a proporzione del loro rango. Il clero è ben provvisto, ed è della religione d'inghilterra ch'è la dominante, essendovi pochissimi discordanti. In questa Colonia generalmente vi si vede un poco più d'ordine, e di decenza, ed un popolo più quieto, che in qualunque altra Colonia dell'Indie Occidentali. Tutta l'Isola

la della Barbada ha un aspetto floridissimo, sollevandosi qua, e là in collinette di poco declivio, sempre coperte di verdura, d'alberi fruttiferi, e piante utili. Vi si trovano degli aranci, cedri, limoni, palme, tamarindi, fichi, aloe, banane, cedri, mastici, alberi di coccò, e caccao; come pure altri particolari dell'America. Si trovano in alcuni luoghi dell'isola certe caverne, o grotte capaci di contenere fino 300 uomini, che servono talvolta d'asilo agli schiavi fuggitivi, e si crede da molti che queste grotte fossero le antiche abitazioni degl'Isolani:

Si notino:

1. *Bridge Town*, Città capitale dell'Isola, situata nella Parocchia denominata di S. Michele. Giace nella parte interiore della Baja di Carlisle, ch'è tanto grande, che serve a contenere più di 500 bastimenti, essendo lunga una lega, e larga una e mezzo. Essendo le sue terre vicine pianure assai basse, erano spesso inondate dalle maree; ma sono state poi disseccate dagli abitanti. La città è riposta entro la valle detta di S. Giorgio, che per diverse miglia s' insinua nel paese. Contiene circa 1200 case per la maggior parte di mattoni, e ben fabbricate. Le strade sono larghe, e le case alte, trovandovisi parimenti una di quelle strade di mercato che si trovano in Londra, dette *Cheapside*, o vogliam dire merceria, dove le case sono care quanto quelle di Londra. Nel porto si trovano vicino alla Città degli scali cómodi per iscaricare, e caricare le mercanzie con alcuni Forti, e Castelli per sua difesa. La Città va soggetta agli Uracani: e siccome il vento soffia più impetuosamente, e più di frequente da Greco, e Levante, la parte più orientale della città dicesi sopravvento, e l'occidentale sottovento. La Città della reale chiamata il Forte di S. Anna costa alla Colonia 60 mille zecchini. Dalla parte Orientale della città trovasi un picciol Forte fornito di otto cannoni, dove sotto buona guardia si custodiscono magazzini da polvere, e provvigioni. Il numero della milizia per questa città, e per tutta la Parocchia di S. Michele, e di

1200

1200 soldati, che si chiamano del Reggimento Reale delle guardie a piedi. Questa è la residenza del Governatore, del Consiglio, Assemblea, e Tribunale della Cancelleria. Circa un miglio in distanza dalla città a Greco, il Governatore ha una bella casa fabbricata dall' assemblea, e detta il *Pellegrino*, benchè egli per lo più dimora a *Fontebel*. Gli altri Forti sono a Ponente. Il Forte Giacomo vicino allo scalo detto *Stuardo* è armato di 18 cannoni: quello di *Wiloughby* ha 20 cannoni, come pure l' altro Forte di *Audham*. Fra questi due ultimi Forti si trovano tre batterie. La Chiesa è grande quanto una delle maggiori Cattedrali d' Europa. Ha un buon organo, ed un campanile molto alto, e bello. Vi sono anche delle osterie grandi, ed eleganti con una posta; e vi sono state ultimamente stabilite delle barche corriere per portare, e riportare le lettere mensualmente dall' America in Europa, e dall' Europa in America.

2. *Hole Town*, picciola Città Capitale della Parocchia di S. Giacomo, giace sulla spiaggia, ed è difesa da molte batterie, e fortificazioni. *Queens Fort*, e *Clarendon*, sono i due Forti migliori che difendono le spiagge della Parocchia di S. Giacomo.

3 *Speigshtown*, Città considerabile, molto popolata, e fortificata con linee, batterie, e Forti regolarmente construiti, e disposti in buona situazione. I Forti di *Daremark*, *Coco Nut*, ed *Orange*, sono i più considerabili.

3. *Antigoa*.

L' Isola di Antigoa è di figura quasi circolare, avendo 6 leghe di diametro, e quasi 60 leghe di circonferenza. Corre opinione che quest' isola contenga i migliori porti di tutte l' Isole Inglesi in questi mari. Per altro d' ogni parte è così circondata da scogli, che in molti luoghi è pericolosissimo l' accostarvisi, specialmente per quelli che non anno pratica de' canali fra essi ascosi. Una catena di tali scogli tira lungo la parte set-

settentrionale dell'isola restando sempre quasi due miglia distante dal lido: ma vi sono de' luoghi, e canali, dove colla guida di piloti pratici si può con sicurezza passare. In tutta l'Isola si trovano sei gran porti, cioè quello delle cinque Isole da Ponente, così denominato da cinque picciole Isole, che sono situate vicino al medesimo. Il Porto S. Giovanni direttamente a Tramontana del primo. E' questo una spezie di porto duplicato, ed è il migliore, e più frequentato dell' Isola. Trovasi una secca attraverso la sua imboccatura, che principia dalla punta settentrionale della medesima, dov' è situato il Forte, e si stende a Libeccio verso il punto opposto. In questa secca non vi sono altro che due passi, e mezzo d'acqua, e nella punta a Tramontana solamente due. Oltre il Forte alla foce del fiume S. Giovanni ch'è montato con 14 Cannoni, vi sono sette altre batterie. Il Porto di Nonsuch è una baja spaziosa all'estremità orientale. Dalla parte di Tramontana è pieno di scogli. La Baja di *Wiloughby* è due leghe a Scirocco del porto antecedente. Essa ha un'ampia foce larga circa una lega: ma è quasi chiusa da una secca. Gli altri due Porti sono l'*Inglese*, e quello di Falmout a Libeccio. Il clima in quest' Isola è ancora più caldo che nella Barbada, e come quella sottoposto agli Uracani. Il terreno è sabbioso, selvoso, e senza sorgenti d'acqua, essendovi in tutta l'Isola pochissime fonti, di modo che essa spesse volte è angustiata dalla penuria d'acqua. Le sue produzioni sono del tutto simili a quelle delle altre Isole Caribbi, ed Antille. Da principio però i suoi zuccheri erano tanto neri, e cattivi, che venivano ricusati costantemente in Inghilterra, e non si vendevano, che nell'Olanda ed in Amburgo per 4 scellini di meno il cento degli altri mascavati. Oggidì per altro, che i Coloni anno imparata l'arte di raffinarlo, non è inferiore a quello di qualunque altra Colonia Inglese. Tutta l'Isola che contiene circa 70 mille acri di terreno, non produce più di 16 mille botti di zucchero all'anno. Il Rum che si fa nella medesima

non è poi proporzionato alla quantità del zucchero che si fabbrica, non ostante tutti gl' incoraggiamenti, con cui l' Inghilterra ha procurato di promovere tanto una fabbrica, quanto l' altra. I Coloni di quest' Isola non piantano molto tabacco, quantunque vi cresca a perfezione. Nelle sabbie basse, o nelle macchie vi nasce la cannella selvatica. Abbonda di daini, e bestiame bovino di razza nera, uccelli, e della maggior parte degli animali comuni nelle altre Isole, Il numero degli abitanti si calcola, compresi i Bianchi, e Negri, a circa 34 mille persone. Sostengono gli Inglesi, che quest' Isola fosse scoperta nel 1623 dal Cav. Tommaso Masner; ma i Francesi assicurano che i Coloni della loro nazione che nel 1629 furono scacciati da S. Cristoforo, si portarono i primi ad abitare quest' Isola, che trovarono totalmente deserta. Questi però non vi si fermarono a motivo della mancanza d' acqua. Nel 1636 vi si stabilirono poi alcune Famiglie Inglesi, e già trenta se ne contavano in quest' Isola nel 1640. Nel 1666 l' Isola fu donata dai Re d' Inghilterra a Guglielmo Lord Wiloughby di Parham, il quale vi fece passare una Colonia numerosa. Nello stesso anno fu attaccata da' Francesi, e si sottomise loro. Non fece alcuna figura nel commercio fino che nell' anno 1690 vi si stabilì il Colonello Cristoforo Codringion, Luogotenente Governatore della Barbada. Nel 1707 vi seguì un orribile Uracano, che cagionò moltissimi danni. Nel 1710 il suo Governatore Colonello Park non usando che violenze, e tirannie verso i Coloni, l' Assemblea dell' Isola fece un decreto, in cui comandò ai Coloni di uccidere il Governatore, il che difatti fu eseguito in poche ore. Il suo cadavere fu gittato nudo sulla strada, e mutilato, senza che la Gran Bretagna desse il minimo segno di disapprovazione per sì risoluta condotta degli Isolani. Nel 1736 tre Americani di razza Caraibi formarono una congiura contro il Governatore, ponendo della polvere sotto una sala, ove si dava una pubblica festa di ballo; ma essendosi scoperta la trama, fu impedita l' esecu-

zio-

zione colla morte de' congiurati. Dopo quest'epoca non si trova più monumento degno di memoria nella storia di quest'Isola.

Si noti:

1. *Falmouth*, Città aperta, ma Capitale di tutta l'Isola d'Antigoa. Essa per altro è difesa dal Forte Carlo, e da quello di Monk-shill, ove si trova un magazzino di circa 400 moschetti, 800 bajonette, ed è montato da trenta pezzi d'artiglieria.

2. *Leonard*, Borgo situato a Mezzodì della Baja delle cinque Isole.

3. *John Town*, Città considerabile in fondo del porto dello stesso nome, situata nella parte Settentrionale dell'Isola.

4. *Fiches*, *S. Peters*, *Lucas*, *Col Martin*, *Willoughby* sono gli altri borghi, e luoghi più considerabili dell'Isola.

4. *S. Cristoforo*.

L'Isola di S. Cristoforo ha circa 60 miglia in lunghezza. Il suo centro è occupato da montagne assai alte; ma sterili. Nelle sue pianure si vedono sparse diverse coltivazioni assai amene, proprie, comode, ed ornate di lunghi viali, di fontane, e di boschetti. Il terreno vi è leggero, ed arenoso; ma fertile d'ogni sorta di prodotti, e sopra tutto di canne da zucchero. Si può far il giro per terra di tutta l'Isola, ma non si può traversarne il mezzo a cagione di molte grandi, ed alte montagne, che racchiudono nel loro seno delle sorgenti d'acqua calda, con voragini spaventevoli. Vi si trova anche del zolfo, a motivo di che avvi un monte che dicesi la zolfatara. Dai piedi delle montagne prendendo la circonferenza al di fuori, tutto il terreno dell'Isola si stende con un dolce declivio fino alla riva del mare; ma con una larghezza ineguale, secondo che le montagne prolungano più o meno la radice, o che il mare s'innoltra. Tutta l'estensione delle Campagne buone da coltivarsi fino alle montagne ripide, è divisa in varj piani; in mezzo de'quali passano delle strade lar-

 ghe,

ghe, e tirate a livello per quanto può permetterlo il terreno. La prima di queste linee di comunicazione comincia circa 100 passi lontano dalla spiaggia del mare: la seconda tre, o quattrocento passi più alto, e così ascendendo al terzo, e quarto piano, dal quale si mirano al di sotto le abitazioni qua, e là sparse, che formano un'amenissima veduta. L'Isola di S. Cristoforo fu scoperta da Colombo nel 1493. Quest' Ammiraglio vi diede bensì il suo nome; ma non vi fondò alcuna Colonia. I primi a stabilirvisi furono gl' Inglesi, ed i Francesi, che vi giunsero nello stesso tempo, gli uni da una parte, e gli altri dall' altra dell' Isola. Ciò avvenne nel 1625; e fu fino d'allora stabilita una perpetua tregua, ed alleanza difensiva fra i Coloni delle due Nazioni, in caso di essere molestati dagli Spagnuoli loro comuni nemici, i quali non di meno vennero a capo di scacciarle ambedue dall' Isola pochi anni dopo che vi si erano stabilite. I Francesi, e gl' Inglesi vi ritornarono ad ogni modo, e vi si fortificarono più di prima. Insorsero poscia delle discordie fra l' una, e l' altra nazione, che terminarono in una guerra rovinosa incominciata tra la Francia, e l' Inghilterra nel 1666. Allora la Colonia di S. Cristoforo divenne un teatro di stragi continue per più di mezzo secolo. Gl' Inglesi ne furono più volte scacciati, e più fiate scacciarono essi i Francesi. Finalmente nel 1702 terminò la contesa coll' espulsione de' Francesi, ai quali il trattato d' Utrecht levò ogni speranza di potervi ritornare. In tal incontro ne sortirono 667 Bianchi d'ogni età, e sesso; 19 Negri liberi, 659 schiavi, 157 cavalli, 265 bestie bovine, il che formava tutta la Colonia Francese di quest' isola in quel tempo. Sebbene l' Inghilterra già da gran tempo prima avesse saputo far valere i suoi diritti in quell' isola, essa da principio non profittò della cessione, che ne la rendeva assolutamente padrona. La sua conquista non fu giovevole per molto tempo che ad alcuni avidi Governatori, i quali si facevano lecito di vendere le terre in loro profitto, o le distribuivano ai loro dipendenti, sebbene non potessero garantire

la

la durata della vendita, o della concessione al di là del termine del loro governo.

Il Parlamento riparò finalmente a questo disordine coll'ordinare che tutte le terre fossero poste all'incanto, e che il prezzo ne fosse depositato nell'erario pubblico: dopo di che questa Colonia fu coltivata, e si rese interessante, ed utile non meno delle altre.

Si notino in quest'Isola:

1. *Basterre*, o *Bassaterra*, Città e Forte situato sulla spiaggia meridionale, è il luogo più popolato, e principale dell'Isola. La città è fabbricata lungo le sponde di un fiume, ed è difesa da un buon castello.

2 *Trinity*, Città picciola fabbricata sulla punta detta di Palmeto.

3 *Charles Fort*, *S. Thomas*, *Parish*, *Brimstonhill*, *Cleverleylhil*, *Sandy Fort*, *S. Anna*, *Pointe Sable*, *Lanee a Lounet*, *Capsterre*, *S. Iohns*, *Crist Church*, *S. Maris*, *Cayone*, sono i luoghi, e parocchie più considerabili dell'Isola.

5. *Monferrato*.

L'Isola di Monferrato fu riconosciuta dagli Spagnuoli nel 1493 senza però abitarla. Essi vi diedero il nome in memoria di una montagna di Catalogna, che aveva un'egual figura. L'Isola è quasi rotonda, ed ha circa 9 leghe di circonferenza. Il terreno vi è eccessivamente ineguale, e pieno di montagne aride, e di valli feconde. Gl'Inglesi vi approdarono nel 1632 e ne scacciarono gli abitanti Caraibi, che vi trovarono. I primi progressi della Colonia furono assai lenti, non essendosi resa considerabile, che verso la fine del secolo passato. Allora incominciò a coltivarsi l'Isola con piantagioni di canne a zucchero. Oggidì vi si trovano circa 10 mille schiavi, e tutto il prodotto in zucchero arriva a cinque mille barili. I bastimenti, oltre l'incontrare delle grandi difficoltà, così nel caricarsi, come nello scaricarsi per mancanza di buona rada, sono anche in pericolo, avvicinandosi alle sue spiagge, e con-

viene che i Capitani abbiano l' attenzione di gettarsi in alto mare ogni volta che si accorgono che il tempo minaccia di farsi cattivo.

6. *Newis*.

L' Isola di Newis fu occupata nel 1628 dagl' Inglesi. Essa non è propriamente che una montagna altissima, ma d' un dolce pendio coperto di grandissimi alberi. Le piantagioni l' adornano da per tutto, incominciando dai lidi del mare fin quasi alla sua cima: ma secondo che le medesime si vanno allontanando dalla pianura, la loro fertilità diminuisce, perocchè il loro terreno diviene più sassoso. Quest' Isola è irrigata da gran numero di ruscelli, i quali sarebbero altrettante sorgenti di abbondanza, se nel tempo delle piogge non si cangiassero in torrenti, che si strascinano dietro, e le terre, ed i tesori, che queste anno prodotti. Dicesi che l' Isola di Newis sia la Colonia la più ben regolata di tutte l' altre della nazion Inglese. Non v' è luogo del mondo, ove si sia veduta maggior concordia, pace, e sicurezza maggiore. Secondo le relazioni dell' altro secolo si contavano in quest' Isola 10 mille Bianchi, e 20 mille Negri. Questa popolazione sembra eccedente in un' Isola che non ha più di 6 leghe di circonferenza. Tanta prosperità cominciò a declinare nel 1689 a motivo d' una mortalità terribile, che fece perire la metà della Colonia. Diecisette anni dopo una Squadra Francese la devastò, e vi rapì da tre in quattro mille schiavi. L' anno seguente l' Isola stessa fu rovinata da un furiosissimo turbine. Nondimeno dopo tanti disastri l' Isola si è andata alquanto rimettendo. Oggidì vi si contano ancora ottomille Negri, e produce circa quattro mille barili di zucchero.

7. *La Dominica*.

Giace la Dominica fra la Guadalupa, e la Martinica, e resta circa 15 leghe distante dall' una, e dall' al-

altra. Essa è lunga circa 13 leghe, e si estende quasi altrettanto dov'è più larga. La sua circonferenza è di circa 35 leghe. Fu chiamata Dominica dagli Spagnuoli che la scoprirono in un giorno di Domenica. Si divide in due parti, una detta *Cabesterre*, e l'altra *Basse-Terre*. Generalmente tutta l'Isola è assai montuosa. Per altro il terreno piano e le pendici delle montagne, che sono coperte di bellissimi alberi, sono adattatissime alla coltura. La parte denominata Cabesterre è irrigata da gran numero di fiumi. Vi si trova una montagna di zolfo a somiglianza della Guadalupa; ma di gran lunga più bassa. In quella che porta il nome di Basseterre avvi grand'abbondanza di manioc, cassava, banane, patate, ignami, miglio, e cotone. In tutta l'Isola si trovano abbondantemente piccioni, pernici, ortolani, porci, pollame. La Dominica era abitata dai Caraibi, che se ne conservarono padroni fino sul principio di questo secolo. Nel 1732 vi si trovavano 938 Caraibi divisi in 32 diverse alleanze. Trecento quaranta nove Francesi vi occupavano una parte della costa abbandonata loro dai selvaggi. Essi non avevano per compagni de' loro travagli altro che 23 mulatti liberi e 338 schiavi. Tutta questa Colonia viveva allevando volatili, e coltivando le derrate comestibili pel consumo della Martinica, e nell'assistere 72 mille piedi di cotone. Ultimamente vi si era introdotta la coltura del caffè. L'Isola contava 600 Bianchi, e 2000 Negri nella conclusione della pace del 1763; allorchè passò sotto il Dominio Inglese. (*) Quest'Isola però non è di molta importanza, nè di gran vantaggio alla Gran Bretagna pe' suoi prodotti, che al più al più possono arrivare a 2 o 3 mille barili di zucchero. Giova però il possesso della Dominica agl'Inglesi, perchè la medesima separa, e disunisce le due Colonie Francesi della Guadalupa, e della Martinica.

(*) Quest'Isola è stata nell'anno 1779 attaccata, e presa di bel nuovo dai Francesi; i quali attualmente se ne trovano in possesso. La Conclusione della pace determinerà a quale delle due nazioni emule, e nemiche sia per restare il possesso della Dominica.

8. *La Granada.*

La Granada non ha più di dieci leghe in lunghezza, e sette nella maggior sua larghezza, avendone circa 22 di circonferenza. Essa ha sottovento un porto tanto vasto, che potrebbe ricovrare sessanta navi da guerra, e tanto sicuro, che non avrebbero bisogno di gittar l'ancore. I primi Europei, che si stabilissero nella Granada furono i Francesi, che vi approdarono nel 1651. Questi avendo regalato un barile d'acquavite, ed alcune altre bagatelle al capo de' selvaggi, che vi trovarono stabilito, credendo di avere a tal mercato comprata tutta l'Isola, cominciarono a farla da sovrani, anzi da tiranni, esterminando finalmente quasi tutti gli antichi suoi isolani, e stabilendosi nel paese in loro vece. Nell'anno 1700 in tutta l'isola non aveva che 251. Bianchi, cinquantatre selvaggi, o Mulatti liberi, con 225 schiavi. Gli animali utili si riducevano allora a 60 cavalli, e 569 bestie bovine. Vi si contavano tre piantagioni da zucchero, e cinquanta due d'indaco. Circa l'anno 1714 le cose cambiarono aspetto. Incominciò allora la Granada a fare una figura considerabile. Le navi della Martinica e della Francia nel passare approdavano alla Granada per prendervi de' rinfreschi. A tale oggetto vi era stata già stabilita una Colonia, che si andò di mano in mano accrescendo. Alcuni mercanti della Martinica somministrarono gli schiavi, ed i fondi necessarj per la coltivazione del zucchero l'Isola in breve tempo fece de' gran progressi. Nel 1744 vi fu introdotta la coltura del caffè, che duranti le ostilità fu proseguita con tutto il vigore. Dopo la pace del 1748 la Granada si trovò avere 1262 Bianchi, 175 Negri liberi, 11991 Schiavi, 2298 cavalli, e muli, 2456 bestie bovine, 3278 montoni, 902 capre, e 133 porci. Coltivava nel 1753 ottantatre piantagioni di zucchero, 2725600 piedi di caffè, 150300 di caccao, 800 di corone. I suoi viveri consistevano in 5740450 fosse di manioc: 933596 piedi di banani; ed in 143 quadra-

ti d'ignami, e di patate. La Francia fu privata del possesso di quest'Isola riguardevole nell'ultima guerra, essendo stata nel trattato di pace del 1763 ceduta all'Inghilterra. Secondo le più accurate, e veridiche relazioni, la Granada gode buon'aria, ed ha un terreno così fertile, che tutti gli alberi, e fruttiferi, e da fabbrica vi allignano meglio di qualunque altra Isola; a riserva dell'albero a cocco, che nella Granada non cresce tanto bene quanto nell'isole circonvicine. L'albero latino è il più notabile di quest'Isola. Esso ha il fusto alto, ed in vece di rami porta foglie grandi come ventagli in lunghi gambi, che uscendo a mazzetti serve per coprire i tetti delle case. Vi si trovano delle saline, e quantità di *Armadillos*, specie di tartaruga terrestre particolare dell'America, la carne de' quali è buona quanto quella del castrato. La costa ha molte belle vallate irrigate da bei fiumi, la maggior parte de' quali ha principio da un lago ch'è nella sommità di un'alta montagna nel mezzo dell'Isola; ed uno d'essi sbocca nel mare a libeccio della medesima, dove il lido è basso con buon ancoraggio alla distanza di dodici leghe; ma con fortissima corrente, che ha il flusso, e riflusso in poche ore. Nel contorno dell'Isola si trovano diversi piccioli seni, e porti buoni per darvi fondo; alcuni de' quali sono anche stati fortificati. Tutta la costa orientale è molto sicura rasente il lido, e l'Isola non è soggetta agli Uracani. Lungo il lido è montuosa, anche intorno del porto ove sono le abitazioni; ma in tutto il restante il paese è unito, e comodo per viaggiatori tanto a cavallo, quanto a piedi. Il proprietario di quest'Isola fu prima di tutti il Sig. Parquet, il quale dopo di aver esausto tutto il suo patrimonio vendè l'Isola nel 1657 al Conte di Cerillac a Parigi, con tutti i bastimenti, armi, e schiavi per 90 mille lire di Francia. Il Conte vi mandò a governarla un uomo brutale e tirannico, che fu abbandonato dalla miglior parte de' Coloni, ed il restante lo prese, e lo moschettò. Nel 1664 il Conte vendè l'Isola alla Compagnia Francese dell'Indie Occidentali al prezzo di 100. mille Franchi, sebbe-

ne

ne non vi fossero più che 150 piantatori di 500 che ve n'erano quando egli ne prese il possesso; e nel 1674 la Compagnia fu obbligata di darla nelle mani del Re. Tutti questi cambiamenti disturbarono moltissimo, e rallentarono la prosperità della Colonia. Gl' Inglesi dopo che l'anno acquistata non anno incominciato molto felicemente. Nel primo entusiasmo di un acquisto, ch' essi avevano in grandissima riputazione, tutti concorsero a cercare delle abitazioni, ed acquistare delle proprietà nell' Isola; di modo che esse sono state comprate, e vendute assai più di quello ch' effettivamente valevano. Una tal fantasia scacciando dall' Isola gli antichi Coloni già assuefatti a quel clima, ha fatto uscire dall' Inghilterra da trenta cinque in trenta sei milioni di Franchi. I nuovi Proprietarj volendo sostituire ai vecchj de' metodi nuovi, i Negri a motivo della loro ignoranza attaccatissimi alle loro costumanze, si sono ribellati. E' stato necessario spedirvi delle truppe, e spargervi del sangue; ma finalmente vi è stata ristabilita la tranquillità, ed il numero degli schiavi è allora arrivato a quaranta mille; mentre le produzioni si sono innalzate al triplo di quello che furono sotto il dominio Francese. La coltura, e le piantagioni sono passate anche nelle Granadine, groppo di picciole isole, che dipendono da questa Colonia a cui sono vicine. In queste che anno da tre fino ad otto leghe di circonferenza non si trova alcuna sorgente di acqua. L' aria vi è sana, ed il terreno molto fertile. *Cariacou* fu la sola isola fra queste, che fosse abitata dai Francesi. Da principio vi si stabilirono alcuni pescatori di testuggini, i quali negl' intervalli dell' ozio si diedero a dissodare la terra. Coll' andar del tempo il loro picciol numero fu accresciuto da molti abitanti della Guadalupa, che vedendo le loro fatiche distrutte da una spezie particolare di formiche, trasportarono la loro industria in *Caricou*. Questi Coloni vi radunarono circa 1200 schiavi, colle fatiche de' quali s' erano formati una rendita di cinque cento mille lire di Francia in cotone. Le altre Granadine non lasciano sperare simili vantaggi. In alcune però s' è incominciato a colti-

var-

varvi il zucchero, che riesce bene, sopra tutto in Becoya, ch'è la più grande e la più fertile di tutte, e lontana due sole leghe da S. Vicenzo. Si notino:

S. Luigi, Porto, Fortezza, e Città principale dell' Isola. Giace nel mezzo di un'ampia Baja nella parte occidentale dell'Isola, col fondo arenoso, dove possono ancorar sicuri dalle tempeste mille bastimenti da trecento fino a quattro cento tonnellate. Vicino al Porto si trova un rotondo, e largo bacino diviso dal medesimo da un banco di arena, che se fosse tagliato, conterrebbe un gran numero di vascelli. Per causa di questo banco i bastimenti grossi sono obbligati a passar lontano 80 passi da una delle due picciole montagne, che sono all'imboccatura del porto, e circa mezzo miglio lontane. Sopra una di queste montagne un Ingegner Francese vi eresse un Forte con una mezza luna, ed altre regolari opere di pietra. Il Forte tra il Porto, ed il bacino è un quadrato di legno di 25 piedi circondato con una buona palizzata d'alberi interi. A due angoli verso il mare vi sono due piccioli padiglioni di legno: in uno de' quali sta il Comandante. La Chiesa che non è lontana dal Forte è fabbricata di canne, ed è una fabbrica meschina. I Domenicani vi avevano uno Stabilimento ch'era più di un miglio di larghezza, quattro leghe a tramontana del Forte, per mezzo del quale corre un bel fiume abbondante di pescagione.

9. *S. Vicenzo*.

L'Isola di S. Vicenzo fu una delle due Isole che in virtù del trattato di pace conchiusa fra gl'Inglesi, e Francesi nel 1660 doveva restare ai Caraibi. Di fatti i selvaggi vi si erano ritirati, e sufficientemente moltiplicati nel corso delle guerre che desolarono le Antille. Due razze di abitanti si trovano in quest'Isola, cioè i Caraibi neri, ed i Caraibi rossi. Questi ultimi sono i naturali delle Isole Antille, e gli altri sono una razza mista d'Africani, de' quali non si sa bene il principio. Alcuni sono di parere che un naviglio carico di

schia-

schiavi Negri dasse nelle secche vicino a S. Vicenzo, e che gli schiavi scampati dal naufragio fossero umanamente accolti, e trattati come fratelli da' selvaggi dell' Isola. Altri pretendono che que' Negri fossero schiavi fuggitivi dalle piantagioni delle altre isole; e finalmente scrive taluno che la razza de' Caraibi Negri cominciasse da' Negri rapiti da' Caraibi agli Spagnuoli nelle prime guerre degli Europei contro gli Americani. Il *Tertre* storico il più antico delle Antille assicura che i Caraibi rossi risparmiavano la vita ai prigionieri Negri, gli conducevano con essi, e li ponevano in libertà dando in moglie a' medesimi le loro figliuole. La generazione di questa gente diede principio a' Caraibi Negri, i quali anno conservato più il colorito de' loro padri, che la tinta mezzana delle loro madri, e somigliano perfettamente agli abitanti dell' Africa. Il Caraibo rosso è picciolo di statura: il nero è grande, e robusto, più coraggioso, e più ardito. Queste due nazioni vennero finalmente in discordia, che durava tuttavia quando i Francesi della Martinica intrapresero la conquista dell' Isola. La poca gente impiegata in questa spedizione, la gelosia di capi incaricati di regolarla, e la ripugnanza de' Caraibi rossi che negarono di dare contro de' loro rivali veruno de' soccorsi che ne speravano i Francesi, unitamente alla difficoltà de' viveri, e l' impossibilità di attaccare i Caraibi Negri nascosti nelle Foreste e nelle montagne, contribuirono a render vana l' impresa de' Francesi. Essi furono costretti ad imbarcarsi nuovamente, dopo aver perduta molta gente. Nondimeno siccome i selvaggi avevano fatte perdite ancora maggiori, dimandarono la pace, ed invitarono i Francesi ad andar a vivere insieme con loro, giurando un' amicizia sincera, ed una inalterabil concordia. Questa loro proposizione fu accettata dai Francesi, che dalla Martinica nell' anno 1719 passarono ad abitare in S. Vicenzo, e vi si stabilirono coll' ajuto dei Caraibi Rossi. Allorchè i Francesi giunsero in quest' Isola insieme cogli schiavi per dissodare i terreni, i Caraibi Negri, temendo di cadere sotto l' istessa schiavitù, con cui vedevano opprimere

mere uomini del loro colore, si ritirarono fra i boschi. Ivi a fine d'imprimere per sempre sopra la loro discendenza un carattere indelebile d'indipendenza, appianarono la fronte de' loro figli secondo che questi nascevano, per distinguerli dai Negri Africani. In tal maniera la generazione susseguente sembrò subito un altro popolo. I Caraibi colla fronte piana, tutti presso a poco dell' istessa età, grandi, ben fatti, vigorosi, e feroci, si fecero poi cuore di avvicinarsi ai lidi del mare per piantarvi delle capanne. Volendo essi aver parte nella vendita delle terre insieme coi Caraibi Rossi, ne nacque fra le due nazioni una guerra feroce, che finì colla distruzione dei Caraibi Rossi, costretti ad abbandonar l'Isola, od a sottometterfi ai voleri dei Caraibi Neri. Tosto che costoro si videro in possesso di tutto il paese, vollero, che i Francesi comprassero un'altra volta da essi que' terreni, che già avevano acquistati dai Caraibi Rossi. Essi vi acconsentirono per evitare le devastazioni delle loro piantagioni. La Colonia Francese in meno di 20 anni si accrebbe fino ad 800. Bianchi con 3000 schiavi. La vendita annuale delle sue derrate ascendeva ad un milione, e cinquecento mille Franchi, prima che l'isola in vigore del trattato del 1763 passasse sotto il dominio della Gran Bretagna. Gl'Inglesi nel farsi padroni di S. Vicenzo spogliarono gli antichi Coloni Francesi della proprietà delle loro terre contro ogni diritto, e ragione. Il Parlamento ordinò che tutto il terreno dell'Isola fosse posto all'incanto. Questo sistema di violenza disperse la Colonia di S. Vicenzo. La maggior parte de' suoi abitanti passarono in S. Martino, in Marigalante, nella Guadalupa, e nella Martinica. Il maggior numero passò in S. Lucia, che incominciava a popolarsi, dove gratuitamente si accordavano de' terreni a chiunque avesse voluto dissodarli. Tutti si condussero dietro i loro schiavi: ma l'emigrazione non fu universale. I Coloni più comodi, o meno zelanti restarono sotto il giogo Inglese, e comprarono di bel nuovo le terre che già avevano acquistate dai Caraibi Rossi, e dai Negri, e che avevano coi loro

fu-

fudori ridotte a coltura. I Caraibi che si erano ritirati nelle pianure poste sotto vento, furono anch' essi per forza di là cacciati in gran parte, ed è probabile che saranno costretti ad abbandonare la loro patria, o sottomettersi alla mano che gli opprime.

10. *Tabago*.

L' Isola di Tabago è anch' essa una di quelle che furono conquistate dall' Inghilterra col favore dell' ultimo Trattato di pace fra la Casa di Borbone, e la Gran Bretagna. Quest' Isola non è come la maggior parte degli altri Stabilimenti delle Antille ingombrata da scogli infecondi, o da pantani insalubri. Le pianure che si estendono egualmente dappertutto non sono rotte, che da basse colline d' un facile pendio, in ogni parte capaci di coltura. Scaturisce da questi colli un numero prodigioso di sorgenti, le quali per la maggior parte servono, o servir possono a far girare i mulini del zucchero. Il terreno in qualche luogo sabbioso è generalmente nero, e profondo. Le spiagge settentrionali, ed occidentali dell' Isola non si trovano esposte a que' frequenti, e terribili Uracani, che altrove sogliono portare la desolazione. Vi si trovano de' buoni, e comodi posti. Questi vantaggi chiamarono gli Europei ad abitarvi. Nel 1632 vi sbarcarono dugento Coloni di Flessinga per istabilirvisi; ma gli isolani delle vicinanze uniti agli Spagnuoli della Trinità gli scacciarono, e li trucidarono. Pochi si salvarono ne' boschi, dai quali non sortirono, che per disertare dall' Isola. Restò questa per 20 anni senza coloni, finchè nel 1654 vi si fece passare una nuova popolazione, che ne fu nuovamente scacciata nel 1666. I Francesi se ne impossessarono, ma la restituirono poscia all' Olanda. Essa vi aveva già stabilita una Colonia di mille dugento persone occupate nel coltivare un poco di tabacco, di cotone, d'indaco, e sei piantagioni di zucchero, allorchè nel 1677 i Francesi di nuovo si portarono alla conquista dell' Isola. Avendo incontrata flotta Olandese, ne avenne un furioso

rioso combattimento, in cui gli uni, e gli altri furono mal conci: ma i Francesi vi fecero uno sbarco nel Decembre dell'anno stesso, e se ne resero padroni. In tal incontro furono demolite le fortificazioni, incendiate le piantagioni, e trasportati altrove i Coloni. La conquista di Tabago fu assicurata alla Francia dalla pace conchiusa dopo quella guerra. La Corte di Parigi non si curò gran fatto di tale acquisto. Essa l'abbandonò come troppo lontano dalle altre sue Colonie; e non ha fatta alcuna difficoltà di cederlo all'Inghilterra nel trattato del 1763. Gl'Inglesi per avere da principio occupata la parte sottovento dell'Isola perirono in gran numero, e vi perdettero una quantità considerabile di schiavi. Avvertiti da questa disgrazia sono passati nella parte sopravvento, e la mortalità s'è arrestata. Questo Stabilimento doveva essere incominciato subito dopo la pace; ma ritardò assai a motivo dell'uso che ha l'Inghilterra di vendere il terreno delle sue Isole. Solamente nel 1766 sono stati assegnati 14 mille acri di terreno divisi in parti di 500 acri l'una. E' stata poscia fatta una nuova aggiudicazione: ma nè nella prima, nè nella seconda è stato permesso ad alcun Colono l'acquistarne più d'una parte. Questa stessa legge si è estesa sopra S. Vicenzo, e sopra la Dominica, colla differenza, che in quest'ultima ciascuna parte è stata di soli trecento acri. In questi tre acquisti l'*acro* non è costato che dalle 22 alle 28 lire di Francia, cioè dalle 44, alle 56 lire di Venezia. Il quinto di questa somma è stata pagata in contante. Ne' primi due anni s'è contribuito il dieci, e poscia il 20 per cento annuale fino all'estinzione. E' stato in oltre obbligato ciascun Colono a mantenere un Bianco ogni 100 acri di terreno coltivato, che possede. Fino ad ora non si trovano nè grossi borghi, nè città, nè luoghi degni di menzione in quest' Isola.

2. *Le*

2. *Le Lucaje*.

Le Isole Lucaje furono le prime, che Colombo scoprisse nel Nuovo Mondo. Esse sono in numero di 4 in 5 cento: ma la maggior parte delle medesime non sono che scogli a fior d'acqua. Alcune di esse erano nondimeno abitate dai selvaggi, che poi perirono nelle miniere di S. Domingo; di modo che allora quando gl'Inglesi lasciarono alcuni uomini nella Provvidenza, la trovarono totalmente deserta. Essi vi approdarono nel 1672, e sette, od otto anni dopo furono sterminati dagli Spagnuoli. Questa disgrazia non impedì che nel 1690 vi ritornassero altri Inglesi. Avevano appena questi ultimi fabbricate 160 case, che i Francesi, e gl'Inglesi collegati insieme distrussero nel 1703 le di loro piantagioni, e ne rapirono i Negri. Vi si annidarono da poi de' Corsari, che infestarono talmente la bandiera Inglese, che Giorgio I. vi spedì nel 1719 una squadra per sottometterli, come di fatti seguì.

La Provvidenza è una delle più considerabili Isole Lucaje. Essa contiene circa 1500 abitanti. Altrettanti circa se ne trovano nelle altre isole, i quali essendo stati sempre avvezzi a fare il mestiere del corsaro, anno sempre trascurata l'agricoltura. Queste Isole, che per mancanza di derrate sono state finora come perdute per la Gran Bretagna, potranno col tempo divenire molto importanti per la loro situazione. Esse da una parte non sono separate dalla Florida, se non per mezzo del canale di Bahama: mentre dall'altra formano una lunga catena, che va a terminare presso a poco alla punta orientale dell'Isola di Cuba. Quivi cominciano a trovarsi alcune altre Isolette, denominate *Caiques*, o *Turche*, le quali sono state conquistate, od usurpate da poco tempo in qua dalle navi Inglesi. Queste differenti Isole lasciano ai bastimenti cinque passagi ne' loro intervalli. La *Turca*, la *Gran Caique*, sono state dagl'Inglesi fortificate. Le maggiori Isole Lucaje sono:

1. Ba-

1. *Bahama*, che forma lo ſtretto di queſto nome, ed è la più ſettentrionale fra tutte le Lucaje.

2. *Lucaja*, o *Lucajoneca*, Iſola, che giace a Levante dell' antecedente.

3. *Gigateo*, od *Alebaſter*, al Sud eſt di Lucajoneca.

4. *La Provvidenza*, all' Oueſt della precedente, ben popolata, coltivata, e fortificata.

5. *Iſole S. Andrea*, ovvero *Andros*, ſono quattro di numero, e giacciono a Ponente della precedente.

6. *Guanahami*, o *S. Salvadore*, la prima Iſola che ſcoprì Criſtoforo Colombo nella ſua prima navigazione al Nuovo Mondo.

7. *Iſola Longa*, che giace a Mezzodì di quella di S. Salvatore.

8. *Inague*, *Mayaguana*, *Samana*, *los Caiques*, ſono le altre Iſole più riguardevoli fra le Lucaje.

STABILIMENTI OLANDESI NELLE ANTILLE.

GLi Olandeſi poſſeggono anch' eſſi nelle Antille alcuni piccioli, ma importanti Stabilimenti. Queſta nazione nel ſottrarſi dal Dominio Spagnuolo tentò tutte le ſtrade di avvicinarſi alle Colonie di quella monarchia, per ſucchiarne il midollo. Non ſolamente nell' Aſia, e nell' Africa; ma nell' America ancora condúſſe felicemente a termine i ſuoi progetti. Ciò che oggidì è reſtato in libero poſſeſſo degli Olandeſi nelle Antille, comprende le ſeguenti Colonie:

1. *Curaçao*, Iſola che giace poco diſtante dalle ſpiagge di Venezuela nell' America Meridionale. Fu tolta dagli Olandeſi agli Spagnuoli nel 1634, i quali n' erano in poſſeſſo fino dal 1527. Eſſa è propriamente uno ſcoglio poco fruttifero, che può avere circa 10 leghe di lunghezza, e 4 di larghezza. Vi ſi trova un porto eccellente, ma di acceſſo difficiliſſimo. Quando però una nave ci ſia entrata, vi trova ogni ſorta di comodità. I baſtimenti deſtinati per queſto porto biſogna che abbiano la precauzione di tenerſi raſenti all' imboccatura del

porto, e con avere una corda pronta per gettarne un capo in terra al Forte: poichè nell'entrare del porto non vi è luogo dove gettar l'ancora; ma una volta che si sia dentro, cessa ogni pericolo, e dappertutto si può dar carena. Alla sua estremità orientale si trovano due monti, uno più colto dell'altro, scoscesο affatto dalla parte di Tramontana. Il rimanente dell'isola è pianissima; ed alcuni mercanti vi anno eretti de' laboratorj di zucchero in luoghi altre volte di semplici pascoli. Vi sono in tutta l'Isola poche piantagioni di patate, e d'ignami, con sufficiente numero d'animali. Ciò che rende più osservabile Curaçao è la vantaggiosa sua situazione a portata del commercio del Continente Spagnuolo, con cui gli Olandesi fanno un continuo contrabbando. In altri tempi il porto di Curaçao non era mai senza bastimenti di Cartagena, o Portobello, che costumavano di comprare dagli Olandesi circa 1000, od anche 1500 schiavi Negri per volta, oltre un gran numero di merci d'Europa. Ultimamente però questo traffico è caduto per lo più in mano degl'Inglesi, che sono nella Giammaica. Contuttociò seguitano gli Olandesi a fare in quest'Isola un considerabile commercio per tutte l'Isole Antille, mandando dall'Europa bastimenti grossi, e bene armati, carichi di merci, guadagnando moltissimo anche nei ritorni.

La Città di *Curaçao* è situata lungi quasi tre leghe dall'estremità dell'Isola a Scirocco, dalla parte settentrionale. La Città è difesa da un buon Forte fabbricato secondo le regole, e sempre ben mantenuto, e presidiato. I Francesi avendo tramato un tradimento col Comandante Olandese vi si presentarono sotto nel 1673, in numero di cinque, o seicento soldati; ma il tradimento essendo già stato scoperto, ed il traditore già punito, essi vi furono ricevuti dal suo successore in maniera molto differente da quella che si aspettavano. Furono perciò costretti ad imbarcarsi senza nulla tentare. Luigi XIV. cinque anni dopo vi spedì l'Ammiraglio d'Estrèes per tentarne nuovamente la conquista. Esso aveva ricevuto dal Re 18 navi da guerra, con 12

ba-

bastimenti di Filibustieri; ma per inesperienza, e temerità diede nelle secche di *Davves*; e raccolto ciò, che si potè dal naufragio, ritornò a Brest in Francia tutto mal concio senza aver tentato cos' alcuna. Dopo questo tempo nè Curaçao, nè le picciole isole d' Aruba, e di Bonaire, che ubbidiscono alla medesima anno mai più sofferto alcun attacco.

2. *S. Eustachio* ha circa 5 leghe di circonferenza, e non è che una montagna molto scoscesa che sembra sorgere dall' Oceano in guisa di cono. Manca affatto di porto, e non ha alcuna buona rada. I suoi prodotti sono un poco di tabacco, e presso a poco seicento migliaja di zucchero. La sua popolazione è di 1200 schiavi Negri, e di circa 500, e talvolta 1000 Bianchi, quando l' Olanda ha la buona sorte di rimaner neutrale in tempo di guerra. Alcuni Francesi ch' erano stati scacciati da S. Cristoforo andarono nel 1629 a rifuggiarsi in quest' Isola. L' abbandonarono poi qualche tempo dopo, perchè non vi trovarono altr' acqua dolce, che quella delle piogge. Non si sa precisamente l' epoca di tal emigrazione; ma è cosa certa che già nel 1639 vi si erano stabiliti gli Olandesi, i quali ne furono poscia scacciati dagl' Inglesi. Quindi un' altra volta venne l' Isola in possesso della Francia, a cui restò nel trattato di Breda, essendosi opposto Luigi XIV. alle istanze della Repubblica d' Olanda, che voleva le fosse restituita per esserle appartenuta avanti il tempo della guerra. Dopo la conclusione della pace il Monarca Francese volontariamente concesse l' Isola all' Olanda sua alleata. Nel 1689 fu loro tolta un' altra volta dai Francesi, e levata a questi dagl' Inglesi l' anno stesso. Nella pace poi di Riswich fu ristituita alla Repubblica Olandese. La situazione di questa Colonia fa che sia tenuta per una delle più forti isole Antille. Essa gode il vantaggio di un buono scalo, che può facilmente difendersi con poca gente. Oltre di ciò il porto è dominato da un Forte guernito di numerosa artiglieria. La sola cima della montagna è coperta di boscaglie, mentre tutto il rimanente del suo circuito è lavorato, ed impiegato in

 pian-

piantagioni. Quantunque la cima della suddetta montagna sembri come nuda, tuttavia sopra la medesima si trova una gran pianura, o valle assai grande, ricovero di bestie selvatiche. Sebbene in quest' isola non vi siano nè forti, nè fiumi, nondimeno la gente è tanto diligente, che mai resta priva della necessaria quantità d' acqua per la loro vasca, o cisterna. Un bastimento continuamente va, e viene da S. Cristoforo per portar acqua, senza del qual soccorso correrebbero pericolo spesso di morir di sete. Gli abitanti di S. Eustachio nutriscono dei porci, dei conigli, delle capre, ed ogni sorta di pollame, non solo per proprio consumo, ma per darne ancora ai forestieri. Non vi è in tutta l' Isola altro che una sola Chiesa; ma vi sono parecchj magazzini ben forniti di tutto il necessario, particolarmente di merci d' Europa, ch' essi fanno pagare ben care ai loro vicini, quando questi se ne trovano mancanti per la parte d' Inghilterra, o di Francia. L' aria vi è salubre, ma soggetta a tuoni orribili, a terremuoti, ad Uracani, i quali ordinariamente succedono nei mesi d' Agosto, o di Settembre, e spesso rovinano le Case, le piantagioni, ed i bastimenti. Dicesi che la pioggia che li precede suol esser sempre amara, e salsa. L' Isola di S. Eustachio era in altri tempi soggetta a molte imposizioni, come quella di Curaçao, in cui non possono entrare merci, senza pagare l' uno per cento pel diritto di porto. Le merci, che vengono dall' Olanda godono il privilegio di non essere mai tassate di più. Quelle che sono spedite dagli altri porti d' Europa pagano, oltre il Dazio suddetto, anche il nove per cento. Il caffè straniero è sottoposto a questo medesimo dritto, perchè si vuole sostenere quello di Surinam. Tutte le altre derrate dell' America non pagano più del tre per cento; ma coll' espressa obbligazione che siano trasportate direttamente in qualche porto della Repubblica. Oggidì S. Eustachio è stata sgravata di queste imposizioni dal principio dell' ultima guerra; attesochè la vicinanza dell' Isola Danese di S. Tommaso, ch' era porto franco, usurpava a quella una gran quantità d' affari. Nella disposizio-

zione attuale il suo commercio di contrabbando durante la pace, si limita il più spesso a ricambiare il merluzzo Inglese, co' siroppi, ed acquevite dell'Isole Francesi. Le ostilità presenti delle Corti di Londra, e di Parigi fanno fiorire il traffico di questo Stabilimento neutrale, come durante l'ultima guerra esso era divenuto l'emporio di quasi tutte le derrate delle Colonie Francesi, ed il magazzino generale delle loro provvigioni. Ma non solo gli Olandesi godevano di questo traffico. Gl'Inglesi, ed i Francesi medesimi si univano in tempo dell'ultima guerra in quest'Isola per formarvi sotto il nome della neutralità alcune società continuate di commercio. Con lo sborso di 504 lire Venete si otteneva un passaporto Olandese, che assicurava la libertà del traffico. Questo passaporto si accordava dai Governatori Olandesi a chiunque il dimandava; ed in tal maniera si deludeva senza rischio la vigilanza de'Capitani di tutte due le nazioni. La Città di S. Eustachio è situata alla spiaggia sopra una rada comoda. E' difesa da un Forte montato di buona artiglieria, circondato da buone mura con un fosso profondo, e diverse buone e regolari fortificazioni. Contuttociò essendo il medesimo dominato da una vicina montagna, non sarebbe in caso di farne buona difesa.

3. *Saba*, picciola Isola, o scoglio all'Ouest di S. Eustachio. Sulla cima di questa rupe scoscesa si trova un poco di terra molto fertile. Le piogge frequenti, e le acque, le quali però non vi si trattengono molto, vi fanno crescere alcune piante d'un sapore squisito, e de'cavoli d'una particolar grossezza. La sua popolazione consiste in una cinquantina di famiglie Europee, con circa 150 schiavi, che vi coltivano, e vi filano il cotone, e ne fanno delle calze, che poi vendono alle altre Colonie circa 10 scudi alla dozzina. Non si trova in altra Colonia dell'America gente di sì bel colorito, quanto in questa picciolissima Isoletta.

4. *S. Martino* ha circa quindici, e sedici leghe di circuito, e contiene un numero grandissimo di montagne, le quali altro non sono che scogli coperti di mar-

chie. Il terreno arenoso delle sue pianure, e delle valli naturalmente assai sterile, è alquanto fecondato dalle piogge, che però non vi cadono se non di rado. L' aria vi è molto salubre, la costa abbondante di pesce, il mare quasi sempre tranquillo, e l'ancoraggio sicuro in ogni lato. I Francesi, e gli Olandesi approdarono in quest' Isola per istabilirvi una Colonia nel 1638. Queste due nazioni vissero sempre in pace in questo comune Stabilimento, finchè gli Spagnuoli nemici dell'una, e dell'altra le scacciarono ambedue, per fondarvi una Colonia. Essi però presto si stancarono d'uno Stabilimento inutile, che gli costava non meno di cento mille ducati d'argento all'anno; di modo che dopo aver distrutto tutto ciò, che non potevano trasportare, l' abbandonarono nel 1648. Allora vi ritornarono i Francesi, e gli Olandesi di bel nuovo, e vi tornarono a costruire le loro abitazioni, convenendo di non turbar mai la reciproca loro tranquillità. Le divisioni, e discordie delle loro nazioni, non alterarono giammai quest' armonia; talmente che la pace durò in quest' Isola fino al 1757, in cui i Francesi furono scacciati da un Corsaro Inglese detto *Coock*; i quali però terminata la guerra non anno mancato di tornarvi. Tutta l' Isola contiene circa 50 mille acri di terreno, de' quali i Francesi ne posseggono circa 35 mille, sui quali comodamente potrebbero vivere 10000 abitanti. Nel 1753 non si contavano in S. Martino più di 37 cavalli, 91 fra bovi, e vacche, 315 montoni, e 458 capre. Per loro sussistenza coltivavano 17500 alberi di banani, 84 quadrati d'ignami, o di patate, ed 82 fosse di manioc. La linea di divisione tirata dall' Est all' Ouest ha lasciato minor porzione di terreno agli Olandesi; ma in cambio essi posseggono l'unico porto che vi si trova, ed un vasto stagno, da cui si ricava annualmente dugento mille scudi di sale. Oltre di ciò gli Olandesi anno il vantaggio delle fabbriche del zucchero, ove tengono occupati fino tre mille schiavi. Le due Colonie anno incominciato a coltivare il caffè con buon esito.

STA-

STABILIMENTI DANESI NELLE ANTILLE.

I Danesi posseggono anch'essi nell'Arcipelago delle Antille tre picciole Isole, abitate e coltivate da circa 30 mille schiavi d'ogni età e sesso. I prodotti che ne ricava la Danimarca formano il carico di quattro bastimenti capaci di 120, in 130 botti. Tutto il terreno coltivato di queste Isole è sottoposto ad una tassa di 18 lire Venete ogni mille piedi quadrati. I prodotti sono un poco di caffè, e di zenzero, qualche quantità di legno da lavoro, ottocento balle di cotone, che passano per lo più negli altri stati d'Europa, e quattordici milioni effettivi di zucchero greggio, quattro quinti del quale servono pel consumo della Danimarca. Il rimanente si vende nel mar Baltico, o per la via d'Altena s'introduce nell'Allemagna. Una parte considerabile delle produzioni dell'Isole Olandesi passa nelle mani degli Olandesi, e degl'Inglesi. La Nuova Inghilterra suole continuamente portarvi legnami, bestiami, farine, grani, che ricambia tutti con siroppi, ed altre spezie di sue derrate. I Danesi sono in necessità ancora di comprare dalle nazioni straniere i vini, le tele, ed i lavori di seta: e la Compagnia dell'India v'intromette una gran quantità delle sue mercanzie. In tal maniera se si venisse ad un calcolo rigoroso si toccherebbe forse con mano, che ciò che resta alla Danimarca deducendosi le spese della commissione, del noleggio, e de' dritti, resta picciolissima cosa. I primi Stabilimenti Danesi nell'America furono incominciati nel 1671; ma essendo stati fin da principio sottoposti al monopolio, non fecero mai progressi considerabili. Nel 1754 la Corona di Danimarca comprò gli effetti, e i dritti della Compagnia Danese sulle sue Colonie pel valore di 19 milioni ed ottocento mille lire, una parte de' quali furono pagati in contante, ed il rimanente in tanti obblighi fruttiferi sopra il tesoro pubblico. Con

tuttociò poco profittò ne trassero i Coloni dell' Isole Danesi, mentre i dazj imposti sopra l'estrazione, ed introduzione delle merci arenò tutti i progressi del commercio. Fu stabilito per verità, che le derrate che si avrebbero avute di prima mano co' bastimenti Danesi, dovevano tutte essere imbarcate nella Danimarca senza pagare alcuna sorta di dazj; ma dall' altra parte si esige un quattro per cento sopra tutte le materie fabbricate, che non abbiano questi requisiti. A tuttociò che va nelle Isole Danesi fu imposto un cinque per cento di dritto d' introduzione; e a tutto quello che se ne trasportava, un sei per cento d' estrazione. Le produzioni dell' America di consumo per la Danimarca devono pagare il due e mezzo per cento, e l' uno quelle che sono puramente di transito. Tutte queste restrizioni anno tenuto per così dire inceppato il commercio della Danimarca, la quale d' altra parte non sarebbe in grado di aspirare a cose maggiori. Una nazione, che non ha due milioni di sudditi sparsi in un immenso paese sterile, e condannato a perpetui ghiacci, e diviso dal mare con tutti i possibili disavantaggi, non potrà mai avere Colonie numerose e potenti nell' America. L' Islanda, la Norwegia, e la Danimarca, che formano gli stati di questa Potenza, non sono in grado di figurare nè in Europa, nè in America. Le Isole di questa nazione nell' Arcipelago delle Antille sono le seguenti:

1. *S. Tommaso*, l' ultima Isola fra le Antille dalla parte dell' Ouest. Essa fu trovata affatto deserta allorchè i Danesi nel 1671 vi approdarono per istabilirvisi. Gl' Inglesi vi si opposero da principio, pretendendo, che appartenesse ad essi, a motivo che alcuni fuorusciti di loro nazione vi avevano un tempo incominciato a dissodare del terreno. Nondimeno la Gran Bretagna fece tacere queste pretese; ed i Danesi ebbero la libertà di stabilirsi nell' Isola, e di chiamarsene padroni. Le prime piantagioni furono di zucchero, ed occuparono un tratto di terreno lungo soltanto cinque leghe, e largo due e mezzo. S. Tommaso ha un porto eccellente capace di contenere non meno di 50 grossi vascelli. Que-

sto

sto vantaggio attirò il concorso de' Corsari Filibustieri Inglesi, e Francesi; che volevano liberarsi dal pagare sopra le loro rapine i dritti, che si esigevano da' medesimi negli Stabilimenti della loro nazione. Tutti i pirati andavano a vendere le loro prede in S. Tommaso, e vi si ritiravano come porto neutrale, quando erano perseguitati dai bastimenti nemici. In tal maniera da principio quest' Isola era divenuto l'emporio generale di tutti i cambj. Di là si spedivano ogni giorno de' battelli carichi di ricche merci per fare un traffico furtivo sulle coste delle Colonie Spagnuole, d'onde solevano i medesimi ritornare provvisti d'una buona quantità di metalli, e d'altre preziose mercanzie. Contuttociò i Danesi pochissimo vantaggio ritraevano da questo loro Stabilimento. Gli stranieri vi si arrichivano, e poi si ritiravano portandosi con essi le ricchezze acquistate. Una sola nave spedita annualmente dalla Danimarca per l'Africa era tutta la corrispondenza ch'essa teneva con questa sua Colonia. In seguito si aumentò qualche poco la coltura, e la popolazione di quest' Isola: ma resta tuttavia in uno stato assai mediocre.

2. *S. Giovanni* fu incominciata a coltivarsi dai Danesi nel 1719. Giace vicina a quella di S. Tommaso, ed è una metà più picciola della medesima.

3. *Crabes* può avere da otto in dieci leghe di circonferenza, ed è coperta quasi in ogni parte di montagne, che però non sono nè aride, nè scoscese, nè molto alte. Il terreno delle pianure e delle valli sembra fertilissimo, ed è irrigato da moltissime sorgenti d'acque. Non ha alcun porto: ma le sue rade sono dappertutto eccellenti. Gli Spagnuoli furono i primi a stabilirsi in quest' Isola, passandovi dal vicino Portoricco; ma l'abbandonarono poi, e gl'Inglesi vi si stabilirono nel finire dell'ultimo secolo. Furono scacciati dagli Spagnuoli, che non sono buoni da coltivare, nè soffrono che altri lo faccia vicino a loro. Tutti i Coloni Inglesi furono in tale incontro trucidati, e le donne, e fanciulli condotti schiavi in Portoricco. Nel 1717 la Danimarca tentò di farvi uno Stabilimento; ma gl'Inglesi

glesi vi si opposero, e vi mandarono alcuni miserabili a prenderne di bel nuovo possesso, i quali poi furono di bel nuovo trucidati dagli Spagnuoli. Oggidì quest' Isola è deserta, e non appartiene propriamente ad alcuna nazione.

4. *S. Croce* ha circa 18 leghe di lunghezza, ed in alcuni luoghi tre in quattro di larghezza. Nell' anno 1643 fu occupata dagli Olandesi, e dagli Inglesi, i quali presto vennero in contesa. Gli Olandesi nell' anno 1646 rimasero soccombenti in un ostinato, e sanguinoso combattimento, e furono allora costretti ad abbandonare il terreno. Gl' Inglesi ne furono poscia scacciati nel 1650 da 1200. Spagnuoli quivi giunti sopra cinque vascelli. Finalmente la guarnigione lasciatavi dagli Spagnuoli si arrese a 160. Francesi, che vi passarono da S. Cristoforo. Questi Coloni prima di stabilirvisi posero il fuoco alle foreste che bruciarono per molto tempo senza estinguersi il fuoco, e lasciarono l' Isola sgombra, e coperta d' una cenere fecondissima. Allora i Francesi tornarono a terra, e vi si fissarono, cominciando a fondarvi delle piantagioni, che in breve tempo prosperarono mirabilmente. Undici anni appena dopo la fondazione di questa Colonia vi si contavano 822 Bianchi, ed un numero proporzionato di schiavi. Nondimeno tanta prosperità andò minorando d' anno in anno, finchè si ridusse a 147 Bianchi colle loro mogli, e figliuoli, e seicento venti tre Negri, che nel 1696 furono tutti trasportati in S. Domingo. L' Isola fu interamente senza Coloni, e senza alcuna spezie di coltura fino al 1733, allorchè la Francia ne cedette la proprietà all' Inghilterra per la somma di 738000 lire di Francia. E' divisa quest' Isola in 350 piantagioni per mezzo d' alcune linee, che si tagliano ad angoli retti. Ciascuna d' esse piantagioni contiene 150 acri di terra di quaranta mille piedi quadrati l' una, di maniera che può occupare uno spazio di mille dugento passi comuni di lunghezza, ed ottocento di larghezza. Le due terze parti di questo terreno sono atte alla coltura del zucchero; onde il proprietario può impiegarne 80 acri per

volta,

volta, ciascuna delle quali darà un anno per l'altro sedici quintali di zucchero, senza comprendervi i siroppi. Il rimanente del terreno può anch'esso esser coltivato, ma in modo meno lucrativo. In tutta l'Isola non si trova che il solo Borgo di *Cristianstadt*, situato a fianco della Fortezza, che difende il porto principale.

LE BERMUDE.

PARAGRAFO PRIMO.

LE Bermude trovansi diligentemente rappresentate nella Carta grande dell'America Unita pubblicata in Venezia dal Sig. Zatta nel 1778; come anche in alcune picciole carte particolari di quest'Isole pubblicate in Londra, e copiate in Germania.

§. 2. L'Arcipelago delle Bermude è lontano più di 300 leghe da quello delle Antille, e fu scoperto nel 1527 da Giovanni Bermudes Spagnuolo, il quale lo chiamò col suo nome senza nè anche essèrvi approdato. Questo gruppo d'Isole era stato sempre deserto, quando nel 1612 vi passarono ad abitarlo 72 Inglesi. Furono questi raggiunti da molti altri Coloni tanto delle Antille, che dell'America Settentrionale, in maniera che in breve vi si radunò una buona Colonia. Il suolo delle Bermude è d'una qualità mediocre, senza che vi sia alcuna sorgente che possa irrigarlo. Vi allignano il Maiz, i legumi, e frutta eccellenti. Tutta la sua popolazione arriva a circa 5000 abitanti poveri, che non anno alcuna corrispondenza cogli stranieri, se non per mezzo di qualche bastimento, il quale passando dalle Colonie del Nord a quelle del Mezzodì, vi approda talvolta per rinfrescarsi. Tutte le manifatture dell'Isole Bermude si riducono a vele da bastimenti. Vi si fabbricano ancora delle navi d'un legno detto da' Francesi Acajou, che riuscendo d'una durata, e velocità particolare, sono generalmente assai ricercate.

§. 3. I principali abitanti delle Bermude formarono nel 1765 una società obbligandosi a formare una biblio-

blioteca di tutti i libri economici a procurare alle persone più robuste de' due sessi un'occupazione propria al loro carattere: a ricompensare chiunque abbia introdotta una nuova arte nella Colonia, o ne abbia perfezionata una già conosciuta: a dare una pensione ad ogni lavorante, il quale dopo quarant' anni d' una continua fatica, ed una onorata riputazione non sia giunto ad accumulare i fondi sufficienti, onde provvedere alla sua vecchiezza: e finalmente a ricompensare tutti gli abitanti delle Bermude, che fossero stati maltrattati dal Ministero, ovvero dal Magistrato.

§. 4. Tutte l'Isole Bermude sono divise in Contee fino al numero di 9, che sono le seguenti.

1. *Contea di Sandy*, la più occidentale di tutte.
2. *Southampton*.
3. *Warwich*.
4. *Pagets*.
5. *Devon*.
6. *Smitshland*.
7. *Hammilton*.
8. *Pembrook*.
9. *S. Giorgio*, *S. Davis*, *e Cooper*, Isole le più settentrionali fra le Bermude. In esse si trovano i Forti di *Sandy*, *Warwich*, *Dawers*, *Cavendish*, *Pagets*, *Smitsh*. *Mooris*, *Kings Castle*, *e Gharles Fort*, si trovano dalla parte di Levante, e difendono l'ingresso del porto principale dell'Isola, detto di Southampton.

IN-

INTRODUZIONE
ALL'
AMERICA
MERIDIONALE.

AMERICA MERIDIONALE.

INTRODUZIONE

Paragrafo Primo.

BEnchè molte Carte Geografiche ſiano ſtate finora pubblicate da diverſi autori, rappreſentanti l' America Meridionale, non ſi può però dire di avere un piano eſatto di queſta grandiſſima regione. Per attenerſi alle meno difettoſe conviene preferire le più moderne, e ſopra tutto quelle del Sig. d' *Anville*, e *Bonne*, ed altre più recenti ancora, nelle quali ſarà facile lo ſcorgere quanta differenza paſſi fra le moderne, e le antiche Carte Geografiche di queſto paeſe. Non di meno quantunque eſſe ſiano ſufficienti, ſarebbe coſa ſommamente deſiderabile, che col ajuto delle moderne relazioni, e di qualche inedito originale manoſcritto ſi procuraſſe di dare a queſta Carta tutta quella preciſione, che può aſpettarſi, e deſiderarſi. Oggidì che ſparſi trovanſi nell' Italia tutti i Miſſionarj Geſuiti Spagnuoli, e Portogheſi che per lungo tempo ſoggiornarono in quelle contrade, tocca ai Geografi Italiani il ſegnalarſi in queſt' impreſa ſommamente intereſſante, e perfezionare col ſuſſidio dei documenti, che ſono al caſo di poter raccogliere, la Carta Geografica dell' America Meridionale, e delle Provincie che la compongono. (*)

§. 2. l' America Meridionale raſſomigliaſi quaſi per la ſua figura all' Africa, ſe non che è d' un terzo più pic-

(*) Nell' Atlante Noviſſimo del Sig. Zatta ſi troveranno tutte queſte Carte ridotte alla vera Geografica loro preciſione; la maggior parte delle quali ſaranno tratte da autentici originali ſomminiſtrati all' Editore da parecchj illuminati Soggetti, che furono per molti anni Miſſionarj nelle Provincie, e Regni dell' America Meridionale.

picciola di quella. E' situata per la maggior parte sotto la zona torrida, estendendosi dal duodicesimo grado di latitudine settentrionale fino al 55 di latitudine australe, e dal 343 fino al 296 di longitudine. Verso Occidente è bagnata dal mar Pacifico, e verso Oriente dall' Atlantico. Il Golfo del Messico a Settentrione, ed il mar Australe la bagnano dall' altra parte. La Penisola ch' essa forma non è unita all' America settentrionale, se non per mezzo d' un istmo strettissimo, detto l' Istmo di Panama. Dalla parte dell' Ouest è costeggiata per tutto l' andamento della spiaggia di una catena di monti altissimi, chiamati le Cordigliere, ovvero *los Andes*, che si prolunga fino al Capo Horn, ultimo promontorio dell' America meridionale. Poco sopra il grado 15 di latitudine australe, un' altra catena di monti attraversa la Penisola dell' America settentrionale dalle spiagge Peruane fino a quelle del Bresil. Da quest' ultima catena di montagne, verso settentrione, e verso mezzogiorno scorrono fiumi grandissimi, come il *Paraguai*, il *Pilcomayo*, l' *Uraguay*, ed il *Salado*, che scorrono verso il Sud; verso Settentrione scolano il *Poranating*, l' *Araguya*, il *Toccantin*, il *Madera*, il *Purus*, ed altri ancora di minor conto. Il fiume delle Amazoni scorrono a Settentrione, e Ponente delle Cordigliere. Il fiume S. Francesco nel Bresile, e l' *Orenoque* nella Terrafirma sono gli altri fiumi maggiori dell' America. Le produzioni dell' America meridionale sono affatto diversi della settentrionale, se si eccettua la Nuova Spagna. Generalmente non vi allignano i grani d' Europa; ma le frutta, e le radici, non meno che gli erbaggi vi crescono a meraviglia. Il caldo attesa la serenità continua del cielo, dovrebbe esservi eccessivo; ma i venti ne mitigano l' ardore, e soprattutto le altissime montagne sempre coperte di neve, danno al clima, soprattutto ne' paesi mediterranei, una piacevole temperatura. Non si soffre un caldo eccessivo, se non che nelle basse campagne vicine alle spiagge. Vi si trovano molti vulcani ardenti tuttavia, ed estinti. Le miniere d' oro, d' argento, di rame, di mercurio, di piombo, di dia-

diamanti, di smeraldi, e di parecchj altri minerali, e pietre preziose. Il caccao, la vainilla, o vaniglia, la cannella silvestre sono i suoi più preziosi prodotti.

§. 3. I rettili che si trovano nell'America Meridionale sono i più mostruosi che si trovino in tutto il globo. In alcune Provincie se ne veggono de' velenosi: in altre tutti i serpenti sono senza veleno. Le tigri, ed i leoni d' una razza particolare, sono dappertutto frequentissimi. I pappagalli, ed altri volatili di bel colore sono sparsi per tutte le foreste, che cuoprono quasi tutto il paese. Gli alberi che formano i suoi boschi sono per la maggior parte differenti da quelli della nostra Europa, dell'Asia, e dell'Africa. Farò qualche descrizione particolare de' medesimi negli articoli separati delle Provincie, in cui sono più abbondanti.

§. 4. Tutta l' America meridionale è posseduta da varie nazioni d'Europa, e soprattutto dagli Spagnuoli, che ne occupano tre quinti. Un quinto è posseduto dai Portoghesi. I Francesi, e gli Olandesi ne tengono anch'essi una picciola porzione: ed il rimanente è abitatato, e posseduto dagli Americani liberi, e dai Patagoni, che si trovano nella parte più meridionale della Penisola, occupando tutto quel tratto che porta il nome di Terra Magellanica. Agli Spagnuoli appartiene la Terraferma, il Perù, il Chili, il Paraguay, e le Missioni del Maragnon. I Portoghesi sono padroni del Bresil, e d'una porzione delle Missioni sul fiume Maragnon. Gli Olandesi, ed i Francesi sono stabiliti nella Gujana. Gli Americani liberi occupano il centro della Penisola, e si annidano nelle valli de' monti, e ne' boschi, difendendo sempre la loro libertà contro gli attentati degli Europei. Quantunque sembri a prima vista, che le nazioni selvagge, e libere dell' America meridionale non siano in grado di fare alcun' impresa di conseguenza contro gli Europei, pure apparirà dalle descrizioni particolari, che farò d'ogni sua Provincia, che vi è più da temere di quello che si crede. Da che gli Americani selvaggi anno imparato l'uso di cavalcare, e sono provveduti d'arme da fuoco, e da taglio,

non è più da sperare, che un branco di gente Europea possa sbaragliare i loro eserciti, nè conquistare i loro paesi. Senza contare per nulla il pericolo delle sollevazioni de' popoli Americani soggiogati dagli Europei, ve ne restano ancora tanti di liberi, che le Colonie Europee, o presto, o tardi dovranno soccombere, e verranno probabilmente scacciate dalle loro città, od almeno saranno private de' loro territorj, e ridotti alla spiaggia del mare. I Missionarj potranno per qualche tempo tenere in freno alcune picciole popolazioni selvagge, presso delle quali anno saputo trovar accesso. La potenza degli Europei nell' America meridionale non hà le radici tanto profonde quanto nella settentrionale. Il Chili è minacciato come dimostrerò dagli Aracuani. Il Paraguay è ancora pieno di nazioni indomite, e guerriere, come i Tartari, che vanno errando in truppa a cavallo, portando talvolta in ogni parte la desolazione. Le loro scorrerie non sono nè frequenti, nè molto rovinose per gli Spagnuoli: ciò dipende dall' immensità del terreno che divide gli Stabilimenti Spagnuoli dai territorj di que' popoli erranti, e vagabondi. I trecento, e più mille Americani convertiti del Paraguay potrebbero anch' essi divenir formidabili agli Spagnuoli. Le nazioni di Tovas, Mocovis, ed Abipones bellicosissime, e provvedute di cavalli, minacciano il Perù, ed il Tucuman nello stesso tempo. Tutti gli Stabilimenti Spagnuoli sono come sparsi qua, e là nell' America, e le loro Provincie più popolate sono per così dire deserte, senza connessione, e senza sostegno vicendevole. I Portoghesi non sono meglio situati degli Spagnuoli. Ciò ch' essi posseggono sotto il nome di Bresile è un impero immenso se si riguarda l' estensione del terreno compreso nelle Carte sotto questo nome: ma considerando soltanto come conviene il terreno abitato, e coltivato dai Coloni di quella nazione, e da' loro schiavi si vede ridotto a picciola cosa; mentre le nazioni selvagge, o tributarie, o suddite, o libere circondano le Colonie Europee da ogni lato. Lo stesso può dirsi con più ragione della Gujana Francese, ed

Olan-

Olandese. Non di meno è molto probabile, che per molto tempo ancora gli Europei siano per tenere in freno le nazioni selvagge: ma quando queste saranno abbastanza colte, e numerose per misurarsi colle poche truppe d'Europa, non potranno mancare di rivendicare i loro dritti, e di tentare di scacciare dal loro paese gli oppressori della loro libertà. Quello che potrà difficoltare, e dilazionare quest' Epoca, sarà soltanto la mancanza di corrispondenza fra popoli separati dalla natura per mezzo di monti inaccessibili, di fiumi, e di deserti grandissimi. Questi ostacoli però presto o tardi dovranno assolutamente cessare.



TERRAFERMA

PARAGRAFO PRIMO.

DElla Terraferma Spagnuola si trovano alcune Carte particolari. La più antica di tutte è quella pubblicata in Madrid dai Padri Procuratori delle Missioni Gesuitiche in questo Regno *Terreros*, e *Gumilla*, sotto il titolo di *Mapa de la Provincia, y Missiones de la Compannia de Jesù* del *Nuovo Regno di Granada*. Questa Carta benchè grossolanamente delineata secondo il gusto del secolo, e della nazione, dove fu pubblicata, è però il primo originale, dal quale l'Europa ha incominciato a conoscere la Provincia, o Regno della Terraferma Spagnuola, detta altrimenti Regno di Nuova Granata. Furono poscia pubblicate per opera, e cura de' Padri Gesuiti altre Carte geografiche di questa Provincia, e delle adjacenti Regioni con eleganza stampate in Parigi. Quella di Mr. Bonne, benchè di sesto alquanto picciolo, è però nel numero delle più esatte.

§. 2. Confina la Terraferma colla Nuova Spagna, a cui è congiunta per mezzo dell' istmo di Panamà: a Mezzodì confina col Paese delle Amazzoni, e col Perù: a Levante ha in parte la Gujana Olandese: ad Occidente il mar del Sud: ed a Settentrióne il Golfo del Messico, o l'Arcipelago delle Antille. Tutta la sua estensione arriva a più di 500 mille miglia quadrate di paese. La sua maggior larghezza è di 750 miglia, e 1200 la maggior sua lunghezza. In questo immenso tratto di terra sono quasi perdute poche Colonie Spagnuole, situate per lo più, o sulle spiagge, o sulle rive de' fiumi. Il rimanente è un continuo deserto coperto di foreste impenetrabili, ed abitate da poche popolazioni d'Americani convertiti dai Missionarj alla fede Cattolica.

§. 3. Il clima di questa Regione è molto caldo, essen-

sendo interamente situato nella zona torrida. Il terreno è in gran parte montuoso, ma fertile, e ricco di miniere d'oro, e di preziosi prodotti. I suoi fiumi principali sono l'*Orinoco*, che ha la sua sorgente verso la linea equinoziale, e scorrendo in una spaziosissima valle raccoglie tutte le acque, che scolano dai monti che trovansi a Settentrione, e Mezzodì. Esso sbocca nell' Oceano, sui confini della Gujana Olandese, con una vastissima foce. L'altro fiume più considerabile dopo l' *Orinoco* si è il Rio della Maddalena, o Rio Grande formato dalla confluenza di moltissimi altri fiumi, che scendono dai monti di Popayan. Esso scorre dal Sud al Nord, e va a scaricarsi nel Golfo del Messico.

§. 4. La Terraferma conosciuta da prima sotto il nome di Castiglia dell' oro, e di Regno della Nuova Granata, non incominciò a formare un governo separato, che nel 1718, allorchè la Corte di Spagna ne formò un Viceregno separato da quello del Perù, a cui fu per l'avanti unito. La conquista di questo paese non fu eseguita dagli Spagnuoli con una di quelle strepitose spedizioni con cui sottomisero il Messico, od il Perù. Alcune picciole Colonie stabilite sulle spiagge del Golfo del Messico, e governate da uomini avidi d' accumular ricchezze, diedero principio alla conquista di questa Regione con picciole scorrerie contro delle Tribù Selvagge, che abitavano il paese circonvicino. Gli avventurieri Spagnuoli sotto la condotta dei Governatori delle Colonie stabilite sulla Costa, intraprendevano la conquista di quelle picciole popolazioni ad oggetto di far degli schiavi, ch'essi vendevano a caro prezzo agli abitanti delle Isole. Quando poi fu conosciuto, che il paese era pieno di miniere d'oro, gli Spagnuoli v'accorsero da tutte le parti, e fecero una guerra tanto più viva, e spietata ai Selvaggi, quanto che il loro paese era più o meno ricco d'oro. Siccome però essi andavano a picciole partite guidati per lo più da capi inesperti, e solo capaci di vendere schiavi, e mercanzie, ma non di dirigere un corpo d'armati, nè di combattere; così molte volte furono soccombenti, so-

principalmente quando ebbero a combattere senza cavalli, e cannoni. Le orribili crudeltà che commettevano questi masnadieri verso gli Americani impresse un odio indelebile contro il nome Cristiano, di modo che al solo avvicinarsi degli Spagnuoli, le Tribù Americane si ritiravano ne' luoghi inaccessibili. Così a poco a poco un' immenso tratto di paese restò spoglio d'abitatori, ed in balia degli Spagnuoli, che dissero d'averlo conquistato. Per altro i nazionali ritirandosi nel seno delle montagne, e nel cuore de' boschi, seco loro portarono l'odio implacabile contro gli oppressori della loro libertà. Essi sortono tal volta dai loro asili per prendere qualche vendetta sui loro nemici; e quelle stesse deboli Tribù che furono o coll'ajuto della religione, o colla forza sottomesse al Dominio Spagnuolo, covano un risentimento immortale, ed ereditario contro de' loro tiranni. Essi non lavorano le miniere senza repugnanza, nè pagano volentieri il tributo che da' medesimi si esige ogni anno; nè lo sarebbero certamente se potessero esimersene senza timore di castigo.

§. 5. Il Governo della Terraferma, o Nuova Granata, o Castiglia d' oro, che voglia nominarsi, comprende le Provincie di Panamà, Cartagena, S. Marta, Rio de la Hacha, Venezuela, Nuova Andaluzia, Nuova Granada, Popayan, Cumana, Paria, e Gujana Spagnuola.

1. *Terraferma propria.*

La Terraferma propriamente detta, oppure la Provincia di Panamà, confina a Ponente colla Provincia di Veragua, ed in gran parte è bagnata dal mar del Sud; a Settentrione è limitata dal Golfo del Messico: da Levante col Nuovo Regno di Granata, e con S. Marta; e da Mezzogiorno col Popayan. Il territorio di questa Provincia è quasi da per tutto ingombro di rupi, e di montagne altissime, che sono un ramo delle Cordigliere, che per ragione della loro sterilità sono affatto disabitate. Contiene questa Provincia tre città,

do-

dodici villaggi, ed un gran numero di *Rancheiras*, ossiano mucchj di capanne. Ha ancora diverse miniere d'oro, ma non sono lavorate, amando piuttosto gli Spagnuoli d' applicarsi alla pesca delle perle, che allo scavo delle miniere, perchè ne ritraggono un profitto più sicuro, e con incomodo molto minore. I luoghi più considerabili di questa Provincia, sono:

1. *Panamà*, Città grande fabbricata sull' istmo dello stesso nome l'anno 1521 sotto Pedraries Davila. Nell' anno 1670 fu presa, saccheggiata, e bruciata da Giovanni Morgan Filibustiere Inglese. Dopo questa disgrazia fu risabbricata dagli abitanti: ma in luogo differente dal primo, e nel sito precisamente ove ora si trova. Panamà è circondata da una muraglia di pietra viva, e difesa da una numerosa guarnigione di truppa regolata. Le case da principio erano tutte di legno ad un piano solo, e col tetto di tegoli. Fuori delle mura vi è un sobborgo aperto più grande della città medesima, colle case della stessa costruzione, e degli stessi materiali. Le strade tanto della città, quanto de' sobborghi sono dritte, larghe, e per lo più lastricate. Nel 1737 essendosi attaccato il fuoco ad un magazzino, ove si trovava gran quantità di catrame, di pece, di acquavite, tutta la città restò consunta dalle fiamme, nè restò illeso altro che il borgo lontano dalle medesime un miglio, ed un quarto. In seguito fu rifabbricata la città, che tuttodì sussiste, con Case di pietra per la maggior parte, abbondandovi tutti i materiali per simile costruzione. In Panamà si trova un Tribunale, o Udienza regia, alla quale presiede il Governatore della Città, che ordinariamente suol essere anche Capitano della Provincia. Avvi anche una Cattedrale, ed un Capitolo consistente in un Vescovo, e molti Canonici, una Comunità composta di Alcaldi, e Reggidori, tre Uffiziali delle rendite sotto un Ragioniere, o Ragionato, un Camarlingo, un Agente, ed un Tribunale d'inquisizione deputato da quello di Cartagena. La Cattedrale, e tutti i Monasterj sono di pietra. Vi sono de' Conventi di Francescani, Domenicani, Ago-

stiniani, e della Mercede. I Gesuiti vi avevano un bel Collegio. Avvi pure un Convento di monache di S. Chiara, ed uno Spedale di S. Gio: di Dio. La tenuità delle rendite non permette, che gli ecclesiastici siano tanto numerosi in questa città quanto altrove. Gli ornamenti delle Chiese non sono molto ricchi, come pure i mobili degli abitanti. Non si trovano in questa Città persone di gran ricchezza. Il porto di Panamà è formato sulla spiaggia da diverse isolette, dove i bastimenti stanno sicuri due leghe, e mezza, o tre lontani dalla città. Le marèe sono regolari, e molto sensibili, di modo che avendo la spiaggia un debolissimo declivio, in tempo di bassa marea resta in secco per un gran tratto. Il traffico di questa città è considerabile, essendo questa la piazza, ove le navi venute di Lima, e Guayaquil scaricano il tesoro che si manda poi per terra a Portobello, Il commercio delle merci che si fa pel fiume *Chagre* è di grandissimo profitto agli abitanti, tanto riguardo all' appigionamento delle loro case, come al noleggio de' loro vascelli, e de' loro muli, non meno che de' Negri, i quali riunendosi in tante condotte separate trasportano delle grosse balle, e delle considerabili mercanzie. Le strade, benchè non molto lunghe, essendo attraversate da una catena di montagne detta la *Cordillera*, o *Cordigliere*, sono in alcuni luoghi tanto anguste, che, appena vi può passare una bestia carica. I bastimenti del Perù, che approdano a questo porto, vi portano vino, acquavite, zucchero, sego, cuoja, ulive, aglio, e simili derrate. Le navi di Guayaquil portano caccao, e china, di cui si fa un grandissimo commercio. Le barche costiere provvedono la città di porci, pollami, bue affumato, lardo, erbaggi, frutta, e radiche. Il caro prezzo de' viveri in questa città e suo territorio, viene ad essere in qualche modo compensato dal valore delle perle, che si pescano nel suo Golfo.

2. *Portobello*, o come scrivono gli Spagnuoli *Portobelo*, Città, e porto di mare sul Golfo del Messico, giace sulla spiaggia nel declivio d'una montagna, che circon-

da

da tutto il porto. La maggior parte delle ſue caſe ſono fabbricate di legno; ma ve ne ſono alcune, che anno il primo piano di pietra. In tutto non ſe ne contano più di 130, quaſi tutte conſiderabilmente grandi. La Città conſiſte in una ſtrada principale, che ſi ſtende fin lungo le ſpiaggie, avendone diverſe altre, che la tagliano, e ſcendono dal declivio della montagna fino ai lidi del mare. Vi ſono ancora de' viottoli paralelli alla ſtrada principale, dove la natura del terreno lo permette. Ha due piazze: una in faccia alla dogana, edifizio tutto di pietra fabbricato ſullo ſcalo: l'altra davanti alla Chieſa maggiore, ch'è parimenti di pietra, grande, e decentemente ornata, ed uffiziata da un Vicario con quattro Sacerdoti, tutti nativi del paeſe. Vi ſono inoltre altre due Chieſe: una che appartiene ai Padri della Mercede, che hanno il Convento contiguo ad eſſa, e l'altra dedicata a S. Gio: di Dio ch'era deſtinata per uno Spedale. La Chieſa de' Padri della Mercede è di pietra; ma meſchiniſſima, e cadente; ed i religioſi ſono oggidì ridotti a tale ſtato, che più non vi abitano. Quella di S. Gio: di Dio è un edifizio molto picciolo, ſomigliante ad un Oratorio, e rovinoſo non meno dell'altra. Tutta la famiglia di queſto Convento conſiſte in un Priore, un Capellano, ed un altro Religioſo: ed il luogo deſtinato per ricevere gli ammalati è ſenza letti, e ſenza tetto. Oggidì non vi ſono ammeſſi altri che quelli che poſſono pagare il vitto, ed il trattamento che loro vien fatto. All'eſtremità orientale della Città nella ſtrada che va a Panamà trovaſi un quartiere chiamato Quinea, che è il luogo ove anno le loro abitazioni i Negri d' ambidue i ſeſſi, tanto ſchiavi, quanto liberi. Queſto luogo, quando i Galeoni ſono a Portobello, è molto popolato, perchè vanno a ſtarvi quaſi tutti i cittadini per appigionare le loro caſe. Lo ſteſſo Portobello, il quale è pochiſſimo abitato, quando vi ſono i Galeoni, diventa uno de' più popolati luoghi dell' America. La ſua ſituazione ſull' iſtmo fra i mari del Nord e del Sud, la bontà del ſuo porto, e la ſua vicinanza a Panamà, gli ha fatta ottenere la pre-

fe-

ferenza sopra tutti gli altri luoghi per servire di fiera, o d'emporio al commercio della Nuova Spagna, nel Perù. Subito che si sente l'avviso che la flotta del Perù ha scaricate le sue mercanzie a Panamà, s'affrettano i galeoni d'arrivare in Portobello, per sottrarsi dalle tante malattie, che attaccano i marinari. In questa occasione vi è un tal concorso di popolo, che gli alloggi salgono ad un prezzo eccessivo, appigionandosi spesso una sola camera circa 1000 pezze. Appena i bastimenti anno dato fondo nel Porto, i marinari alzano nella piazza una gran tenda colle loro vele, sotto della quale depongono il loro carico: acciò i rispettivi proprietarj possano andare a riconoscere i loro effetti dalle marche, colle quali sono distinti. Quando i bastimenti sono stati scaricati, e che sono arrivati i mercanti del Perù, ed il Presidente di Panamà, si procede a dare un regolamento alla fiera. Questo Porto fu scoperto nel 1502 da Cristoforo Colombo. La sua imboccatura, benchè sia grande tre quarti di miglio, è ben difesa dal Forte di S. *Filippo de Todostiero*, ovvero Castel di ferro, situato sulla punta settentrionale dell'ingresso: poichè essendo la meridionale piena di scogli, i bastimenti sono costretti di passar per mezzo, e per consequenza sotto il tiro del cannone del Forte, dove vi sono da 9 fino a 15 braccia d'acqua, con un fondo limoso misto di creta e di arena. Dalla parte meridionale del porto in distanza di circa 200 passi, v'è un grosso Castello chiamato S. Jago della gloria, che ha davanti una picciola lingua di terra, che sporge in fuori nel porto, e sopra di essa un picciol Forte detto S. Girolamo, lontano 20 passi dalle case. Tutte queste fortificazioni furono fatte demolire dall'Ammiraglio Vernon nell'anno 1738 con sei sole navi da guerra. Il luogo dove i bastimenti grossi possono stare all'ancora è a maestro del Castello della gloria, vicino al centro del porto, ma i piccioli s'innoltrano un poco più, e procurano di scansare una secca d'arena che si stende 300 braccia fuori della punta S. Girolamo, dove non v'è altro che un passo e mezzo, o due di acqua. A Maestro della Città

si tro-

si trova una picciola Baja, chiamata la *Caldera*, che ha quattro passi, e mezzo d'acqua, ed essendo perfettamente difesa da tutti i venti, è ottimo luogo per dar carena ai bastimenti. Osservabile fra tutte le montagne che circondano Portobello si è quella detta dagli Spagnuoli *Capillo*. Essa è situata nel fondo del porto sulla strada che conduce a Panamà; ed è la più alta di tutte le circonvicine. La sua cima è sempre coperta di vapori, e di nuvole. Quando queste si offuscano, e s'abbassano più dell'ordinario, è segno manifesto di qualche vicino temporale. Questi cambiamenti però sono frequentissimi, e momentanei, di modo che in un giorno solo più volte piove dirottamente, ed il Cielo torna in un istante sereno. Le piogge sono impetuosissime, ed accompagnate frequentemente di tali tempeste, tuoni e lampi, che fanno orrore; tanto più, quanto questo strepito orribile si prolunga mediante il rimbombo delle caverne, che sono nelle montagne, e s'accresce sempre più per gli urli orribili, e strilli d'un'infinità di scimmie di tutte le specie, che abitano ne' boschi adjacenti. Questa continua variazione non diminuisce però il vigore del caldo, che si fa sentire eccessivamente in Portobello, ove l'insalubrità del clima è grandissima. Per questa ragione gli abitanti di questa Città sono poco numerosi, e per lo più consiste tutta la sua popolazione in Negri, e Mulatti: poichè i Bianchi non vi si trattengono, se non per tanto tempo, quanto è necessario per accumulare un fondo sufficiente, con cui ritiransi poi a Panamà per goderselo. Le provvigioni sono carissime in questo Porto, e scarse, benchè ne mandino Panamà, e Cartagena in ogni stagione. La carestia di tutti i viveri si fa sentire molto più in tempo di fiera. Ciò che vi abbonda si è il pesce, che non è cattivo. L'acque sono buone in se stesse, e d'ottima qualità: ma troppo leggere, e passanti; e perciò nocive alle fibbre deboli degli abitanti, e de' marinari, che trafficano in questo porto. Siccome poi tutta la Città è circondata di boschi, così le tigri fanno frequentemente dell'escursioni nelle strade in tempo di notte, e portano via quan-

quanto incontrano di vivo, polli, porci, e talvolta per fino i bambini. I serpenti vi sono parimente numerosi e mostruosissimi. Ciò che più riesce incomodo, e schifoso è la quantità di botte. Quando è piovuto la notte più dell'ordinario, le strade, e le piazze nella mattina seguente sono affatto ricoperte di questi animali, in maniera che non si può fare un passo senza schiacciarle e senza riceverne de' morsi molto incomodi, poichè oltre la loro qualità venefica, sono tanto grosse, quanto serve per farsi sentire coi loro denti. Sono lunghe comunemente circa 6 pollici, e tanto numerose, che riesce quasi insoffribile lo strepito continuo, che fanno gracchiando in ogni parte della Città, ne' boschi, e nelle caverne delle montagne.

La Città di Portobello fu popolata dagli abitanti di Nombre de Dios, Città fabbricata da Diego de Niguessa, la quale essendo stata più volte rovinata dagli Americani liberi di Darien, gli abitanti Spagnuoli per ordine di Filippo II. si trasferirono a Portobello nel 1584, come in luogo di maggior sicurezza, e nello stesso tempo molto meglio situato pel commercio. Gl' Inglesi in virtù del trattato dell' Assiento, anno la libertà di spedirvi un vascello per trafficare in tempo di fiera. Anche i Francesi godevano dapprima questo privilegio; ma non ne cavavano tanto profitto quanto gl' Inglesi.

3. *Villa de los Santos*, Città picciola, aperta, situata verso i confini della Provincia di Panama, e di Veragua, sulla spiaggia occidentale del Golfo, o Baja di Panamà.

4. *Isola del Rey*, che è situata nella Baja stessa avanti il golfo chiamato di S. Michele. Nello stesso golfo si trovano le Isole di *Galleria*, *Telmo*, *Churche*, *Cavalla*, *Otoque*, *Urana*, *Guaca*, *Tabor*, *Tabago*, *Bajos*, *Porica*, *Magomogo*, *Pacheca Pasa*, *Contadora*, *Capira*, ed alcune altre ancora minori.

5. *Castel de Chagre*, e *Cruz de Juan*, Fortezza e borgo situato sul fiume Chagre per difenderne l'imboccatura. Questo fiume è navigabile per molte miglia, e facilita moltissimo i trasporti dal Mar del Nord, e quello

lo del Sud. Esso ha le sue sorgenti dalle Cordigliere, e si naviga per 21 miglia in linea retta. In Cruz de Juan o Castel di *Chagre* avvi un Comandante, ed un Tenente con una picciola guarnigione, che si cava da Panamà. In faccia al Forte di Chagre vi è la Dogana Regia, dove si registrano tutte le mercanzie, che salgono su per questo fiume. Questo è il luogo dove è più largo, essendo 120 pertiche; mentre a Cruzes dove comincia ad esser navigabile, non è largo più di 20 pertiche.

6. *Cruzes*, Dogana dove sta un Alcaldo, che tien conto delle merci, che vi sono portate per mezzo del fiume *Chagre*.

7. *Chepo*, Borgo a Levante di Panamà sul fiume dello stesso nome.

8. *Scucadero*, Borgo fra il fiume Miguel, e Taqueso.

9. *S. Maria*, altro Borgo situato sulla sponda inferiore del fiume Taqueso, che prende anche il nome di S. Maria.

10. *Boqueron*, *Capira*, *Penonemo*, sono tre Villaggi appartenenti a questa Provincia.

2. *Cartagena*.

La Provincia di Cartagena confina a Levante con quella di S. Marta, con Santa Fè d'Antiochia a Mezzodì, e con li Golfi di Darien, e del Messico in ogni altra parte. Il clima di questa Provincia è de' più ardenti dell'America Meridionale. I tuoni, le tempeste, e le piogge si succedono l'una all' altra senza interruzione. Nondimeno gli abitanti vivono lungamente, benchè vadano soggetti a febbri acute, e mortali, non meno che ad una spezie di lebbra particolare, nè conosciuta altrove, che dicesi il male di S. Lazzaro. La *Colubrilla*, o picciolo serpente, rettile particolare di questo paese, è velenosa, ma non mortale affatto, terminando l' effetto del suo morso in una mortificazione della parte offesa. Fra gli alberi più frequenti si trovano l'*Acajou*, detto dagli Spagnuoli *Caobe*, il cedro,

la

la maria, e l' albero del balsamo. Del primo se ne fanno le canoe, e le barche, che servono per pescare, e pel traffico che si fa per la costa, e pel fiume. Il cedro rossigno è più stimato del bianco. La Maria, e l'albero del balsamo, oltre l'utilità del loro legname, il quale a somiglianza degli altri è compatto, ed odoroso, stillano quel balsamo prezioso che vien chiamato *oglio maria*, e *balsamo del Tolu*, così detto da un villaggio ove si trova in maggior quantità. Vi sono anche dei *tamarindi*, *nespoli*, *sapote*, *papayo*, *quabo*, *cassia*, *palme*, e *manzanillo*, ovvero *mancenilliere*. Gli alberi della palma sono di quattro spezie. La prima produce Cocco; l' altra datteri: la terza porta un frutto disgustoso minore del dattero; e la quarta chiamata *Corozo* dà un frutto maggiore del dattero di un gusto squisito, e molto adoperato per farne bevande sane, e rinfrescative. Da tutte e quattro però se ne cava il vino di palme, il quale si lascia fermentare per cinque o sei giorni, e poscia si beve. Esso diviene allora di un color biancastro, gagliardo, aspro, ed inebriante non meno del più perfetto vino di uva. Questa bevanda è il liquore favorito degli Americani, e de' Negri. Frequenti egualmente sono ne' boschi di questa Provincia il *Guayacum*, e l'Ebano, che eguagliano in durezza quasi il ferro. Trovasi parimenti in molti luoghi la pianta sensitiva. Il *Bejuco*, ossia *Bindvood* porta un frutto chiamato *Habilla*, ossia *Bean*, amarissimo, ed antidoto prezioso contro il morso delle vipere, e dei serpenti. I soli animali domestici, che qui si trovano, sono la vacca, ed il majale. La carne di quest'ultimo supera in bontà quella d'Europa; mentre quella di bue è tigliosa, e disgustevole. Il pollame, i piccioni, le pernici, le oche sono ottime, e moltiplicatissime in questa Provincia. Vi è ancora una gran quantità di cervi, conigli, e cinghiali. Le tigri sono numerosissime, e feroci quanto altrove. Trovansi ancora delle volpi, degli *armadilli*, o lucertole squamose della spezie delle Tartarughe, degli scojattoli, ed una gran quantità di scimmie. Il pipistrello, o nottola è quivi un animale mol-

molto osservabile, poichè la gente essendo per ragione del caldo obbligata di lasciar le finestre aperte tutta la notte, entrano in casa i pipistrelli, ed aprono le vene di qualunque persona trovano immersa nel sonno, e scoperta. L'orzo, il grano, e tutte le altre biade da mangiare sono qui poco conosciute. Vi abbondano però eccessivamente il riso, ed il maiz, o formentone. Fra gli Americani, e Negri, il pane di cassava è il cibo comune. Le piantagioni di zucchero sono tanto abbondanti in questa Provincia, che il prezzo del medesimo è molto minore di quello del mele, ed una gran parte del sugo si distilla per farne liquore. Le canne di zucchero vegetano tanto rapidamente, che si tagliano due volte all'anno. Vi alligna ancora gran quantità di alberi di cotone tanto silvestre, quanto piantato, e coltivato. Del medesimo si fanno tele, e manifatture pel consumo della Provincia. Il caccao è il tesoro più valutabile, che la natura abbia concesso a questo paese. Esso è migliore ancora di quello di Caracca, e si vende più caro. Fra tutte le frutta che assomigliano a quelle d'Europa, avvi il popone, il cocomero, l'uva, le nespole, e gli aranci. Le uve non sono paragonabili a quelle di Spagna; ma le nespole le superano di gran lunga. Siccome le uve, le mandorle, e le olive non sono produzioni naturali di questo paese, così non vi è vino, nè oglio, nè uve secche, cose tutte che gli vengono solamente d'Europa, e che si vendono a carissimo prezzo. La mancanza d'oglio vien supplita con lardo di porco, e strutto. Il fiume maggiore detto della Maddalena, o Rio grande, attraversa la Provincia di Cartagena dal Sud al Nord. I suoi luoghi più considerabili sono:

1. *Cartagena*, Città grande, e capitale di tutta la Provincia, è situata in un'isola arenosa, la quale formando un passo stretto a Libeccio, apre una comunicazione con quella parte che dicesi *Tierra bomba*. Dalla parte di Tramontana fin dove arriva la *bocca chica*, o picciola imboccatura, la terra è tanto stretta, che avanti, che si principiasse il muro, la distanza da mare a ma-

re era solamente di 30 pertiche. Essendosi poi dopo allargato il terreno per via del detto muro, forma un'altr'isola da questa parte: e tutta la Città, eccettuato ne' due lunghi, e stretti borghi, è interamente circondata dall'acqua. Dalla parte di Levante comunica per via d'un ponte di legno con un grosso sobborgo detto *Hestemani* fabbricato in un'altra isola, che comunica al continente per via d'altro simile ponte di legno. La Città è fortificata con mura incrostate di pietra, ed opere esteriori regolari, secondo l'uso moderno. La guarnigione in tempo di pace consiste in dieci compagnie di truppa regolata di 77 uomini l'una, inclusi gli uffiziali, oltre diverse altre compagnie di milizie. Tutta la Città, ed i sobborghi sono dominati dal castello detto di S. Lazzaro, situato sopra un'eminenza dalla parte di Hexemani. La Città non meno che i sobborghi sono molto bene costruiti, essendo le strade dritte, larghe, uniformi, e ben lastricate. Le case sono per la maggior parte fabbricate di pietra, e non anno altro che un sol piano. Tutte le Chiese, e Conventi sono d'una decente architettura, ma per quello che riguarda agli adornamenti, vi si vede la miseria, riguardo alle altre Città delle Provincie Spagnuole. Gli ordini regolari che anno de' Conventi in Cartagena, sono quella di S. Francesco nei sobborghi, quello di S. Domenico, di S. Agostino, della Mercede, i Gavotti, e Riformati. Eravi anche una Casa di Gesuiti, ed uno spedale di S. Gio: di Dio. I Conventi di Monache sono di S. Chiara, e di S. Teresa. La Città di Cartagena presa insieme co' suoi sobborghi è eguale ad una Città di terzo rango, ossia Capitale di Provincia in Europa. Essa ha una mediocre popolazione, la maggior parte discendente dalle Tribù Indiane soggiogate dagli Spagnuoli. Siccome in tutta la Provincia non si lavorano, nè si conoscono miniere; così tutto il contante che circola in Cartagena vi viene da S. Fè di Antiochia, e Quito, per pagare le provvisioni del governatore, degli uffiziali, e della guarnigione. Il Governatore ha la sua residenza nella Città, la quale fino all'anno 1739 fu indipendente dai

Go-

Governi militari. Negli affari civili si può appellare all' Udienza di S. Fè di Antiochia. Cartagena ha parimenti un Vescovo, la di cui giurisdizione si estende a tutta la Provincia. Il capitolo è composto del Vescovo, e delle prebende. Secondo il solito avvi ancora un tribunale d'inquisizione d'una grandissima autorità. Oltre questi tribunali la polizia della Città è sotto una magistratura particolare, detta dei *Regidores*, dai quali si eleggono tutti gli anni due Alcaldi. Vi è pure un uffizio delle rendite sotto la direzione d'un computista e tesoriere, da cui si ricevono le tasse, ed il danaro appartenenti al Re, e se ne fanno gli usi opportuni. Avvi ancora un Legale col titolo d'Auditore della gente di guerra, che decide le cause. La Baja di Cartagena è una delle migliori di questi paesi. Essa stendesi due leghe e mezza da Tramontana a Mezzogiorno, e vi si può gettar l'ancora con sicurezza, benchè i molti luoghi di poco fondo che sono all'ingresso rendano necessario un diligente governo. Si entra nella medesima per l'angusto stretto di *bocca chica*, il quale dopo l'invasione degl'Inglesi è stato chiuso, e n'è stato aperto, e fortificato uno più comodo verso bocca chica. Due leghe più in fuori vi è una secca di ghiaja, o sabbia, in molte parti della quale non vi è più di un piede, e mezzo di acqua. La Baja di Cartagena è abbondante di pesce di diverse spezie, ed i più comuni sono le cheppie, e e le testugini; ma è ancora infestata da un gran numero di lupi marini. Ivi i Galeoni che vengono dalla Spagna aspettano l'arrivo della flotta del Perù a Panamà, ed al primo avviso che ne ricevono fanno vela verso Portobello, ove si trattengono finchè dura la fiera, e partono subito per l'Europa. I bastimenti del paese, che sono solamente poche tartane, e filuche, non vi si trattengono più di quello, che sia necessario a dar carena, ed acconciarsi per uscir fuori nuovamente. La Baja di Cartagena è il primo luogo dell'America, che sia permesso di toccare ai Galeoni; quindi è che gode i primi frutti del commercio, mediante le pubbliche vendite che vi si fanno. Queste quantunque non siano

no accompagnate da tutte quelle formalità, che si osservano alla fiera di Portobello, sono per altro considerabilissime; poichè i mercanti di S. Fè, di Popajan, e Quito vi spendono non solamente tutto il loro Capitale; ma trafficano ancora tutto il danaro stato confidato colla commissione di comprare varie sorta di generi, e quella spezie di provvisioni, che per lo più mancano nei loro rispettivi paesi. Le due Provincie di S. Fè, e di Popajan, non anno altra strada di provvedersi dell' occorrente fuorchè Cartagena. I loro mercanti portano oro, argento in specie, in verghe ed in polvere, e molti smeraldi. La picciola fiera di Cartegena fa che si apra una quantità di botteghe, e si empiano di ogni sorta di mercanzie, risultandone il profitto agli Spagnuoli, che vengono ne' Galeoni, o perchè essi sono in parte coi caricatori, o mercanti, o perchè queste sono loro raccomandate, od affidate. Questo è un tempo di guadagno per tutti: appigionando alcuni alloggi, e botteghe; alcuni facendo un vantaggioso traffico; ed altri facendo lavorare i loro schiavi Negri, ai quali si cresce ancora proporzionatamente la paga in maniera, che non è raro che gli Schiavi mediante le loro fatiche mettano insieme quanto bisogna pel loro riscatto, ed escano fuori a negoziare per proprio conto. Atteso l' accrescimento, che talvolta succede di forestieri, qualche volta più della metà del consueto cresce ancora il consumo, e conseguentemente sale il prezzo delle provvigioni ad un prezzo straordinario. Questo commercio vivo, e rapido dura soltanto finchè i Galeoni rimangono nella Baja, al quale succede poscia un vacuo chiamato il *tempo muerto*, o tempo morto. Il picciolo traffico, che vi si fa durante questa stagione di calma, consiste in poche tartane che vengono dalla Trinità e da Cuba, o da S. Domingo, portando tabacco e zucchero, e ritornando cariche di caccao, stoviglie, risi, ed altri generi, che mancano in quelle isole. Si stà però due o tre mesi alle volte senza veder uno di questi bastimenti. Lo stesso può dirsi di quelli che vanno da Cartagena a Nicaragua, Vera Cruz,

Hon-

Honduras, ed altre parti; ma i viaggi più frequenti sono quelli che si fanno a Portobello, Chaque, e S. Marta. Un altro ramo di commercio che fa Cartagena nel tempo *Muerto* è interno colle Città, e villaggi di sua giurisdizione, d'onde vi vengano portate tutte le cose necessarie, come maiz, riso, majali vivi, cotone, tabacco, uccelli, cassava, mele, zucchero e caccao. Queste derrate si portano in canoe giù per li fiumi, i ritorni de' quali consistono per lo più in suppellettili, e manifatture. Il traffico delle perle è molto vantaggioso agli abitanti di Cartagena. Un quarto della popolazione non è occupata d'altro, che di sceglierre e forare le perle, e farne smaniglie, e vezzi. Cartagena fu indarno assediata dagli Inglesi nel 1741. Il prode comandante D. Sebastiano d'Eslava fatto Vicerè della Nuova Granata, o Terraferma, la difese con sommo valore, e costrinse gl'Inglesi a levarne l'assedio dopo aver loro uccisa molta gente. I Francesi prima l'avevano invasa nel 1544, indi era stata presa dal Cav. Francesco Drake Inglese, che la sorprese nel 1585, e le concesse il riscatto pel prezzo di 120000 pezze, oltre il bottino, pagate dalle Colonie circonvicine per redimerla dall'incendio minacciato dagl'Inglesi. In tal incontro perdette la Spagna 230 cannoni, che si trovavano nelle fortificazioni della Città. Un'altra volta i Francesi la presero nel 1695, e ne fecero un ricchissimo spoglio.

2. *Totu*, *Zinu*, *Buena vista*, *Maupox*, sono gli altri luoghi più considerabili di questa Provincia.

3. *Santa Fè de Antioquia*.

Confina questa Provincia a Settentrione colla Provincia di Cartagena; a Ponente con Panamà: a Mezzogiorno con Popayan; e da Levante colla Nuova Grenada. Il paese è fertile, e ben irrigato dal fiume *Cauca* ed *Atrato*, oltre altri minori. Essa è abitata da varie nazioni Americane dette *Oromiras*, *Quaquaas*, *Zitara*, ed altre. Si notino:

1. *S. Fè di Antiochia*, Città Capitale situata sul fiume Cauca, che va ad unirsi al Rio della Maddalena. Ivi risiede un Tribunale di giustizia col titolo di Udienza reale, con un Governatore, e presidente della medesima.

2. *Zibara*, Città picciola situata sul fiume Atrato.

3. *Cartago*, *Anzerma*, *Novita*, *Noanimas*, e *Caramanta*, sono i luoghi più considerabili di questa Provincia.

4. *S. Marta.*

La Provincia di S. Marta è la più montuosa di tutta l'America meridionale, e confina a Settentrione col mar del Nord: a Levante colla Provincia del Rio de la Hacha: a Mezzogiorno colla nuova Granata; ed a Ponente col territorio di Cartagena. Vi si trovano delle miniere d'oro, e delle pietre preziose; ed i suoi luoghi più considerabili sono:

1. *S. Marta*, Città Capitale, porto, e Vescovato è una Città mal fabbricata senza alcuna difesa, e situata sulla spiaggia del mare.

2. *Tenerife*, Città picciola sul fiume della Maddalena.

3. *Los Reyes*, e *Tamalamepegue* sono due grossi villaggi, uno alle sorgenti, l'altro alla foce del fiume *Cesarè*, che si scarica nel Rio della Maddalena, scorrendo dal Nord-Est al Sud-Ouest.

4. *Ocana*, picciola Città situata nell'interno delle terre, e della valle d'Upari.

5. *Rio de la Hacha.*

La Provincia denominata dagli Spagnuoli *del Rio de la Hacha* confina a Ponente con S. Marta; a Levante con Venezuela: a Mezzodì colla Provincia di S. Marta: ed a Settentrione è bagnata dal mare del Nord, o dal Golfo del Messico. Non è questa Provincia di grande estensione, nè contiene molti luoghi considerabili. Si noti:

Rio

Rio de la Hacha, Città Capitale della Provincia. Fu anticamente dagli Spagnuoli chiamata *Nuestra Sennora de la Neve*, e poi del rimedio. Giace sulla riva di un fiume che porta il medesimo nome, un solo scarso miglio distante dalla riva del mare sopra una collinetta. Non contiene più di 200 case, e resta 246 miglia in circa distante da Cartagena. I Galeoni Spagnuoli al loro arrivo in America toccano prima questo porto, donde vi spediscono gli espressi per darne notizia a tutte le altre Colonie. *Capo de la Vela*, e *Capo Coquibacoa* sono i due promontorj più osservabili di questa costa.

6. *Venezuela*.

La Provincia di Venezuela è una delle più estese dell'America Meridionale. Confina all'Occidente colle Provincie di S. Marta, e di Rio de la Hacha: a Levante con Caraccas; ed a Mezzodì colla Nuova Grenada. Dalla parte del Nord è bagnata dal Golfo del Messico, od Arcipelago delle Antille. Il terreno di questa Provincia abbonda di ogni sorta di selvaggiume: la terra vi è fertile di grani, e vi si fanno due raccolte all'anno. Abbonda anche di pascoli, ove si nudriscono molte mandre di vacche, e pecore. Il fiume *Unara* che la bagna è molto abbondante di pesce. Si ricava dalla Provincia di Venezuela quantità grande di farina di formento, molto biscotto, formaggio, e moltissime manifatture di cotone. Il paese fu scoperto, e conquistato da Alfonso di Ojeda nel 1499, il quale lo chiamò Venezuela per qualche rassomiglianza, che aveva il paese colle lagune di Venezia. Nel 1528 la famiglia dei Velseri di Augusta avendo ottenuto in dono dall'Imperator Carlo V. il paese scoperto, e conquistata da Ojeda, vi spedì dei Tedeschi, che trovarono la Provincia molto popolata di selvaggi: ma siccome questi vi andarono piuttosto per farvi fortuna, che per fondarvi una Colonia, trattarono con somma crudeltà i nazionali, e ne estinsero quasi la razza; ond'è che tutta la Provincia

anche oggidì è quasi deserta; benchè vi si trovino parecchie Città molto popolate. Si notino:

1. *Venezuela*, detta altrimenti *Coro* Città Capitale con Vescovato: è situata sulla spiaggia del mare sopra un seno interno fra l'imboccatura della Laguna di Maracaibo, ed il Capo S. Romano. Quando gli Spagnuoli scoprirono la prima volta questo paese vi trovarono una borgata numerosa di Americani, che abitavano in capanne costruite sopra pali in mezzo alle acque, che communicavano le une colle altre per mezzo di ponti di legno; ciò che indusse il suo scopritore Ojeda a dargli il nome di picciola Venezia, o Venezuela; nome però, che in alcuna maniera non gli conviene.

2. *Maracaibo*, o *Maracaya*, picciola, ma ricca Città situata sulle sponda orientale di un lago dello stesso nome circa 18 miglia distante dalla sua foce, e 73 a Libeccio di Venezuela. E' molto ben fabbricata, con diversi buoni edifizj, ed ornati con architettura regolare. La maggior parte delle case di questa Città anno un' amena veduta sul lago. La popolazione della Città arriva a circa 4000 abitanti, dei quali ottocento capaci di portar l'arme. Ha un governatore subordinato a quello di Venezuela. La Chiesa Parocchiale è ampia, e vi sono uno spedale, e 4 Conventi. Frequentemente giungono a questa Città bastimenti da 25 a 30 tonnellate con manifatture, e mercanzie procedenti dai luoghi circonvincini al lago, che poi si mandano a bordo delle navi Spagnuole. Quivi si fabbricano i bastimenti che servono al traffico di tutta l'America, ed ancora della Spagna, essendo questo un luogo comodissimo per la costruzione. Si fa in questa Città un ricco traffico di tabacco, e caccao ch'è del migliore di tutta l'America meridionale. Il lago di Maracaibo è un golfo lungo 208 miglia, ed in alcuni luoghi largo 50. Scorre da Mezzodì a Tramontana, e comunica col mare del Nord. L'ingresso del medesimo è molto ben difeso con varj forti eretti sulle sue sponde; ma pure furono superati tutti dal Filibustiere Morgan, che demolì diverse piazze Spagnuole, e disfece uno squadrone ch'era stato mandato

dato per rispingerlo. La marea che entra nel lago, e vi si stende per molte miglia, ne rende l'acqua alquanto salmastra, ad onta dei molti fiumi ch'esso riceve. Abbonda d'ottimi pesci, e molto grossi, e si può navigare in ogni parte.

3. *Truxillo*, Città picciola situata sopra di un fiume, che si scarica nel Lago di Maracaibo.

4. *Barbacoas*, Borgo all'imboccatura dello stesso fiume, che scende da Truxillo.

5. *Merida*, Città considerabile situata fra i monti sopra un fiume, che va a perdersi verso settentrione nel Lago di Maracaibo.

6. *Gibraltar*, o Gibilterra, sito forte per la sua natural posizione, chiamato perciò col nome di Gibilterra per qualche somiglianza, che ha colla Gibilterra di Spagna.

7. *Varines*, Borgo fra i monti, che somministra eccellente tabacco.

8. *S. Filippo*, *la Gritta*, *e Cristoval* sono gli altri luoghi più considerabili della Provincia di Venezuela.

7. *Caraccas*.

La Provincia di Caraccas confina a Ponente con quella di Venezuela: a Mezzodì colla Nuova Granata: a Levante con la Provincia di Cumana: ed a Settentrione è bagnata dal Mare del Nord. La maggior parte de' fiumi di questa Provincia scorrono verso Mezzodì, e si perdono nell'Orenoco; essendovene un solo di qualche considerazione, che si va a scaricare nel Mare del Nord. Il terreno è fertilissimo di Caccao, molto buono, e stimato più di quello d'ogni altra nazione. Si notino.

1. *Caraccas*, o *S. Giacomo di Leon*, Città Capitale situata in qualche distanza fra terra. Gli Olandesi di Curaçao vi fanno un commercio considerabile. La Città è fortificata dalla parte del mare con opere situate sopra le circonvicine eminenze, e nelle valli. Gli Olandesi vi portano ogni genere di merci d'Europa, spezialmente

di tele, e riportano argento, e caccao. Anche gl'Inglesi della Giammaica fanno un poco di traffico con questa Città: ma essendo di seconda mano non è loro tanto vantaggioso, quanto sarebbe, se venissero direttamente dall'Europa, o fossero almeno tanto vicini quanto lo sono gli Olandesi.

2. *Baraquicimeto*, Borgo situato sopra il fiume di *Boqueron*, che dopo aver formato un lago si unisce alla Portoghesa.

3. *Valencia*, *S. Carlos*, *Tocayo*, *Guanarè*, *Calabezo*, *S. Rafael*, *S. Sebastian delos Reyes* sono tutti borghi, e villaggi appartenenti alla Provincia di Caraccas.

8. *Cumana*.

La Provincia di Cumana detta altrimenti la Nuova Andaluzia resta a Ponente di Caraccas: a Levante confina con Paria: a Mezzodì colla Guajana Spagnuola; ed a Settentrione è bagnata dal Mar del Nord. La Provincia non ha molta estensione riguardo alle altre della Terraferma, ed è coronata di monti dal capo Salina, ove comincia fino ai confini di Caracca, ove termina in semicerchio attorno la spiaggia del mare. Il terreno vi è quasi dappertutto assai fertile, irrigato, ma poco popolato, e meno coltivato. Essa non contiene molti luoghi di considerazione, fra quali il più osservabile è

Cumana, o *Comana*, Città Capitale fabbricata dagli Spagnuoli nel 1520, che è difesa da un forte Castello situato all'ingresso del suo porto, detto *Forte S. Jago*, o S. Giacomo. Gl'Inglesi della Granata, e di Tabago fanno in questa Città, o nelle sue vicinanze un considerabile commercio di contrabbando.

9. *Paria*.

La Provincia di Paria è compresa nel Governo della Nuova Andaluzia, e ne occupa la sua parte orientale. E' però segregata da Cumana per mezzo di un'altissima ca-

catena di monti, che cominciano dal capo Salina, e vengono fino alle sorgenti del fiume Manupiro, che scende dalle medesime montagne. La Provincia di Paria abbraccia tutto il paese che si stende a Settentrione dell' Orenoco fino ai confini di Cumana, e fino al Capo Salinas. In essa non anno gli Spagnuoli alcuna considerabile Colonia, o Stabilimento, che meriti di esser conosciuto.

10. *La Gujana Spagnuola*.

La Gujana Spagnuola, si estende a Mezzodì del fiume Orenoco, e confina colle Missioni dell' Orenoco nella Nuova Granata a Mezzogiorno; collá Gujana Olandese a Levante; colle Provincie di Paria, e Cumana a Settentrione, e Ponente, ed arriva al mar Atlantico per mezzo delle foci dell' Orenoco. La Gujana Spagnuola, o per meglio dire la Gujana Indiana come la chiamano altri Geografi, non appartiene propriamente agli Spagnuoli, che non vi anno alcuno Stabilimento; ma è soltanto abitata da parecchie nazioni Americane, parte delle quali sono state convertite alla fede Cattolica dai Missionarj Capuccini Catalani, dagli Osservanti di S. Francesco, e più di tutti dai Gesuiti. Il terreno vi è molto basso, e l' aria tanto mal sana, che gli Europei non vi possono abitare; e gli Americani medesimi nazionali ne risentono gravi incomodi; poichè non essendovi terreno atto a fabbricar le case, sono costretti a far le loro capanne sopra degli alberi, di modo che pajono piuttosto nidi d' uccelli, che abitazioni di uomini, e di famiglie intere. Secondo la Carta dei Missionarj il fiume Orenoco si scarica in mare per nove bocche diverse, una sola delle quali lascia libero l' ingresso ai bastimenti, e dicesi *boca grande de Orinoco*. Questo fiume vicino al Lago Casippa ristringe in maniera il suo alveo immenso fra due montagne, che prende una rapidità incredibile; ma trovando poscia un terreno con pochissimo declivio, sul quale ha formato il suo letto, trabocca spesse volte e rende paludosa quasi tutta la Provin-

vincia. Anticamente gli Spagnuoli avevano fondata una Colonia, ed un Forte su questo fiume, che chiamossi *Guayana*. Il Forte era situato sopra un' Isola del fiume: ma l'uno e l'altro fu poscia abbandonato. Oggidì vi si trovano:

1. *S. Thomè*, Città picciola in luogo dell' antica Guajana.

2. *S. Antonio*, Borgata di Americani della nazion Guayana convertita alla fede Cattolica dai Padri Capuccini di Catalogna.

11. *Nuova Grenada Propria.*

La Nuova Granada è una vastissima Provincia, che occupa un terzo della Terrafirma. Essa confina a Ponente con Santa Fè e Popayan: a Settentrione colle Provincie di S. Marta, Cartagena, Venezuela, Nuova Andaluzia, Caraccas, Paria, e Guyana Spagnuola; ed a Mezzodì col paese delle Amazzoni, e con parte di Popayan. I suoi fiumi principali sono *l'Orenoco*, la *Maddalena*, *Guaviare*, *Meta*, e *Cabiari*, ed altri minori benchè di gran alveo, e copiosi d'acque. La maggior parte di questa Provincia è ricoperta di grandissimi boschi, separati da montagne altissime, e piene di terre incolte, e deserte. Questa Provincia non è già interamente soggiogata, vedendovisi in ogni parte delle Tribù di selvaggi accesi d'una passione vivissima di sorprendere, e trucidare gli Spagnuoli. Gran numero di tali popoli selvaggi furono sottomessi piuttosto dai Missionarj Gesuiti, che dalle truppe Spagnuole. Sopra tutto sulle sponde dell' Orinoco i Gesuiti estesero le loro spirituali conquiste, convertendo alla fede Cattolica le nazioni *Maypura*, *Saliva*, *Ottomaca*, *Paos*, *Guajiva*, *Chiricoa*, *Sarura*, ed altre diverse. Ve ne restano però moltissime ancora selvagge, ed indomite, fra le quali la *Quiruba*, *Abana*, *Caberra*, *Achagua*, *Andaquies*, *Mapaya*, *Quiriquiripa*. Nel tempo della conquista queste nazioni, ed altre che più non esistono, erano sparse per tutto il paese, divise in picciole Tribù, e per la maggior parte erran-

ranti, e quasi tutte feroci ed infingarde, cioè a dire selvagge. Gli uomini vi erano più agili, e le donne più belle, e più bianche che ne' climi vicini. Si facevano talvolta trenta, o quaranta leghe senza incontrare una capanna. Dopo la conquista, una sì debole popolazione nulla ha diminuito, non essendo in questa Provincia stata stabilita la cultura delle terre, nè i popoli nazionali stati obbligati a lavorare nelle miniere. Il paese delle Missioni Gesuitiche sull'Orenoco, che occupano la parte più orientale della Nuova Grenada, è anche il più coltivato, e popolato di Americani convertiti, e ridotti a società dall' industria, e dalle fatiche de' Missionarj. Il territorio delle nazioni convertite è separato da quello della Colonia Spagnuola, che forma la Provincia della Nuova Grenada propria per mezzo di una vastissima solitudine, o pianura detta *Los Llianos*, che attraversa la Provincia da un capo all'altro. I luoghi più considerabili sono:

1. *S. Fè di Bagotta*, Città Capitale di tutta la Provincia, e residenza del Vicerè della Terrafirma. Fu fatta Sede Arcivescovile da Papa Giulio III. nell'anno 1554. Avvi ancora un Tribunal supremo di giudicatura, il Presidente del quale è governatore di tutta la Provincia. Nel 1610. Filippo III. vi fondò una Università. E' situata 180 leghe distante dalla Baja di Bonaventura a Levante, ed è posta sulla sponda del picciolo fiume *Pati*, che si getta in quello della Maddalena. Nel territorio di questa Città vi sono delle miniere d'oro molto abbondanti. Al Nord-Ouest della Città si trova un vulcano al di là del fiumicello Pati, ed a Levante della Maddalena.

2. *Pamplona*, picciola Città fra i monti vicino alle sorgenti del fiume Zulè.

3. *Velez*, e *Mariquita*, due picciole Città situate sopra due influenti del fiume della Maddalena.

4. *Capitanejo*, *Muso*, *Tunia*, *Panto*, *S. Jago*, *Assunzion*, *S. Juan de Llianos*, *Coyayva*, *Neyua*, *el Caguan*, *S. Xavier*, *S. Ignacio*, sono tutti borghi, e villaggi di questa Provincia.

5. S.

5. *S. Joachim*, *S. Teresa*, *S. Xavier*, *S. Ignacio*, *S. Borja*, *S. Joseph de Mopoyes*, *Neustra Sennora de los Angelos* sono tutte le principali missioni stabilite già dai Gesuiti sulle sponde del fiume Orenoco, e de' suoi influenti.

12. *Popayan.*

La Provincia del Popayan, alla quale alcuni Geografi uniscono quella di Chocò, furono conquistate dagli Spagnuoli nel 1536. Stante la sterilità di questa Provincia fu da principio creduto poco vantaggioso l'acquisto delle medesime; ma dopo che vi furono scoperte delle miniere d'oro, gli Spagnuoli vi accorsero da tutte le parti. Il minerale è sparso, e mischiato nella terra, e nella rena. Quest'unione di materie eterogenee si trasporta in un gran serbatojo, dove si trita finchè le parti più leggere siano uscite dal medesimo per un acquidotto, che serve allo scolo delle acque. Allora gli artefici prendono le materie pesanti, cioè la sabbia, ed il metallo rimasto nel fondo, e le mettono in tinozzi di legno, che dimenano circolarmente con un moto sollecito ed uniforme. Cangiano dipoi l'acqua, e proseguono a separare le materie più leggere dalle più gravi, fino a tanto che non resti nel fondo de' tinozzi, che l'oro purgato da tutti i corpi stranieri. Questo si trova ordinariamente in polvere; ma qualche volta anche in granelli di differenti grossezze. La stessa operazione si replica in un secondo e terzo serbatojo situati sotto il primo per ricevervi le parti leggere, che possono essere sfuggite da quello, mercè il movimento dell'acqua. Una parte degli artefici è impiegata nel lavatojo, mentre gli altri agitano, e trasportano la terra delle miniere, non essendovi in questa spezie di travagli alcuno interrompimento. Tutti questi artefici sono da circa ottomille Negri, i quali non si fanno mai lavorare nelle miniere sotterranee, però che l'umidità li farebbe perire. Dovunque i medesimi possono essere impiegati senza pericolo, sono sempre preferiti agli Americani, che

che anno molto minore intelligenza, meno forza, e meno buona volontà degli Africani. L'uso universale in Popayan si è, ch'essi danno al padrone una certa porzione d'oro il giorno, e ciò che possono radunare di più sia loro proprio, come ancora quello che potessero trovare durante la Domenica, e le molte giornate di festa nel Calendario Spagnuolo, nelle quali sono padroni del loro tempo, ma a condizione di dover pensare al loro mantenimento. Se lo schiavo è industrioso, ed economo, raduna presto o tardi una quantità d'oro bastante a riscattarsi, e diviene uomo libero al pari di uno Spagnuolo. Il Popayan confina a mezzodì col Quito: a Greco con la Nuova Grenada: a settentrione con S. Fè di Antiochia: a Ponente è bagnato dal mar del Sud; ed a Levante non si sanno precisamente i suoi confini. Questa Provincia si divide in molti distretti, a ciascuno de' quali il Governatore della Provincia manda un suo Deputato per amministrarvi la giustizia, e lo presenta all'Udienza, a cui appartiene, dove la sua nomina vien sempre confermata, cerimonia ricercata, acciò nel loro dipartimento a cui sono deputati, riscuotano tutto l'ossequio, rispetto, ed ubbidienza. Il clima di questa Provincia è per lo più temperato, essendo molto montuoso, ond'è che quantunque vicino alla linea equinoziale, il sole non vi fa sentire la forza de' suoi raggi perpendicolari. Il terreno in qualche parte è fertilissimo di grani, e frutta adattate alla sua temperatura. Il paese abbonda di animali domestici, e selvatici, di cui buona parte se ne manda nel Quito. I temporali, i tuoni terribili, e le piogge sono frequentissime nel Popayan; e qualche volta vi si fa sentire anche il terremuoto. Il Popayan è uno de' paesi più commercianti della Terraferma, e quando è arrivato il Galeone a Cartagena riceve gran quantità di merci Spagnuole. Più considerabile ancora si è il commercio interno che fa con Quito, mandandovi del bestiame cornuto con muli, e ricevendo in ritorno panni, e sajette. Il suo traffico attivo consiste in carne salata, tabacco in corda, lardo, rum, cotone, nastri, ed altri piccioli generi.

ri. Il zucchero si prende da S. Fè, come pure il tabacco, che si mandano a Quito. Si notino:

1. *Popayan*, Città Capitale della Provincia, ed una delle più antiche che siano nella Terraferma. E' situata in una gran pianura, ed ha da tramontana un bellissimo prospetto, e da Levante una picciola montagna di mediocre altezza chiamata *Em* dalla somiglianza che tiene con questa lettera dell'alfabeto. Questa montagna essendo ricoperta d' alberi di diversa spezie, presenta anch'essa una veduta bellissima. La parte occidentale ancora è graziosamente variata da picciole eminenze vicine. La Città è di mezzana grandezza con istrade larghe piane e dritte, e quantunque non siano dappertutto lastricate, sono non ostante passabilmente buone. Le case sono tutte fabbricate di mattoni crudi, ed anno appartamenti grandi, e ben distribuiti. Tutte le case di qualche considerazione anno un piano, ma la maggior parte anno solamente il terreno. La Chiesa fu eretta in Cattedrale l'anno 1547, ed è la sola Parocchia che sia nella Città; non perchè questa sia di troppo picciola estensione per averne più di una; ma perchè essendo originariamente stata la sola Chiesa del paese, i Prebendarj non si sono potuti persuadere a rinunziare ad una porzione delle loro rendite per aggiungerla a quella delle Parocchie da costituirsi. Vi sono de'Conventi di Francescani, Domenicani, Agostiniani, e vi fu anche un Collegio di Gesuiti, i quali avevano una scuola di gramatica. Fu ultimamente fondato un piano d'una Università sotto la direzione de'medesimi Padri Gesuiti, che prometteva buona riuscita. Il numero dei religiosi che abitano ne'Monasteri di Popayan, è picciolissimo, essendovene alcuni che non ne anno più di sette od otto. Al contrario le Monache sono 40 ed anche 50 per Convento; e fra le converse, le velate, e le secolari arrivano al numero di 400 nel solo Monastero dell'Incarnazione. Avvi un altro Convento di Monache Tersiane. Tutti i Conventi, e le loro Chiese sono vastissime. I Carmelitani scalzi vi avevano un Convento fabbricato in un vasto ripiano, presso la cima della monta-

ta-

tagna, d'onde i Padri dalla furia dei venti furono poco dopo obbligati a scendere nella valle, ma s'annojarono ben presto della nuova loro situazione, e tornarono un'altra volta all'antico loro albergo. Dalla montagna dell'Em nasce un fiume che oltre l'altre cose porta via tutto il suo terreno. Vi sono stati eretti sopra due ponti, uno di pietra, e l'altro di legno. Credesi che l'acque di questo fiume abbiano una particolar virtù in medicina, e dicesi che l'acquistino fra le molte piante, e sterpi, per li quali scorrono. Sul declive di questa montagna v'è un'altra sorgente d'acqua eccellente; ma siccome non è sufficiente pel bisogno di tutta la Città, così si fa passare per via di condotti ai Monasterj, ed alle case delle persone di condizione. Un poco più d'una lega a Tramontana di Popayan scorre il fiume Cauca, ch'è grossissimo, profondo, e rapido, sopratutto nei mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto. Gli abitanti di Popayan sono di varie razze, cioè Spagnuoli, Negri, ed Americani, con molte altre genie miste di queste nazioni. Il numero de' veri Americani è picciolissimo nella Città; ma ve ne sono moltissimi ne' villaggi. I Negri sono assai più numerosi nella Città; ma ne' Borghi, e villaggi di tutta la Provincia appena se ne trova qualcuno. Si crede, che tutta la popolazione di Popayan ascenda a 25 mille abitanti, fra i quali molte case nobili Spagnuole, oriunde dalla Vecchia Spagna. Popayan è l'ordinaria residenza de' Governatori, il di cui impiego non è puramente civile; ma militare ancora. Egli è ancora primo magistrato della Città, e gli altri sono due Alcaldi ordinarj, che s'eleggono annualmente, con un numero proporzionato di Reggidori. V'è una camera di Finanze, dove si pagano tutte le diverse spezie di proventi regj, cioè il tributo degl'Indiani, il dritto sui beni, il quinto del metallo, ed altri simili. Il capitolo ecclesiastico è composto del Vescovo, a cui è fissata un'entrata di 6000 pezze all'anno; del Decano che ne ha 5000; e dell'Arcidiacono, Cantore, Rettore, Tesorio-

re,

re, che ne anno 400 ciascuno. Questa Diocesi è suffraganea dell' Arcivescovo di S. Fè di *Bogota*.

2. *Pasto*, Città picciola sui confini del Quito.

3. *Barbacoas*, Borgo a Ponente dell' antecedente Città.

4. *Buonaventura*, Città, e porto situato nel fondo d'una baja vasta del Mar del Sud, e abitata da pochi Spagnuoli, che ricevono le mercanzie, che vi si portano dalla Nuova Spagna, per mandarle a Popayan, e ad altre Città di questa Provincia. Il porto è difficile a trovarsi senza un piloto. La strada da questo porto alla Città di Cali, non si può praticare con bestie da somma; di modo che i viaggiatori col loro bagaglio vengono portati sul dorso degl' Indiani in una sedia portatile, col qual peso questi miserabili attraversano fiumi, e montagne. La Città di Bonaventura è miserabilmente difesa, e fortificata, quantunque sia una piazza importantissima.

5. *Cali*, picciola Città situata sul fiume Cauca sulla strada che conduce da S. Fè di Bogota al porto di Bonaventura.

6. *Cucunuco*, *Timana*, *Mocoa*, *Putumayo*, *S. Diego*, sono i luoghi più considerabili del Popayan.

IL FINE.



Il presente Tomo fu corretto da D. Giovanni Allegrini.